

NOVENA OVERO RAGIONAMENTI SPIRITVALI;

SOPRA LE SETTE ANTIFONE MAGGIORI,
che nell'aspettatione del Diuino Parto della B.V.
si recitano nel Vespro auanti il Natale;

CON ALCVNI DISCORSI
*per apparecchiare l'Anime diuote al Nascimento
del gran Figlio d'IDDIO.*

DEL P. GREGORIO MASTRILLI
della Compagnia di GIESV'.



IN NAPOLI;

Appresso Lazaro Scoriggio, M. DC. XXVIII.

Con licenza de' Superiori.

VINCENTIVS CARRAFA
Præpositus Prouincialis Societatis
IESV in Regno Neapolitano.

Cum librū, cui titulus, Nouena, onero Ragionamenti spirituali sopra le sette Antifone Maggiori, che nell'aspettazione del diuino Parto della Beatiss. Vergine si recitano, &c. a R. P. Gregorio Mastrillo nostræ Societatis Theologo conscriptum, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint, potestate mihi facta ab Adm. R. P. N. Mutio Vistellesco Præposito Generali, facultatem concedimus, vt typis mandetur; si ita, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus, Neapoli 7. Augusti, 1628.

Vincentius Carrafa.

Imprimatur.

Iacob. Terragn. Vicar. Gener.

M. Antonius Palumbus Deput.

Al^l Ill.^{ma} & Eccell.^{ma} Sig.^{ra} in Christo

~~Offeruandissima~~

LA S. M. GRA DONNA
BEATRICE
VRSINA
DVCHESSA
DI GRAVINA.



hognarebbe, ch'io hauesi
la virtù, e spirito del glo-
rioso San Geronimo som-
mo, & santissimo Dottore
di Santa Chiesa per pote-
re con tanta dignità, e de-
uotione offerire all'Eccellenza Vostra queste
mie poche meditationi intorno al prossimo
Natale del benedetto GIESV, con quan-

a 2 ra

presente, per acquistarfi la cittadinanza del
 Cielo, & attendere con tutto l'affetto all'ac-
 quisto delle virtù con la feruente contem-
 platione della vita, e passione del buon
 GIESV, & in particolare con viuo affetto
 di tenerezza, e compassione verso il santo
 Bambino nato in questa vita mortale, per far
 nascere noi all'eterna, & immortale, riscaldando
 col fiato di misericordia verso i po-
 ueri. Mi doglio sì bene di vedermi molto
 lontano dalle virtù, e meriti di Geronimo,
 solo nell'età à lui simile, sendo egli morto di
 settantanoue anni, nè quali hoggi io per
 bontà infinita d'Iddio mi ritrouo, ma ancor
 bambino nella virtù che à guisa d'ape la vò
 cercando, e raccogliendo dalle fiorite attio-
 ni di tanti serui, e serue di Dio, frà quali ve-
 do fiorire l'Eccellenza Vostra, che perciò
 ad imitatione di San Geronimo l'offerisco
 queste poche meditationi intorno alla ve-
 nuta al mondo del Figliuolo di Dio; acciò
 ella ad imitatione di Santa Pauola, nella spi-
 rituale Bethleem dell'anima sua, si goda de'
 a 3 beni,

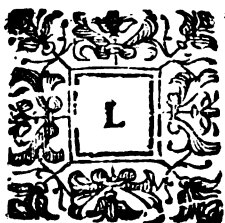
beni, che co'l suo nascimento ci apporta il
pargoletto GIESV; Gradischi la priego
l'animo diuoto di chi le presenta questo pic-
ciolo dono, prontissimo à pregare la Bontà
Diuina la conferui felicissima in questa, e
nell'altra vita.

Inutilissimo seruo nel Signore

Gregorio Mastrilli;

Al

Al deuoto Lettore.



Apparecchio di noue giorni à celebrar con deuotione il Parto della Beatissima Vergine, e la nascita del Saluator del Mondo, da molti anni in quà introdotto in Europa, e particolarmente nelle Chiese di Spagna gionto in Italia; è stato con tanta pietà abbracciato dalla deuotissima Città di Napoli, che in molte Chiese di essa (per non dir in tutte) si uede in questo tempo gran concorso ; & si attende al sudetto apparecchio con solenne apparato , con diuota musica , con affettuose preghiere, con seruente oratione, e con eruditi, e deuoti sermoni sopra le sette misteriose Antifone di Santa Chiesa , per eccitar in noi l'antico desiderio de' santi Padri della venuta del loro , e nostro Redentore , discorrendo ogni giorno sopra una delle sudette Antifone ; cosa per quanto hò potuto accorgermi , assai grata, e di molto frutto: perciò mi sono mosso à mandar in luce l'esposizione di quelle. Accetta benigno Lettore il buon' animo leggendo con deuotione , & amoreuole affetto questa mia debole, e senue fatica ; e spero , che la Beatissima Vergine col suo dilettissimo Bambino sarà per farti molte grazie spirituali : e con ogni humiltà possibile ti prego mi raccomandì qualche volta nelle tue deuote orationi à questa benedetta Madre de peccatori, quorum ego primus sum : & il medesimo mi offero, quantunque indegno di fare per l'accrescimento di consolatione, e colmo d'ogni bene nell'anima tua.

TAVOLA DELLI RAGIONAMENTI, e breue contenuto di quelli.

Deus ipse veniet, & saluabit nos.

Della venuta del Saluatore del Mondo .

RAGIONAMENTO I.

Viene il desiderato nido d'ogni bene, in cui si
compiscono tutte le promesse fatte da Dio.
Il tempo dell'Incarnazione con ragione si di-
ce tempo pieno.
In diuerso maniera l'odio ha parlato a' Padri
antichi.

Perche differito è stato: Christo la sua venuta
Pensero a'enna del Padre di mandar il Figlio
Viene Christo nel tempo, nel qual'era più offesa dall'huomo.
Orationi de' giusti persona molto appressa Dio.
Strade diuerse, per le quali è venuta Christo.
La Beata Vergina fu strada regale al Figliuolo suo.
La misericordia & giustizia sono due strade per le quali è ve-
nuto Christo.

Per le strade lasciateci da Adamo ho camminato Christo, quelli
furono fatica, e dolore.

In che modo Christo è venuto al mondo? I O A H
E' venuto per saluar il mondo.

Nella stalla si veggono marauiglie non mai più viste.
Infiniti beni ci ha portati Christo, quali racconta Daniele.
Il peccato come si dice consumato con la venuta di Christo.
Giustitia eterna portata da Christo al mondo.
Difficile impresa di Christo in farsi huomo.

Mass.

T A V O L A.

*Infinito amor del padre in darci il Figlio.
Trucco gratioso fatto dall'amore nella persona del Figlio.
Stratagemmi grandi patisce Christo dall'amore.
Christo nel presepe si è fatto amabilissimo, dato tutto a noi.*

A N T I F O N A L E

O Sapienza, quæ ex ore Altissimi produisti.

Ragionamento II.

Grandi sospiri, e desiderij de' Padri antichi per la venuta di Christo.

La Chiesa in quanti modi desidera veder il suo Salvatore.

Il Padre nel generar il Figlio ha luogo di padre, e di madre.

Maraviglie grandi della generatione del Verbo.

In molti gloriosi nomi si scuopre la Sapienza divina nella Scrittura.

Al Figlio tocca venir a salvarci per molte ragioni.

Sapienza infinita dolcezza, e fortezza risplende nella Redenzione, e nell'altre opere di Dio.

La dolcezza di Dio nasce dalla sua bontà.

Vesita si dice la creatione del mondo.

Con mirabil dolcezza procede Iddio con noi.

Vesita nell'Incarnazione più nobile di quella nella creatione.

Con Amor Iddio ha voluto tirar a se l'huomo.

R A G I O N A M E N T O III.

Della prudenza che ci ha insegnata Iddio fatto huomo.

La sapienza divina ha instituito una grande Accademia, dove s'insegna ogni virtù.

La prudenza è virtù singolare; che cosa sia, e tre specie di quella.

T A V O L A

*La memoria è necessaria all'huomo: di quante cose si deue ricordare, e di quante dimenticare.
Prudenza grande del serpente, quale imitar dobbiamo.
Molte pazzie d'huomini imprudenti.*

A N T I F O N A S E C O N D A .

O Adonai , & Dux domus Israel .

R A G I O N A M E N T O I V .

G*ran bisogno ha l'huomo di guida, e di Capitano, e questo è Christo nostro Signore diuerso da Mosè, potentissimo, sapientissimo, & ottimo Duce à liberarci.
Diuerfa apparenza di Christo nel monte Sinai; & nel Caluario.
Molto costò à Christo la nostra Redentione.
Sdegno del Padre contra di noi cascato sopra del Figlio, il quale ha patito quattro pene dell'inferno.
Due circostanze della Redentione secondo S. Bernardo.
Gran forza di braccia bisognò per liberarci dalle mani di Lucifero.
La poliza del nostro debito stracciata nella croce.
Iddio vuole saluo l'huomo, ma non lo vuole forzato, sì che è colpa sua se non si salua.*

A N T I F O N A T E R Z A .

O Radix Iesse qui stas in signum populorum .

R A G I O N A M E N T O V .

C*hristo è radice sù'l legno della Croce . Et è vera radice.
L'Incarnatione del Verbo è naturalmente incredibile.
Christo come Iddio è radice di Maria, e di tutti li Padri antichi,*

Maria

T A V O L A.

Maria è verga di fumo, di legno, d'oro, e di ferro.

Christo fiore bellissimo uscito dalla verga della Beata Vergi-
ne.

Molte radici buone si trouano nella Scrittura sacra.

Se la radice è santa, & anco li rami deuono essere santi.

Bisogna portar Christo sopra di noi, se vogliamo goder di Chri-
sto.

Qui stas in signum populorum.

RAGIONAMENTO VI.

Christo in Croce è segno buono desiderato dal Profeta Da-
uid.

Christo è stendardo, sotto del quale si raccolgono li soldati
smarriti, & è segno, à cui da tutti è stato contradetto.

Molta virtù ci scopre Christo segno benedetto.

Christo in Croce è miracolo grande, che solo ha potuto resusci-
tar se stesso.

Christo nel presepe è segno di se stesso dato a' Pastori.

Christo auanti al Padre assiste come propitiator.

All'apparir di Christo sono ammutiti tutti li demonij, & ora-
coli de falsi Dei.

Christo è adorato da' Gentili.

Gran diligenza si ricerca per saluarci.

A N T I F O N A I V.

O clauis David, & sceptrum domus Israel.

RAGIONAMENTO VII.

Christo s'ha meritato la chiaue di legare, e di sciorre.

Infinita autorità di Christo nell'ultimo giorno del giudi-
tio.

Due chiauì di potestà, e di scienza consegnate à Pietro.

Il Prelato ha da portar il peso de' popoli.

La lancia di Christo fu chiaue del Paradiso.

Veni,

TAVOLA.

Veni, educ vinclum de domo carceris.

RAGIONAMENTO VIII.

T *Re sorti di legami.*

Il peccato è una carcere con tutte le pessime conditioni di quella.

ANTIFONA V.

O Oriens, & splendor gloria, & Sol iustitia.

RAGIONAMENTO IX.

E *Ecce l'effluenza della luce tutte perfettissime si trouano in Christo.*

Christo uenì splendor di gloria, e uerò Sol di giustitia.

Sol Iustitia.

RAGIONAMENTO X.

C *Christo è giudice, testimonio, e scriuano.*

Nel timor di Dio consiste tutto l'esser dell'huomo.

L'ali, e penne di Christo uero Sole souoprono la sua uolontà in saluare.

Christo stima la salute nostra per sua gloria.

Per qual ragione tanti peccati si seruono de gli aiuti di Dio.

ANTIFONA VI.

O Rex gentium, & desideratus earum.

RAGIONAMENTO XI.

C *Christo rifiutato da' Giudei s'ha eletto il Gentile per suo caro Regno.*

Gran cose ha fatto Iddio per essere Rè de' Giudei.

Gran mutatione; cacciato il Giudeo, eletto il Gentile.

Molte figure di questa mutatione sono precedute nel testamento vecchio.

Per qual ragione è rifiutato il Giudeo, & eletto il Gentile.

La superbia del Giudeo l'ha reso indegno d'esser uassallo di Dio.

La superbia è uizio abominabile.

Christo ha tutti li gradi di parentado con li Gentili.

Christo Rè marauigliosissimo in ogni uirtù.

Lapsus.

T A V O L A.

Lapisque angularis qui facis utraq; unum.

RAGIONAMENTO XII.

Christo pietra cascata dal monte ha spezzata la statua del mondo.

Nobilissimi titoli San Pietro dà a questa pietra.

Christo è quella pietra pretiosa da Plinio detta Opila.

Christo è pietra bucata, acciò tutte le gratie sue se ne scorranò a noi.

Come s'intenda, che Christo è venuto a rovina, & a resurrettione di molti.

Veni ad saluandum quos de limo formasti.

RAGIONAMENTO XIII.

Iddio Creatore egli ha da essere il Redentore dell'huomo.

La fragilità, e fiaschezza dell'huomo ha mosso Dio a farsi huomo.

ANTIFONA VII.

*O Emanuel Rex, & Legifer noster, expectatio gentium,
& saluator earum.*

RAGIONAMENTO XIV.

Iddio ha fatta gran fauore al mondo, con scoprirli il suo nome.

Nomi gloriosi di Dio sono questi quattro, Emanuele, Rè, Legislatore, Salvatore.

Proprio del vero Dio è star con noi, al contrario de' falsi Dei.

Iddio sta con noi in tre singolarissimi modi.

Christo è Rè nostro differentissimo da gli altri Rè.

Christo è il vero nostro Legislatore.

Nome di Salvatore è più amato da Christo, e più bramato da noi.

La Scrittura sacra è piena di Saluatori, saluti, salutarì.

Christo è il vero Salvatore differente da gli altri della Giudea.

Christo è tutto, & in ogni parte salute, & salute di Dio si dice.

Ambasciata d'olcissima, che manda Iddio al mondo per mezza di Zaccaria Profeta.

NEL

T A V O L A.

NELLA NOTTE DI NATALE.

Ragionamento X V.

Quanto si vede nella nascita di Christo, tutto pare humile, & vile.
Glorie molte, e grandi si veggono in questa nascita.

RAGIONAMENTO XVI.

Dolcissimi misterij scuoprono al peccatore l'Asinello, & il Buc.
Il peccatore porta Christo, e la Madre, e di lui han bisogno il Figlio, & la Madre.
Nasce Christo in Bethelem, e muore in Gierusalem.
Stupore grande, Iddio in una stalla. Doue è specchio di Romiti, e confonde la superbia del mondo.
Infinita grandezza di Dio in tanta bassezza di stalla, e di presepe.
La stalla diuenata vn perfetta Cielo.
La bassezza del presepe tanto più scuopre la grandezza di Christo, & la carita della Madre.
Gloriosissimi sono quei panni, ancorche poverissimi.
Grande officio è quel de' Pastori, & honorati sempre sono stati nel mondo.
Quattro nuoue felicissime annuncia l'Angelo alli Pastori.
Visione della Beata Mitilde.
L'Abbassamento di Christo è stato l'esaltatione dell'huomo, il che si vede nella descrizione del mondo, che fa fare l'Imperadore.

RAGIONAMENTO XVII.

La superbia dell'huomo con l'humiltà di Christo si è guarita.
Fauori grandi fa Iddio a gli humili.
Otto miracoli si scuoprono nella Natiuità di Christo.
Molte figure precederon la natiuità di questo Bambino.
Lagrima.

T A V O L A.

Lagrima di Christo pretiosissime, & efficacissime.

Felice accoppiamento di lagrime, e di canti.

Gli Angeli si rallegnano, e fanno gran festa in questa notte.

Allegrezza de' Santi Padri in questa notte.

Le lagrime di Christo nate da infinita allegrezza.

RAGIONAMENTO XVIII.

Humiltà, e grandezza, amarezza, & allegrezza della Beata Vergine.

Molte cagioni ha la Vergine d'allegrezza.

Bellezza della Vergine nel parto del Figlio.

Maggior allegrezza senti la Vergine in partorir il Figlio, che in tenerlo nel ventre.

Colloquio dolcissimo della Vergine al Bambino nato.

Allegrezza della Vergine quanta sia stata, il Figlio lo dimostra con l'esempio della donna, che partorisce il Figlio maschio.

La Beata Vergine ha reso a Dio quanto da lui haueua ricevuto.

RAGIONAMENTO XIX.

Gran mutatione esser fatta nel mondo mostrano gli Angeli col lor canto.

La gloria annunciata da gli Angeli per tre cagioni fu grande.

Buona volontà ha Dio verso l'huomo nata dalla sua infinita bontà.

In tre modi ha mostrato Iddio la sua buona volontà all'huomo.

Agli huomini di buona volontà Christo dà la pace.

Preparar dobbiamo le cose necessarie per ricevere il bambino che nasce.

Il Fine della Tavola.

DELLA VENUTA

del Salvatore al Mondo .

Ecce Deus ipse veniet, & saluabit nos . Isaia 35.

Ragionamento Primo .



BUONA nuoua ò mondo . Vicino è il tempo della tua salute . Buona nuoua ò mōdo ignorante ; Ecco se ne viene l'eterna sapiēza ad insegnarti la via del Paradiso . Buona nuoua ò benauenturati Padri del limbo , ecco il vostro Signore , & Figliuolo con potente braccio verrà a liberarui dalle tenebre della priggione . Non tardarà molto , *veniens veniet, & non tardabit* . Ecco ò Iesse ben auenturato quel felice germoglio , quel segno mirabilissimo d'ogni nostro, bene adorato da' Reggi, aspettato dalle genti ; Ecco la tua chiave ò Daudid, che ti aprirà il cielo , nè sarà chi lo possa più ferrare , chiuderà l'inferno , nè sarà più possibile d'aprirlo . Ecco quel lucido Oriente, quello splendor di gloria, quel sole di giustitia, che viene ad illustrare le vostre tenebre e per liberarci dall'oscuro carcere della morte . Ecco quel gran Rè delle genti desiderato tante migliaia d'anni : Verrà come sonda , e fina pietra angolare à congiungere Dio con l'huomo , il Giudeo col gentile .

*Antif. Ma-
ior. ante
Vigil. Na-
tinit. Domi-
ni .*

*Viene il
desiderato,
ricco d'ogni
bene, in
cui si com-
piconsa tut-
te le pro-
messe fatte
à Padri An-
tichi .*

A le,

le . Ecco quel gran Emanuele Dio con noi , à darui la legge Euangelica , & à saluar tutte le genti : *ipse veniet , & saluabit nos . Propè est propè est ut veniat tempus eius .* Non dir più , *custos quid de nocte , custos quid de nocte . Ma propè est , ut veniat tempus eius : mane venit venit mane .* Ecco già comparisce l'aurora , la stella Diana della Beata Vergine , già in camino si troua verso Bettleem , a portarui il vero sole di giustitia .

Isaia 21. Non dir più lamentandoti della tardanza , *manda , remanda , expecta , reexpecta modicum ibi modicum ibi .*

Psal. 41. Odi la nuoua , *mandauit Dominus miseri ordiam suam ,*

Ona 1. *expectat vos Dominus ut misereatur vestri .* Adhuc modicum , & mouebo cælos , & terram . Et veniet desideratus cunctis gentibus . Ecco se ne viene per le poste ;

Cant. 2. *Saluens in montibus transfiliens colles .* Exultat ut gigas

Ps. 18. *ad carrendam viam , à summo cælo egressio eius .* Odi le tante diuine promesse che già si adempiscono . Ecce

Hier. 23. *dies veniet & suscitabo David germen iustum & re-*

Malach. 4. *gnabit Rex & sapiens erit .* Vobis timentibus nomen

Isaia 11. *meum orietur sol iustitie : leuabit ygnem in nationes , &*

Isaia 9. *sibilabit ad eum de finibus terra , & ecce festiuus velociter veniet .* Ecce virgo concepiet & pariet filium & vocabitur nomen eius Emanuel .

Odi odi , ò mondo li tuoi desiderij già si finiscono , adempisconsi le promesse : verificansi le scritture .

Isaia 14. *Propè est ut veniat tempus eius .* Non hauerai più da pregare : Rorate cæli desuper & nubes pluant iustum .

Isaia 45. Ecco la Ruggiada celeste ; la lana di Gedeone , Iddio in carne . ecco , ego Ros , & Israel quasi lilium germinabit , ecco ; descendet sicut pluuia in vellus . Non più , Veni Domine noli tardare perche veniens veniet & non tardabit . Non più utinam disrumperes cælos & descen-

Della venuta del Salvatore al Mondo. 3

scenderes; Ecco inclinavit celos & descendit, & melli- Gal. 17.
flui facti sunt caeli. Non dir più mitte Domine quem Exod. 4.
missurus es: Ecco misit Deus filium suum factum ex Gal. 4.
muliere, factum sub lege. Non dir più quis mihi det te Cant. 8.
fratrem meum suggentem ubera matris mea, ut inue-
niam te foris & de osculer te, & nemo me despiciat. Fuo-
ra in campagna lo trouarai in vn'aperta spelonca à vo-
glie tue ne potrai fare quel che vorrai. Inuenietis in-
fantem pannis inuolutum, reclinatum in Praesepia, ipse
veniet, ipse veniet & saluabit nòs.

Deus ipse veniet, & saluabit nos; hor consideriamo Il tempo
 di gratia questa venuta tanto aspettata dal mondo & dell' Incarnazione cò
 tant'anni inanzi promessa da Dio, & predetta da Pro- raggione si
 feti chi è quello che hà da venire, d'onde viene, in dice tempo
 che modo viene; perche strada, à che fine, & a qual pieno.
 forte di gente, ma sopra ogni cosa miriamo il tempo
 nel quale viene, di cui dice l'Apostolo. *At ubi venit* Gal. 4.
plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex
muliere factum sub lege, vt eos qui sub lege erant redi-
 meret. Pieno tempo è quello dell'Incarnatione. Pri-
 mo per la moltitudine de gli anni passati, che è l'ulti-
 ma età. *Nos sumus in quos fines saeculorum deuenimus.* 1. Cor. 10.
 Secondo per la pienezza della gratia, quale mai s'vdì
 nel Testamento vecchio. *Non enim dedit illi gratiam* Ioan. 3.
suam ad mensuram, sed de plenitudine eius omnes acce- Ioan. 1.
pimus. Però si dice esser venuto Christo nel Plenilu-
 nio. *In die plene lune reuersurus.* Tertio per la pie-
 nezza delle Profetie, & figure tutte adempite, & ve-
 rificate, & compiti li desiderij de' Santi. *Sicut loquutus* Ioan. 8.
est ad patres nostros Abraham: Abraham exultauit
vt videret diem meum; vidit & gausus est. Del pri-
 mo ragiona S. Paolo a gli-Hebrei quando dice; Heb. 1.

A 2 Mul-

In diverse
maniere Id-
dio hà par-
lato à Pro-
feti.

Ona 1.

Zacc. 1. 1

Dan. 9.

Hebr. 1.

Mat. 5.

Mat. 23.

Mat. 23.

Mat. 23.

Mat. 23.

1. Cor. 6.

Exodi 23.

Multifariam multisq; modis olim loquens Deus patribus in Prophetis, nouissimè diebus istis loquutus est nobis in filio. Odi le diuerse maniere, con le quali Iddio hà parlato alli Profeti, & per li Profeti alli Padri antichi. Parlò di notte a Giacob quando in quel suo viaggio vidde quella gran scala. Parlò per reale espressione a Mosè quando lo chiamò da quel Roueto. Parlò per occulta inspiratione a Daniele quando si leuò pieno di spirito e difese Susanna. Parlò per manifesta apparitione ad Osea: *Principium loquendi Domino in Osea.* Parlò per informatione d'Angelo a Zaccaria, *Angelus Domini loquebatur mecum.* Parlò con fatti senza parole ad Esaia quando lo fece scalzare per predire la cattività della Giudea. Parlò con figure à tutti li Profeti, anche in fuoco, con miracoli, e portentosi grandi con la scrittura come auenne a quel Rè che vidde la mano scriuer nel muro; finalmente *loquutus est nobis in filio, omnipotens sermo tuus de Regalibus sedibus venit.* Quarto, tempo pieno si dice, perche viene ad empir la Legge. *Non enim veni soluere Legem,* dic'egli in S. Matteo; *sed adimplere,* & San Paulo, *factum sub lege.* Et nota che per due cause si dice Christo fatto sotto la legge. Primo perche la volse perfettamente offeruare. Secondo perche si volse sottomettere alla pena della legge, che si daua a transgressori di quella, non hauendo però colpa alcuna, & però si chiama holocausto hostia & sacrificio per lo peccato. *Et qui non nouit peccatum pro nobis peccatum fecit ut nos efficeremur iustitia Dei in illo.* Quinto, perche è tempo accetto a Dio; *ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.* Non acceta Iddio le cose vuote senza frutto, *non apparebis in conspectu meo*

Della venuta del Salvatore al Mondo. 3

tu me vacans, ma le piene, però deui tu adempire il tempo dato ti da Dio, con buone e sante operationi; che per questo credo li Santi si dicono morir pieni di giorni; martuus est in senectute bona plenus dierum;

Gen. 25.

spesi molto bene in seruitio di Dio, & così pieni di meriti. *ubi venit plenitudo temporis.* Perche Christo volle se tanto tempo differire la sua venuta, poiche si dice *hic dat qui cito dpt.* Et rispondo che essendo tutte l'opre di Dio fatte con grandissima sapienza, *omnia enim in sapientia fecisti,* lo dice il Sauio, conueniuu che questa eccellentissima opera similmente fusse fatta con grandissima sapienza, sì da parte di chi viene, come da parte dell'huomo, & del fine che si pretende in questa venuta, & così con grandissima ragione si è differita fino all'ultima età. Primo da parte di chi viene perche essendo il Verbo d'Infinita Maestà, conueniuu che il mondo si disponesse a riceverlo; questo lo dice Leone Papa. *Cessent igitur illorum querela, obloquentes de Dominica. Natus atque tarditate, tanquam prateritis diebus non sit impensam quod in ultima mundi etate est gestum: Verbi incarnatio hec contulit facienda, qua facta; & Sacramentum salutis humane in nulla unquam antiquitate cessauit: quod predicauerunt Apostoli, hoc annunciauerunt Prophete noster fero est impletum quod semper est creditum.* E siegue a dire che tutti si saluano per Christo; con quella sentenza dell'Apostolo: *Christus heri & hodie, ipse & in secula.* A guisa del Rè che hauendo da mandare gran numero di gente a qualche luogo la diuide in tre parti, & vna mandarà auanti dicendogli: Andate, dite che vi alloggino, che io verro, e pagarò per voi;

Perche
volle Chri
sto differir
tanto tem
po la sua
venuta.

*Leo. ser. de
nat. m. c.*

viene poi lui con l'altro corpo della gente; e paga per li passati & per quelli che mena seco; & lascia anco so-
 disfatto per gli altri che tardano a venire; così Chris-
 to hà pagato per li passati, per li presenti, e per tutti
 coloro che verranno sino al giorno del giuditio, si an-
 che per causa dell'ufficio che è venuto a fare in questo
 nostro ospedale; a guarire infermi; & dice, *non est
 opus valentibus medico, sed male habentibus; non venit
 vocare iustos, sed peccatores*; & per questa caggione
 si come non conveniua che venisse nello stato dell'in-
 nocenza per non esserui infirmità, nè meno subito
 fatto il peccato, ma che si differisce sino a tanto che
 l'huomo conoscesse il suo bisogno, & essendo nella
 legge della natura assai fiacca questa cognitione, la
 volle dare maggiore con la legge scritta, e perche
 questa se ben mostraua il peccato, non però daua la
 gratia, nè forza per liberar l'huomo, per ciò volse
 dar dopò la legge Euangelica che non solo desse la
 cognitione ma la perfetta liberatione; però dice Da-
 mas: *Cum Deus homo fieri vellet, multis pius homi-
 nem ut pedagogus instruxit, & ad conuersionem voca-
 uit supplicio, timore, diluuiò aqua*; la terza causa è per
 conto dell'huomo, formato da Dio nel sesto giorno
 & nell'ultimo luogo, come epilogo dell'altre creatu-
 re, & però conveniua che nell'ultima età fusse repa-
 rato & così il tempo della venuta del Messia si chia-
 ma vecchiezza. *Et exaltabitur sicut Vnicornis cornu
 meum, & senectus mea in misericordia vberi*. Assomi-
 glia all'Vnicorno la sua fortezza, il quale col corno
 toccando l'acqua, li toglie il veleno; & Christo hà
 tolto via il peccato dalla natura nostra, & dopò l'as-
 somiglia alla vecchiezza non già per la debolezza

ma

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Damas. lib.
3. cap. 1.

Ps. 91.

ma per l'amatorità, & grauità, & però Agostino nelle sue retrattationi assomiglia il tempo dell'Incarnazione à due età, alla giouentù, & alla vecchiezza, à quella per lo seruore della fede, & dell'amore; à questa per il numero degli anni, & grauità di costumi; dico anche che supposto il fine dell'Incarnazione che è stato la nostra salute, & l'amor che hà portato al mondo, douendo Christo portar la gratia al mondo con grande abbondanza, con tale conditione, che chi gli stesse più vicino più ne partecipasse, come per isperienza erano nella primitiua Chiesa più Santi, che non sono adesso, & sempre è andato mancando; hor che sarebbe stato poi alla fine del mondo è del che dice Christo stesso in San Luca, *Putas, cum venerit Filius hominis inuenerit fidem in terra?* Se Christo fusse venuto nel principio del mondo, già del tutto farebbe in questi nostri giorni e finia la Fede; Se nè meno conueniva che venisse alla fine; perche quasi nessuno si sarebbe saluato; & di questo dice San Paulo. *At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum.* Però andiamo vn poco ad alcune considerationi più dolci. Se bene l'Incarnazione fu in questi ultimi tempi; il Padre Eterno però ab eterno hebbe pensiero di mandare il Figlio al mondo; & al Figlio, di venire. *Cogitationes eius cogitationes aeterna*, & egli stesso diceua; *ego cogito cogitationes pacis: ut deum vobis finem*, qual è il tuo diletteffimo Figliuolo; *Alpha, & Omega, principium, & finis*, & fin ab eterno ispirò al Figlio tal volontà di venir' à farsi huomo per la salute dell'huomo, & egli con grandissima prontezza l'accettò, come disse per mezzo del Profeta, *Dominus aperuit mihi aures*; *ego autem non contradico retrorsum non abij corpus meum*

Euc. cap. 3.

Pensiero eterno del Padre di mandar il Figlio.

If. 15. Hier. 29. Apoc. 1.

If. 50.

meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus,
 & quel che ammiro più è, che questa inspiratione del
 Padre, & accettazione del Figlio furono fatte in quel
 medesimo tempo che si stauan godendo l'infinita fe-
 licità, quando suole esser importuno ogni pensiero, &
 memoria di cose triste, & malinconiche, & questo fu
 vno de gli esercitij che faceuano insieme il Padre, & il
 Figlio in quella eterna loro felicità, il Padre inuitado
 il Figlio alla morte, & il Figlio offerendosi al Padre
 prontissimo al morire, il che credo che volse signifi-
 care l'Euangelista San' Giovanni con quelle parole
Verbum erat apud Deum.

Viene
 Christo nel
 tempo, nel
 qual' era
 più offeso
 dall' huo-
 mo.

Nel tempo poi che viene Christo al mondo, mira
 l'infinita carità del Padre, & del Figlio verso di te.
 Viene in quel tempo, nel quale era più che mai offeso
 dall'huomo: Tutt' il mondo diuiso era in Genti, Ido-
 latri, & in Giudei, quelli lasciaron il culto del vero Ido-
 dio attendeuan ad adorare serpi, draghi, persone in-
 fami, & scelerate, dandoli il culto che al vero Dio si
 douea. Il Giudeo ingrattissimo all'infiniti beneficij di
 Dio l'hauea volto le spalle non solo con darsi affatto
 alle crapole, alle dishonestà, all'vsure, & simonie, con
 le quali se comprauano li Sacerdotij, & Pontificati, &
 all'infame vizio dell'idolatria, fatto schiauo di Genti-
 li, Idolatri, & nemici di Dio, si che in quel tempo si ve-
 rificò quello che predisse il Profeta David, *Omnes de-
 clinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat
 bonum, non est usque ad unum,* & così si vide che il
 Demonio impatronito era di tutto il creato, che ten-
 tò anco di offerirlo à Christo, purchè l'hauesse ado-
 rato, *Hæc omnia tibi dabo, quia mea sunt, si cadens
 adoraueris me,* non li parua mancarli altro per esser
 affo-

assoluto Signore del mondo, che hauer Christo in suo potere. In questo tempo tanto infelice, nel quale tutti à gara prouocauano con li loro peccati Iddio à vendette, Ecco scioglie il Padre Eterno le viscere della sua misericordia, & manda il suo Figliuolo à saluar gente tanto perfida, & disleale. *Per viscera misericordie Dei nostri, in quibus uisitauit nos oriens ex alto,* Luc. 2.
 à guisa di quella pietosa Madre, che quanto più vede il suo Figliuolo per ardente febre freneticare, & con mille pazzie voltarfi contro la famiglia di casa, & anche con l'istessa Madre, ella tutta intenerita chiama li seruitori, chiama li medici ad aiutarlo, corre à prender rimedij, & medicine, se lo prende in braccia rimetrendolo in letto con tenerezza grande, procurandoli la sua salute: & ecco questo dolceissimo Dio in quel tempo che più che mai era offeso manda il Figlio à soccorrere al mondo frenetico. O che seruire d'ardente amore bolliua in quel diuino petto del Padre, che con tant'acque di peccati non solo non si smorza, ma tanto più s'accende, & infiamma à dar ainto al nemico. Apri tu fratello vn poco gli occhi della mente, e mira in che stato ti trouaui quando da questo Dio chiamato fusti à penitenza, & alla gratia. Come stauai tanto incatenato col tuo nemico, che da quello ti faceui tirare à mille trabocchi, & precipitij. mai haueui dimostrato al tuo pietoso padre tanta ingratitudine per l'infiniti benefici che t'hauea cōferito, quanto in quell'hora che si degnò inuitandoti alla confessione, alla penitenza alla sua gratia, & amicitia. quando li tuoi peccati gridauano vendetta all'orecchie di questo tuo Dio contro di te, egli viene à trouarti, & in luogo di precipitarti all'eternie fiamme infernali incom-

compagnia di demonij; à i quali con tanta prontezza obediui, ti chiama al Paradiso della sua gratia, & amicitia, con farti partecipe de' meriti di tanti tuoi fedeli serui, & amici.

Inoltre in quel tempo che Christo venne in terra quanti pochi giusti vi ritrouò che la sua venuta desiderauano? quattro, ò cinque. La Beatissima Vergine, San Gioseppe, Sant'Elisabetta, S. Anna, vedoua, S. Simeone, & pochissimi altri, e tutto il resto del mondo cieco andaua palpando tenebre: & pure l'orationi di questi pochi giusti poterono più à tirare il Figlio di Dio al mondo, che non à ritirarlo l'ingratitude di tante persone inique, & scelerate. Quei pochi serui di Dio dimandarono il Figliuolo al Padre, & li peccati del resto del mondo lo prouocauano à mandar diluuij d'acqua, e di fuoco, e distruggerlo: & pure più poterono li meriti, e preghiere de' pochissimi giusti à farci bene, che non li demeriti, & ingratitude di tanti peccatori à castigarci.

Osoni de' giusti possono molto appresso Dio.

O quanto possono l'orationi de' giusti appresso Iddio, se dieci si fussero trouati in Sodoma huomini giusti à tempo di Abraamo, non sarebbe caduto il fuoco dal Cielo, e non sarebbero rimaste incenerite quelle città nefande: onde puoi argomentare, se tanto vaglionol'orationi de' giusti appresso Iddio, quanto più valera nno quelle dell'istesso Figliuol di Dio, di cui dice l'Apostolo *In diebus carnis sue offerens preces, supplicationesque ad eum, qui posset illum saluum facere à morte, exauditus est pro sua Reuerentia.* Se quelle poche parole mandate al Padre in fauor de' crocifissori, *Pater ignosce illis*, hebbero tanta forza, che li ferono calcar la spada della vendetta dalle mani, quanto

Abbr. 5.

quanto più potrà tanto sangue sparso in honor del-
l'istesso Padre, & in salute nostra, quanto più l'infiniti
subi meriti?

E' vero che li santi Padri antichi, come li Patriar-
chi, li Profeti, & altri giusti, questa misericordia della
venuta del Figliuol di Dio spesse volte dimandorono,
come di sopra si è accénato, ma già erano passati, era-
no già morti, non vi era rimasta al mondo, se nò adul-
tera, pesterità infedele, & incredula, & pure come di-
menticato delli demeriti di questi presenti, viva me-
morìa serba dell'amore, e meriti di quei Padri suoi
amici, & protesta, che da tali meriti mosso è venuto
in terra. Non vedi che richiello in Zaccaria da gli An-
geli, *quid sunt plage ista in medio manuum tuarum,*
risponde; His plagatus sum in domo eorum, qui dilige-
bant me; che però non dice *in domo eorum qui me ode-*
runt, ch'erano quella perfida marmaglia de Scribi, e
Farisei, per non irritare quei spiriti ad odio di quella
suenturata gente che l'hauerano crocefisso, ma più
tosto li riduce à memoria l'amore delli serui passati,
acciò si mouano ad amar più tosto questi peccatori
figli di quei benedetti Santi. Mira quãto diuersaméte
si portano li Principi del mondo con li suoi amici, e
serui, li quali l'haueranno seruito molti anni fin'al san-
gue, se vna volta se li manca, ogni seruitio, ogni fatica
è persa, & li trattano come se mai l'hauessero cono-
sciuti; e tu il medesimo fai con Dio, il quale se bene
infinite gratie ti hà fatto mentre hai vissuto, vna volta
che ti manca, le querele vanno sino al cielo, come se
mai t'hauesse fatto bene, e pure non si porta egli così
con noi, a' quali dopo infiniti peccati, & offese, se vna
volta ci pentiamo, di tutti si dimentica, come se mai
l'ha-

1. 1. 1. 1.

Zac. 11.

1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1.

1. Mach. 18. l'haueffimo offeso, e di nuouo ciriceue alla sua gratia: *In quacumque bona ingemuerit peccator, omnium iniquitatum eius non recordabor amplius:* Egli stesso lo dice, come leggono alcuni, doue argomento io così. Se l'orationi di quei benedetti Santi del Testamento vecchio valsero tanto, quanto più valeranno adesso l'orationi di tanti Santi del nuouo; dico, degli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini & Horsù doue mancano li meriti tuoi, chiama questi Santi: proponi li lor meriti à gli occhi diuini, & conseguirai al sicuro l'eterna salute; così te lo consiglia S. Leone;

3. Leo. ser. 5. *Confirmate amicitias cum sanctis Angelis, & Patriarchis, Prophetis, Apostolis, Martyribusque sociamini: bonorum amicitias concupiscite, & per bonam emulationem ipsorum ambite suffragia, & se tutti li Santi hà d'hauer Auocati; la prima sia la Beatissima Vergine, che per sola misericordia diuina hà meritato d'esser Madre dell'istesso Dio Fattor delle grazie, & con deuotione dirli spesso, *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuertere.**

Eccles. Consideriamo adesso chi è Colui che viene. *Intuemini, c' inuita la Chiesa santa, quantus sit iste qui ingreditur ad saluandas gentes:* di sopra, al principio di questo discorso si è accennato chi sia; aggiungo; è Figlio dell'Altissimo Dio niente meno ch' il Padre, della medesima natura, gloria, & potenza, del Padre. Li Figli del Rè non sono Rè; *Videbunt gentes Iustum tuum, & Reges inclitum tuum.* Colui che è Alpha, & Omega; *Baruc. 3.* Principio, & fine, *in mundo Creator, & Reflor, in Angelis decor, & sapor, in reprobis terror, & horror, in Electis Redemptor, & Adiutor, hic est Deus noster, & non estimabitur alius aduersus eum.* In altri luoghi mol-

to à lungo si ragiona della grandezza di questo Signore che viene; miriamolo adesso, donde, & doue viene.

A summo Cælo egressio eius, dice il Profeta. *Attingit* Sal. 18. à fine del cielo *ad finem* della terra, *fortiter. Visitauit* Sap. 7. *nos oriens ex alto*, canta Zaccaria. *Ecce nomen Domini venit de longinquo*. Dal seno del Padre al Grembo d'vna Vergine. Bella partita, Dalla Patria del Cielo all'esilio della nostra mortalità, *Inclinauit Cælos, & descendit. Disrupit Cælos, & descendit. Omnipotens sermo tuus Domine à regalibus sedibus venit. De cælo in terram prospexit, ut audiret gemitus compeditorum.*

Et se domandate per quali strade è venuto: vdite, *Via eius pulchra, & omnes semite eius pacificæ*, & Dauid, *Deus meus impolluta via eius*. E' venuto per la strada di bellezza, & di castità, per la strada di mansuetudine, & di pace. La prima contro la dishonesta. La seconda contro l'inuidia, e sdegno: per via di giustizia, & equità contro la rapina, & violenza; Per strada di misericordia, e di verità, contro l'auaritia, & la fraude: per via d'afflittione, e di fatica contro l'accidia, contro la gola, & contro li piaceri della carne per la strada di povertà, & humiltà contro la superbia, & vanità del mondo. *Kias tuas Domine demonstra mihi* pregaua il Profeta *docebit nos vias suas. Parate viam Domino. Vniuersa via Domini, misericordia, & veritas*, ma le principali strade sono tre.

La prima è stata la Beatissima Vergine, Per lei è disceso Christo à noi, per questo si dice Cielo, *Cælum mihi sedes est*, il quale porta il Sole seco, che perciò dicono li Filosofi, che se il Cielo non si mouesse, tutto il resto si disfarebbe, il quale con la presenza del So-

Strade,
per le qua-
li è venuto
Christo.
Sal. 14.

Sal. 24.

La Beatissi-
ma Vergi-
ne è strada
regale, per
la quale è
venuto il
suo Figli-
uolo.

le

le si conserua. E tal differenza è frà la Beatissima Vergine, & l'altre madri, quale è frà il Cielo, & la terra. *Sicut exaltantur Cœli à terra, ita exaltantur via mea à vijs vestris*, che sono le vostre madri. Per questa strada è venuto Iddio à noi, la quale come vn perfetto Cielo non è capace di pellegrine impressioni, incorruttibile, & impassibile, *in mari via tua*. Così l'intendono molti santi Dottori. Via battuta per la continua mortificatione; stretta per l'asprezza della vita, alta per la perfettione celeste, larga per la carità che à tutti si comunica, dritta per la giustitia, lunga per la longanimità, nell'aspettare; Regale, perche il Rè solo passò per quella, come per la porta di Ezechiele; piana per l'humiltà, fiorita d'ogni sorte di virtù. Per questa via si conuiene andare al Figlio, se vogliamo presto arriuarlo. *Per te accessum habemus ad Filium, ò benedicta Inuentrix gratia, Genitrix vita, Mater salutis, ut per te nos suscipiat qui per te datus est nobis*; pregaua con gran deuotione il deuoto Bernardo. Ecco la scala di Giacob: che honore farete ad vna Madre, se sapete che hà da partorire il sommo Pontefice, ò l'Imperatore.

*Bern. serm.
2. de adu.
Domini.*

Le seconde vie sono state la Misericordia, e la Giustitia, *Vniuersa via Domini, misericordia, & veritas*, dice il Profeta, *Misericordia, & veritas obuiauerrunt sibi*; erano state vn tempo parallele, che sempre dritte andauano senza mai potersi incontrare, Christo hà messo vn piede in vna, & l'altro nell'altra, & le ha mirabilmente in se stesso vnite, la giustitia castigando se, la misericordia perdonando à noi; Bernardo santo, dichiarando quelle parole *Misericordia, & veritas obuiauerrunt sibi*, dice che queste due virtù dopò il peccato

La giustitia, & misericordia sono due strade per le quali è venuto Christo.

Sal. 24.

Sal. 84.

Bern. ser. 1.

de Annunc.

B. Maria.

cato sempre contrastorono insieme, le quali in Christo poi s'incótrorono, & s'abbracciorono amoreuolmente: ma Christo che si mise in mezzo à spartire, restò ferito, e morto dalli colpi dell'vna, & dell'altra, & noi per queste due vie dobbiamo andar à Dio; Per la giustitia castigando noi per li nostri peccati, & per la misericordia vсандola alli ponerì.

Le altre vie per le quali è venuto à noi Christo, sono le medesime, che ci lasciò Adamo per lo peccato, fatica, & dolore. Così lo dice S. Bernardo, *Duo vobis reliquit in hereditatem vetustus ille Adam, laborem, & dolorem, laborem in actione, dolorem in passione*, Egli stesso caminò per queste strade. *Præbisti mihi dolorem in iniquitatibus tuis. Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea. Laboravi clamans rauca fauces sunt fauces mee. Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*, & del dolore. *Super dolorem vulnorum meorum addiderunt. Videte si est dolor similis sicut dolor meus*, sì come il pastore per le medesime pedate, & sentieri, per le quali la pecorella è smarrita, la và cercando. Per questa strada desideraua Dauid esser cercato dal Signore quando diceua: *Erraui sicut ouis, quæ periit, quære seruum tuum; Omnes nos sicut oves errauimus*; e noi se vogliamo giungere dou'egli è giunto, è necessario che gli andiamo dietro per le medesime pedate, e strade, che sono il patire, & la Croce: *Qui vult venire post me, abneget se met ipsum, tollat crucem suam, & sequatur me: qui mihi ministrat me sequatur, & ubi ego sum, illic & minister meus erit*.

Il modo con che è venuto, odi, *Sapienter, potenter, humiliter, occultè, suauiter, & alacriter. Sapienter regnabit*

Per le vie lasciateci da Adamo è venuto Christo, che sono la fatica, & il dolore.
Ber. ser. ser. 4. in pascat. Sal. 82. Ioan. 4. Sal. 68. Trem. 1.

Sal. 118.

Mat. 16.

In che modo Christo è venuto al mondo.
Hier. 23. Esa. 11. & 3. Is. 9.

- gnabit Rex, & sapiens erit, non secundum visionem oculorum iudicabit, neque secundum auditum aurium arguet, & Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum, prendendo la natura nostra lasciando il peccato, e prendendo il mele senza amarezza de passioni. *Potenter*, odi quel che disse in Acaz, *Pete tibi signum à Domino Deo tuo in profundum Inferni, suè in excelsum supra: in profundum*, della sua incomprendibile scienza, *in excelsum supra*, dell'infinita potestà.
- Isai. 25. Vrbs fortitudinis nostra Syon*, è fatto muro per l'umanità, & antemurale per la Diuinità in difesa della città dell'anima. *Potenter venit*, dice S. Bernardo: *qui peccato non cessit, & diabolus superauit. Precipitabit Dominus faciem vinculi colligati, precipitabit mortem in sempiternum. Aspiciebat in spiritu Dei potentiam venientem, & nebulam totam terram regentem*. Christo è quella nube, che copre, & difende tutta la terra, refrigerandola da gl'ardori delle tentationi.
- 3. Reg. 18. Humiliter*, vestendosi della scorza mortale della nostra carne come quella nuuoletta d'Elia, che appare *quasi vestigium hominis*, di cui dice Giob, *si continuerit aquas, omnia siccabunt; si emiserit eas*, per l'Incarnazione: *subuertes terram*, tutta la terrettreità ne gli eletti. Nel secondo aduento vsirà da questa nuuola vn fulmine, vna saetta, *quando sicut fulgor excuet gladium*: che gettarà a terra li superbi, bruggiarà, & vuoterà gli auari, & di puzza ammazzarà li disonesti, e lasciui. *Occultè* per ingannar l'astutia del Demonio. *Quasi fur in nocte*, per rubbare l'anime nostre secretamente al Demonio nascondendosi come in vna lanterna del corpo, per temperar il suo splendore, & per nascondere la sua potenza al Demonio.

Virga

Virga enim neque radicata plantatione, neque defossa, sarculo, nec animata succo, nec fecundata semine. Ha-
contro la natura prodotto noci, & questa fù la Beatif-
sima Vergine. Suauiter, sicut Pluvia in Vallus descen-
disti, inaffiando ma non corrompendo, senza strepito
come fresca Ruggiada, fecondando inuisibilmente la
terra: Ego Ros. & Israel quasi hiliuri germinabit; & Osea 4.
Rorate celi desuper. & nubes pluant iustum, Dimanda Isaia 45.
la Chiesa Roggiada dal Cielo, pioggia dalle nuuole,
frutto della Terra. Per li Ciel: ecco gli Angeli; per le
nuuole li Profeti: Ponla Terra la Beatissima Vergine;
Terra dedit fructum suum. Rorate Celi: Mentre
l'Archangelo Gabriele annuncia questa venuta; Pluant
nubes, mentre stillant Montes dulcedinem. Aperitur,
& germinat terra, dando la Beatissima Vergine, per
mezzo della fede, l'assenzo, & concepisce il Saluato-
re: Latenter, dunque. & suauiter, è venuto senza stre-
pito & tumulto. Non clamabit nec audietur vox eius Isaia 47.
foris; calamitatem quassatam non confringet, & linum fumi-
gans non exstinguet. Alacriter: Ecco exultauit ut gi- Gal. 12.
gas ad currendam viam, come corte con le vesti
accorciate, induus est fortitudinem & precinxit se
Afcendit Dominus super nubem leuem. Comè foriero Gal. 92.
a preparat la stanza a noi altri, vado parare vobis lo-
cum & erit insessia cingulum lumborum eius, & che sal-
to fù quello che diede: A summo caelo egressio eius usque
ad gremium Virginis.

A che effetto è venuto? Il testo nostro lo dice
chiaro, & saluabit nos, per saluarci. Non misit Deus E' venuto
Filium suum in mundum ut iudicet mundum; sed ut Christo per
saluetur mundus per ipsam. Fidelis sermo & omni ac- saluar l'huo
ceptione dignus quia venit Dominus Iesus peccatores salu- mo
are. Ioan. 3.
1. Tim. 2.

uos facere quorum ego primus sum. Tutte le parole della Scrittura sono fedelissime, ma non tutte accette. *Ita maledicti in ignem aeternum, & cælum & terra transibunt, verba autem mea non transibunt,* parole sono fedelissime, ma non accette a' dannati, ma queste di saluar l'huomo sono fidelissime, & à tutti accettissime, & Christo si mostra tanto desideroso di saluare,

In che mō
haue cæcel-
lato Chri-
sto li pecca-
ti del mon-
do.

che li Farisei non viddero miglior laccio per prenderlo, che quando li menorono l'adultera pensando che l'hauesse assoluta contra la legge di Mosè. La legge fù data intiera nel monte, ma nella falda scendendo Mosè spezzò anche le due tavole, perche descendendo Christo à terra ogni rigor di legge si spezza.

Mira poi la carità grande di Christo, che ci ha saluato con prendere sopra di se tutti li nostri peccati. *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum.*

Exodi 10.

Gran carità come quel vento caldo che nell'Egitto radunò tutte quelle cauallette, che rāto l'infestauano, in vn luogo, & nel mare rosso l'affogò, & la Charità radunò tutti li nostri peccati nella carne benedetta di Christo, & nel mare del suo pretioso Sangue li sommerse.

Isaia 53.

Posuit in eo iniquitates omnium nostrum; omnes fluxus tuos induxisti super me. Ahimè che furiosa tempesta di giustitia fù quella del suo Padre, che tutte l'onde borascole gittò sopra di te solo Dio mio. Che cosa hai che fare con tanti mali tu che sei ogni bene, ò Dio quanto sei buono. Gridauano li

Per molti
altri glo-
riosi effetti,
e venuto
Christo.

Giudei, viua Barraba, e mora Christo, e tu, viua il peccatore, & muora io. Viene in oltre per farci suoi fratelli, & per consequenza figli dell'istesso suo Padre. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Mira *charitas Christi multos Dei filios* (dice S. Agostino) *fecit unicuique Dei*

Ioan. 1.

Dei

Dei filius, & fratres sibi erit sanguine suo; così dice S. Paulo, qui enim sanctificat, & qui sanctificantur, ex uno omnes, cioè Christo, & noi siamo d'un medesimo ceppo, che fu Adamo; *propterea non confunditur fratres eos vocare dicens, Narrabo nomen tuum fratribus meis. Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit.* Di quà nacque quell'ardire di S. Bernardo, che dice: *Puto, spernare me non potest Christus, quia os de ossibus meis, & caro de carne mea est: Agnosce dunque o huomo dignitatem tuam: Ci auisa S. Leone, & Divina consortis factus natura, noli in veterem vilitatem degencei conversatione redire: & questo, credo, sia l'auiso che ci dà San Paulo: Glorificate, & portate Deum in corpore vestro, come se dicesse: Teneteui in gran preggio, perche portate in voi stessi la persona di Christo.*

Bern. ser. 10
de nat.

Cor. 6.

A che altro è venuto questo Signore? a confortarci & a pacificarci con Dio. Vdite l'Angelo: *Annuncio vobis gaudium magnum: Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax hominibus.* Ad illuminar i ciechi, contro l'ignoranza. *Illuminare his qui in tenebris, & umbra mortis sedent.* Per aiutar i deboli, & sustentar i poveri cacciati, & redimerli. *Tam non eris timor, promette per il suo Profeta, in finibus vestris, quoniam ipse est Saluator noster, & in diebus illis saluabitur Iuda.* Per sanar tutti l'infermi discese l'Angelo del gran Consiglio, turbò la piscina, & si è sanato l'infermo, come predisse Ioele. *Conturbasti terram, & commouisti eam sana contritiones eius, quia commota est.* Quel benedetto fale nel vase nuovo; La Sapienza eterna nella carne purissima di Christo sanò quell'acque amare di Ierico. *Egressus est fons de domo Domini, & iuxta*

Bar. 31.

Ioa. 5.

Ioi. 3.

Zac. 17.

illud recreantur fessi, & peregrini. fons patens domui
Iacob in ablutionem peccatorum; & menstruata; & car-
eius viene il vostro riscatto; Redemptionem misit Do-
minus. populo suo mandauit in aeternum testamentum
suum. Ecco ò gente afflitta, & indebolita il vostro Da-
 uid, che nella spelonca d'Odolla della picciola
 Berleem, vi aspetta per, rideuerui per suoi fede-
 li soldati. Viene per rinouar la decrepita anima nostra,
Veni Propheta magnus, & ipse renouabit Hierusalem,
 togliendoli la vecchiezza della colpa, e della pena.
 Viene la chiave di David, che ci aprirà il Cielo, li se-
 creti delle scritture, & gli arcani de' cuori. Viene Iddio
 all'huomo, la felicità alli miseri, il medico all'infermi,
 la libertà alli schiaui, il padrone alli serui, la via alli
 smarriti, la verità all'ignoranti, la vita alli morti, il con-
 solatore à gli afflitti, il pane viuo alli affamati, il fonte
 d'acque celesti all'assetati. O ciechi *intuemini ad viden-*
dum, ò infermi, ecco il vostro medico *magnus de celo*
descendit medicus, quia magnus in terris iacebat agro-
tus, ò sordi vдите la buona nuoua, preparate pur l'orec-
 chie della mente ad vdire che presente hauete, quan-
 to bene poteuete desiderare. O morti, ecco la vita,
 non temete più di morire, mentre, vniti starete con
 questo diuino Bambino, che dirà, *Veni ut vitam ha-*
beant, & abundantius habeant, preparate gli occhi, che
 vedrete cose non mai più viste, vdirete cose non mai
 più vдите. Chi mai vidde Iddio in terra, lo vedrai tu
 ben presto in vna mangiat oia di bestie, chi si potrà mai
 imaginare, nè meno sognare che Dio si vesta di carne
 mortale, stando in Cielo tutto vestito di luce, & di
 gloria, come lo vedrai tu? chi mai potè pensare che
 Iddio giacesse in vn vil presepio, stando sedendo nel
 seno

Nella stal-
 la si veggo-
 no cose nò
 mai più vi-
 ste.

feno del Padre, lo vedrai tu, *Inuenietis infantem pan-
nis inuolutum reclinatum in praesepio.* Chi vdi mai che
quello, che tuona nelle nubi, dà legge à i Cieli, freno
al mare, virtù à gli elementi, lume, & moto al cielo,
pianga in vn praesepio giacendo immobile: l'vdirai tu.
Chi mai pensò, che vn tempo douerà la stalla diuen-
tar paradiso, il cielo discendere in terra, & vnirsi con
la terra, Iddio con l'huomo, il Verbo con la carne,
l'immortalità con la morte, la somma felicità con
l'estreme miserie, lo vedrai, & goderai in questi tempi
felicissimi; & *nox sicut dies illuminabitur.* Ma non hò
finito ancora. Vdite vi prego Daniel Profeta che cosa
dice di questa venuta oltre il tempo, *Septuaginta heb-
domades abreuiatae sunt super populum tuum, & super
urbem sanctam tuam, ut consumetur prauaricatio, &
finem accipias peccatum, & deleatur iniquitas, & ad-
ducatur iustitia sempiterna:* Notate tutti questi be-
ni, che nascono à noi della venuta di questo Signore:
Prima *ut consumetur prauaricatio,* Ben sò, che San
Chrisostomo, Teodoreto, & auanti costoro Euse-
bio intendono dell'horrendo peccato della morte di
Christo fatto da Giudei, che douea venire al colmo
sopra tutti gli altri peccati; & si vede che degli altri
peccati impetrono molte volte perdono li Giudei,
ma non dell'hauer ucciso Christo: la pena, e castigo di
questo peccato ancor dura, & in questa significatio-
ne ancho intese Christo in S. Matteo, parlando con li
Giudei, quando disse, *Implete mensuram Patrum ges-
sorum, & S. Paulo, Ipse Dominum occiderunt, & Pro-
phetas, & nos persecuti sunt, ut impleant peccata sua,
quia peruenit ira Dei super eos usque in finem,* & nel
Genesi disse il Signore, *Nondum impleta sunt iniqui-*

Infiniti al-
tri beni rac-
còra Danie-
le, portati-
ci da Chri-
sto.
Dan. 9.

Chris. 2. ordi-
nazione aduer-
sus Iudeos.
Theodoret.
hic.

Come si
dice consu-
mato il pec-
cato con la
venuta di
Christo.

Mat. 15.
1. Thessal. 2.

Gen. 15.

- tates Amorrhæorum usque in præsens tempus; & rati-*
 1. Reg. 10. *nando* David di Saul, dice a Gionata, *Scito quia com-*
pleta est malitia eius. Però appresso li Santi Padri, &
 nella Scrittura, quel consumare vuol dire finire, scaltellare. *Es. 4.* *Consolamini popule meus, loquimini ad cor Ierusalem, quia completa est malitia eius; dimissa est iniquitas ipsius,* così l'intende Tertulliano, che legge: *quoad usq; uiuet eorum præuaricatio; Et io argomento così, quod enim adueterascit propè interitum est,* & se dimandi, come si è finito il peccato, se vediamo che adesso regna più che mai? forse chi ha riceuuto la gratia, non la perderà mai più? dico che non, ma si dice esser finito il peccato dal Messia! Primo, perche ha pagato compitissimamente al Padre tutto il debito che vi era rimasto per il peccato; *secundum omnem rigorem Iustitie,* come dicono li Teologi: Secondo, perche ha tolto la pena del peccato d'Adamo, ch'era l'impedimento per andar' al Paradiso, & l'esser ritenuti li Giusti nel Limbo: Terzo, perche tolse subito risuscitato le tenebre dell'idolatria, ch'era il maggior peccato che si commetteua nel mondo: Quarto, perche il demonio prencipe, & autore del peccato, è stato da lui cacciato dal mondo, come l'hauua l'istesso Signore predetto. *1. Ioan. 3.* *Iam Princeps huius mundi eiicitur foras, & cum fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt omnia que possidet, cum autem fortior illo superuenerit, &c.* La fortezza di cui si dice espugnata da Christo, mentre gli sono tolte le spoglie, l'arme, & la preda che teneua cattiu, & il miserabile restò legato fin' al fine del mondo, come si dice nell'Apocalisse, Quinto, perche tanta è la potestà, & forza della gratia di Christo, che da se può cauar fuori li peccati presenti

senti, hà sodisfatto à pieno per li passati; & può preseruare per li futuri, mettendo infinita nemicitia trà la gratia, e'l peccato, che nõ può per vn solo momento star insieme, come dice S. Giouanni. *Omnis qui natus est ex Deo non peccat, nec peccare potest, quia semen Dei*, cioè la gratia con la quale si fanno tutte l'opere buone, *manet in illo*. Sesto, Christo hà lasciato sette Sacramenti efficacissimi rimedij contra lo peccato, & anco la sua diuina parola, & queste due cose; li Sacramenti, & la parola di Dio sono quei due danari che il Samaritano diede per la salute di quel povero ferito. Settimo, la Legge di Mosè cominciò à cacciar il peccato, che non diede se non la cognitione di quello, ma Christo l'hà finito perfettamente à cacciare con aiutarci à vincerlo. *Lex per Moysen data est; gratia, & veritas per Iesum Christum facta est.* Ottauo, perche è tãta la forza della gratia diuina dataci da Christo, che ci potrebbe guardare da ogni peccato mortale in tutta la vita, & nell'altra vita torre tutte le reliquie, & miserie del peccato; mirate che frutto è questo della venuta di Christo, vдите appresso.

Ioan. 1.

Et deleatur iniquitas, In tre modi si suole scancellare qualche macchia, ò lauando, come nelli panni, ò radendo come nelle scritture, ò dissipando come le nubi dal vento nell'aria, ò con fuoco, e calore velocemente del Sole, come la cera. In tutti questi tre modi è stato scancellato il peccato. *Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me*, pregaua Dauid, ecco il primo modo. *Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*; & S. Paulo, *Deleuit nostra damnationis Chirographum, quod erat contrarium nobis*. Ecco il secòdo, *Deleuit vt nubes iniquitatis tunc*,

Il peccato in tre modi è scancellato con la venuta di Christo.

Pf. 50.

Apost. 1.

Coloss. 2.

Es. 44.

& *quasi nebulam peccata tua, reuertere ad me, quoniam redemi te.* Mira adesso questi che vergognosamente, dicono, che li peccati non si scancellano, ma non s'imputano, non veggono che si dicono lauare, & mondare li peccatori sopra la neuue, &c. & in Esaia togliersi, e gittarsi al profondo del mare, & in S. Giouanni si dice Christo. *Agnus qui tollis peccata mundi*, che s'hà gettato dietro le spalle li nostri peccati: & *quantum distat ortus ab Occidente, longe fecit à nobis iniquitates nostras.* Et che più? vдите San Paulo: *Et hoc quidem fuistis aliquando, sed abluti estis, sanctificati estis, iustificati estis,* & alli Romani, afferma che per lo Battesimo ci siamo spogliati dell'huomo vecchio, che siamo morti al peccato, fatti nuoua creatura, & destrutto il corpo del peccato. Le parole di David, *Beati quorum remisse sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum.* L'intende bene San Tomaso, che in ogni peccato vi sono tre cose. Primo, l'offesa di Dio, per la quale Iddio si dice rimettere il peccato, come l'huomo rimette l'offesa fatta à lui. Secondo, vi è quell'attione disordinata, la quale vna volta fatta non può essere non fatta, & si dice coprire, perche Iddio non la vede per hauer à punire, come si dice. *Charitas operit multitudinem peccatorum.* Terzo, vi è il reato della pena che resta l'huomo reo d'eterna pena nell'Inferno, & perche quando Iddio toglie all'huomo li peccati, non lo destina à quella pena eterna, si dice che non l'imputa più li peccati; li Dottori aggiugono la quarta cosa, che è la macchia, cò la quale resta l'anima imbrattata, tolta la bellezza, & cado-
 re della gratia, & perche questa si toglie quando si
 giusti-

giustifica il peccatore si dice lauare, mondare, nettare; si che vedi che per tanta diuersità di cose che si troua nel peccato, si dice tal'hora torre, tal'hora non impurare, & coprire, tal'hora lauare, & mondare. Però quello coprire i peccati non vuol dir altro, che non esser visti da Dio per punirli, come nella scrittura si dice, che Iddio conosce alcuna cosa, perche l'approua. *Nouit Dominus viam Iustorum*, & ne' Prouerbij. *Vias quæ à dextris, nouit Dominus*, & per lo contrario il non sapere di Dio è reprobare, *Nescio vos non noui vos*, & Iddio si dice veder i peccati, perche li vuole punire, che per quello David prega il Signore, *Auerte faciem tuam à peccatis meis*, & *Vultus autem Domini super facientes mala, ut disperdat de terra memoriam eorum*. Vdite adesso Sant' Agostino: *Si texit Deus peccata, noluit aduerte, noluit animaduerte, si noluit animaduerte noluit punire, si noluit punire noluit ignoscere*, & soggiunge: *Nec sic intelligatis quod dixit David. Peccata tecta sunt, quasi sibi sint, et uiuant. Tecta ergo peccata quare dixit, ut non viderentur. Quid enim erat Deum videre peccata, nisi punire peccata. Vnde scriptum est, Auerte faciem tuam à peccatis meis*. Fin qui dice Agostino. Si che il medesimo è esser coperto il peccato, che esser tolto; perche se è coperto à Dio, non è visto da Dio; se non è visto da Dio, adunque non vi è che cosa può esser nel modo, che non sia vista da Dio? in oltre se Iddio non imputa il peccato all'huomo, adunque non vi è peccato nell'huomo. *Odio est Deo impius, et impietas eius. Odisti oēs qui operantur iniquitatem, perdes omnes qui loquuntur mendacium. Virum sanguinum, et dolosum abominabitur Dominus*. Aggiunge, che essendo Dio giustissimo non

Sal. 4.

Prou. 4.

Sal. 50.

Aug. in Ps. 11.

non può, non punire li peccati, se li troua nell'humo, non meno giusta cosa è castigar il peccato che remunerare l'opre buone.

Giustitia
eterna per
Christo por
tata al Mō.
do.

2. Cor. 1.

Et Adducatur Iustitia sempiterna: Che maggior bene; se per questa noua di giustitia sempiterna s'intende l'istesso Christo, di cui dice l'Apostolo. *Qui factus est nobis à Deo sapientia, iustitia, sanctificatio,*

& redemptio. Si dice Christo nostra giustitia *non imputatiue*, quasi che a noi fusse imputata tal giustitia, e che realmente non l'haueßimo; ma in cinque modi: Primo, *exemplariter*, perche è giustitia al cui esemplare, hà da cōformarsi la nostra giustitia: Secōdo, *satisfactoriè*, pche per il debito nostro Christo hà dato giustissimo prezzo al Padre. Terzo, *meritoriè* che cō la sua passione ce hà meritato appresso Dio il farci giusti, e Sati; Quarto, *efficaciter* perche per mezzo de Sacramēti ci infonde la giustitia, & la gratia. Quinto, *finaliter* perche e fine d'ogni nostra giustitia. *Conformes fiamus imaginì filij Dei*: come dice l'Apostolo. Però se qui giustitia s'intende la nostra fatta da Dio à noi, & cōmunicateci *gratis, & amore*. Questa non può esser la fede sola perche la fede non è eterna poiche finisce con la vita, ma la carità, *que nunquam excidit*, così lo

Rom. 8.

Aug. lib. de
Nat. & gra
tia contra
Pelag. c. 42.
& cap. 72.

dice Santo Agostino: *Charitas ipsa* (dice) *est verissima plenissima, & perfectissima iustitia*, & nel cap. 72. *Charitas inchoata, est iustitia inchoata*, *Charitas prouecta, iustitia est prouecta*, *Charitas perfecta, iustitia est perfecta*, questa giustitia ci hà apportato il Messia, come le predisse il Profeta. *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis donec auferatur Luna*.

Ma lasciate queste speculationi; Prego humilmente tua Diuina Maestà, figlio benedetto di Dio, Dimi

mi

mi per doue sei in camino ? Mi risponde; per la terra, per la terra? a che fare? a saluar gli huomini. Ma pensa bene, e prouedi per tempo a casi tuoi, che non si tosto comincerai a comparire frà noi che ti insidiaràno nella vita, Herode, & Gerosolima. Non mi curo, par che mi risponda. Saluisti l'huomo e vada pure a sbaraglio la mia vita. Infinito amore è questo, Signor mio. Dimmi; questa tua vita tanto poco stimi, che non ti curi perderla, purchè viua l'huomo? Non fai bene che più vtile è la tua vita, anzi vn' hora, vn momento di quella che tutte le vite di quanti huomini sono stati, sono, & saranno, anzi più di tutte le vite de gli Angeli, & di tutti li Chori Celesti; già che e vita diuina, & rù non ti curi di perderla per saluare alcune poche vite nostre? Oime che perdita infinita è questa; che strano & estremo fallimento per mente perder l'infinito. S'io non sapessi che sei sapienza infinita, *in quo sunt amues Thesauri sapientie, & scientie Dei*, dubitarei, che in grosso t'inganni poichè tanto poco stimi gioia pretiosissima, & tanto gran conto fai d'vn poco di poluere anzi d'vn niente comparato alla tua vita. O huomo quanto sei stimato da questo Dio, che per hauer te, de buonissima voglia da se; mira quanto sei stimato da Dio che è infinita sapienza; che vuol dire che tanto poco conto tieni di te stesso che per vn pugno di terra non ti curi di dare te stesso in mano de tuoi capitalissimi nemici; almeno già che tanto poco ti stimi; fallo per guadagnarti la vita di Dio, prendi il consiglio, & l'esempio dell'istesso tuo Signore che dice . *Qua amat animam suam perdet eam*. 10.
La dà volentieri per amor di chi hà data la sua per si poco prezzo, quale è di tutto il mondo, & di tutto il mon-

Difficile
impresa di
Christo in
venir al mó-
do .

Paul.

mondo & di tutte le vite de gl'huomini. O Ji San-
Paulo che dice. *Neque enim facio animam meam pra-*
tiosorem quam me. Dà tu volentieri questa tua vita
e ti asicuro che molto più pretiosa la trouerai nell'al-
tra vita.

Infinito]
amor del
Padre in-
dar il Fi-
glio per
l'huomo.

Riuolto a te glorioso, e benedetto Padre con la cui
prouidenza tutto il mondo si gouerna, e si regge; hu-
milissimamente ti prego mi dichi doue mandi questo
tuo figlio? Sò che rispondi? in Terra; à che effetto?
à saluar l'huomo. Che cosa è quest' homo di cui ti di-
ce il Profeta Santo. *Quid est homo quod memores eius?*
Risponde; Creatura fatta da me con grandissimo ma-
gistero, & arte, ad imagine, e similitudine mia, figlio
mio adottiuo, quale hò instituito herede di tutta la
mia sostanza. Và bene Signor mio; Ma dimmi ti pre-
go chi è questo figlio tuo che mandi? E Iddio nien-
te meno che io, della medesima sostanza, potenza
sapienza, bontà infinita come io. Et ti par Dio mio
giustitia questa dare Iddio per l'huomo figlio adottiuo,
per non dir seruo rubelle, e maligno nemico? Il
tuo figlio è figlio legitimo; naturale ab eterno gene-
rato, grato amabile degnissimo d'ogni amore, che
giustitia dunque è questa; per l'adottiuo dare il legi-
timo naturale, per il setuo il figlio, per l'inimico vn
figlio gratissimo obedientissimo? Questo e l'amore,
(mi risponde) che porto all'huomo. *Quid est homo,*
Signor mio *quia magnificas eum aut quid apponis erga*
eum cor tuum. Che per la fragil vita sua, dai la tua di-
uina felicissima. e tu mira bene quanto conto deuì fa-
re del tuo fratello per cui il Padre eterno hà dato il
proprio figlio, guardati di non scandalizzarlo, e con
parole, o esempio deuiarlo dal suo Dio d'onde habbia
à mo-

à morir eternamente, che quella morte à te farà imputata.

Di nuouo dolcissimo Signor mio con ogni humiltà di cuore ti domando, già che quest'anima è tanto sporcata de peccati che in lei non si vede cosa di buono, se non vn abborrimento eccessiuo dal suo fattore quale abbandonato vergognosamente in preda s'è data de tutti li Diavoli del Inferno capitalissimi nemici tuoi, chi ti hà mosso à far tanto per quella, vestendo il tuo figliuolo di questa scorza mortale della carne per salvarla? Veggo, mi risponde la mia bontà, sapienza potenza, & amore con che l'hò creata, e sin hora la conseruo. Veggo in quella la mia imagine la quale se bene è da tanti peccati sporcata, con tante iniquità fatta adultera col Demonio mio nemico, con l'acutezza dell'occhio mio dentro quella bruttezza penetro l'interna bellezza che li diedi nella Creatione, nella quale mi veggo rapresentato, e così io amo in quella me stesso, & godo di vedermi in quella bellissimo, e glorioso fattore di creatura sì nobile. O benedetto Narciso ch'innamorato della sua bellezza, dentro dell'acque di queste miserie, e peccati si lanciò per prenderla, e nell'istess'acque, restò immerso è morto. Viene il figliuolo mandato dal Padre à fatigare e morire per l'huomo, e viene con grandissima allegrezza sì che di lui, dice il Profeta. *Exultauit ut gigas ad currendam viam*, e dal figlio noi siamo mandati non à tante fatiche, non à stentar fin alla morte, e tanto negligenti siamo ad vbidirli. Lui viene à morir per noi, noi siamo chiamati à goder con lui, lui fatiga per noi, e more per noi, noi per noi e non per lui, che

che non hà bisogno delle nostre fatiche . Lui viene dal Regno felicissimo del Paradiso , dal seno del Padre , oue eternamente si gode di felicissima vita , noi siamo chiamati dalle miserie infinite di questa vita, oue infelici giacemo, e siamo così restiui alla sua voce . Gran pazzia .

Christo da
so in preda
dell'amore
dal Padre
Eterno .

Consideriamo di gratia da capo quell'amore del Padre, & il dominio che hà dimostrato sopra di questo Signore che viene à visitarci, io m'immagino che fin dall'eternità generato che fù questo Signore, il gran Padre lo diede in potere, & in dominio dell'amore, acciò ne faccia quel che li pare, e piace, con mero, e misto imperio dandoli le redine sciolte, acciò lo conduca e riduca, lo giri e raggiri per ogni verso che vorrà, & in vn modo di parlare l'hà fatto Rè e Signore di Christo che li comandi à bacchetta: *Transsulit nos in Regnum filij dilectionis sue*, dice l'Apostolo . Sogliono dire. Di chi è il Regno di Napoli? del Rè Filippo, si risponde. Di chi è il Regno del figliuolo di Dio? dell'amore: risponde l'Apostolo : Questo Rè ab eterno l'hà dominato . *Charitate perpetua dilexi te*, egli stesso lo dice. Non vedi che auanti, che tù nascesti ab eterno in quella sua eterna felicità tiene memoria di te: Ancora, tu non eri creato, e questo Dio t'amaua e preparaua tutti li mezzi, per saluarti, come la madre auanti che li nasca il figlio li prepara li pannicelli . Gran cosa in tanta felicità si ricorda di te, & hauendo altro oggetto degnissimo d'amore, che è la sua diuina essenza si volta ad amare te indegnissimo d'amore . In terra poi che cosa non hà fatto ò pure che potenza non hà vfata, e dimostra in questo figliuolo? vedesi come in vn certo modo l'hà strascinato per ogni
can .

cantone del mondo & alzandolo al cielo, sbassandolo à terra girandolo à torno à torno come il sole, che e minentemète tiene la virtù motiua per alzare, e per sbassare le cose: la neue disfatta, manda à terra, e li vapori della terra leua in aria. *Amor meus pondus meum*, diceua quel deuoto spirito d'Agostino, *illò feror quocumque feror*, può dire il medesimo Christo le medesime Parole. Questo l'hà tirato à terra, e la carne nostra l'hà solleuata da terra in Christo fin al Paradiso. *Ascendit super Cherubim, & volauit. Inclinauit Caelos, & descendit*. O che mirabil trucco hà fatto questo amore nel ventre Sacratissimo della Vergine perchè tirò Iddio con la sua infinita sapienza, potenza, ricchezze, gratia, e la carne con estrema pouertà, infermità, fiacchezza, ignoranza. Hora incontrate si sono insieme queste due nature diuina, & humana. L'amore prese la potenza di Dio, e la mise nella carne in luogo dell'infermità, e questa in Dio in luogo della potenza, la sapienza di Dio la mise in luogo dell'ignoranza, e questa in quello della sapienza, le ricchezze di Dio in luogo della pouertà della Carne, questa in luogo delle ricchezze di Dio, la gratia in luogo del peccato, e questa in luogo della gratia, & ecco il trucco gratioso. Si vedè Iddio infermo, Verbo infante, pouero; e l'huomo parentissimo, sapientissimo, ricchissimo, innocentissimo, Iddio carico di peccati, ma non suoi l'huomo pieno di gratia ma non sua: Questo fa l'amore in questi giorni, il quale credo, con molta ragione possa dire quelle parole; *Cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies. ludens coram eo omni tempore ludens in orbe terrarum, & delicia mea esse cum filijs hominum*, in tut-

Trucco gratioso fatto in Christo dall' Amore.

Stratij grã-
di fatti à
Christo dal
l'Amore.

in tutte l'opre di Dio l'amore vi hà hauuto parte.

Ne solamente hà fatto questo trucco l'amore, ma in questo bambino vsa vna sorte di stratij poco meno (dirò) che crudeli, e di gran souerchiaria. Non vedete che li mette l'ali nelle spalle d'vn ardentissimo desiderio di saluar quest'huomo, e dall'altra parte li mette ceppi nelli piedi di questa carne mortale imprigionandolo nel Ventre Santissimo della Vergine, che tormento pensate sentisse mentre desiderando ardentemente patir per noi, & saluarci ritenuto si vedeua da questi Ceppi della nostra carne mortale: M'immagino di vedermi ne Ceppi, e che alcuno mi dia vna spinta per farmi correre, che pena mi darebbe, in che pericolo mi metterebbe di rompermi le gambe per questo credo *che fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*. Di più questo amore li mette l'ali, e dopo li agraua le spalle di peso tanto insopportabile di tanti peccati del mondo *posuit in eo iniquitates omnium nostrum*, che marauiglia che tante volte calcasse sotto la Croce. *Vobis timentibus nomen meum orietur. Sol Iustitie*, gran promessa fù questa, *sanitas in pennis eius*, ecco l'ali; ma la soma delli peccati, non lo faceua no caminare, non che volare; ò *Amor dignitatis nescius* grida con raggione S. Bernardo: *dignatione diues, affectu potens, suasu efficax, laborum periculorumq; omnium tolerator, & patiens*.

Nota.

Ber. ser. 64.
in cant.

Pensa in oltre anima mia che cosa habbia fatto questo amore à questo Bambino, e stupirai; l'hà fatto tanto amabile, che assai auuelenato è quel cuore che da tanta fiamma d'amore non si distrugga in amore; l'hà messo tutte le qualità gratiose che tirano l'huomo ad amare; la bellezza, la bontà la similitudine della car-

ne,

ne, la parentela, fatto già nostro fratello li beneficij infiniti in questi tempi conferitici, e finalmente l'amore stesso è infinito che calamita si dice dell'amore:

Magnes amoris amor.

Qual cuore sarà tanto duro che non s'intenerisca, per amore si distrugga, e si disfaccia tutto in questo Bambino: come vedesi che viene tutto il mondo à vederlo à goderlo à servirlo. Gli Angeli dal Cielo, li Pastori dalle montagne, li Reggi dalla Gentilità come fù predetto da David, *Circumdederunt me sicut apes*, al fauo del mele, con quell'ansietà, numero, fretta, affetto mirabile con che le pecchie corrono al mele, correvano le genti al Presepio in questa notte *Quid enim est Verbum in Carne* (dice Ruperto) *nisi mel Diunitatis in cera humanitatis*, e si trouarà cuore in questi giorni, che non bruggi d'amore verso vn Bambino tanto amabile, & amoroso? non sarà cuore humano ma ferino, ma infernale, ma diabolico. Resto certo stupito come nō diuentino tutti fuoco: se il Sole stando vicino à noi come suole stare nell'estate, ogni cosa auampa, & accende, che farebbe se descendesse qui in terra. *Aque ipse arderent igni*, se col tocco solo del corpo d'Elia, *caro pueri calefacta est*, & *reuixit*: Come non bruggiaremos d'amore tocchi già da questo fuoco amoroso? Miracolo certo del Demonio, star dentro tante fiamme, e non bruggiarsi, come miracolo di Dio fù quello delle spine nel fuoco senza consumarsi.

Amabilissimo si è fatto Christo nel Presepe.

Rupert. c. 4. in cant. Greg. lib. 3 c mor. cap. 10

Aggiungo che non solo è fatto amabilissimo questo Bambino, ma anche ti si è donato tutto, sapendo che sei troppo interessato che non t'inchini ad amare se non le cose tue. Odi; *Puer natus est nobis, & filius datus*

Christo si è donato tutto à noi.

C sus

Dion. cap. 4
de diuinis
nominibus.

*tus est nobis ; E tutto ciò per il gran zelo che hà del
amor suo . Zelus Domini exercituum fecit hoc . Et San
Dionisio dice . Affirmandum est, & hoc veritate dicere
quod Deus ex vi Charitatis extra se ipsum fit . Et quel
Filosopo . Amare , & sapere soli Deo conceditur ?
Quanto si è auuilito per tirar l'amor tuo però ti esor-
ta San Bernardo . Disce o homo quanta Christus fe-
cit propter te , quia quanto pro te vilior tanto tibi
debet esse Charior ; quando vilitas ista nobilitandi cau-
sa te suscepta est : Si ergo hoc pro te paruulus fecit quid
tu propter te facere debes ? Ille Deus omnipotens tu vi-
lis homuncio , ille ab omni peccato immunis tu omnibus
flagitijs coopertus ; ille bonis tuis non indiget , tu
citra illius presentem opem ne spirare qui-
dem vales ; Si che tempo di tuo
co con ragione si puo.*

dir questo .

† ✕ †

∴

DEL

DELL'VSCITA ETERNA
DELLA SAPIENZA
D I V I N A

Dall'Intelletto del Padre.

Ragionamento Secondo.

*O sapiëntia quæ ex ore Altissimi prodijsti attingens à fine
vsque ad finem fortiter, et disponens omnia
suauiter, veni ad docendum nos viam
prudentiæ.*

ANTIFONA PRIMA.



Rande fù sempre l'inclinazione
del nostro Dio à far bene al-
l'huomo, grande il desiderio
di soccorrerlo in tutti li suoi
bisogni, grande l'affetto, e bra-
ma di farli continuamente gra-
tie, & fauori; tanto che egli
stesso dice. *Antequam clament
ego exaudiã*: di lui si dice, *Vo-*

luntatem timentium se faciet, auanti che la spieghino
con voci, e segni eterni: gusta però non poco che co-
noscendo noi il bisogno nostro, e la volontà sua pronta
mostriamo anco desiderio di quelle gratie, & che
con affetto, e sospiri glie le dimandiamo, accioche
più grate siano à noi come desiderate, & con maggior
gusto suo ce le conceda quanto più chieste, & brama-
te. *Inuoca me in die tribulationis exaudiam te, et glo-*

Grà sospiri
& desiderij
de' Profeti
della venu-
ta del Sal-
uatore.

C 2 *rificabis*

rificabis me. Haueua già determinato il Padre Eterno di darci il suo Figlio, & il Figlio di venire à saluarci; con tutto ciò ispirò i Santi Profeti, & Patriarchi del Testamento vecchio, che con prieghi, & con affettuose voci glielo dimandassero. *Ostende nobis faciem tuam, et salui erimus. Veni Domine veni, et noli tardare; relaxa facinora plebi tuae:* quante volte hauete vdito. *Vtinam disrumperes celos, et descenderes. Veniat dilectus meus in hortum suum. Miste Domine, quem missurus es.* Et la Sposa, *quis mihi det te fratrem meum, ut inueniam te foris, et osculer te.* ò in quante maniere lo chiedeuano, lo desiderauano. Chi diceua *Veniat desideratus cunctis gentibus, veniat os ossibus nostris, Veniat Emanuel nobiscum Deus, et sint duo in carne vna.* Altri, ò venisse quella benedetta Colomba, & ci portasse il ramo d'oliuo annunciandoci la pace: *his qui propè, et his qui longe:* ò venisse quel Santo de' Santi, *ut consumetur prauaricatio, finem accipiat peccatum.* O venisse quel Rè sauio, *Et faciat iustitiam, et iudicium in terra,* ò nascesse vna volta quella stella di Balaam. *O vtinam inclinaret Celos, et descenderet, et respiceret in castra Aegyptiorum,* per la colonna di fuoco della diuinità, e di nuuola dell'humanità sommergendo li carri di Faraone. O venisse quel benedetto Gioseffo à visitar li suoi fratelli. Quel gran Mosè si sposasse con la nostra natura Ethiopeffa. Quel gran Dauid che ci ammazzasse quel fiero gigante dell'Inferno. Quel grand'Eliseo, e si stringesse alla natura nostra, restituendoli la vita della gratia persa per lo peccato. Altri gridauano *veni veni, ò pietra santa, & percoffa dalla verga della santa Croce: Mādaci fuora quel fiume d'acqua, e di sangue, che smorzādoci la*
fete

Della Sapienza Diuina dall'Intelletto del Padre. 37

fete di queste cose terrene ci santifichi tutti. Vieni
vieni, o benedetto Giovanni à predicarci la peniten-
za, & la salute. *O utinam viderent omnes fines terra* Zac.
salutare Dei nostri. Venga il diletto sposo alla santa
sua Sposa, *Speciosus fontana praefilijs hominum, et escu-* Sal.
letur eam osculo oris sui; il cui talamo è la vergini- Cant.
tà, la cui vista è la contemplatione, il cui parlare è
l'oratione, il cui contento è l'interna dolcezza, il cui
bagio è la serenità della mente, il cui abbraccio è
l'eterna giocondità. Venga questo benedetto Signo-
re: *Et conuertat praua indirecta, et aspera in vias* Isai. 40.
planas. Venga quel celeste Samaritano à soccorrere
il povero ferito dalli ladri infernali, il vero pastore
alla pecorella smarrita, il pietoso medico all'infermo
moribondo. aspiri al porto il povero naufragante,
al duce fedele gli erranti pellegrini, li banditi alla
patria, li stanchi al riposo, gli afflitti all'allegrezza, li
schiaui al Redentore, li prigionj alla libertà, o con che
affetto, e feruore chiedevano queste gratie quegli an-
richi Padri della vecchia Legge.

Ma non cò minor feruore adesso la S. Chiesa dima-
da questa medesima gratia del suo Figlio dal Padre.
Eterni in questi giorni auanti il suo felice Natale;
ora come sapienza che l'insegna la strada di salvarsi;
ora come Signore, e duce del popolo suo, acciò lo ri-
catti dalle mani del nemico; ora come radice di Iesse,
& segno di propitiatione, e di pace à liberarla da infi-
niti pericoli, nelli quali si troua; ora come chiauè di
David, acciò l'apra il Paradiso; ora come Oriente, &
Sol di Giustitia, acciò l'illumini le folte tenebre de pec-
cati, & d'ignoranza che la tengono cieca affatto nel-
la sua salute; ora come Rè che si è fatto delle genti, e
pietra

La Chiesa
in quanti
modi desi-
dera veder
il Saluato-
re.

pietra angulare, acciò lo regghi, & vnisca col suo principio, che è Dio; ora come Emanuele, & Dio si faccia famigliare à noi, & come Salvatore, che solo può saluare il mondo.

Ecclesiast.
cap. 24.
v. 7. & 8.

Hor veniamo alla nostra Antifona, la prima dimanda, che fa, ò quanto è mirabile, e piena di speculationi deuote. *O Sapiencia quæ ex ore Altissimi prodisti attingens à fine vsque ad finem fortiter, et disponens omnia iuuatier.* Presa è questa Antifona dal cap. 24. dell' Ecclesiastico doue l' istessa Sapienza dice. *Ego ex ore Altissimi prodii, primogenita ante omnem creaturam; e dal cap. 7. & 8. dell' istessa Sapienza; oue dice, Attingens à fine vsque ad finem fortiter.* Esaminiamola di gratia con qualche ponderatione. Due vscite di questa Diuina Sapienza ritrouo, l' vna inuisibile, eterna, dal cuore, & intelletto paterno, Dio come il Padre, eguale in ogni cosa al Padre, co la quale hà inspirato il Padre lo Spirito Santo ab eterno, & in tēpo creato il mondo, *Omnia per ipsum facta sunt* dice S. Gio. c. 1. come l' artefice per la sua arte, per la sua Sapienza, potenza, e virtù fa qualche opra, & perciò il Verbo si chiama da S. Paolo virtù, e sapienza di Dio. *Dei virtutem, & sapientiam*, qui è certo che parla la Chiesa con la sapienza, che è il Figliuolo di Dio, genera ab eterno dal Padre senza principio, per questo si dice vscire dalla bocca del Padre, *primogenita ante omnem creaturam*? Facile cosa è à dir quello, ma difficile, anzi incomprendibile, nè intelligibile. Vdite Ambrogio

Ambros.
lib. 1. de fide
ad Grat.
c. 1.

santo. *Mihi impossibile est generationis huius scire secretum; mens desistit, vox silet, non me atantum, sed Angelorum: Supra potestates supra Angelos, supra Cherubim, supra Seraphim, supra omnem sensum est: come*

fi può capire il modo, con che il Padre, mentre fù padre che è ab eterno, generasse vn Figliuolo, niente meno buono, & infinito che lui che lo generi ab eterno, nè lasci mai di generarlo, che li comunichi tutto l'esser suo, nè egli lo perde, mandi fuori vn Figliuolo tale, Iddio quale lui è senza che si separi da lui: O che vastità d'essenza sarà questa, che senza scemarsi dia quanto hà al Figlio; che lo generi senzaauer bisogno di compagno, & ch'egli sia il Padre senza madre, come l'accenna egli stesso nel salmo, ragionando con l'istesso Figliuolo. *Ex utero ante Luciferum genui te*; il che è proprio delle madri. Intefero anco questo l'istessi Gètili priui del lume della Fede, come Trimegisto, che diceua, *Intelligentia illa Deus sum maris, & femina vim haberet. genuit Verbum*. Et Orfeo non disse egli, *Exitij expers matri pater*, con nome composto di madre, e padre lo nomina; questo lo riferisce Clemente Alessandrino, il quale anche si marauiglia di quelle parole delli prouerbij c. 8. *Dominus possedit me in initio viarum suarum. Possedit me, cioè Genuit*, nell'Hebreo, come nella Genesi dice. *Possedit hominem per Deum*. Parole sono di Adamo, quando la moglie li partorì Caino; & così anco si vede nel modo del parlare, che l'istesso Verbo vfa. *Non tunc erant abyssi, & ego iam concepta eram, Ante omnes coeles ego parturiebar*: le madri sono quelle che concepiscono, & partoriscono, & non li padri. Nè vi paia ciò strano, quando li Gentili fauoleggiàua, che Minerva Dea della Sapienza fusse uscita dal ceruello di Giove. Or odi adesso, e pondera queste parole. *O sapientia qua ex ore Altissimi prodixisti*; chi può capire con la mente, come questa Sapienza sia uscita,

Il Padre nel generar il Figlio hà il luogo di padre, & di madre. Sal. 109.

Trimeg.

Orfeo. Maraviglie grandi della generatione del Verbo.

Prou. 8.

Gen. 3.

dal Padre, nè il Padre sia rimasto senza quella, come da vn lume sia uscito vn lume, & non siano se non vn sol lume. Come Dionisio da Dio, nè pure cresca il numero di Dei, come si dica esser uscita nel tempo passato, poiche in quella Generatione, non vi fù mai temp, quando fosse già nata, & non nascesse; ò futuro, quando habesse à nascere, non essendo nata, ò presente quando nascesse non essendo nata? *Generatio, nem erat qui enarrabit* lo dice chiaro il Profeta.

Si può però cò vn' esemplo in qualche modo spiegare questo incomprendibile misterio, se diciamo che l' infinitamente del Padre, mètre la sua Diuina essenza contempla come in vn limpidissimo specchio, genera vn Verbo, vn còcetto vna figura, che diuinamente lui stesso rappresenta. Voi stessi quãdo contemplate qualche cosa, non formate nel vostro intelletto quella cosa, ancorche lontana sia, e passata? Quella notizia di se stesso nata dalla contemplatione della sua natura hà prodotto dentro di se il Padre Eterno; la quale, perche per via d' intelletto è prodotta si dice Verbo, perche è della medesima sostanza dell' istesso Padre intelligente. Si dice Figliuolo, perche è coeterno al Padre generante. chiamiamo splendore, perche perfettamente, & compitaméte rappresenta il Padre. figura, & imagine si dice dell' istesso Padre; & perche per quello come per arte, scienza, & Idea propria sua hà fatto ogni cosa, si dice Sapienza, & questo è quello, ch' ella stessa dice. *Ego Sapientia prodiui ex ore Altissimi primogenita ante omnem creaturam*; & con questo titolo tanto glorioso, la Chiesa lo priega che venghi ad insegnarli la strada della salute. *O Sapientia qua ex ore Altissimi prodixisti*; ò quãti nobilissimi titoli

Della Sapienza Diuina, dall'Intelletto del Padre. 41

li gli dà lo Spirito Santo in quel capo settimo, ora lo chiama vapore della Diuinità, *Vapor est, onim virtutis Dei, & emanatū quādā clariūtis, Omnipotentis Dei*. Sapete che il vapore esce, & ascende dall'acqua, della medesima sostanza dell'acqua, & questa sapienza vscita dal Padre, della medesima sostanza del Padre. Emanatione si chiama come il raggio uscito dal Sole. Senza fatica, & arte resulta da se della contemplatione che fa il Padre dell'essenza sua, *Candor lucis aeternae*: per la purità, con che è generato; *In splendoribus Sanctorum, sanctitatis*, Rà nell'Hebreo, *ex viro ante Luciferum genuit te*. *Speculum sine macula Dei maiestatis*, che li rappresenta ogni cosa fatta, da farsi, & possibile a farsi, *Et imago bonitatis illius*. Gli Angeli, & gli huomini non sono imagini di Dio: ma fatti all'immagine di Dio: che vi par di questo glorioso titolo, che gli dà la Chiesa, col quale pretende ottenere quel che dimanda, *Veni ad docendum nos*: Alla Sapienza tocca insegnare.

In molti
ti gloriosi
Nomi si
scuopre la
Sapienza
eterna nel
le scritture

O Sapientia, con ragione la Sapienza s'inuita à venire, perche à lei tocca più che al Padre, à cui s'attribuisse la potenza, ò allo Spirito Santo, à cui l'amore. Il Figliuolo è inuitato à venire per molte ragioni, primo, perche come egli è figliuolo *in diuinis*, così anco, fusse figliuolo *in humanis*, perche altrimenti fra tre persone Diuine vi sarebbono stati due figliuoli, vno di Dio, & l'altro dell'huomo, il che haurebbe cagionato confusione. Set'òdo, perche come dice Damasc. il Figliuolo deue esser mādato, e deue obedir al Padre. *Obediēs Patri*. *Veni ad nos, nōstrā inobedientiā sanāti, & exēplum nobis obediētiē facit*. Terzo, questa persona deue

Per molte
ragioni toc-
ca al Figli-
uolo venir
à saluarci.

Damasc.

ANO

auocare al Padre, per l'huomo; però più al Figliuolo
 che al Padre conuiene. Quarto, se il Padre fosse incar-
 nato per esser tanto potente, forse haueffiuo hauuto
 paura, e temuto più tosto di maggior castigo, che di
 perdono, & se lo Spirito Santo, per esser tutto amore,
 e piaceuolezza forsi ci harebbe ragionato presontio-
 ne più tosto, e temerità, che timore, e rispetto, però al-
 la seconda Persona, ch'è la Sapienza, conueniua que-
 sta opera. Quinto, essendo fatto l'huomo per mezzo
 di questa Sapienza, per la medesima bisognaua ristor-
 tarlo, e però egli stesso dice in Esaia; *ego feci, & ego*
seram, ego portabo, & ego saluabo, come quel figolo di
 Hieremia, che di quei pezzi di vaso rotto ne riformò
 vn' altro assai più bello, e pretioso. Sesto, il Verbo
 era stato offeso, come Sapienza del Padre, perche la
 sua gloria fù affettata da Adamo: *enitis sicut: Dij scien-*
tis, non gli disse il demonio *potentes*, ouero *optimi*: al-
 la Sapienza dunque conueniua ristorarlo. Settimo,
 l'huomo hauea sporcata, & difformata l'immagine di
 Dio, all'immagine dunque toccaua à riformarla; onde
 dice S. Ambrosio *Imago ad eū, qui est ad imaginē factus,*
venit, & quæ est imago ad eum qui est ad similitudinem
sui, ut iterum signet, ut iterum conformet, quia amisisti
quod accepisti. Ottauo, l'incarnazione douea farsi per
 far l'huomo figlio adottiuo di Dio; conueniua dun-
 que quest'opra al Figliuolo naturale. Nono, San-
 Paolo dice, *vnus est mediator Dei, & hominum homo*
Christus Iesus; conuiene dunque che quella persona
 che è mezzana nella Santissima Trinità sia anche
 mezzana frà Dio, & l'huomo, & anche conueniua che
 questa persona mezzana nella Santissima Trinità ri-
 pari l'huomo creatura mezzana frà le spirituali, e cor-
 porali.

porali. Decimo l'huomo per il peccato è divenuto più nero del carbone; *Denigrata est facies eius super carbones*; conueniuu dunque che il Verbo, che è la splendore del Padre, & candidezza dell'eterna luce, venisse ad imbiancarlo con la gratia, restituendoli la prima candidezza. Vndecimo, l'huomo per il peccato hauea acquistato vn cuore più duro del diamante, chi lo douea dunque spezzare, e rompere se non quel Verbo di cui è scritto; *Quiuis est sermo Dei, & efficax penetrabilior omni gladio, ancipiti* &c.

Hier. 4.

Con ragione dunque la Chiesa inuoca questa Diuina Sapienza, perche con grandissima Sapienza è stato ordinato questo misterio dell'Incarnazione, quello della Redentione, e quello della Creazione. Quanto alla Redentione, che maggior Sapienza volere, che sapere, dire nature tanto contrarie, quanto quella di Dio, e quella dell'huomo, talmente che vna stessa persona sia Dio, & huomo, & come huomo sia obligato à farisfar per il fallo commesso, & come Iddio possa essendo che nè Iddio doueua, nè l'huomo poteua, & questa persona deue, & può farisfare. Vdite di gratia S. Ambrosio..

Sapienza infinita risplende nella redentione humana.

Nullus hominum tantum esse potest, qui totius mundi peccata tolleret; quis tantus homo in quocumque peccata moreretur? Adcirco non vnus de plebe, non bonus inuenerat. Et Filius Dei à Deo Pater electus; est qui cum supra omnes esset, pro omnibus se posset offerre; & S. Anselmo. Ad hoc valuit in Christo diuersitas naturarum, & unitas persona, ut quod opus erat fieri ad hominis reformationem sub humana non posset natura, faceret Diuina. & si Diuina minime conueneret, exhiberet humana, sed non alius atque alius, sed idem ipse esset, qui ad unumque perse-

Ambros. 9. lib. 9.

August. 2. cur. Deus homo 2. 3.

*Rob. Abb.
Proc. Episc.
Domic. de
gallia. pñi.*

*perfectè exisians per humanam solueret quod illa debe-
bat, & per Diuinam posset, quod expediebat: Roberto*
Abbate, & Proculo Vescovo di Cizico nell' homilia
de Christi natiuitate, che nel Concilio Efesino si tro-
ua, dicono il medesimo. Che maggior Sapienza che
saper uero quelle due virtù tanto frà se contrarie, di-
co la Giustitia, & la Misericordia in questo negotio
tanto intricato, che ogn'vna vi vuole la sua parte, &
accoppiarle talmente in vincolo di pace, che non so-
lo nessuna habbia occasione di querelarsi, ma che
quanto l'vna acquista, tanto acquisti l'altra, & quanto
l'vna si esalta, tanto anche resti esaltata l'altra; poiche
quanto più si perdona all'huomo peccatore con la
misericordia, tanto più si rende alla giustitia con la
morte del Figliuolo di Dio. O come bene lo dice

*Anf. lib. 2.
cur Deus ho-
mo cap. 6.*

*S. Anselmo Quid misericordias intelligi potest quam
ex peccatori tormentis æternis deputato, & unde se re-
dimas non habetis, Deus Pater dixit, accipe unigenitum
meum, & da pro te, & ipse Filius, tolle me, & redime te
quid est altius quam uille: cui datur pretium maius
omni debito, scilicet debito. detur affectu, dimittat omne debi-
tum. Ecco verificato quel che diceua il Profeta Da-*

quod est

*uid. Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi, iustitia,
& pater osculatus sunt, & hoc mirauigliosa sapien-
za, ingannar il demonio con la medesima arte, con
che lui hà ingannato l'huomo, promise la diuinità al-
l'huomo, e lo fe precipitare, & Christo con la mede-
sima diuinità lo prese, Eritis sicut Dñ, disse all'huo-
mo, & ecco conforme à quello d'Esaià. *Et qui præ-
datis, non ne, & ipse prædaberis. Dice Damasceno, Di-
uinitate cepit, diuinitate captus est, non tamen tanquam
esca palam proposita, sed tanquam hamo carnis operanti;**

lib. 33.

*Damas.
lib. 7. c. 1.*

&c.

Della Sapienza Diuina, dall'Intelletto del Padre. 45

e di nuouo. *Quoniam hostis iniecta diuinitatis spè hominem allexerat, ipse vicissim carnis integumento alligitur, & inescatur.* Aggiongi quel che dice l'Angelico Dottore, che infinita Sapienza hà usata Iddio in vnir quei due estremi, Dio e l'huomo in vna persona.

S. Thom.

Opusc. 6o.

Attingens à fine usque ad finem fortiter: *Fortiter* ecco la potenza, *disponens omnia suauiter*, ecco la bontà; *A fine ad finem*, *Ab aeterna*, dice la glosa interlineare, *ad aeternum*. *A fine ad finem*, dal primo Adamo *fortiter* nel Testamento Vecchio, nel creare, nel castigare, nell'atterrire li peccatori, con tanti segni e prodigij nell'Egitto, & *ad finem* del secondo Adamo, *suauiter* in perdonare, & in dare l'Euangelio tutto d'amore, e pace, e nell'incarnarsi restringendosi alla statura del fanciullo che è l'huomo, come vn'altro Eliseo con quel figliuolo della Vedoua. *Fortiter*, nella Creazione producendo dal niente questa gran macchina del mondo; & *disponens suauiter*, nell'accomodare le forme, e l'inclinationi con le quali se mouano naturalmente tutte le cose à gli atti, & alli fini loro, dando verbi gratia, alla pietra la grauezza, con la quale naturalmente si moue al suo fine, al suo Centro: al fuoco la legierezza, con la quale tenda sempre in alto al suo luogo. *A fine ad finem*, ciò è perfettamente conducendo tutte le creature, e penetrandole con la sua virtù dalle maggiori sino alle minime.

Fortezza, e dolcezza. si scopre nell'opre di Dio.

Attingens à fine usque ad finem fortiter. Ecco la potenza, con che è venuta à terra questa gran sapienza, lo dice bene San Damasceno che in nessun'opera di Dio tanta potenza si è dimostrata quanta nel venire à noi, e farsi carne. *Quod enim sub sole nouorum maximè*

Potèza infinita di Dio in farli carne.

Damasc. l. 3. cap. 1.

ximè nouam est, infinitamq; Dei potentiam declarat, efficitur. Quid enim maius, quam Deum hominem effici? E San Thomaso dice non hauer che fare niente l'accoppiamento de gli elementi, e dell'altre creature frà se con questo di Dio con l'huomo. O mira & in-exquisita compago (dice Santo Agostino) ò noua, & inaudita commixtio, Deus qui est & qui erat Creator, efficitur creatura, qui immensus est, capitur, constituens diuites, pauper efficitur: incorporeus carne vestitur; videtur inuisibilis, palparur impalpabilis, comprehenditur incomprehensibilis, immortalis occiditur. Omnipotentia nascentis, ò magnificentia de Cælo ad Terras descendentis. Volete vedere la potenza del vostro Sansone; con gran forza congiunse le due colonne frà se distantissime, ciò è le due nature diuina, & humana, ma il peso che sopra di se prese di nostri peccati l'opresse; che dirò più di questa fortezza di questa potenza. Gran fatto, gran potenza fù quella di Mose, con vna verga liberare sei cento mila anime dal dominio di Faraone con tanti segni, e prodigij che per questo fù stimato Dio di Faraone, sì che quel Tiranno lo temeuà, gli Egittij l'ammirauano, gli Hebrei lo riueruano, e lo seguuiuano, e noi tutti con lodi eccelse cantammo li suoi trionfi. Ma che hà che fare Faraone con Lucifero, l'Egitto con l'Inferno? Sei cento mila anime, con tutto il genere humano? L'opra che fà questo Signore è redimere tutto il Mondo, ristorar gli Angeli, atterrar Lucifero, confondere la Morte, spegnere e distruggere il peccato. Plena est gloria Domini opus eius, dabo prodigia, disse vna volta, in Cælo sursum, & in Terra deorsum. Iddio sopra il Cielo, la carne sotto la terra; eccoli vnite insieme, il Cielo con

la

la terra; il Creatore con la creatura, l'immortale col mortale; l'infinito terminato, il tesoro d'ogni ricchezza impoverito, chi auanza in grandezza i Cieli, ristretto in picciolo Prespe. Questa è potenza, questa è fortezza non mai pensata non che vista. *Suscipitur, (dice San Leone) à Maiestate humilitas à virtute infirmitas, ab eternitate mortalitas, & ad rependendum nostra conditionis debitum, natura inuiolabilis, nature est unita passibili, Deusq; uerus, & homo uerus in unitatem Domini temperantur, e S. Massimo: Viderunt, quidem uenerabiles Patres nostri innumera, magna; mirabilia; celum illis angelicas rotas, effugas, dulcia pocula lapidum durissimus ministravit, Iordanis perpetuum meatum suum reuertit in fontem: validissimi hostium muri turbarum strepitu corruerunt. Sol quoque commoratus in celo longiore triumphanti populo praestitit diem. Hoc uero nullis antea uidere saeculis datum est, ut Vnigenitus Altissimi, quam tremantes Archangelorum suspiciunt potestates, hominem se hominibus exhiberet, & formam quam assumpsit ab homine transformeret in Deum. Questa gran potenza gittò à terra il gran patriarca Abraamo, quando vedendola da farsi in persona del suo figlio dicendoli Iddio. *Ex Sara, dabo tibi filium, cui benedicturus sum. Non potendo sostentare il gran peso, cecidit in faciem suam, e questa fortezza anco gitta adesso à terra tutti li fedeli, tutta la Chiesa quando ode quelle parole nella Messa; & homo factus est, & Verbum caro factum est.**

S. Leon. ser.
cap. de nativitate.

S. Mass.
hom. de nativitate.

Disponens omnia suauiter, ò che mirabil dolcezza, nata dall'infinita bontà di questo Dio, poiche senza nessuno nostro merito, anzi con infiniti demeriti ci si è dato in dono irreuocabile inter viuos. *Gratia Dei*

Dolcezza infinita di Dio nata dalla sua bontà.

dice

48 *Ragionam. II. Antif. I. Dell'uscita eterna*

dice S. Agostino, *non potuit gratius commendari, quam ut ipse vnicus Dei filius in se immutabiliter manens induerit hominem & spem dilectionis sua hominibus daret*. Mera gratia è questa non mai meritata da Santo alcuno, ne dall'istessa Madre di Dio, se non forse l'acceleratione. Non è merito doue non è gratia, non è gratia doue non è Dio huomo, che ci hà meritato la prima gratia, anzi secondo i Sacri Theologi ne meno Christo la meritò, perche bisognaua che fusse huomo per meritarla: e per ragione dell'istessa bontà s'attribuisce l'opra dell'Incarnatione allo Spirito santo, quale è tutto amore, *Spiritus sanctus superueniet in te* (dice l'Arcangelo) *qui conceptus est de Spiritu sancto*, canta la santa Chiesa. Non si scopre qui altro che bontà, che amore; che dolcezza, che suauità, *disponens omnia suauiter*; Er che altro vi dimostra questa benedetta sapienza che dolcezza, e suauità, e quando in persona di Dauid dice, *circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis*. Come se dicesse, mi farò vn fauo di mele, e con questa dolcezza tirarò tutte le genti à me, e le farò bruggiare d'amore, e stridere con grandissima dolcezza nelle mie lodi come stride il fuoco nelle spine. *Quid est Verbum in Carne*, Dice Ruperto *nisi mel in cera humanitatis?* e che marauiglia che la sposa desiderasse tanto sentir la sua voce, perche è dolcissima. *Vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. E le Donzelle sanee gridano che alla dolcezza, e suauità delle sue virtù li corrono dietro. *In odorem unguentorum tuorum currimus adolescentula dilexerunt te nimis*.

Psal. 117.
Vscita si dice la creazione del mondo.

Venghiamo alla seconda vscita visibile, con la quale è vscito à crear il mondo, e redimerlo e quest'ulti-

ma

ma vscita è quella della quale dice l'istessa sapienza : *Exiui à Patre , & veni in mundum , iterum relinquo mundum , & vado ad Patrem*, e ben si dice vscita non che si sia partito dal Padre , ma per hauer mandato à luce l'opere sue marauigliose , che l'han fatto visibile; come gli alberi nella primavera si dicono vscire mandando fuori foglie , e fiori , & il Dottore si dice vscire fuori in luce quando manda fuori qualche sua opera. Questa sapienza quando creò il mondo si dice esser vscita, mandando fuori le creature, per le quali fù conosciuta la sua potenza : *Inuisibilia enim ipse per ea Rom. i. que facta sunt , intellecta conspiciuntur , sempiterna quoque virtus eius , & diuinitas* . Mirabile vscita fù questa con la quale scoprì infinita potenza, sapienza, e bontà . *Attingit à fine fortiter* . Tutte le cose che si veggono, e non si veggono, da gli Angeli sino ad vn vermicciuolo sono fatte da questa sapienza, da questo Verbo, e molto più chiaramente lo dice il Sauio in persona dell'istesso Verbo . *Quando preparabat caelos aderam , quando certa legge & giro vallabat abissos cum eo eram cuncta componens* : Or si vuoi intendere questa potenza mira la grandezza di questo mondo , la moltitudine delle creature : l'efficacia e forza loro , e dirai . *Verè omnipotens es Domine mi* : Mira l'ordine inuariato con che camina sin dal principio del mondo , & hà caminato e caminerà sin al fine , e dirai . *Verè sapientissimus es Domine mi* . Mira poi la bellezza di queste creature che rapiua l'anima di tanti sauij , e dirai .

..... *Pulcrum pulcherrimus ipse*

Mundum mente gerens similq; ab imagine formans i

E che maggior bontà che maggior amore scoprì

D

si po-

si poteua di questo, facendo tutte queste Creature per te huomo come lo dice il Profeta. *Omnia subie-*
cisti sub pedibus eius, e questo vogliono dire queste parole, *atingens à fine usque ad finem fortiter*, con infinita potenza sapienza, e bontà, & *disponens omnia suauiter*. *Suauiter* (passiue) che l'istessa sapienza sentiss: grandissima dolcezza in creare, e date à noi tutto il creato; e questo ella stessa lo dice. *Ludens co-*
ram eo, ludens in orbe terrarum; & delicta mea effe-
cuit filijs hominum. Gioco fù al Verbo il Creare, e molto gratioso e delecteuole. Questi Signori si dilettano frà tutti li giochi, di quel del pallone, à questo mi par simile quello del Verbo nella creatione, e gouerno del mondo. Tutto questo mondo e come vn pallone in mano di colui, che *tribus digitis appen-*
dit molem terra. Non vedesi questo mondo come vna legerissima palla anzi dico meglio, come vna piuma in mano di Dio sbalzata per l'aria, hora in alto, hora in basso, hora quà, hora là si vede volare; come ben con gli occhi ste si lo vediamo noi, e lo disse l'Ecclesiastico. *Regnum à gente in gentem transfertur,*
propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & di-
uersos dolos. Gran potenza del Verbo, à cui il mondo non è più graue anzi molto meno che vna palla molto piccola nelle mani d'vn gigante, e se colui stupiuu della forza del corno del Rinoceroto; che sbalzaua in aria vn Toro come vna piccola palla; che diceua.

Ecc. 10.

Quantus erat cornu; cui pila Taurus erat

Che direbbe vedendo tutto il mondo come vna legerissima palla in mano di questo Dio, sbalzarsi per l'aria; O quanto bene contra quel timido e pauroso
Sacer-

Della Sapienza Diuina dall'Intelletto del Padre. 51

Sacerdote detto Sobna, che voleua dare il tempio, e la Città in mano di Sennacherib nemico di Dio per non perder egli la robba, mostra Dio che questa sorte di giuoco fà egli di continuo dicendo in Esaia. *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus Gallinaceus, coronans coronabit te tribulatione; quasi pilam mittet te in terram latam, & spatiosam.* Che questo spatio grande ricerca tal giuoco di pallone; *ibi morieris & ibiteris currus gloriae tuae, expellam te de statione tua, & de ministerio tuo deponam te.* Nota due similitudini, prima del Gallo che nutrice polli, come fà la Gallina, deuentato poi più timido della stessa gallina, il quale trasportar si suole alla morte, che per altro non vale. Così li Reggi, & Imperatori, li Magistrati, & li Prelati, al macello si trasportano che non fanno l'officio suo con li sudditi: L'altra è del giuoco della palla; non vedere come trabalzar si veggono dal Regno alla seruitù, dalla vita alla morte? *Disponens omnia suauiter. (et tunc)* rispetto à noi, con che dolcezza procede con noi questo Dio; come ci conduce suauemente al nostro fine, al suo intento. Non vedere con che suauità regge, e governa questo mondo, che si vede mutato senza che noi altri ce ne accorgiamo. O quam suavis est spiritus tuus in nobis, possiamo bene con ogni ragione dirli. *Tu manu misissimam,* (li diceua S. Agostino) *trahas cor meum,* con che dolcezza ci tira à far quel ch'egli vuole. Da per noi stessi ci fà cadere doue egli vuole. *Disponens omnia suauiter.* E tanto dolce che ci rende amare tutte le dolcezze del mondo, mirate San Francesco che dice, *Deus meus & omnia,* S. Pietro, *quo ibimus, uerba uita aeterna habet,* & adolcisce ogni amarezza, mirate.

Con mirabile dolcezza procede Iddio con noi.

i Martiri che gioiscono nelle pene, nelli tormenti. Vna sola gocciola di questa dolcezza ci adolcisce vn mare di assensio, e di fiele, e se noi non la sentiamo, è perche non la vogliamo gustare. *Gustate & videte quoniam suavis est Dominus*. O vero perche habbiamo le labra del cuore tanto amare d'odij, che queste cose terrene si han preso tutto il nostro cuore che non ci fanno gustare tal dolcezza.

Vscita nell' Incarnatione è molto più nobile di quella nella Creatione.

Ma nell'opra della Redemptione per esser molto più singulare, si dice più nobilmente vscire, essendo stato marauigliosamente conosciuto nelle sue diuine perfettioni. E notate il modo di parlare, quando vscì per l'opre della Creatione, si dice esser vscito per la porta ordinaria, ma in questa vscita per mezzo dell'Incarnatione fù necessario che si spezzassero li Cieli, e s'inclinassero per seruire come Ponte celeste à Dio, che descendeua à noi. *Vtinam dirumperes Caelos, & descenderes*, come quando in vn Arsenale hà da vscire qualche Vascello piccolo, esce per la porta ordinaria, quando poi è tanto grande, che non basta la porta, si rompeno le mura, e così si cava fuori. È stato necessario che si spezzassero li Cieli quando il Verbo venne à farsi Carne; & in questo medesimo tempo come si fa alli Rè, e Principi nell'entrar la prima volta à qualche Città loro, si fanno li ponti di seta, e d'oro: Così i istessi Cieli si calorono à terra, e seruirono al Verbo per nobilissimo Ponte. *Inclinauit caelos, & descendit; Inclina caelos tuos & descende*. Ponte d'oro, Ponte di Misericordia: O vero diciamo, si è scoperto più marauiglioso sotto il nero, & opaco della carne. Queste Gentildonne, quando con grande arte lauorano vna rete; e qui lauorando vn vecello;

e qui

e qui vna fiera, qui vn fogliame, qui vn fiore; sì questa rete resta così senza metterli dietro qualche tela, nera ò rossa non comparirà tanto bella e nobile quanto ella è: Ma si sopra qualche opaco si mette come ben spiccano quei colori; come escano fuori, quei lauori, quegli vcelli, quei fogliami, quei fiori. Così nelle Creature uscì fuori bene la potenza, e virtù Diuina, ma non tanto, quanto sopra il nero, e rosso della carne mortale. Quanto più marauigliosa parue in Christo la potenza di resuscitar morti, che non in dir solo, *fiat lux, & facta est lux*, facciasi il mondo: quanto più quel comandare à venti, che diuidere il mare, quando era Iddio senza carne. Questa è stata l'uscita marauigliosa del Verbo prendendo carne con che si è scoperto à noi. *O sapientia qua ex ore Altissimi prodixisti attingens à fine vsque ad finem fortiter*, il che si è ponderato di sopra intorno all'Infinita potenza, sapienza, e bontà scoperta in questa uscita. Miriamo adesso la suauità con che confarsi carne si è scouerto à noi.

Disponens omnia suauiter; La suauità con che hà procurato tirarci à se, ci deue mouere, acciò con ogni affetto ricorriamo à lui. Ecco hà sfogato in vn infinito incendio d'amore verso di noi, facendosi huomo per noi. Marauigliosa sapienza. Marauigliosa dolcezza, sopra la quale discorre così San Bernardo; voleua tirarci à se, ecco dice al nostro modo d'intendere, io non voglio tirarui per forza, e contra del vostro volere, perche harrei non huomini, ma bestie, che strascinate si tirano; darò dunque io alle bestie il Regno de cieli? Voglio, che come è libero quest'huomo, liberamente, e con pronta volontà venghi à me,

Con amore
Iddio hà voluto
tirar à
se l'huomo.

accìò possa dire . *Voluntariè sacrificabo tibi;* Per ha-
uerlo dunque libero , e che di propria volontà mi se-
gua, l'atterrirò con minaccie, e con castighi: *si forte
conuertatur, & uiuat* . Et ecco le minaccia cose più
terribili che mai vдите si siano . *Tenebre eterne*, verme
immortale, fuoco inestinguibile . Ma non per questo
si conuertì l'huomo . Dice dunque di nuouò fra se .
Non solo è timido l'huomo ma anche è cupido, & in-
teressato; li prometterò quanto desiderar si può . De-
sidera ricchezze, honori, fanità, e sopra tutte le cose
desiderabili desidera vita . Prometterò dunque à lui,
*vita aeterna, quam nec oculus vidit nec auris audiuit, nec
in cor hominis ascendit* . Ma vedendo che ne anche
queste promesse giouauano; disse frà se similmente .
Non solo è timido e cupido l'huomo, ma anche amo-
rosissimo che facilmete con amore si tira doue si vuo-
le. Ecco che considerando negli huomini esser poten-
te l'affetto verso la carne, si fa carne, e si fa tanto ama-
bile che per la vita di quest'huomo non si curò di da-
re la sua propria vita, più degna di tutte le vite de gli
Angeli, e degli huomini . Chi da questo amore non
si tira, ben degno farà di sentire . *Quid ultra debui fa-
cere vinea mea; & non feci? Maiorem Charitatem ne-
mo habet quam ut animam suam ponat quis pro amicis
suis* . O che dolcezza è questa; odi questo Dio che ti
dice. O huomo tu sei amoroso , e di natione Gentile
che facilmente ti fai tirare dall'amore, mira se troua-
rai mai tal amore qual'è questo che ti hò dimostro per
dar à te la vita con farmi huomo . Se ti fai tirare dal-
l'affetto della carne, ecco qui la mia carne purissima,
piena d'ogni sorte di suauità, che fai che non vici à
godertela. L'intese molto bene questo Santo Agosti-

no che preso e legato da questo amore, ardi di dire come da molti degni di fede si riferisce, che se egli fusse Iddio, e Iddio fusse Agostino, si contenterebbe di dare la sua diuinità à Dio, & egli diuentar Agostino mosso dall'hauer visto Iddio istesso farsi huomo per far l'huomo Iddio. Questa frase non l'intendono li tepidi ma solamente chi ama, però dice S. Agostino;

Da amantem, & sentiet quid dico; da desiderantem, da esurientem, da in ista solitudine peregrinantem, & sitiientem, & ad fontem aeternae sapientiae suspirantem & sciet quid dico. Bisogna dunque sempre con l'istesso Agostino suspirare affettuosamente al Signore, e dire; *ò Ignis qui ardes & nunquam exstingueris. O amor qui semper serues & nunquam te pascis, accende me, & accendar, accendar, inquam totus à te, ut totus diligam te solum, minus enim te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat.* Che vi pare di tanta dolcezza di questo Dio? Non vi pare che hà ragione la Chiesa di dirli. *Et disponis omnia suauiter.* Ma andiamo all'altre parole.

Aug. 11. 16.
in Ioannē.

Legete di questa materia il discorso 34. & 35.

sopra il *Verbum caro factum est* (*Veni ad docendum.* Il discorso vndeci-

mo della potenza del Verbo nella Creatio-

ne to. 5.

† ✕ †

DELLA VIRTÙ GRANDE DELLA PRVDENZA.

Ragionamento Terzo.

Veni ad docendum nos viam prudentia.

ANTIFONA PRIMA.



Chi toccherà insegnar la strada,
e la virtù della prudenza se
non à questa diuina sapienza,
che pure è detta Verbo, e pa-
rola. *In Principio erat Verbum,*
& omnipotens sermo tuus de Re-
galibus sedibus venit, che per
questo si è vestito di carne, co-
me di voce, acciò sentito fusse

da noi altri quanto ella c'insegna. Et ecco descen-
dendo in terra ci hà instituita vna scuola, vna sapien-
za che con questo nome si sogliono honorare tante
Illustri accademie in Europa, di Parigi, d'Alcala, di Sa-
lamanca, di Coimbra, di Padoua, di Bologna, di Ro-
ma. Questa scuola, questa accademia che hà instituita
la Diuina sapienza, è la Chiesa santa, lo dice ella stes-
sa; *Sapientia edificauit sibi domum*. Casa di cui disse
ella stessa. *Hodie domui huius salus à Deo facta est*. Fa-
bricata per hauer ad insegnar alli fedeli. La sala prin-
cipale è Roma, oue si propongono, si disputano, e si
risolueno tutti li dubij, e questioni della nostra Fede:
L'altre stanze e scuole sono l'altre Chiese particolari.

La sapien-
za diuina
haue insti-
tuita vna
grande Ac-
cademia,
doue s'in-
seña ogni
virtù.

Prov. 9.

Quiui

Quiui si veggono nobilissimi portici sopra gratiosissime colonne, dico le gratie, & doni dello Spirito santo, che saldo tengono tutto l'edificio. *Et excidit in eas columnas septem*: Ecco gli Apostoli, & Dottori, che si mandano à predicare, & ad inuitar gl'ignoranti à venir ad imparare senza spesa, senza fatica. *Misit ancillas suas, & vocauit ad arcem, & ad mœnia ciuitatis. Quis est paruulus veniat ad me, & insipientibus locuta est*. In ciascuna di queste Scuole, & nella principal stanza si vede il pergamo, il pulpito d'onde s'insegna, & questo è il sacro Altare. *Miscuit vinum, & posuit mensam*. Non lo vedete voi pronto sempre nelle Chiese? Vdite l'inuito, *venite, & comedite panem, & bibite vinum quod miscui vobis: relinquitte infantiam, & venite, & ambulate per vias prudentie*. Et queste parole hà preso la Chiesa santa, mentre prega questa sapienza; *ut veniat ad docendum viam prudentie*. In questa grã sapienza adottorò Christo li primi Scollari della Chiesa, che furono gli Apostoli in quella gran sala del Cenacolo doue gli riuclò in breuissimo tempo tutti li misterij del Paradiso, & ogni giorno, non si fà questo nelle Chiese? Miratelo in tanti huomini ignoranti, in tante fragili donnicciuole, che con frequentar questa scuola della Sapienza sapientissimi diuentano. Li Tomasi d'Aquino, li Bonauenturi, le Catarine di Siena, & altri innumerabili deuoti di questa scuola; Et che cosa non s'insegna qui? ma solo questo mi basta à considerare che qui ci accenna l'istessa sapienza, *Ambulate per vias prudentie*.

Resto ammirato ch'essendo tant'altre virtù necessarissime alla nostra salute, più che la prudenza, come la Fede, la Speranza, la carità, & altre, solo dimanda

Gran cose
si leggono
nelle scrit-
ture della
virtù della
Prudenza.
Prou. 3. 8.
16. 19.

Sap. 8. 10. 9

Il. 30.

Osa 6.

Prou. 10.

Eccles. 20.

Mirabile
virtù è la
prudenza.

S. Antonio
Abbate.

da la Santa Chiesa, che venghi ad insegnarli la via della prudenza. *Ad docendum nos viam prudentię.* Però vdate quel che di questa virtù dice lo Spirito santo nelle scritture, & cessarà la merauiglia. Vdate nelli Prouerbij. *Beatus homo qui inuenit sapientiam, & qui affluit prudentia. Melius est acquisitio eius negotiatione auri, & argenti. Lignum vitę est ijs qui apprehendunt eam. & Melior est sapientia cunctis opibus pretiosis, & omne desiderabile ei non poterit comparari. & Posside sapientiam, quia melior est auro. & Vbi non est scientia, animę non est bonum, & nella Sapienza. Omne aurum in comparatione eius arena est exigua, & quasi lutum aestimatur argentum in conspectu illius. & Vanj sunt homines, in quibus non subest scientia Dei. & si quis erit consumatus inter filios hominum, si ab illo fugerit sapientia tua, in nihilum computabitur. Esai. Diuitia salutis, sapientia, & scientia. Oseę. Scientia Dei valet plusquam holocausta. Prouerb. Acceptus est Regi minister intelligens, & Eccles. homo prudens placebit magnatis.*

Et che dite voi di questa virtù, che è la perfettione della più nobile potenza, che habbia l'huomo. Questa perfettionà la potenza rationale, che è molto più nobile che la concupiscibile, & irascibile perfettionate dalla temperanza, & dalla fortezza. Aggiungi il dominio, ouero magisterio, che hà sopra l'altre virtù; questa è quella discretione, della quale diceua S. Antonio. *Discretio* (sono sue parole) *Conseruat omnes virtutes, & fit genitrix, custos, & moderatrix virtutũ, & perducit fixo gradu intrepidum monachum ad Dominum, quia nulla virtus potest perfici, & stare sine discretione, sine hac videtur posse potius nocere homini, quam*

quam prodesse; Vdite S. Gregorio, *Virtus quò plus se posse conspicit, eo sine moderatione rationis deterius in praeceptis ruit.* Togliete la prudenza, tutto è tenebre, e buio. S. Gregorio. *Qui importune radios Solis aspiciit, tenebrescit, & inde nihil videre compellitur, unde amplius videre conatur; Vnde nosmetipsos dum plus iusto discutimus; ex ipso discretionis studio indiscretius erramus.* & il medesimo Dottore nelli morali. *Plerumque virtus dum indiscrete tenetur amittitur. Cum discretè intermittitur, plus tenetur: ex studio, namque arcus distenditur, ut in suo tempore cum utilitate tendatur.* S. Bernardo dice. *Non in facto laus est, sed in eo quemadmodum fiat. Et insani sapiens nomen feret, equus iniqui ultra quam satis est, virtutem si petat ipsam.* Datemi vn intelletto senza prudenza, quanti mali farà? Vdite il Sauio; *Dux indigens prudentia multos opprimet per calumniam.* Questa virtù conferua l'huomo nel bene. Prou. 8. *Prudentia seruabis te. Bonus prudentia roborabitur.* Di quà sono nati tanti auisi, & inuiti nella sacra Scrittura à questa virtù. Matt. *Estote prudentes sicut serpentes, Estote prudentes, & vigilate in orationibus.* Prou. *In omni possessione tua acquire prudentiam.* Prou. *Attendite, ut sciatis prudentiam: & acquire prudentiam quia pretiosior est argento.* Et il Figliuol di Dio con la sua propria bocca l'hà voluto insegnare. Prou. *Dominus dat sapientiam, & ex ore eius prudentia;* nè con la bocca sola ce l'hà insegnata, ma anco con l'opre, ritirádosi prudentemente dalli persecutori, quando non era ancora il tempo di morire. Ioan. *Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo.*

Hauete forse desiderio d'intendere che cosa sia questa

Greg.

Greg.

Bern. ser. 1.

Molti inu-
ti alla pru-
dèza si tro-
uano nelle
scritture.
Matt. 10.

1. Pet. 3.
Prou. 4. 16

Prou. 2.

Ioan. 8.

Che cosa
sia la virtù
della Pru-
denza.
Roman.8.

questa prudenza, che vuol'esser insegnata la S. Chie-
sa? or vдите: Primo. Non si parla quì di quella pru-
denza, che in apparenza solo è, come quella, che dice
S. Paulo. *Prudentia carnis mors est*. Oue dice la glosa.
*Prudentiam carnis habet quis, cum studiosius implet quæ
carnis sunt, appetendo bona temporalia, & fugiendo
mala*. La vera prudenza secondo Seneca, si dice,
Scientia operandorum, in questo distinta dalla Sapien-
za, che questa è cognitione delle cose diuine, e di
quelle che solo si conoscono per conoscerle; la pru-
denza è cognitione delle cose humane, & che han-
da venir à prattica. Dice Dauid, *Os meum loquetur sa-
pientiã, & meditatio cordis mei prudentiã*. Et S. Agost.
lib. de spiritu, & anima. Dice, *Prudentia est scire quid
anima debeat facere*. & Gregorio, *Prudentia est cogni-
tio rerum vitandarum, & appetendarum* preso da M.
Tull. *lib. de officijs*, che dice, *Prudentia est appetendarũ
fugendarumq; scientia*; e siegue. *Hac virtus discernit
bona à malis, & bona ab inuicem, ostendendo quid sit me-
lius, & mala ab inuicem ostendendo quod sit maius
malum*.

Tre spetie
della Prur-
denza.

Seneca lib.
de quatuor
virtutibus,

Tre spetie sono della prudenza secondo tre tempi,
nelli quali si deue occupare; Memoria per lo passato,
Intelligenza per lo presente; Prouidenza per lo futu-
ro. Questi sono quei tre tempi, ne i quali dice Seneca
lib. de quatuor virtutibus, consistere la virtù dalla pru-
denza. *Si prudens fueris, animus tuus tribus temporibus
dispensetur; presentia ordina, futura preuide, praterita
recordare*, & quelle tre lãcie che gettò Gionata verso
il suo amico Dauid, per mostrarli s'il suo Padre fusse
contra di lui sdegnato, ò placato. Io ti menarò tre
lancie, & se dirò al mio paggio, *infra te sunt*, prendilo
per

per segno buono, ch' il mio Padre non ti vuole danneggiare; Se dirò, *ultra te sunt*, fuggi pure che il mio padre hà mal' animo contro di te, così dico io, se queste tre faette questi tre tempi *sunt infra nos*, pensando spesso, Iddio starà placato con noi, *se ultra nos*, lontane dal nostro pensiero, siamo sicuri dell'ira di Dio, & questo intendea Mosè quando pregaua al suo popolo, *Vtinam saperent*, il passato, quanto caro l'era costato, *intelligerent*, il presente, & *novissima prouiderent*, che è il futuro.

Parte principale della prudenza, & la prima è la memoria il ricordarsi del passato senza la quale è perisa la vita nostra, come dice Seneca. *Qui nihil de praeterito cogitat vitam perdit*. Et auerti che ci dobbiamo ricordare di molte cose, prima delli beneficij ricevuti da Nostro Signore. *Memento Creatoris tui in diebus iuventutis tuae, antequam veniat tempus afflictionis tuae*. Luc. 22. dice Christo. *Hoc facite in meam commemorationem* Ecclesiastici 29. *Gratiam fideiussionis ne obliuiscaris, dedit enim animam suam pro te*. Vdite San Bernardo. *Scit quicumque habet sensum Christi, quantum Christiana pietati expediat, seruum Redemptoris Christi deceat, & vitare ei sit, una altem aliqua diei hora passionis, ac Redemptionis attentius recolligere beneficia, ad fruendum suauiter in conscientia, & recolendum fideliter in memoria*. Ci dobbiamo secondo ricordare delli Pretetti Diuini, come coloro de' quali dice il Salmo, *Et memores sunt mandatorum Dei ad faciendum ea*; Et lo comanda l'istesso Dio. *Erunt verba haec quae ego praecepit tibi hodie, in corde tuo, & narrabis ea filijs tuis, & meditaris sedens in domo tua, ambulans in itinere, dormiens* atque

Di quante cose ci dobbiamo ricordare.

Ecccl. vii.

Luc. 22.

Ecccl. 29.

Bernard. serm. de memorie Dei.

Deut. 5.

- Ecl. 3.** *etque consurgens, & l'Ecclesiast. Altiora te ne quaeris, & fortiora te ne scrutatus fueris, sed quae praecepit tibi Deus, haec cogita semper.* Terzo, ricordar ti dobbiam no della seuera giustitia esercitata contra li transgressori della Legge. *Memorabor iustitia tua solius*, diceua.
- Ecl. 38.** David, e nell'Ecclesiastico. *Memor esto Iudicij mei, sic enim eris, & tuum.* Quarto, ricordarci dobbiamo di tanti Christiani miseramente vinti, & uccisi dal demonio. *Memento belli, & non audeas amplius quicquam loqui*, però dice S. Geronomo. *Neque in praeterita castitate confidas, nec David sanctior, nec Sampson fortior, nec Salomone potes esse sapientior. Memento semper, quod Paradisi colonum mulier de possessione sua deiecerit.* Quinto, della Diuina Misericordia, acciò nelle tribulationi non manchiamo; *Memoratus sum misericordiae tuae Domine, & 1. Machabaeorum 4. Mementote quomodo salui facti sunt Patres nostri in mari rubro.* Sesto della vita di tanti Santi, quali dobbiamo imitare. *Facta precedentium Patrum* (dice S. Agostino) *Consideremus, & non erunt grauius toleramus.* Ioan. 15. dice il Signore a' suoi Discepoli. *Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis; non est seruus maior Domino suo, si me persecuti sunt, & vos persequentur.* Settimo, ricordiamoci dell'auerità che habbiamo patito nel tempo delle prosperità. **Ecl. 18.** *Mementote paupertatis in die abundantiae.* Ottauo, ricordiamoci dello stato nobile de' nostri antepassati, donde sono cascati. *Nobilitatis ad hoc tantum memoreris, ut cum claritate generis, morum sanctitate contentas, & cum nobilitate corporis, animi nobilitate proficias.* Vdite Esaia. *Attēdite ad petram, de qua excisi estis, &c.*
- Apoc. 2.** *Attēdite ad Abraham Patrem vestrum, & nell'Apoc. 2.*

Memor

Memor esto unde excideris, & age pœnitentiam. Nono ricordiamoci nelle nostre prosperità di molti nostri amici conosciuti, & cascati in gran miserie, & poi esaltati. Gen. 40. disse Giosèffo à quel coppiero. *Memento mei, cum bene tibi fuerit.* Decimo, la memoria de' proprij peccati ò quanto è utile, *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animę meę,* diceua il Rè Dauid *peccatum meum contra me est semper.*

Gen. 40.

Eia. 38.

Pf. 50.

E' vero che scordarsi d'alcune cose molte volte è cosa buona, & utile, come dell'ingiurie riceute. *Non memor eris iniurię ciuium tuorum;* com'ada Iddio. Vn' anima che si scorda de' beneficij riceuti, e tiene memoria dell'ingiurie, è come vn vase, donde scorre il buon liquore, e vi resta la feccia. Lo dimenticarsi delli beneficij fatti ad altri, è lodeuole. Questa è la legge, come dice il Sauio, che chi fa lo beneficio se ne deue dimenticare, & chi lo riceue, ricordarsi. Terzo, è necessario dimenticarsi delli piaceri presi nelli peccati passati, chi si ricorda con diletto delli peccati passati, oltre ch'è peccato, è come quell'Hebreo, che diceua. *Recordamur piscium quos comedere solebamus in Aegypto gratis, in mentem nobis veniunt cūcumeri.* Et questo è vn male, che fa riuoltar gli occhi dietro, come la moglie di Loth, che si cangiò in statua di sale, & ciò non è altro che conseruar gl'idoli in sua casa, come Rachel. Quarto, dimenticar ci dobbiamo di tutti li beni temporali, che nel secolo habbiamo, noi Religiosi lasciati. *Quę retro sunt* (dice S. Paulo) *Obliuiscens, ad ea quę priora sunt, extendens me ipsum.* E' secondo necessaria l'ordinatione delle cose presenti, delle quali molti si scordano, attendendo à prouederli delle future, che poco li giouaranno, & non so-

Di alcune cose ci dobbiamo dimenticare. Attendere si deue ad ordinar le cose presenti. *Leuit. 19.*

Num. 11.

Gen. 19. 2

Gen. 31.

Philip. 3.

At. 1.

no in suo potere, lasciando confuse quelle che tienè nelle mani. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, qua pater posuit in sua potestate.* Odi S. Bernardo. *Quid de futuro miser tam temerariè presumis, tanquã Pater tempora, & momenta in tua, & non in sua magis posuerit potestate.* La vita c'hanno, non si curano di perderla, con molti vani propositi di dispensare quella che non hanno. Quella parte di vita ch'Iddio l'hà data, la spendeno in dishonorè di Dio, & li vogliono dare quella ch'Iddio non l'hà data, & di quà ne siegue inquietudine grande nell'animo, lo dice S. Agostino. *Iussit Deus, & sic est, ut pœna sibi sit inordinatus animus.* Nel presente deue l'huomo ordinar sè, li suoi, & le cose sue. *In se ordinabiliter ille venit.* (dice S. Bernardo.) *Qui in conuersatione sua sollicitè seruat vias suas, & in conspectu Domini, & in conspectu proximi cauens sibi à peccato, & proximo à scandalo.* Quattro cose in se deue ordinare, Prima la consideratione, la quale deue cominciare da sè (secondo San Bernardo) *Consideratio tua à te inchoet, ne frustra extendaris in alia te neglecto.* Secondo, l'affettione, & l'amore verso il prossimo, del che si loda la Sposa; *Ordinavit in me charitatem.* Terzo, li suoi negotij secondo la diuersità de' tempi. Odi San Bernardo *Mane praterita noctis fac à te met ipso exactionem, & venturæ diei tu tibi indicito canonem. Vesperis praterita diei rationem exige, & superuenientis noctis sic indicationem.* Distribuisi pure tutte l'hore del giorno, acciò in ogn'vna facci qualche bene. Quarto si deueno tener in ordine le virtù, che armi sono contra l'insulto del nemico. La temperanza nella mensa, la prudenza, quãdo si hà da far qualche negotio; la for-

Bernar. lib.
de confide-
ratione.

Bernar. ad
fratres de
monte Dis.

tezza

tezza nelle cose contrarie, & così dell'altre. O come dice bene S. Gregorio nelli morali. *Quodlibet certamen superat qui mentem certamini ante certamen parat.* l'anima con le virtù in ordine accinta alla pugna è vn'essercito terribile alli demonij, Cant. 5. *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* & Prou. 24. *Cum dispositione initur bellum.* Deue anche ordinar li supi, mostrandoli quel che far deuono, e che cosa deuono hauere. Non è marauiglia che tanto restasse fuor di se stessa la Regina Sabba, vedendo tanto ordine nella casa di Salomone. Sopra il tutto; *Dispone domui tuę, quia morieris, & non uiues.* le cose sue ordinar le deue che si spendano uilmente, & uilmente si ritengano. *Pecora tibi sunt, attende illis, & si sunt tibi utilia persuerent apud te.*

Alla prouidenza siamo inuitati dal Sauio con l'esempio della formica. *Vade ad formicam, & piger, & considera uias eius, & discite sapientiam, quę cum non habeat ducem, & præceptorem, nec principem parat sibi cibum sibi.* & nella sacra Genesi con l'esempio di Gioseffo, che in sett'anni di fertilità fè congregare quanto era necessario per gli altri sett'anni di sterilità, che doueano seguire. *Qui congregat in messe filius Sapiens est.* Deut. 32. *Vtinam saperent, & intelligerēt, ac nouissima prouiderent,* disse Tobia ad Azaria. *si me ipsum tradam tibi seruum, non ero condignus prouidentie tuę.* & Seneca. *Qui nihil de futuro præmeditatur, in omnia incautus incipiet.* Prouidentia, vel mala futura uisat, vel temperat, vel animum preparat, ut ea leuius ferat, & S. Gregorio. *Eò periculum uitari non potest, quò non potuit præuideri,* & Seneca. *Propone animo tuo, & mala futura, & bona, ut illa sustinere possis, & ista.*

66. Ragionamento III. Antifona I.

Greg. mor. moderari, & S. Gregorio. *Minus iacula feriunt quam prouidentur, & nos tolerabilius mundimale suscipimus si contra hec per prouidentie clypeum munimur, & nell'i Morali. Tanto quisq; minus aduersitate vincitur quanto contra illam prouidendo paratus inuenitur, e nel Pastorale. Hostis callidus tanto liberius pectus percutit quanto nudum à prouidentie lorica deprehendit.*

Desidero che consideriamo le parole di Christo alli suoi Discepoli, che li disse: *Estote prudentes sicut serpentes.* Mirabile prudenza di questo animale: prima in esporre alle spade tutto il corpo per saluare il capo, & noi per saluar Christo nostro Capo esporre dobbiamo à ruina quanto habbiamo del corpo, & delli beni nostri. Prou. 12. *Qui negligit damnum propter amicum, iustus est, & S. Paulo. Quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitratus sum propter Christum detrimenta.*

Prudenza
grande del
serpente.
Prou. 12.

Filipp. 3.

Mat. 10.

Machub. 6.

Io. 10.

Apoß. 6.

Habbiamo Dio per amico, che sino alli nostri capelli faranno salui. *Omnes capilli capitis vestri numerati sunt. Capillus de capite vestro non peribit.* & quel generoso soldato di Dio Machabeo, che diceua al Tiranno. *E cælo ista possideo, sed propter Dei leges nostra ista despicio, quia ea me ab ipso recepturum spero.* Secondo, il serpente, per mutar la pelle vecchia, si mette à passare per vn stretto buco, & non si cura di sentir pena in quel passaggio, & noi in vna stretta penitenza dobbiamo mutar l'huomo vecchio. *Arcta est via, & angusta porta per quam introitur ad vitam.* Vdite l'Apostolo. *Deponite vos secundum pristinam conuersationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desiderium carnis.* Terzo, il serpente per paura dell'intiarmatore con la terra ottura vn' orecchia, l'altra con la coda. Serrar l'orecchia bisogna alli venenosi

lenosi incanti del demonio . *Sicut a pidis surde , & obturantibus aures suas* . L'vn'orecchia se ferri con la memoria della morte, che è la coda della verità, l'altra con la consideratione della propria fragilità, per la quale facilmente ci signoreggia il nemico. *Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis*. Quarto *Ecc1 7.* il serpente tende insidie al calcagno della donna , & noi dobbiamo sempre opporci alla maldetta carne insidiando al calcagno, che è il fine, tutto putrefattione, & amaritudine. S. Gregorio dice bene . *Qui praesentis suauitate capitur, quasi per amana prata ad interitum ducitur* . Quinto, il serpe per l'inimicitia che hà con l'huomo si ritira ad habitare nelle selue, nelli boschi, nelle tane, nelle spine, e tu per il grande odio che ti porta il mondo, fuggi la sua conuersatione. *Fugite de medio Babylonis, & S. Giouanni: Nolite mirari si odit* *Ioan. 3.* *vos mundus* .

Consideriamo adesso molte pazzie d'huomini imprudenti che li conducono alla vergognosa morte. la prima è di coloro che auanti del combattere, non si vogliono armare, se non dopoi, che si son sentiti ferire. *Prepara animam tuam ad tentationem*, ti auisa il Sauio. Bisogna dunque star all'erta armati, mentre trà gl'inimici si camina; massime contra le lingue maligne, come Christo che *tanquam surdus non audiebat*. La seconda di quelli che prèdono l'arme troppo grauosa, non così Dauid, che rifiutò quelle di Saul, come li troppi digiuni, & macerationi di carne. La terza di quelli che nella pugna stessa gettano l'arme à terra, come la pazienza, l'humiltà, &c. Ben dice Boetio *Talia tibi contuleram arma quae nisi abiicisses inuisitate firmitate tuerentur*. La quarta di coloro che non si

Molte pazzie di huomini imprudenti.

Ecclesi. 1.

Boet de consolat. philon.

curano fortificare la parte più debole, & più espugnata dal nemico; Quanto sono più travagliati dall'avaritia, tãto manco pensano ad aiutarfi contro di quella, con dar dell'elemosine. La quinta è di coloro che lasciano prima entrar l'inimico alla Città, & dopò cominciano à volerlo cacciare; bisogna ributtarlo quãdo è fuora, e non lasciarlo arriuarè alle porte. *Non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.* Non lasciarli arriuarè alle porte de' sensi, subito ributtarli. la sesta di coloro che non vogliono potendo ammazzar l'inimico quando è piccolo, e debole, aspettano, che s'ingagliardischi prima. *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram.*

Sal. 36.

Sal. 40.

Principijs obsta, sero medicina paratur

Cum mala per longas conualuere moras.

Hieron.
ad Emistach.

Lubricus est antiquus hostis, dice S. Girolamo, & *nisi capite teneatur, statim totus illabitur: ipsa conteret caput tuum*, cioè il principio. la settima di quelli che si mettono à combattere contra li suoi amici, e tengono per amici quelli che li sono nemici, e costoro ributtano fuora l'aiuti, che N.S. li manda contra li sensi, & parenti nostri veri nemici, applaudendo alli sensi, alli fauori del mondo, & della carne. L'ottaua di coloro che vogliono contrastare da vicino col nemico, il quale quãto più s'auuicina, maggiori forze prende. Quello è il vizio della carne; bisogna però fuggirlo, *Fugite fornicationem*, & se ben lo vinci lottando con quello, sempre restarai imbrattato, & infangato da lui, che è tutto fango, & sporchezza. La nona, di coloro che con la fuga vogliono liberarsi da quel nemico, il quale più fieramente li seguita, come quelli che fuggono quanto possono l'auersità, e persecutioni del mondo.

Apon. ad
Galat.

mondo. Valite di gratia Seneca. *Quemadmodum potius* Senec. 1.
tiosior est hostis fugientibus, sic omne fortuitum incom-
modum magis instat cedenti quam aduerso. La decima
di coloro che douendo combattere con l'inimico con
arme contrarie si seruono delle medesime di quello,
come d'odio contra l'odio, maledicenze contra male-
dicenze, più tosto si deue combattere con amore con-
tra odio, come con l'acqua si estingue il fuoco. Tace-
re contro le lingue maligne: dice il Sauio. *Garrulo* Eccles. 2.
non respondere conuitium est. Ne litiges cum homine
linguato, neque struas in ignem ligna illius. Prou. 26. Prou. 6.
Ne respondeas stulto, secundum statitiam suam, ne ei
similis efficiaris. l'vndecima è di coloro che s'affati-
cano in vincere li suoi nemici, quali con la pazienza
più gloriosamente si espugnarebbono. *Melior est vir* Prou. 17. 20
sapiens viro forti. Ne dicas reddam malum pro malo, ex-
pecta Dominum, & liberabit te. Ti libererà dalla fatica
di vendicarti di lui, e che maggior vendetta, che appic-
car nell'inferno il tuo nemico, se non ti satisfà sino ad
vn minimo quadrante: se ti hà offeso. la duodecima
di coloro che aiutano li nemici loro contra se stessi:
dice S. Gregorio. *Non est timendus hostis qui non potest* Greg.
vincere nisi volentem. Il diauolo mette la spada della
suggettione alla gola dell'anima, e tu con l'acconsen-
tirlti ti trapassi il cuore, & aiuti il demonio. Prou. 23. Prou. 27.
Profunda fouea est meretrix. e tu quando dai la tua
robba à quella forfante acciò pecchi, non aiuti il de-
monio, che ti sprofondi in quella fossa, e da quella al-
l'inferno?

Siche vedete se la Chiesa fa buona dimàda alla Sa-
pienza diuina chiedendoli, che l'insegni la via di que-
sta virtù. *Veni ad docendum nos viam prudentie.*

RAGIONAMENTO IV.

Come CHRISTO è vero nostro Duce,
e Capitano.

*O Adonai, & Dux domus Israel, qui Moysi in igne
flamma rubri apparuisti, & ei in Sina legem
dedisti, veni ad redimendum nos in
brachio extenſo.*

ANTIFONA II.

Gran bi-
sogno hã
l'huomo di
Duce, e di
guida.



Islero viandante, che in vna sol-
ta selua, piena di fiere, di ladri,
e d'assassini, in oscura, e tene-
broſa notte, in camino inco-
gnito, e straniero si troua sen-
za guida; che pieno di paura,
che dubioſo, & perpleſſo, ri-
uolti gli occhi al Cielo, con
affettuoſi ſoſpiri domãdareb-
be à Dio aiuto, e ſoccorſo. Infelice eſercito cinto di
non meno potenti che crudeli nemici, ſenza Duce,
ſenza Capitano, in che intrighi viuerebbe, in che pe-
ricoli d'andar tutti à fil di ſpada; con quanta diſigen-
za procurarebbe vn ſauio, e valoroſo Imperadore, che
regẽdolo, lo diſendefſe. Pouer'huomo in queſto folto
boſco del mōdo, tutto pieno di ladri, e di demonij, in
queſto sì lungo camino, ſenza guida, ſenza Duce; che
ad ogni momẽto aſſalito da fiere, da nemici, da quelle
con dentate, e morſi, da queſti con lance, e con ſtilet-
ti

ti trafitto, per ogni parte si sente percuotere, e ferire, che hà da far altro che ricorrere à chi solo lo può soccorrere, & aiutare, con farli guida, acciò non falli il camino, & con defenderlo, acciò non resti in questa selua morto, & ucciso. Questo hà fatto sempre la nostra cara Madre Chiesa al sommo, e pietoso Iddio, che per amor solo nostro Duce, e Capitano descendendo in terra s'è fatto; acciò venghi à darci soccorso. *Mitte Domine quem missurus es. Emitte lucem tuam. Emitte Agnum Domine Dominatorem Terra;* & ecco il lume per veder il camino, & ecco il Capitano, e guida per difenderci, *Illuminare his qui in tenebris, & umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. Ex te exiet Dux, qui regat populum meum;* predetto dal Profeta molti anni auanti, & da Esaia, *Eccē testem populis dedi eum, ducem, & praeceptorem gentibus,* & da Hieremia. *Erit Dux eius ex eo, & princeps de medio eius producet, & Ps. 30. Dux meus eris, & enutries me;* & l'Angelo Gabriele à Daniele. *Ani-*
maduerte ab exitu sermonum, ut iterum edificetur Hierusalem usque ad Christum Ducem.

Mic. 1.

Isai. 55.

Hierem. 30.

Psal. 30.

Dan. 9.

A sì diuino Duce riuolta la S. Chiesa, con che deuotione l'inuita à questo aiuto. *O Adonai, & Dux domus Israel, qui Moysi in igne flamma rubi apparuisti.* Allude qui à quella grand' electione di Mosè per Capitano del Popolo d'Israele, acciò liberandolo dalla tirannide di Faraone lo conduchissano, e saluo alla terra di Promissione, che in quella gran visione del Roueto acceso senza consumarsi fù fatto Duce del Popolo di Dio, & il nostro Duce quando verrà à guidarci, se non in quel gran miracolo, d'vna Vergine, che restando del tutto Immacolata, concepì il Verbo

Christo nostro Duce, come Mosè del popolo d'Israele.

Eterno; lo canta l'istessa Chiesa, quando dice, *Rubum quem viderat Moyses incombustum, conseruatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem.*

Ma che comparatione è questa trà Mosè, e Christo? quello fù Duce d'un Popolo solo Hebreo, Christo di tutto il genere humano. Per quello fù liberato l'Hebreo dalla potestà di Faraone, Christo ci libera tutti dalla tirannide del demonio: quel popolo fù liberato dalla prigionia dell'Egitto, Noi dalla servitù del peccato: quello dalle fatiche, e piaghe che notte, e giorno pativa in quella terra, noi dall'eterni incendij dell'Inferno. Quello con la morte, e col sangue dell'Agnello, fù liberato dalla tagliente spada dell'Angelo percucente; noi con la morte, e meriti dell'unigenito Figliuol di Dio, dall'ira divina siamo difesi: In quel beneficio gli Egittij furono sommersi nel mar rosso, in questo tutti li nostri nemici affogati nel sangue di Christo. Il fine di quel beneficio fù ridurre il Popolo Hebreo alla terra di promissione, il fine di questo è menarci tutti lieti, & felici, *In hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam*, che non mai haverà da finire in Paradiso. Quel beneficio fù terreno, questo celeste, quello carnale, questo spirituale; quello con la morte dell'Agnello; questo con il sangue dell'istesso Christo si compisce: Or quanto il Cielo alla Terra, lo spirito alla carne, l'eternità al tempo; all'Agnello Christo è superiore, tanto quello di quel beneficio è più degno.

Ma se conferiamo Mosè Duce à Christo Imperadore, che differenza marauigliosa trouaremo maggiore che della terra al Cielo. Mosè Duce d'un popolo; Christo di tutto il mondo; quello balbo, e bleso nella lingua,

Differenza
frà Mosè, e
Christo.

lingua; Christo l'istesso Verbo Eternò del Padre. Mosè seruo; Christo Signore; non vedete la prima parola; Adonai che vuol dire Signore; Mosè con la forza d'vna verghetta; Christo con la potenza del suo braccio ci hà liberati. Quella verga la riceuè da Dio; Christo con la sua innata potenza, *Eecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos: mente cordis sui*; Mosè con impiagare l'Egitto; Christo, con ferir se stesso, Mosè con l'aiuto di Aron suo fratello fece tante marauiglie, Christo solo solo, con vn tronco di Ciope. Ma di questa comparatione in vn altro sermone di questa Nouena se n'è ragionato, non dirò altro. Solo voglio farui vedere che gran Duce, e Capitano sia questo nostro Christo. Miriamo le sue conditioni con le quali felicemente conduce, e guida li suoi à vita eterna; dico la Potenza, Sapienza, e Bontà. E potente in liberarci, sauiò in dirizzarci, buono in premiarci; con la Potenza ci assicura dalli nemici, con la Sapienza ci scuopre la via, & il buon camino; con la bontà ci dà il premio.

Chi potesse à pieno capire la gran potenza, e fortezza di questo Capitano. Vdite Zaccaria: *Vt siue timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, seruimus illi*. Gran beneficio. è l'esser liberati da nemici. *Non bene pro rosa libertas venditur aut*. Si simili voi liberauexi, vera liberi esset; ci libera dal peccato, dalli demonij, dalla seruitù della carne, dall'impotenza d'offeruar la diuina Legge, e dall'ira di Dio. *Nunc autem* (dice l'Apostolo) *liberati à peccato, serui estis facti Deo*; per questo volle prender la natura senza peccato, perche voleua tor via ogni peccato. *Tentatum per omnia pro similitudine abique peccato*

Luc. 1.
Christo potentissimo
à liberarci
da tutti li
nemici.

Roman. 6.

Hebr.

Hier. 43.

Rom. 5.

Hier. 3.

dal demonio, *Eripuit nos à potestate tenebrarum*, dice l'istesso Apostolo in cui segno ruinarono gl'Idoli al suo nascere, e tutti gl'Idoli d'Egitto nella sua fuga, se crediamo à chi l'hà scritto. *Conteret statuas domus Solis, quæ sunt in terra Aegypti, & delubra Deorum Aegypti*. Dalla seruitù della carne, cioè dal fomite, che quantunque resti quanto alla sostanza non però quanto all'Imperio, potendosi con la gratia di Dio superare. *Quis me liberabit de corpore mortis huius* (dice l'Apostolo) *gratia Dei per Iesum Christum*. Per-
atum non regnet in vestro mortali corpore; in cui segno volse nascere da vna Madre Vergine, la quale restasse con la sua integrità, come ella stessa lo dice al suo Dio. *Pater meus, & Dux virginittatis meæ tu es*. Dall'impotenza d'offeruar la Legge di Dio, però Paolo benche da vna parte dica, *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis tanquam ex nobis*, pure dall'altra dice: *Omnia possum in eo qui me confortat*. In cui segno volse Iddio darci il suo Figliuolo, certificandoci che se ti hà dato il più, ti darà il meno. *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam tum illo omnia nobis donauit?* finalmente dall'ira di Dio ci libera, il quale dice; *Ego sum factus Dominator eorum propter peccata eorum*; Vedeva già nel carcasso del Padre suo le faette mortali per darci la ruina eterna, & egli messo in mezzo dice; *Si propter me orta est hac tempestas, projicite me in mare*; & à che doueuano seruire le tante lagrime del Signore quando era fanciullo, & quando visse, & morì; se non per placare il Padre. Or siamo già liberi da tanta seruitù; & fatti serui di Dio, cui *Seruire Regnare est*.

La

Come Christo è vero nostro Duce, e Capitano. 75

La sapienza di questo gran Capitano consiste in tre cose: Primo, in saperci guidare per il dritto cammino. Secondo, in saper espugnare li nemici. Terzo, in condurci al sicuro porto. Christo solo è quello che sà il camino dalla terra al Cielo, che l'hà fatto dal Cielo alla terra. *A summo Caelo egressus eius*; però disse S. Tomafo. *Domine nescimus quò vadis, & quomodo possumus viam scire?* Questo camino ci l'hà insegnato nel nascere, & in tutta la vita, e morte, che è l'humiltà, come dice S. Agostino. *Excelsa est patria, humilis est via, non querit patriam, qui recusat viam.* Quel mondo pieno di lacci, che vidde S. Antonio, che gli humili soli li passauano liberi. *Non ambulabam in magnis* (dice David) *neque in mirabilibus super me.* Mirate dopò la sapienza che vsa in combattere, qual descriue Esaia. *In die illa visitabit Dominus super Lauiatan in gladio duro, grandi, & forti;* vuol dire che il grande Iddio haueua nascosta, e conseruata nel fodero molto piccolo dell'humanità sua, vna spada fortissima, grandissima, e potentissima del Verbo Eterno. *Viuis est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio accipiti. Posuit Dominus os suum quasi gladium acutum.* Tre conditioni dà Esaia à questa spada. Primo, dura, che hà fracassato il capo dell'antico serpente, *ipsa conteret caput tuum. Ipse conteret Satan sub pedibus vestris.* Grande, per esser distesa à tutti gl'inimici. *Omnium inimicorum suorum dominabitur.* Forte, perche nessuno li può resistere; *Videte quod ego sum solus, & non est qui de manu mea possit eruere.* Terzo, marauigliosa sapienza in condurci al nostro fine, perche essendosi l'huomo partito da Dio per lo peccato, non hauea l'ali della gratia per volare à lui, & piangendo dice.

Sapienza
grande di
Christo Du-
ce.

Isaia 27.

Leuit. 32.

diceua. *Quis dabit mihi pennas sicut Columba, & volabo, & requiescam.* Non poteva come la Colomba di Noè tornare all'arca della sua origine: Or dice Iddio; Poiche tu non puoi venir à me, voglio io venir à te, acciò con tal mezzo ti rientrinfi meco. Vdite Agostino. *Et homo silentius ambularet ad veritatem, ipsa veritas Dei Filius homine assumpto, instituit, atque fundauit fidem.* O sapienza singolare, o arte diuina, o ammirabile Sacramento, che sia venuto ad insegnarci il camino, à liberarci da pericoli, à condurci al fine. Ecco il mistico Gioseffo è venuto à cercar li fratelli, che pasceuano li bestiami de' sensi, & il mistico Mosè che dà la buona noua alla gente Hebreà, che Iddio la vuol liberare dalla seruitù del demonio. Il mistico Gioseffo che c'introduce nella terra di promissione, tanto dolcemente accarezzandoci.

Botà infinita di Chhristo Duce.

Ma che dirò della clemenza, e bontà, & liberalità di questo gran Capitano, che ci hà portato tanto bene? Vn Capitano mondano dà alli suoi soldati dopò molte fatiche, ferite, & pericoli di morte, vn piccolo honore, alcune poche entrate; Christo ci apporta vn honore, vn titolo nobilissimo, che ci fa suoi fratelli, & figli adottiuu del grande Iddio: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, & à questa prima liberalità siegue quell'altra grandissima dell'heredità del Cielo, *Si filij, & heredes, heredes quidem Dei.*

Che dirò più di questo Signore? lui solo ti è guida, e via; guida che sicuramente ti conduce. *Qui sequitur me non ambulat in tenebris*: è guida sauia. *Qui Regis Israel, intende qui deducis velut ouem Ioseph.* è via limpidiissima. *Ego sum via veritas, & vita. Via eius via pulchra, & semita eius pacifica.* è compagno, & por-

portatore; compagno fedele, *in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est.* portatore amoroso. *Ego feci, ego feram, ego portabo, ego saluabo,* è lume, & scudo, lume di vita; *habebit lumen vite.* scudo inespugnabile. *Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.* è prouisore, & cibo; prouisore, che ti fa le spese. *Domini regit me, & nihil mihi deerit.* Cibo che ci sostenta. *Caro mea vere est cibus:* nè solo ci dà il necessario, ma anche l'abondanza di tutti li beni. *Qui replet in bonis desiderium tuum.* O che Duce è quello che mai simile si trouarà nel mondo.

O Adonai, & Dux domus Israel. Non voglio partirmi da questo nome dolcissimo di Duce, di guida, di Capitano, già che questo solo scuopre questo Signore vero Iddio, & huomo: del quale estremo bisogno haueua la natura nostra, come l'istessi gentili lo conosceuano bene. Platone maestro della Filosofia naturale, & frà li Gentili versatissimo nella diuina, come discepolo di Socrate, che vdi Pitagora, ammestrato in Egitto dalli Profeti santi, ragionando nel dialogo del Regno, della necessità che hà l'huomo d'esser sempre appresso del suo Dio, dice queste parole. *Sicut nequeunt bestie à bestiis sine homine feliciter duci, ita neque homines ab hominibus sine Deo.* Diuina sentenza è questa. Vdite la proportion. Chi vidde mai armenti di bestie da altre bestie senza huomo governate, e pasciute? nessuno. Nè meno potrà governarsi mai moltitudine d'huomini da vn'altr'huomo senza Dio. Onde se questo Dio che di sua natura è spirito, e per conseguenza inuisibile, fusse insieme huomo, & visibile, qual Duce è qual Capitano? qual guida,

Estremo bisogno haueua l'huomo di Christo Duce.

Platone nel dialogo del Regno.

Plat. dial.
De legibus.

Num. 17.

Aug. de na-
tal. Domini
homil. 1.

guida sarebbe mai; ò per eccellenza di natura più illustre, ò per altezza di conségli più prudente, e sauo, ò per compimento di virtù più perfetto, ò per grandezza d'animo più generoso, & per condurre al fine beato, più fedele è sicuro di lui? però nel 4. dialogo *de legibus* nel Regimento della sua Repubblica, questo Dio huomo vuole per Duce, questo per Capitano, questo per Rè, & per Monarca. Onde dice. *Deus profectò, rerum omnium nobis maximè sit mensura, multoque magis si quis, ut ferunt, homo.* Questo non già lo trouò nella sua Filosofia, ma sì bene nella nostra Teologia, quando il Profeta Mosè disse al Signore Iddio. *Prouideat Deus hominem, qui sit super multitudinem hanc, ut possit exire, & intrare ante eos, & educere, & introducere eos, ne sit populus Domini, sicut oues absque pastore.* Per questa cagione il nostro Dio s'è fatto huomo; & visibile per prendere questa cura, questo regimento, & gouerno dell'huomo, come era spesso dalli santi Profeti pregato; così l'huomo non potrà hauer scusa, non seguendo questa guida, che non lo veda, no'l conosca. Eccolo già huomo, eccolo visibile, valli appresso, seguilo senza dimora, e questa è quella bella consideratione d'Agostino santo nell'homilia 9. *de Natali Domini.* *Homo (dice egli) sequendus non erat, qui videri poterat. Deus sequendus erat, qui videri non poterat, ut ergo exhiberetur homo homini, & qui videretur ab homine, & qui sequeretur ab homine, Deus factus est homo, & questo è quello di che la Santa Chiesa prega in questi giorni il nostro Dio.*

In

In Sina legem dedisti. Nel monte Sinai apparue Iddio, in fuoco & in spine; altro spettacolo se vede nel Monte Caluario, oue apparue in amore e dolore: Apparue all' hora circondato di spine, qui trafitto di spine; in quel monte le spine tutte accese e non si consumauano, in questo le spine di dolori, non solo non si consumano, ma stan sempre verdi quanto al merito. Il fuoco nelle spine stride, e strepita; o che strida manda fuori questo diuino amore, in queste spine di dolori. *In finem dilexit eos*: Vdite lo strepito. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*, e però dice l'Euangelista che gridò nella Croce. In Sina diede le tauole della Legge, nel Caluario si spezzano togliendoli il rigore contra li transgressori. In Sina diede la legge tutta di timore, e di seruitù. Nel Caluario tutta d'amore, e di libertà; *Eripuit nos de potestate tenebrarum, & transfudit in Regnum filij dilectionis sue*: In quella lege di Sina si minacciua la morte alli transgressori, nel Caluario more l'istesso Legislatore per li transgressori: In Sina riceue la legge Mosè seruo di Dio; come si chiama nella Scrittura; Nel Caluario dà la legge il vero Signore del tutto: *quando Dominus regnauit à Ligno*. In Sina per ordine di Dio Mosè con piedi scalzi camina per le spine. *Solue calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, Terra Sancta est*. Nel Caluario Christo nudo ascende in Croce passando per infiniti Dolori, & tormenti. Il monte di Sina in Arabia è: *Terra deserta, & tenebrosa* che questo vuol dire in Hebreo Il Caluario in Gierusalem, Terra benedetta, & visione di Pace, tutta luminosa & chiara. *Surge, illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum*. Or chi non offer-

Diuerfa apparenza di Christo nel monte Sinai e nel Caluario.

Gio. 19. 27.

Apoſt. 10.

Exodi 30.

Exodi 4.

Iſaia 60.

offerua la legge di Mosè. *Duobus vel tribus testibus absque ambiguitate moritur?* Che castigo meritarà chi non offerua la legge d'amore dataci dal vero Dio d'amore, morendo per coloro à i quali dà la legge. Di questa legge ben à lungo se n'è ragionato al primo discorso, sopra S. Giovanni dell'eterna generatione del Verbo: *In principio erat Verbum*, non dirò quì altro. Vengo alla dimanda che fà la Chiesa.

Iean. 1.

Molto costò à Christo la nostra Reddizione.

Vieni ad redimendum nos in Braccio extenso, Gran dimanda è questa non sò se pensaua bene che cosa dimandasse; chi mai harebbe ardire di dimandare ad vno amico che s'accogli sù le spalle, li suoi debiti per pagarli lui, restandone egli libero? Chi harebbe mai ardire di dimandare, che si esponghi alla morte in suo luogo, essendo egli condannato alla morte? chi ardirebbe mai di dimandare, che esponghi il suo honore à rischio per liberarlo da qualche intrico di robba che egli hauesse? Qual Prigioniero ardirebbe dimandare al Rè suo, ch'egli si carcerasse in luogo suo; e che prendesse la morte violenta con perdita del Regno, della vita e dell'honore? Pare forse poca dimanda: Vieni à Redimerci: Sapete che vuol dire. Pigliati Signore li miei peccati sù le tue spalle, e sodisfa tù. Egli essendo li peccati d'infinita offesa, dà tu infinita soddisfazione.

Or mirate adesso, vi prego, quanto costò à Christo la nostra redentione, ecco s'hà accollato tutti li nostri debiti sù le sue spalle, e l'hà pagati lui; e da che fù conceputo non trattò col suo Padre altro che questo negotio, e questo volse dir S. Gio. Battista quando vedendolo per la strada esclamò, *Ecce Agnus Dei; Ecce qui tollis peccata mundi; Tollis* (dice) dalle spalle

Iean. 1.

spalle de peccatori nelle sue, per gettarli poi nel tempo della morte al profondo dell' Inferno, predetto dal Profeta Michea . *Projiciet in profundum peccata nostra*, e mi pare ch'abbia fatto col Padre come quei mercanti che vedendo i conti de i libri loro, si girano l'vn l'altro li debiti, e crediti, facendosi girare dal Padre tutti i nostri debiti, e girando egli à noi tutti i suoi crediti, . questo figurò Natan quando disse à David, *Dominus transtulit peccatum tuum*, non disse egli, *Abstulit*; semplicemente, ma *Transtulit*, da lui al suo figliuolo, però soggiunse . *Veramamen filius qui natus est tibi, morte morietur* ? Molto bene anche è descritto dallo Spirito santo nell'Ecclesiastico: *Dominus purgavit peccata illius*. (di David parla) *& exaltauit in æternum cornu eius, & dedit illi testamentum Regum, & Sedem gloria in Israel*, e di questo l'istesso il Profeta pregaua il Padre Eterno, . ciò è che si placasse con la sua vigna, e col suo Popolo, e tutto ciò à costo del figliuol dell'huomo che s'hauesse preso per sicurtà, *Deus Virtutum conuertere, Respice de cælo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantauit dextera tua*, e mettilo à conro del tuo figliuolo, *& super filium hominis, quem confirmasti tibi*, & Isaia lo dice più chiaro . *Posuit in eo iniquitates omnium nostrum*, che marauiglia, poi che, *dolores nostros ipse tulit* .

Mich. 7.

Ecclesi. 47.

E non vedi come per redimere noi, si è messo in nostro luogo, à riceuere tutti li flagelli e castighi, che doueuamo noi patire per li nostri peccati, doue si è fatto vn Trucco marauigliosissimo: *Cum essemus peccatores Christus pro nobis mortuus est, loco nostri*, dice S. Thomaso ; Vedendo già l'ira del Padre scarri-

L'ira del Padre contra di noi cascata sopra del figlio.

F

carli

carfi ad hora ad hora contra di noi; hà tolto noi dal nostro luogo, e ci hà messo sè, e noi hà messo in luogo suo. Si che l'ira del Padre con castighi horrendi cascò sopra di lui, e la pietà e misericordia che al figlio si douea, cascò sopra di noi. E potremo dire noi al contrario di quel che dice il Profeta. *Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.* Voltiamo adesso e diciamo. *Multa flagella sperantis in Domino*, che è Christo, come diceuano quei nemici, *speret in Deo, liberet eum nunc, si vult. Peccatorem autem misericordia circumdabit.* E che flagelli erano quelli che si doueuano al peccatore? Vditelo. Quattro pene che si patiscono nell'Inferno. Tutte l'hà patito Christo liberando noi; queste sono raccolte da S. Matteo. *Ibi erit fletus & stridor dentium*, la tristezza nel pianto; l'horrore nel stridore de denti. *Ligatis manibus & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*, il tedio con restar chiuse le porte, e le vie al conforto, & allo scampo. *Vermis eorum non morietur*. Questa è l'agonia con la mala coscienza, che le combatterà continuamente, patita da Christo nell'orto per liberare noi altri: per questo dice egli in persona di David. *Dolores inferni circumdederunt me*. Pouero Christo che cosa non hà patito? dolori e vergogne, tormenti e dishonori, chi di noi haurebbe ardito di dimandarli che tali cose patisse per noi, e pure l'hà patite: e che modo di parlare, volendo mostrare la brama che hauea di patire simili pene. *Saturatus est opprobrijs. Labores manuum suarum manducabit.* Mira con quanta auidità si trangiottì, & ingoiò tanti tormenti, e pene che con ragione dice di lui il Profeta. *Dedit percutienti se ma-*

Sal. 20.

Quattro pene dell'Inferno ha patito Christo.

Matt. 8.

Sal. 27.

Isaia 53.

xib.

exillam, saturabitur opprobrijs. Il pane fù il dolore. *Qui manducatis panem doloris*, il companatico furono l'ingiurie e le ignominie, gli scherni, gli opprobrij, e che marauiglia che gridasse poi, *sitio?* e conueniua che à tal pane, & à tal companatico, succedesse beuanda proportionata di fele & aceto.

Or considerate voi adesso, che dimanda fù questa che faceuano li Santi Padri acciò venisse il figliuol di Dio à redimerli, & vdite S. Bernardo che considera in questo beneficio due circostanze, il modo, & il frutto; *Modus Dei exinanitio est; fructus vero nostra de illo repletio*, che è il goderci di Dio in sempiterno; il modo lo pondera molto bene, e dice che non fù vna semplice exinanitione questa; *ma usque ad carnem, ad mortem, ad Crucem*. *Quis dignè penset, quanta fuerit humilitatis, mansuetudinis, dignationis, Dominum maiestatis carne indui, multari morte, turpari Crucem?* E se dite, non poteua il Signore saluare e redimere l'huomo, non con tanta difficoltà; *Responde, Valuit; sed maluit cum iniuria sui, ne pessimum, atque atrocissimum vitium ingratitudinis occasionem ultra reperiret in homine*, per questo da Signore s'è fatto seruo, da ricco povero, da Verbo eterno, Carne mortale, e figlio d'huomo da figlio di Dio: si che se sei fatto huomo dal niente, non sei redento dal niente. *Sex Diebus condidit omnia, & te inter omnia, at vero per totos triginta tres annos, operatus est salutem tuam in medio Terra: O quantum laborauit sustinens, carnis necessitates, hostis tentationes? nonne se Crucis aggrauauit ignominijs, mortis cumulauit horrore? sic sic homines, & iumenta saluasti domine quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.*

Due circostanze della Reden-
tione nostra secon-
do San Ber-
nardo.

Bernardus
in ser. 11.

O che felice sorte toccherà à te Christiano , che nascendo al mondo troui già preparata , e compita la tua redentione , e per mezzo del Battefmo te n'è fatto vn dono irreuocabile *inter viuos* , mentre di questa ti vorrai godere . Quando mai nel ventre di tua madre desiderasti tanto bene ? anzi quando mai vi pensasti ? & ecco che à pena nato ti la troui in pronto . Gratia singulare fù prepararci sì gran bene , maggiore che senza tua fatica & industria te si doni . *Inuentus sum à non quarentibus me* . (dice San Paolo in persona di Christo , *palam apparui his qui non interrogabant de me* . Non si trouano così le miniere d'oro ; gran fatica si cerca , gran spesa è necessaria , grand'industria & arte bisogna adoprar per trouarle , sì che prima s'impouerisce vn huomo in cercarle che non s'arricchisce in trouarle . Or che felicità è questa , che auanti ch'io riceua vita nel ventre di mia Madre , hò chi hà messo la sua per saluarmi , e darmi vita , & auanti ch'io sappia che cosa sia viuere , troui riscatto della mia vita , e prezzo abondante per comprarmi l'eterna , & il mio Iddio morto in Croce per risuscitarmi à noua vita ? Gratia mera è stata questa non vi sono preceduti meriti nostri , non hà che far qui opera d'industria humana . *Gratia enim estis saluati per fidem , & hoc non ex vobis ; Det enim donum est non ex operibus , ne quis gloriatur* . A noi à noi adesso dice il Signore : *Parata sunt omnia , & altitia occisa sunt ; venite ad Nuptias* . Non fù concessa questa gratia à quei Padri antichi , d'v dire ; *omnia parata sunt , tauri occisi & altitia* ; Christo già è venuto & è morto per noi in Croce , sodisfatto è il Padre Eterno , pagato il prezzo , aperto il Paradiso , instituito è il Santissimo

Apost. 10.

Apost. 15.

Luca 12.

l'ultimo Sacramento: cibo perfetto dell'anima, *Parata sunt omnia*; e nota che à quelli dice, *Tauri occisi sunt*: Ma non dice, *cotti*, perche in quel tempo antico s'ammazzauano i tori offerti in Sacrificio: Ma non si coceuano nel sacrificio, Christo Crocefisso è ucciso nell'ara della Croce dal dolore, e cotto dall'amore; che marauiglia se à noi si dice: *Parata sunt omnia*, la spesa già è fatta, non lasciate di venir à goderla venite; *parata sunt omnia*.

In Braccio extento. Prese sono queste parole dall'Esodo al cap. 6. doue dice il Signore. *Ego Dominus qui educam vos de ergastulo Aegyptiorum, & eruam vos de seruitute, & redimam in brachio extento, & in iudicijs magnis*, questa fù la promessa fatta à quel popolo Hebreo nella terra d'Egitto. E poi nel Deut. al c. 5. li dice: *Memēto quod seruiēris in Aegypto, & eduxit te inde Dominus Deus in manu potenti, & in brachio extento*. Figura fù della nostra Redentione quella liberatione del Popolo Hebreo dalla seruitù d'Egitto con tanti segni e prodigij, e ben v'hà bisognato forza di braccia, se per espugnare vn huomo mortale qual era Faraone, bisognò tanta potenza de mani, e di braccia, che potēza sarà ricercata per espugnare Lucifero infernale, che tanto ben fortificato si era nell'Inferno, e che solo hà più forza che tutta la natura humana insieme? *Non est potestas quae comparatur ei*. Lui è quel Leone rugiente, che ogni cosa atterra: *fortissimus bestiarum ad nullius pauebit aspectum*. Or questo leone, molto ben tiene afferrato trà li denti il pouero huomo; chi mai potrà liberarlo? Non fù potenza mai creata che à questa fortissima bestia & insolentissima fiera resister potesse. Solo quel

Exodi 6

Deut. c. 5.

Gran forza di braccia fù necessaria per liberar il modo dalle mani di Lucifero.

Sial. 12.

Gen. 17.

Col. 3.

Exodi 26.

Gen. 46.

leone della tribù di Giuda di cui dice il Profeta : *Dominus fortis & potens Dominus potens in pralio* ; Figurato da quel gran Giuda à cui disse il suo Padre . *Ad predam ascendisti fili mi ; requiescens accubuisti ut leo ; laudabunt te fratres tui , manus tua in ceruicibus inimicorum tuorum* . Ecco con animo di leone se ne ascende alla Croce , doue con le braccia stese si guadagnò la vittoria de suoi nemici ; Così lo predisse il Patriarcha Giacob ; *Manus tua in ceruicibus inimicorum tuorum* ; Questa e quella mano potente ; quello braccio fortissimo steso nella Croce : col quale hà spogliato l'Inferno , con torre tutta la potenza al nemico ; con perseguitarlo con duro bastone della Croce , finche finalmente lo precipitò sin all'infime viscere del Inferno , e quiui anco à forza di legnate li fè vomitare quant'anime hauea prigioni de Santi Padri , e mozzatoli il capo , come vn'altro Dauid à quel Filitteo , lo porta sù la Croce à vista di tutti ; *Expolians principatus , & potestates traduxit : palam triumphans de illis in Cruce* . *Manus tua in ceruicibus inimicorum tuorum* , & in dispreggio e vilipendio dandoli calci lo fè morire da vilissilima Creatura . *Pede conculcans Tartara ; soluit à pœna miseros* . *Conculcauit eum pes , pes pauperis* , di Christo ; *gressus egenorum* , dell'Apostoli , e così si è verificato in Christo e nel demonio quel di Geremia . *Fortis impegit in fortem , & ambo pariter ceciderunt* . Ma Christo cascò sopra , s'alzò , e quello sotto , & vi restò fracassato , spogliato di quanto haueua , con infinita confusione , e vergogna , spogliato della ricca preda dell'anime de Santi Padri , spogliato dell'armi delle quali contra di noi si seruiua . *Omnia uasacius diripiet* , dice l'istesso Chri-

Christo in San Luca, che sono li peccati e passioni nostre : con la faccia così difformata, col capo chino, fuggendo il Titolo di Rè non vince la superbia, che v'è tanto dietro, à corone & à dignità? Gli occhi suoi ottenebrati, non vincono la curiosità, d'onde tanti mali caggionò il Demonio? la bocca ramaricata di fiele, e d'aceto, la gola e la crapola con che *plures occidit, quam gladio* la sua Nudità vince l'auaritia; le braccia stese à far del benè, la souerchia sollecitudine : li flagelli e battiture, le carnalità, e sensuali piaceri. Dalli chiodi resta confusa l'incostanza nostra, dal costato aperto ogni sdegno & ira. Ecco verificato quanto disse l'istesso Signore. *Nunc Iudicium est mundi; Nunc princeps mundi huius eijcietur foras*. E quello d'Isaia. *Quasi calore sub nube torrente propaginem fortium marcescere facies*. Ancor *fortium superatus est, & infirmi* (L'anime de Santi Padri,) *accinti sunt robore*. Vdite San Leonè adesso, che quanto sin hora s'è detto, diuinamente afferma. *Exaltatus autem Iesus in ligno retorfit mortem, in mortis autorem & omnes principatus aduersasq; potestates per obiectionem passibilis carnis elisit, & conclude. Euacuatume est igitur illud Generale venditionis nostra, & latiale Chiographum, & pactum captiuitatis in ius transijt redemptionis*. Clauis illi, qui manus Domini, pedesq; transfoderant, perpetuis diabolum fixere vulneribus, & sanctorum poena membrorum inimicarum fuit interfectio potestatum; sic suam Christo consumante victoriam, ut in ipso, & cum ipso omnes qui in ipsum crederent, triumpharent. E questa è stata la marauiglia con le braccia stese, & inchiodate in Croce, debellare i nemici così potenti; *In brachio extenso*. Questa è sta-

Luca 11.

Ioan. 10.

Isaia 11.

S. Leone.

Ser. Passione Domini.

Stracciata è la poliza del nostro debito da Christo in Croce.

Iust. m. 311.

ra la marauiglia che con l'istromento della Croce, à forza di legnate hà vinto l'inuincibile; *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*. Si che lui teneua la Croce, e le braccia di quella; non era lui tenuto dalla Croce, e Giustino martire dice che per questa caggione s'assomiglia la fortezza di Christo à quella dell'Alicorno; *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium, cuius fortitudo est similis Rhinoceroti*, perche questo animale hà vn solo corno, nelle cui estremità elcono due vncini per li fianchi, che fanno vna Croce dando ad intendere che la fortezza di Christo nella Croce si scopriua, la quale l'hauèua da seruire per corno da suentolare gli inimici.

Ecolof. 2.

S. Leone
ser. 4. de
pall.

Quanto alla poliza data dall'huomo, con che si faceua Schiauo, e debitore del demonio; ecco pagato il Prezzo, restato sodisfatto il Padre si è stracciata sul legno della Croce, e caccellata col sangue di Christo, d'onde hà perso il nemico ogni raggione, che haueua contro dell'huomo. *Delens quod aduersum nos erat Chirographum decreti, affigens illud Cruci*; E questo diceua di sopra San Leone. *Euacuatum est igitur illud generale venditionis nostre & letale Chirographum; & pactum captiuitatis in ius transijt Redemptoris. Ibi sanguis Immaculati agni antiquæ prauaricationis pacta delebat*. Et ecco ristorato, e riparato il danno di tante vite perse, e tolte à Dio col peccato. Poiche vna se li è resa da Christo che vale più di tutte, e d'infinite altre & è quella di Christo. E questo secondo l'espositione di Santo Agostino, voleua dire il Profeta Dauid; *Quoniam melior est misericordia tua*, con la quale hai offerto la vita propria al Padre Eterno; *super vitas*, perse per lo peccato.

Aug. super
Psal.

E ve-

E venuto già questo gran Duce con le braccia stese in Croce ci hà liberati, e redenti & hà fatto quanto far si doueua e si poteua per saluarci ; Tutta la difficoltà adesso consiste , che noi stessi non vogliamo la salute . Quanto tempo va Christo cercandoti, e con quanti mezzi procura hauer il tuo consenso, e sempre gli lo neghi. Iddio con vna parola creò il Mondo , e con tante prediche & inspirationi ; con tanti mezzi che vfa, nõ ottiene da noi il consenso mostrandoceli noi tanto ritrosi ; e difficili come dice S. Agostino . *Sine modo, sine paululum*, e così si lamenta egli stesso ne Prou. cap. 1. *Vocaui & renuistis despexistis omne consilium meum*, & in Geremia: *laboraui rogans* . Non ti par cosa dura l'hauer che fare con vn huomo agreste, moroso , difficile che non s'acquieta alla ragione : *Gens absque consilio & sine prudentia*, che dà occasione à Christo di dire . *Generatio incredula quamdiu vos patiar* . Non ti deue ne uo-
le saluare senza il tuo consenso, non
ti vuol trattare come bestia tirandoti per forza col ca-
pestro al tuo bene .
Se tu resisti il
male farà
tuo so-
lo.

Iddio ti
vuol Sal-
uare libe-
ro, non for-
zato, si che
la colpa
tua è, se nõ
ti salui.

*Augus. in
Conf. ff.*

Prou. c. 1.

Hier. c. 5.

Marci 9.

RAGIONAMENTO V.

CHRISTO è radice come DIO; & è
nato dalla radice come
huomo .

O radix Iesse, quæ stas in signum populorum .

ANTIFONA III.



Exodi 17.

Rom. 11.

Ontemplando io queste parole con gusto , e dolcezza spirituale , mi sono incontrato con vna certa impresa , o pur chiamatela , come volete , quale è vna radice fresca , e verde sopra vn secco , e ruuido palo con vn motto . *In*

summo vegetior, e restai marauigliato di tal'accoppiamento: la pianta, o pur germoglio, come altri leggono, hà per suo luogo naturale la terra, non viue se non in terra, e di terra, doue è generata ; quanto più si profonda sotto terra , tanto maggior virtù riceue , e più ne i rami si dilata : sopra la terra tosto si secca , or come possa star bene sopra vn secco , & arido ramo? qual nudrimento gli potrà dare quel tronco senza humore? è proprio della radice star nascosta à gli occhi humani, come adesso in prospettia de' tutti in luogo tanto alto può viuere? tosto à vista del sole si secca , e si marcisce ; come qui stà così verde , e fresca

fica ferita sempre dagli ardenti raggi del sole?

Mi son risoluto à dire , che questa impresa altro vuol dar ad intendere , che cosa humana, ò naturale .

Christo e radice , nel legno della Croce .

Mi mette auanti à gl'occhi il benedetto Christo sopra del duro tronco della Croce , donde è nata questa gran vigna della Santa Chiesa con tante viti , rampolli di Patriarchi , Profeti , Sacerdoti , Apostoli , Martiri , Confessori , Vergini . Che Christo sia radice , d'onde nascono ; e si nutriscono tutti li fedeli , lo dice S. Paolo alli Romani al cap. 9. & alli Colossensi al cap. 2. *Si radix sancta* ; nata dalla terra sitiente , dal Beato Ventre della gloriosissima Vergine ,

Rom. 9.
Colos. 2.

come lo predisse Esaia Profeta : *Et ascendet , quasi virgultum coram eo , & quasi radix de terra sitienti .*

O come leggono altri *de terra sicca , & inuita* ; Così l'intendo Origine sopra il cap. 11. de Romani , e Gregorio nel lib. 19. de suoi morali al cap. 20. Christo nato di terra Vergine , nudrito di puro latte di Madre Vergine tanto nascosto sotto terra , che già era fatto inuisibile , e da tutti sconosciuto , *sine specie , & sine decore* : ma come naque senza humor terreno , così senza humor terreno si nudrisce , *vbere de Cælo pleno* , e così anche è cresciuto di pura ruggiada del Cielo dello Spirito Santo : E stata trentatre anni sotto terra questa radice sconosciuta . *Hunc autem ne scimus unde sit* , diceuano quei Farisei ma non è marauiglia ; come si poteua vedere , se coperto staua della nostra terra ? ma tosto , che solleuata fù . Sul ruuido , & alto palo della Croce ogni vno la vidde , la mirò , l'ammirò ; non poteua esser ancor segno di tante merauiglie oprate in lui , e da lui perche sotto terra staua per profondissima humiltà : di lui disse l'Euangelista ,

Esaia 53.
Orig. in cap. 11. ad Romanos.
Greg. l. 19. mor. cap. 20.

venit ,

Matt. 17.

92 Ragion.V. Antif.III. Christo è radice come Iddio ;

venit, quasi in occulto al Tempio, & non se manifestabat eis, adesso si, che intenderò l'impresa, *qua stas in signum populorum*, presa dal Profeta Esaia al cap. 10. doue dice ; *erit radix Iesse, qua stat in signum populorum*, ipsum gentes deprecabuntur; Però San Paolo nel cap. 12. dice, *erit radix Iesse, & qui exurget regere gentes in ipsum gentes sperabunt*.

Incarnatio-
ne del Ver-
bo è naru-
ralmente in-
credibile.

Esaia 53.

Consideriamola prima, come radice, e germoglio, dopò come segno altissimo manifestariuo di tutta la gloria Diuina. Del primo dice Esaia ; *Quis credis auditui nostro, & brachium Domini cui reuelatum est ?*

Sal 30.

& ascendet quasi virgultum coram eo, & quasi radix de terra sitienti, e soggiunge. *Non est ei species, neque decor, & vidimus eum, & non erat ei aspectus*: Come se dicesse chi crederà quando predicaremo Iddio fatto huomo nato d'vna Vergine ? & à chi fù riuelato il braccio d'Iddio, cioè l'opra dell'Incarnazione del figlio, poiche quella della Creatione fù opra delle sole dita. *Opera digitorum tuorum lunam, & stellas*: & aggiunge, *& ascendet quasi virgultum, & quasi radix de terra sitienti*; Non inaffata cò acqua terrena, ne humettata con humor terrestre, ma dalla roggiada sola celeste dello Spirito Sâto. Auertite però che Christo è radice, di Iesse, e nato dalla radice di Iesse, egli è radice di Iesse, e di tutti li Padri antichi, come Dio, poiche: *Omnia per ipsum facta sunt, & dedit eis potestatem filios Dei fieri, qui ex Deo nati sunt*; E come huomo è nato dalla radice di Iesse: vdite Esaia. *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*: Se non dicessimo, che quel (*eius*) s'intenda (Maria,) si che si come Dio è radice di tutti li creati, e redenti per amore, che questo vuol dire *Iesse, incendium*.

Ioan. 1.

ante

È nato dalla radice come huomo. 93

amoris, e come homo è nato dalla verga nata dalla radice di Iesse, che fù la B. Vergine per humiltà; perche tosto, ch'ella disse; *Ecce Ancilla Domini*, s'incarnò il Verbo, & ecco la proferia del Profeta David. *Nunquid Syon dicit homo, & homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus, natus in ea, ut homo; fundauit altissimus, ut Deus.*

Ps. 86,

Con ragione dice il Profeta Esaia: *Quis credidit auditui nostro*, perche questa opra dell'Incarnatione, come diuino germoglio, o radice, sia nata dalla terra sitiente è impossibile ad esser capita da Intellecto creato. Ditemi di gratia, chi potrà mai auuertire, ancorche notte, e giorno stesse sempre attento con ogni diligenza possibile, la sagacità della natura in mandar fuora in herbà il seme ricevuto, o come esca quel germoglio dalla radice, non mai si può vedere, o intendere; molto meno potrai intendere il modo, con che dal ventre d'vna Vergine sia uscito Christo: *Quis credidit auditui nostro, & sicut radix de terra sitienti.*

Isaia 19,

Consideriamo adesso Christo come radice della Madre, e come fiore nato dalla radice dell'istessa Madre: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Maria è questa verga nata dalla radice di Iesse, che fù Christo, come Dio, radice amorosissima non di Iesse solamente, ma di tutti li Padri antichi, & in questo modo con ragione Maria si dirà figliola sua, come tutti gli altri Santi Padri, e l'istesso Iesse; ma come fiore nato dalla verga benedetta si dice figlio dell'istessa Vergine: *Egredietur* (dunque) *virga de radice Iesse*, la quale produsse quel fiore; sopra del quale discese lo Spirito Santo con tutta la pie-

Christo radice di Maria, e de tutti i Padri antichi, come Dio.

Isaia 12,

aczza.

94 *Ragion.V. Antif.III. Christo è radice come Iddio;*
 nezza delle sue gratie : *Es requiescet super eum spiritus Domini.*

Maria è verga
 di fumo,
 di legno
 d'oro, e di
 ferro.

Cant. 3.

Ester. 5. v.
 15.

Sal. 1.

Sal. 44.

S. Bernard.

E verga dunque Maria, ma di fumo, di legno, d'oro, e di ferro. *Quae est ista, quae ascendit de deserto, quasi virgula fumi ex aromatibus myrrhae, & thurris.* Verga di legno fiorita, verga d'oro. *Tulit auream virgam, & posuit super collum eius, & osculatus est eam.* Verga di ferro, *reges eos in virga ferrea.* Di fumo per la fortigliezza, e dirittura, con che ascende, *virga directionis, virga regni tui*, per la contemplatione delle cose celesti: di legno fiorito per l'ornamento delle molte virtù, ch'in lei risplendevano: verga d'oro, e reale per lo dominio sopra tutte le creature; di ferro per la giustizia, e per la fortezza nel patire: è verga di fumo nella conuersione nostra, fiorita nella conuersione; d'oro nella contemplatione, di ferro nella nostra difesa. *O Virgo (dice San Bernardo) Virga sublimis, ad quantam celsitudinem, verticem Sanctum erigis? usque ad sedentem in throno, usque ad thronum maiestatis, quoniam in altum mittis radices humilitatis.*

Verga diritta è Maria, non si piegò mai con vn minimo pensiero alla terra, Eua sì, che fù verga curua, e storta, che non è marauiglia, che formata fusse da vna costa curua, e storta; anzi lei ci hà tutti curuati, poiche *Deus fecerat hominem rectum*, col volto, e col pensiero sempre in alto, ma per colpa della prima donna siamo ritorti alla terra col pensiero, e con l'affetto, donde erauamo usciti. Maria sola è stata sempre retta, sempre dritta, *virga directionis, virga regni tui*. Sempre fù Regina, è Signora delli suoi affetti, non mai serua, serua sì ben di Dio, e Signora di

tutto

tutto il creato; *Eccè Ancilla Domini*, dice ella, e di lei. Sal. 44.
Astitit Regina à dextris tuis. Verga virtuosa, di cui
 predisse il Profeta; *Virgam virtutis tue emittet Dominus ex Syon*. Mandata dalla gran torre di Sion,
Sal. 109.
 vision di Dio con vn modo miracoloso senza toccar
 terra d'vna minima imperfettione: altra, che quella
 verga di Mosè, che fè tanti miracoli nel Egitto, e nel
 Deserto, di lei canta la Chiesa, *Virga Iesse floruit,*
virgo Deum, & hominem genuit.

E verga di fumo Maria, ma di fumo aromatico, co-
 me dicono gli Angeli; *quæ est ista, quæ ascendit de de- Cant. 6.*
serto, sicut virgula fumi: ex aromatibus, myrra, & thur-
ris. Mi par ch'habbia fatto il Signor in formar questa
 verga quel che sogliono fare li stillatori d'acque; che
 di varij fiori odoriferi come di rose, di melarancia,
 meschiandoui storace, & altri soauì odori nel lambi-
 co stillano vn acqua tanto odorifera, che conforta; e
 rauuiua molte volte l'Infermi, e la chiamano acqua
 d'Angioli; ecco da tutti li fiori più soauì delle virtù, e
 perfettioni di Santi; come dell'Innocenza de gli An-
 gioli, della pietà delli Patriarchi, del zelo di Profeti,
 della deuotione de Sacerdoti, della virtù, e magna-
 nimità de Reggi, e de Principi è vscita nel lambiccò
 del ventre della Beata Anna questa nobile fanciulla,
 e quest'acqua soauissima, che ricrea li nostri sensi mor-
 ti, conforta le mèti diuote, felicita gli Angeli, come Si-
 gnora de gli Angeli, Regina de gli huomini. *Quæ est*
ista quæ ascendit de deserto, quasi virgula fumi ex aro-
matibus, myrræ, & thuris, & vniuersi palueris pig-
mentarij. Così li stillano l'acque pretiose d'erbe,
 e di fiori, ascendendo in alto il fumo, e risoluendosi in
 acqua.

96 *Ragion.V. Antif.III. Christo è radice come Iddio;*

acqua. Maria è la Verga nata dalla radice di Iesse dalle virtù de tanti Santi progenitori.

Miriamola adesso Verga d'oro per la gran Carità, con che era amata dal suo Dio, e con la quale ella l'amaua in questa vita. O come fù amata da Dio questa benedetta Vergine, come figlia, come sposa, come madre, & come nobilissima Creatura; e la Vergine amò questo Dio, come Creatore, come figliuolo, come vnico, come tutto suo, come degnissimo d'ogni sorte d'amore, da cui haueua riceuuto tanti beneficij, e grazie, essendo stata eletta da lui per madre, figlia, e sposa, esaltata sopra tutti li chori Angelici alla sua destra. Che marauiglia, che languisce d'amore. Ma di questo amore à lungo se ne ragiona nel tomo *missus est*; nel discorso 12. e nelli discorsi della Passione par. 3. discorso 4. però non dirò altro: beata quell'anima, sopra la quale quel benedetto Assuero stenderà questa verga tutta amorosa; sicura si può tenere dell'eterna vita.

Ne meno è vtile à noi questa verga di ferro che d'Oro, poiche lei hà troncato la testa al nostro crudel nemico, quale più da lei fugge, che dalla Croce. Però consideriamola di legno, fiorita tutta, donde uscì quel diuino fiore, che innamora il Paradiso: *Es flos de radice eius ascendet*, che di se dice. *Ego flos, Cam-pi, & lilium conuallium*. O quanto bello è questo fiore, che uscì nascendo da questa radice, ò quanto bianco nel nascere; quanto rosso nella morte: fiore dolcissimo à gli Angeli, virale à gli huomini; vdite San Bernardo. *Flos est filius Virginis, flos candidus, & rubicundus, electus ex millibus; flos, in quem desiderant Angeli prospicere; flos, ad cuius odorem reuiuiscunt mor-*

Christo fiore bellissimo uscito dalla Verga della B. Vergine.

S. Bernard. in Cant.

mortui. Felice quella selua, che produsse la verga di questo fiore, felice quella verga, che produsse questo fiore: Felice sopra tutti questo fiore, senza del quale, ne la selua, ne la verga può esser felice. Volete voi goderui di questo fiore? piegate la verga con orationi, e prieghi; se stà troppo alta per la Diuinità. La verga è flessibile per pietà, e se è raro questo fiore, poiche in Cielo, & in terra non è più d'vno, sappi, ch'è comunissimo à tutti, non nato nell'horto, ma nel campo; ma la soauità di questo fiore, e la bellezza di questa verga ci hà trasportati più forse del douere, ritorniamo alla radice.

Io ritrouo molte radici nella Scrittura, primo l'Incarnatione del Verbo radice si dice da Iob, *Radix mea aperta est super aquas, & ros morabitur in missione mea*, e Ezech. 3. parlando di Christo dice: *Eratq; pulcherrimus in magnitudine sua, & in dilata-tione arborum suorum, erat enim radix illius iuxta aquas multas*; Le virtù, radici si dicono, massime la Fede, Speranza, e Carità, donde nascono li nobilissimi frutti dell'opre buone. Prouerb. 12. *Radix autem Iustorum proficiet*, & Psal. 51. *propterea Deus destruet te in finem, & emigrabit te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra uiuentium*: per mancamento di frutti. Et Prouerb. 12. *Non roborabitur homo ex im-pietate, & radix Iustorum non commouebitur*, & Psal. 39. *Vineam de Aegypto transtulisti, eiecisti gentes, & plan-tasti eam, Dux itineris fuisti in conspectu eius, & plan-tasti radices eius, & impleuit terram*; E per questo sec-cò la semenza nel Campo, *eo quod non habebat ra-dicem*.

Eris radix Iesse; è certo, che questa radice è Christo,

Molte radi
ci si troua-
no nella
Scrittura.
Iob 29.
Ezech. 3.

Prou. 12.

Sal. 51.

Prou. 12.

Sal. 39.

Christo ve-
ra radice.

G

sto,

98 Ragion V. Antif. III. Christo è radice come Iddio;

Il fo, donde è nato il tronco fortissimo di S. Chiesa, che porta Inferi non preualebunt, aduersus eam: li rami sono tutti i Fedeli; e come dalla radice si comunica la virtù, e l'humore alli rami, così da Christo alla Chiesa; *Ex quo omnia; per quem omnia, in quo omnia, ipsi gloria*, dice S. Paulo. Togli li rami, non per questo si toglie la radice, senza la radice morti sono li rami; *Percute Pastorem, & dispergentur oves*; Preso Christo si dispergono li Discepoli, e non patisce niente Christo, ancorche tutta la Chiesa si perdesse; ma doue non è Christo ogni cosa è morta, e persa. La radice quanto più si profonda sotto terra, tanto più s'inalza ne i rami verso il Cielo, e Christo, che s'è humiliato sin' alla Croce, anzi sin all'Inferno, che maranighia, che di là n'habbi cauati li Santi Padri, & egli subito si sia fin alla destra del Padre inalzato: *Sedet à dexteris Maiestatis in Excelsis*, perche humiliavit semetipsum usque ad mortem. Quanto più si dilata la radice sotto terra ne suoi rampolli, tanto più si dilatano, e moltiplicano i rami nell'aria, *verum: amen germen radicum eius in terra sinite*. Hor quanto dilatata vedete la Chiesa, e li Fedeli per tutto il Mondo; *Extendit palmites suos usque ad mare*, La radice in se è amara, ma fa dolci frutti: tutte l'amarezze cascate sono sopra Christo: *Omnes fructus tuos induxisti super me*: Ecco li dolci frutti della gratia, e della gloria: ecco li Fedeli tutti colmi di giubilo, e d'allegrezza: le piogge, le grandini, le tempeste, passano per i rami, ma tutte si raccolgono in terra, doue stà la radice. Tutte le tempeste delle Tribulationi passano solamète per i fedeli, ma si raccolgono tutte in Christo, e qui si fermano. Buona madre è la radice delli rami

rami, li latta, li nudrisce, l'alleva, e li fa fruttuosi, e lei
sostenta tutto il peso de' rami : E Christo con il suo
sangue, e con li suoi meriti, nudrisce li fedeli, portan-
do sù le spalle tutti li lor peccati, Christo è quell'albe-
ro di Nabucodonosor, la cui cima giungeua sin' al cie-
lo per la Diuinità, & anche per l'humanità che sèpre
fù beata, nè cui rami gli Angioli si beatificano, nella
cui ombra si riposano li giumenti della creatura rag-
gioneuole : Fù comandato, che si troncasse; *Succi- Dan. 4.*
dite, succidite, veruntamen germen radicum eis finito,
che è la Diuinità nel corpo, e nell'anima . che mara-
uiglia, che risorgesse più glorioso, come Giob dice, *Job 14.*
Lignum habet spem, si praecisum fuerit, rursum
virescit, & rami eius pullulant, & faciet comam quasi
cum primum plantatum est, nelli cui rami, che
sono le sante piaghe, donde usciti sono li Sacramen-
ti, per i quali à noi deriva la virtù da questa benedet-
ta radice, albergano tanti fedeli serui, e figli di Dio.
Christo è quel monte nato da quella pietra picciola
colta senza mano, nella cui radice si spezzorno le
tauole della legge; tutte le leggi seueri contro de peo-
catori alli piedi di Christo si spezzano, e perdono
ogni vigore. Questa radice coperta dal fango nel Se-
polchro in quanta gran moltitudine de rami germo-
gliò di tanti Santi Padri, che scesero menò dall'Infer-
no: così lo predisse Esaia: *Erit germen Domini in*
magnificentia; con che debellò l'Inferno; *& fructu*
terra sublimis di tante anime benedette, dode nacque
tanta gloria à quel benedetto terreno del Sepolcro,
che dice il Profeta Esaia, che *erit sepulchrum cuius glo-*
riosum; dopo hauer detto, *erit radix Jesse in signum*
populorum.

Rom. II.

A noi adesso dice San Paulo . *Quod si radix sancta; & rami*, noi siamo rami di questa radice di Christo . Egli è Santo, dunque noi dobbiamo esser Santi . Egli stesso lo dice : *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum*; che monstrosità, da vna radice di frutti foauì, e pretiosi vscir rami velenosi, e pestiferi ? che monstrosità, vn Christiano viuere da gentile, da pagano ? Vno che viuere della virtù, & humor del sangue di Christo, e con questa virtù è vscito, e nato dalla radice ch'è Christo, e viuere vita contraria à Christo ?

1. 11.

1. 11.

Si radix sancta; & rami . Christo patientissimo, io furioso, & intrattabile; Christo humilissimo, io gonfio di superbia; Christo pieno di Charità, e d'amore, ch'è morto per i peccatori, io pieno d'odio, e di rancore; Christo è morto per il mio prossimo, e io non solo non ne fò conto, ma più tosto lo dispreggio, &

Rom. II.

offendo . *Noli gloriari aduersus ramos quod si gloriaris, non tu radicem portas, sed radix te* . Ricordati, che per misericordia mera di Dio, *insestus es in bona olivam*, il che è stato negato alle tre, o quattro parti del Mondo. di che dunque ti glorij, meriti d'esserne tronco, come ramo dissutile, e seluaggio .

Bisogna
portare
Christo se
vogliamo
goder di
Christo .

Ma quelle parole di S. Paulo, *non tu radicem portas, sed radix te*, mi tirano ad vn altro pensiero vtile, e deuoto, & è, che bisogna portiamo Christo radice d'ogni nostro bene sopra di noi, conforme al consiglio del medesimo Apostolo che dice : *Portate Deum in corporibus vestris*, & anche siamo portati da Christo; Egli certo è, che ci porta, come lo dice . *Qui portamini à meo vtero, gestamini, à mea vulua* . *Ego portabo* : *Ego saluabo* . O quanto gran peso porta su le spalle con portar me peccatore, con li miei peccati,

Osia 4.

100

3

e quan-

È quanto n'è diuentato curuo, con cascar tante volte sotto la Croce, felice chi merita esser portato da questo Dio; di cui dice Mosè, *Et portauit vos per hanc viam, per quam ambulastis, sicut portare solet Pater Filium paruulum*: difendendolo dalla fatica del cammino, dal pericolo delle strade, e da ogn'incontro de' nemici: ma bisogna che noi anche portiamo Christo, sopportando le tribulationi, e trauagli, che ci manda. Non vi ricorda di quel che disse il Signore nel Deserto, quando satiò le rurbè? *Misereor super turbam, quia iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent, & si dimiserò eos ieiunos, deficiet in via*. Si mosse à pietà Christo di quelle genti, che l'haueuano sopportato tre giorni, e pure allora non erano mancate nelle forze; portādo Christo, riceueremo da lui virtù, e fortezza, e non mancaremo mai, ma senza Christo tosto ci stanchiamo, e veniamo meno; senza Christo, *deficiemus in via*. Horsù portiamo questa radice, ch'ella porterà noi; portar Christo è rappresentar la persona di Christo, cōme diceua S. Paolo; *An experimentum queritis eius, qui in me loquitur Christus? Viuo ego viuo ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus*, si che noi habbiamo da essere come vna maschera di Christo, che dentro di noi operi coperto delle persone nostre: altre opere non fare, se non quelle di Christo, & in questo saremo quel legno fruttuoso piantato appresso l'acqua, *che fructum suum offert in tempore suo*; altrimenti, *omnis arbor qua non facit fructum bonum, eradicabitur* dalla gratia; e comercio di questa benedetta radice, *& in ignem mittetur*; Et in questo modo come pianta adul-

Exodi 10.

Portar Christo è sopportar i trauagli, ch'ci manda
Matt. 7.

ad Colos. 2.

102 *Ragion.V. Antif.III. Christo è radice come Iddio;*
terina faremo sbarbicati dalla cōuersatione di Chri-
sto: *Omnis planctatio, quam non plantauit pater meus,*
eradicabitur. Risoluetevi, che già *securis ad radicem*
arboris posita est: Non ci accada quel che di-
cono quei miserabili appresso Giere-

Hier.3.

mia 3. *Eradicationem, &*
abiectionem posuisti
me in medio
populo-
rum.

∴



R A.

RAGIONAMENTO VI.

CHRISTO è segno perfettissimo
d'ogni bene.

Qui stas in signum populorum.

ANTIFONA III.



Omandò Iddio ad Esaia, che persuadesse ad Achaz Rè à mandar da sua D. Maestà qualche segno, ò di basso, ò del Cielo. *Pete tibi signum à Domino Deo tuo. In Inferno deorsum, siue in excelsum supra*, non volse dmandarlo quel Rè scioccamente

Isaia 7.

mi perdoni, molto meglio fece il suo Padre Dauid, che con humiltà grande lo cercò. *Fac mecum Domine signum in bonum, ut videant, qui oderunt me, & confundantur*. Era la natura humana despetta, & odiosa à tutti; à Dio, che non l'amaua; à gli Angioli, che la dispreggiuano; alle creature tutte, che l'offendevano, come quel seruo, che mal visto dal Padrone, è dispreggiato da gl'altri, e da tutta la fameglia: e così l'huomo à se stesso fastidito diceua: *Factus sum mihi met ipsi grauis*; desideraua vna ciera buona, vna faccia allegra, & amoreuole, e così lo pregaua; *fac mecum signum in bonum*, & altroue *ostende mihi faciem tuam, & saluus ero*. Ecco il segno buono, segno fe-

Sal. 85.

Christo in Croce è il segno buono, che desideraua il Profeta Dauid.

Gen. 6.

lice, l'istesso figlio di Dio, faccia serenissima del Padre. *Imago bonitatis illius*, non d'Ira, non di sdegno. Eccolo posto in alto, *in signum populorum*, d'oue molto maggior virtù, e forza hà scuerto al mondo. Questo segno pose Dio frà se, e frà Noe. *Arcum meum ponam in nubibus Cæli in signum fœderis inter me, & terram*: Christo è quest'arco; prima era verga durissima, ma dalla corda dell'amor suo fù piegata, e diuennò vna Iride contrè colori, giallo della diuinità aurea, ceruleo dell'anima, puniceo del corpo: è arco talmente posto nella nuuola, che par voglia ferir il cielo, non la terra, cioè aprirci il Paradiso, e non ferir noi altri. Et in Croce non vi par sia stato arco perfetissimo? ecco il legno della Croce, la corda della sua santissima Carne, che ce l'hà piegato, & il dardo dell'anima sua drizzato al Padre; quando disse: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Da quest'arco si spiccarono molt'altri dardi. Vno destruttivo all'Inferno uscito da i piedi, vn altro d'amore dalla destra, che placò il Padre, e satisfece per noi: dalla sinistra vn altro contra del Mondo, & il Demonio: segno dato ad Achaz. *In Inferno deorsum, qui confregit portas areas; In excelsum*, nell'Empireo, quale ce l'apri, & *supra*, cioè nel Padre placandolo; & in questo hà voluto il Signore vincere quel Rè incredulo di cortesia, dandoli l'vno, e l'altro segno, ecco la radice, sotto, ecco la radice in alto: Christo in Croce dicono i Dottori con la glossa, è questo segno dato à i Popoli; *leuabit signum in nationes*, dice Esaia, in cui solo si rinouarono tutti li segni: *In noua signa, & muta mirabilia*. *Tetendit arcum suum, & posuit me, quasi signum ad sagittam*. Predetto anche da quel giusto

Ioan. 19.

Isaia 11.

giusto Simeone. *Hic positus est in ruinam, & resurrectionem multorum, & in signum, cui contradicetur.* Luc. 24.
E ben dice Lirano, che queste parole (*In signum populorum*) alludono à quel serpente di Bronzo leuato in alto sopra vn palo à vista di tutti, acciò quei ch'erano morficati dai serpenti, mirando quest'altro si sanassero, con che s'accordano quell'altre parole. *Quem gentes deprecabuntur*, correuano con le ginocchia in terra à pregar Dio, che li sanasse.

In signum populorum, questo nome di segno molte cose significa nella Scrittura, primo significa Stendardo, Bandiera. *Leuabit signum in nationes, & congregabit profugos Israel, & dispersos Iuda colliget à quatuor plagis terræ*, come Soldati sbanditi sotto la bandiera della Croce. Voi voleuate vedere la faccia, e Christo vi spiega tutta la bandiera, mostrandoui la pelle stracciata, la carne lacera, le vene aperte, il sangue sparso, il cuor ferito, e come gran Capitano salendo sù l'alto della Croce hà ridotto li Soldati smarriti à se sotto questa bandiera. *Et congregabit profugos Israel*. E stracciato questo stendardo. A Soldato vecchio bandiera stracciata si suol dire, si è ritrouato Christo in molte imprese, ne mai si fè prendere dalle mani questa bandiera. Beato chi sotto questo stendardo si ricouera, non hauerà paura di perire.

Secondo, *signum* vuol dire meta, o bersaglio. Ecco Christo *positus in ruinam, & in resurrectionem multorum, & in signum, cui contradicetur*. Tutti ferono à gara chi più vicino l'hauesse à colpire, e tanto tirarono finche l'indouinarono nel cuore, il Padre, che l'percosse, gli Angeli buoni compiacendosi della morte di lui per vtilità del Mondo, gli huomini, donne,

Christo è stendardo, sotto del quale sono raccolti li Soldati smarriti.

Christo è quel segno, à cui da tutti si fà còtadetto.
Luc. 24.

Hier. 15.

ne, amici, nemici : *Omnes persequuti sunt me gratis . Veb mibi mater mea, quare me genuisti virum rixæ, & doloris ; omnes contradicunt mibi .* Ma questo segno è contrario à gli altri segni, che riceuono le saette, ma non le rimandano, e ripercuotono in quelli che le tirano . Christo, ò quanto ben l'hà ripercosse contro li Giudei, quando ardirono di dire, *sanguis eius super nos, & super filios nostros .*

Hebr. 12.

Omnes contradicunt mibi, dice il buon Signore posto, quasi *signum ad sagittam*, che però c'inuita l'Apostolo: *Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contraditionem .* Contradetto in che non li fù ? nella bontà, con esser chiamato amico de peccatori, destruttur della legge, violator del sabbato: contradetto nel lignaggio: *Nonne hic est filius fabri ?* Contradetto nella patria ; à *Nazaret potest aliquid boni esse ?* contradetto nella Prouintia ; *A Galilea Propheta non surgit :* contradetto nella religione ; *Non est hic homo à Deo, qui Sabbathum non custodit ;* contradetto nella conuersatione , *publicanorum, & peccatorum amicus ;* contradetto nella pratica ; *Hic peccatores recipit,* contradetto nelli Discipoli ; *Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones Seniorum .* Nella dottrina, *quomodo hic literas scit, cum non didicerit :* E similmente nelli miracoli ; *In Beelzebub principe demoniorum ejcit daemonia ,* & in questi tempi da quanti l'è contradetto , & in sua persona, e de suoi serui ? questo è molto, e più graue peccato , *seuire in mortuum ;* dopò ch'è morto per noi . Non vi racorda di quei tre figlioli , come racconta S. Ambrogio de i quali vn solo era legitimo, nato dal Padre , gli altri due d'adulterio ; nella sua morte la madre

Quanti Christi-
stiani in
questo tem-
po contra-
dicono a
Christo ; se-
gno che nõ
sono suoi
veri figli .

madre per scrupolo auisò il marito del fatto , senza dirli qual fusse il legittimo : morendo poi il marito lasciò herede il figlio legittimo senza nominarlo ; morto il Padre cominciarono à litigare quei tre figlioli , pretendendo ogn'vno essere egli il legittimo ; Il Giudice non sapendo che risoluzione prendere , ordinò , che si cauasse dal sepolcro il cadauero del Padre , e legato ad vn palo diede ad ogn'vno vna frezza dicendo: Chi di voi arriua più vicino al cuore del morto sia giudicato legittimo, & herede: li due spurij accettarono il partito , il figlio naturale legittimo intenerito , si contentò più tosto esser senza heredità , che vsar tal impietà contro del Padre , e per questo fù egli giudicato l'herede . mira tù fratello se hai questo amor tenero verso il tuo Dio , se più presto ti vuoi priuare di quanti beni puoi sperare nel mondo , che offenderlo ; e ti accorgerai , se sei vero figlio .

Segno in oltre vuol dire cosa , che dimostra vn'altra ; come l'hedera segno si dice del vino , che si vende , ò che mirabil segno è Christo , quante mirabili virtù ci significa , e mostra ! Primo in Croce è segno d'infinita pazienza , pazienza somma , Primo, *uniuersalitate persona* , patendo da demonij , da huomini , da donne , da ogni sorte di gente . Secondo, *uniuersalitate dolorum* . *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas* : Nella testa , nella bocca , nelle mani , ne i piedi , nel cuore , in tutto il corpo . Terzo, *uniuersalitate temporis* , dal principio della sua Cōcectione fin'allo spirar in Croce . Quarto, *uniuersalitate torquentium* , da tutti , massime da suoi figliuoli , & amici . *Si inimicus meus maledixisset mihi , sustinuissem utiq ; tū verò homo , unanimis , Dux meus , noli* *meus ,*

Molte virtù ci scuopre questo benedetto segno .

meus, qui *dulces mecum capiebas cibos*. Segno d'humiltà, humiliandosi al Padre, come à suo maggiore, *ratione humanitatis*; e come ad uguale *ratione Diuinitatis*; à gli huomini, come ad inferiori, & anche alli demonij: *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis: Humiliauit semetipsum usque ad mortem*. Ponderate le parole di gratia. *Humiliauit*, essendo grande; gran cosa è vedere i monti annihiliti (*semetipsum*) molti humiliano gli altri, e molti sono humiliati da gli altri; ma chi humilia se stesso pochi, ò nessuno (*Dominus*) molti poveri s'humiliano in presenza de nobili, e ricchi; ma pochi Signori; Christo è Signore (*noſter*,) molti nobili s'humiliano auanti altri nobili ma non auanti li lor seruidori; Christo Signore auanti di noi s'humiliò; (*Iesus Christus*) molti se ben sono Signori ma non titolati, però non è tanta gran merauiglia, che s'humilino; Christo è Signore, & Illustrissimo titolato, *Iesus Christus Saluator*, vnto Rè, Sacerdote, & Profeta (*usque ad mortem*:) pochi s'humiliano sin alla morte, e molto meno fino alla vergognosa morte della Croce (*mortem autem Crucis*). Segno di liberalità propria, quando hauendo aperto il sacco del suo corpo à cinque à cinque ci hà donato tutto il suo sangue; *conſcidiſti ſaccum meum*, (dice egli ſteſſo al ſuo Padre,) & *circumdediſti me lætitiā*. Quando vn vaſe ſtā forato al fondo non può tener liquore; che non lo verſi tutto, Christo ſtā tutto aperto, tutte le gratie ci hà verſato, e ſi me fuſſe lecito di dire *dissipauit omnia bona ſua cum meretricibus*, che ſono l'anime noltre peccatrici. Solo verbo liberare potuit (dice S. Anſelmo) *Profudit fluenta ſanguinis, & gratia*. Segno d'altippenza

Sal. 59.

nenza mangiando fiele in Croce, e beuendo aceto. L'Epulone patisce sete nell'Inferno, e se li fù negata l'acqua, non li fù dato fele, & aceto. Segno di castità con macerare tanto la carne; Segno di silentio; tacendo in tanti tormenti. E qual virtù si troua, di cui non ci habbi dato mirabili segni. Et in vero non poteua trouarsi miglior segno, che Christo in Croce: perche se non bastano le spine del suo capo à trafiggerci il cuore, li chiodi ad inchiodarci con esso lui, la lancia à passarci il petto, la Croce à ferirci, & à torcila vita; più duri faremo di diamanti.

Similmente segno vuol dire miracolo, così disse Christo in S. Marco: *Signa autem eos, qui crediderint, hac sequentur. Nisi signa, & prodigia videritis, dis-* se vn'altra volta; e qual maggior miracolo, che Christo in Croce? Dio, & huomo, Creatore, e Cratura, felicissimo insieme, & addoloratissimo; miracolo d'Onnipotenza. Fù miracoloso nella Creatione del Mondo non lo niego, ma che hà che fare nella redentione. Ecco con l'infermità, e pazzia della Croce tira à se il Mondo inuechiato ne i peccati ad vna si altra filosofia, quale è la Christiana. e qual maggior possanza, che dato nelle mani de peccatori consegnarci nelle mani del Padre & venduto ricomprarci, preso liberarci, legato scioglierci, flagellato saluarci dall'eterni flagelli dell'Inferno; asserato refrigerarci, pouero arricchirci, nudo vestirci, morto viuificarci: Questo è quel segno di tanta potenza, qual solo, se ben ne fece dopò molti altri, promise dare il Signore à quella gente incredula de Giudei, che cercauano segni. Segno vile, ma di somma potenza, come quello di Giona, quale è resuscitato da per se stesso in vita

Marci 16.

Christo miracolo grande in Croce.

Christo solo
hà resuscitato
se stesso, dato
in legno,
come vn'al-
tro Giona.

vita dopò morto, quale non fù mai ad altri concesso, ancor che santissimi, & amici grandi fossero di Dio. furono alcuni de S. Padri, che viui resuscitarono altri morti, come Elia, & il suo discepolo Eliseo; altri sono stati, ch'essendo essi morti han resuscitato altri morti, come l'ossa di Eliseo morto, che restituirno à vita quel pouero huomo morto; ma chi se stesso resuscitasse per propria virtù non si trouò mai alcuno nel Mondo. Solo Giesù, il quale, perche volse, morì; e morendo potea viuere, resuscitò se stesso con virtù sua propria.

Att. Apost.
2.

1. Cor.
15.

Miracolo tanto per il mondo acclamato, e predicato da gli Apostoli, de quali si dice ne gli atti: *Virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Iesu Christi. In signum populorum.* Segno d'infinita Sapienza. per vn legno venne la ruina; per vn legno ecco la salute. *Ut qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur. Per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum.* E chi dubita, che anco sia segno d'infinita giustitia? non mai apparue tanto seuera; non quando in vna notte ammazzò cento ottataticque mila de gli Afsirij; ne nel sommerger Faraone con tutto il suo Esercito nel mare; ne nell'abbruggiare tante Città nefande; ne nel coprire tutta la terra con l'acque del diluuij; quanto nel percuotere suo figlio per i peccati dell'huomo; *Propter scelus Populi mèi percussit eum;* poiche quelli castighi si dauano à chi se meritaua; Christo è innocente. Ne mai sarebbe parsa tanto riggida questa giustitia, se per ogni peccato mortale fusse data eterna pena al peccatore, quanto in fare ch'il suo dilecto figliuolo portasse i nostri peccati sù'l legno della Croce. Segno d'infinita liberac-

Hier. 6.

beralità del Padre hauendoci dato il suo vnico Figlio, che vale più che mille mondi . *Qui proprio Filio suo non peperit, sed pro nobis omnibus tradidit illum* . questo è quel segno del qual'egli stesso dice . *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum* . Eccoti tirato il Padre, che si placò con noi . *Cum inimici essemus Deo, reconciliati sumus per mortem Filij eius* , con questo tirò lo Spirito santo ad habitarne' nostri membri, *An nescitis, quia vestra membra templum sunt Spiritus sancti* . Con questo tirò gli Angeli à pacificarsi con noi . *Pacificans per sanguinem Crucis eius, suæ quæ in Cælis, suæ quæ in terris* . Tirò gli huomini infiammandoli di viuà, & ardente carità . *Traham eos in, vinculis charitatis* . Tirò li peccati nel suo corpo su'l legno della Croce . *Peccata nostra ipse portabit in corpore suo super lignum* . Tirò le Potestati, & Principati infernali in se stesso, trionfando di quelli ; *expolians principatus, & potestates traduxit confidenter, palam triumphans de illis in semetipso* . Et similmente tirò sù la Croce la morte stessa, distruggendo colui, che della morte hauea l'Imperio ; *ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium* .

Hebr. 11.

Quia stas in signum populorum, alli popoli stà esposto in segno dell' infinita misericordia di Dio benedetto; poiche stà come propitiatore di tutti li nostri peccati, quale vedendo il Padre tosto li rimette, vdi- l'Apostolo . *Quem proposuit nobis propitiorem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem iustitiæ suæ propter remissionem precedentium delictorum in sustentatione Dei* . O pietà infinita vincens omnem scientiam nostram : non vedi eretto vn nuouo Tribunale di gratia, e di pietà, al quale appellando il peccatore resta allo-

Hebr. 12.

Christo an-
ti al Padre
stà come
propitiato-
re nostro .

Hebr.

Exodi 4.

assoluto dalla sentenza di morte giustamente datagli da quello della giustizia . A questo Tribunale di grazia c'inuita l'Apostolo . *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno* . Ogni cosa hà messo il Padre in mano di questo propitiatore, come vn'altra volta fece Faraone con Gioseffo , che diceua à suoi popoli . *Ite ad Ioseph, & quicquid ille vobis dixerit facite*, come quel serpente di bronzo alzato à mezz'aria , *quem qui inspiciebat vivebat : quem proposuit propitiatorem per fidem* . nobilissimo Tribunale, *in sanguine ipsius* : ecco il prezzo della compra , *quoniam pretium sanguinis est* . Potremo con ragione dire; *Ad ostensionem iustitiae suae*, richiedèdo giusto prezzo: *in remissionem praecedentium delictorum* ; & anche *praesentium, & futurorum, in sustentatione Dei* : ecco il fine, questo propitiatore sustenta l'ira di Dio, quando contra del peccatore, si lancia dal Cielo, riceuendola tutta in se, liberandone noi altri : e con ragione siegue la nostra Antifona . *super quem continebunt Reges os suum* : questi sono i demonij , *ipse est princeps super omnes filios superbiae*, perche doue si tratta della pietà, e misericordia di Dio non hà che parlare il demonio , ma se si trattasse col peccatore per via di giustizia , ò quanto si farebbe sentire, perche non si li togliessè da mano . Vorrebbe sempre star per la sua parte, e non si li potrebbe negare : ma adesso tace .

Christo nel
pretepe dà
segno di se
stesso a' pa-
stori.

Qui stas in signum populorum . Doppò nato il Figliuol di Dio nella stalla di Betleem, l'Angelo per ordine diuino l'annuntiò alli Pastori con queste parole . *Annuntio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator mundi, & li dà il segno . Hoc vobis signum*

gnum, inuenietis infantem pannis inuolutum reclinatum in presepio; l'istesso fanciullo inuolto ne i poveri panni in vna mangiatoia li dà per segno della verità; sì che il significato, & il segno è il medesimo bambino.

Che cosa noua è questa; viene ad annuntiare il Saluatore vniuersale del mondo, ch' à tutti douea cagionar allegrezza infinita, & gli dà per segno vn bambino inuolto ne i poveri panni, giacendo in vna vil mangiatoia di bestie. Nessuno segno più contrario poteua esser di questo. Angeli benedetti, felicissima noua, è questa, che ci portate che già è in terra il Saluator del Mondo tanto bramato da noi: però il segno di questa venuta mi pare al primo aspetto più tosto ridicoloso, per non dir fauoloso; *Inuenietis Infantem pannis inuolutum*. Il Profeta Esaia c' inuita à far festa; *Consolamini, consolamini popule meus*: ma che consolatione può prendere la pouera nostra natura tanto carica di miserie da vn fanciullo, bambino misere-
 rello, e sconosciuto da tutti: noi siamo pieni di tenebre d'ignoranza nell' intelletto, fiacchissimi di natura, ferui, e schiaui del demonio, nemici di Dio, come ci dipinge Esaia quando dice. *Omne caput languidum, & omne cor ingrens*, con l' intelletto oscurato, & afflitto il cuore per la seruitù del demonio. *Aplanta pedis*: ecco la fiacchezza nelle membra. *dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt sanctum*: ecco l' inimicitia di Dio. Hor vi par possibile, ch' vn bambino d' vn giorno ci possa guarire da tante miserie; come ci potrà torre l'ignoranza vn fanciullo, che non sà ancora che cosa sia vita? *Stultitia alligata est in corde pueri*; & se il fanciullo è tanto da per sè fiacco, che non si può tener in piedi, come potrà da noi torre la

Christo nel presepe segno tanto uile, di gloria tanto grande.

Isai. c. i.

H nostra

nostra debolezza? & se legato, e stretto stà nelle fascie, come potrà sciorre noi dalla seruitù del demonio? Di più, vn seruo come potrà liberar' altri serui? Di lui si dice *formam serui accipiens*. Et come ci potrà liberare dall'inimicitia di Dio, non hauendo eloquenza, nè ni eno parole per auocare? come potrà vn fanciullo inerme liberar tutto il genere humano da innumerabili demonij nemici capitalissimi nostri, che ad altro non attendono, ch' à far macello d'anime poverelle? *Consolamini, consolamini popule meus*: Questa è la vera potenza di questo fanciullo giacendo in terra con le mani fasciate prostrar' à terra tutta la potenza dell'Inferno; nè segno più à proposito, & più vero poteva darci l'Angelo santo. Virtù diuina è questa, & non humana, vero segno, che questo bambino sia il Saluador del mondo. È piccolo infante, ma in lui sono tutti li tesori della Sapienza diuina, à cui l'istesso Padre disse: *Dedi te in lucem gentium, ut aperias oculos cecorum*: quando vn'huomo è cieco si li dà vn fanciullo per guida, felice Betleem, che ci hà portato questa guida fedelissima, à cui disse quel Profeta: *Et tu Bethleem terra Iuda nequaquam minima est in Principibus Iuda, ex te enim exiet Dux qui regat populum meum*. O buon duce, che non solo ci guida, acciò non inciampiamo nella strada, ma anche ci dà la vista; *Surge illuminare Hierusalem, quia venit lumen tuum*.

Se questo bambino deboluccio giace nel presèpio, sappi che è tanto forte, che è la virtù di Dio, *prædicamus Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam*: non ammiu la possanza sua: ecco chiama dal Cielo gli Angioli, da i monti li Pastori, dall'Oriente li Magi: nell'Egitto getta à terra gl'Idoli con tutti gli demonij; il-

lumina

Illumina la notte, seconda la Vergine, santifica il mondo, turba Herode, rallegra Gioseffo, con gli Angeli *Cant. Virg.* tutti, ben lo disse la sua santa Madre, *fecit potentiam in braccio suo*, quando le donne sono fracche s'appoggiano nel braccio d'alcuno più forte, ecco Christo braccio vero del Padre Eterno.

E per qual ragione prese questo bambino forma di seruo, se non per liberar noi dalla tirannide di Sarnasso? lo dice S. Paulo. *At ubi venit plenitudo temporis misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant redimeret, & adoptionem filiorum Dei reciperemus*; sì che di serui siam fatti figli. E' vero, che non hà facondia di parole; le sue lagrime però sono efficacissime à pacificarci il Padre. lo dice S. Bernardo, *clamat stabulum, clamat praesepe*, *clamant panni, clamant lachrymae*. *Consolamini, dunque, quia natus est vobis Saluator mundi, & hoc vobis signum, inuenietis Infantem*. O benedetto Infante, di cui li Profeti ben cantano tante merauiglie, & in particolare Esaia; *vocabitur nomen eius Admirabilis* *Isai. 9.* *Consiliarius*, ecco la sapienza contro l'ignoranza, *Deus fortis*, la fortezza della gratia contro la fiacchezza della natura, *Pater futuro saeculi*, facendoui di serui figliuoli, *Princeps pacis*, ecco pacificati siamo con Dio.

Questo è quel segno; che *stat in signum populum*; in proposto à tutti li popoli; alli Giudei in persona de' Pastori, alli Gentili in persona de' Magi; segno piccolo in apparenza, ma grandissimo in virtù, & in effetto. chi mai fù nel mondo tanto grande, e tanto piccolo, tanto humile, e tanto sublime, che giacendo nel presepe tuona nelle nubi, gemendo fra le bestie sia adorato da gli Angioli del Paradiso, e per cosa più abiecta, &

S. Massim.
de Natiu.

vile, che nascere in vna stalla? che cosa più illustre, che far risplendere la mezza notte di diuino lume? che risuonar l'aria de' canti, e voci soauissime del Cielo? chi mai vidde sì strana contrarietà? Dio, & huomo insieme, Creatore, e creatura; Cielo, e stalla; luce, e tenebre; comprehensore, & viatore; picciolo in terra, sommo in Cielo; pianti, e canti; glorie, e miserie? sì che se ti par indegno della Maeltà diuina questo nascimento humile, odi S. Massimo, che dice, *si tibi sensuum tuorum fragilitate minus dignum videtur, Filium Dei natum de femina credere; Virginem cogita peperisse: si tibi panni, quibus obuolutus est, fortè vilescunt; Angelos collaudantes, & multitudinem cœlestis exercitus admirare: si presepe, in quo Infans iacuit, despicias; erige paulisper oculos, & nouam in Cœlo stellam mundo Dominicæ natiuitatem protestantem intuere: si credis vilia: crede mirifica, si de his, quæ humilitatis sunt disputas; quæ, alta, & sublimia sunt venerare, iisdem enim referētibus, iisdemque authoribus de Domino Salvatore, quæ humilia, & gloriosa sunt didicisti.*

Questo sempre è stato il genio di Dio benedetto darci per segni di cose altissime cose bassissime, e vili, vna radice sù d'vn palo secco di Christo morto in Croce cò gloria tãto grande, quãta mai altra si sia dimostra da Dio nelle creature. Vn Giona sommerso nel mare, e gettato al lido vomitato dalla balena della morte gloriosa, e Resurrectione di Christo; adesso vn presepe d'animali, vna stalla di bestie, vn fanciullo inuolto in pueri panni, reclinato in vna mangiatoia, d'vna gloria tanto grande, quanta s'è scoperta in questa benedetta nascita, doue tanti gloriosi miracoli si mirano, & si godono, quali racconta il glorioso San-

Massi-

Masimo in vn sermone de Natiuitate con la comparatione de' miracoli fatti nell'antica Legge. *Viderunt quidem* (dice) *Venerabiles Patres nostri, innumera, magna; mirabilia, Cælum illis angelicas rorauit escas: dulcia pocula lapis durissimus ministravit. Iordanis perpetem meatum suum retorfit in fontem: validissimi bestium muri tubarum strepitu corruerunt. Sol quoque commoratus in Cælo longiorem triumphanti populo praesuit diem; Hoc verò nullis antea videre seculis datum est, ut unigenitus Altissimi, quem tremantes Archangelorum suspiciunt potestates, hominem se hominibus exhiberet, & carnem, quam assumpsit ab homine, transformeret in Deum.*

S. Massimo
serm. de fragilitate humana.

Super quæ Reges continebunt os suum. Queste parole à mio parere son prese dal c. 29. di Giob, doue dice, che quando egli parlaua: *Videbant me iuuenes, & ascondebantur, & senes assurgentes stabant. Principes, cessabant loqui, & digitum superponebant ori suo, vocem suam cohibebant Duces, & lingua eorum gutturi suo adhærebat*, doue S. Geronimo per i gioueni intende i peccatori, per i vecchi i sauij serui di Dio; & ecco che li giouani dati al senso poco gustano di questo segno, che nel presepe come in vna cattedra ci predica, & insegna tante virtù; di pouertà, d'humiltà, di carità, &c. li serui di Dio, de i quali dice la Sapienza al c. 4. *Senectus verò venerabilis est, non diuturna, nec annorum numero computata, cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata.* Per quei Reggi, e Duci, che *digitum superponunt ori suo*, intende prima li demonij, li quali tante volte sono detti Rè, e Principi dell'Inferno, *Ipse est Rex super omnes filios superbis, aduersus Principes, & potestates, aduersus*

All'apparir di Christo sono ammutiti tutti li demonij falsi Dei, e tutti li nemici.

Job. 29.

S. p. 4.

sus Rectores tenebrarum harum. Questi all'apparir del Verbo Eterno nel modo cessarono subito di parlare, non dando più risposte, come prima soleuano, ingannando le genti, donde Plutarco gentile si marauigliaua donde fusse nato questo silentio nelli loro Dei, che vi fece vn libro, *Cur oracula cessauerint*; & similmente Lattantio Firmiano; e come s'è visto alle prediche, & alla presenza degli Apostoli che essi stessi lo confessauano di non poter parlare. Questi Reggi, che confusi tacciono, sono li tanti heretici, che conuinti da tanti miracoli di Christo, e dalla sua dottrina confusi si ritirano. *Super quo Reges continebunt os suum*; sono li Turchi, che non vogliono disputare intorno li misterij diuini, ma combattere con armi; e li Gentili idolatri, che non intendendo che cosa s'adora, nõ vogliono in modo alcuno disputar de loro Dei: E nõ potendo seruirsi della bocca, si seruono delle mani in martirizzare coloro, che vanno ad insegnarli la verità, se pure non volessimo dire, conforme alla figura di Giob, che tiene il luogo di Christo; che quando lui parla, tutti con grandissimo silentio prendono la sua dottrina; nè ardiscono opporsi à quella, anzi castigano seueramente chi la volesse impedire con apportar dubbij: *In silentio, & spe erit fortitudo nostra*: Vdire bisogna con riuerenza, & non temerariamente disputare intorno alli misterij della S. Fede.

Christo adorato da' Gentili.

Quem gentes deprecabuntur, non vediamo già adẽpita la profetia di questa Antifona? ecco li gentili cõuertiti à Christo, mirate l'oratione del Centurione della Cananea: della Samaritana; Ecco Roma cõ tutto il suo Imperio c'hà posto il collo al giogo soaue di Christo; à chi ricorre nelli suoi bisogni, se non à Christo? ecco

Christo è segno perfettissimo d'ogni bene. 119

ecco adesso : tutte l'Indie ; il Giappone , la China, le Filippine ; il Brasile conuertiti à Christo : per chi adesso espongono la vita, le lor facultà, li loro figli alla morte, se non per Christo ? ecco adempito quel che Esaia profeta predisse : *ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui : Inundatio gentium venerunt tibi, letamini gentes cum plebe eius, & in infiniti altri luoghi predetta fù questa conuerfione d'infedeli à Christo.* Isai. 9.

Veni libera nos : noli tardare, non hà bisogno Christo d'esser sollecitato à venire à saluarci ; lo predisse per il Profeta, *ueniens veniet, & non tardabit* ; anzi di lui dice la Sposa, che passa li móti, trápassa li colli per accortar la strada, e venir presto : *Ecce isse venit saliens in montibus, transliens colles, & il Profeta David Exultauit, ut gigas ad currendam viam à summo Cælo egresso eius* : ma di questa fretta, che si dà Christo in venir in nostro aiuto, alle nostre voci, se n'è ragionato di sopra nel primo discorso. Vengo à noi adesso, che siamo tanto pigri ad andar da lui, chiamandoci tante volte, e noi sempre facciamo del fardo . Gran pazzia certo: Non ti far tu aspettare, che sei tanto pigro à procurar la tua salute . Hai il serpente in seno, e stai pensando se l'hai da gettare à terra ; *tanquam à facie colubri fuge peccatum.* Diligenza grande si ricerca pacquistar la salute. Cant. 6. Sal. 19. Eccles. 25.

Ricordateui di quella fretta, che diede Eliseo al suo seruo , quando lo mandò à risuscitare il figliuolo di quella vedoua, che non gli diede nè anche tempo di risaltare chi per la via lo salutaua . *Tolle baculum meum, & vade, si occurrerit tibi homo non salutes eum, si salutaueris te quispiam non respondeas ei.* A che proposito tanta fretta se non per mostrarti con quan- 4. Reg 4.

ta sollecitudine si deue procurare la resuscitatione dell'anima morta: quando per risuscitar quel fanciullo vuole s'vsi tanta velocità; doue nè la morte di colui poteua cagionar morte ad altri; nè per esser di fresco morto più facilmente sarebbe risuscitato: or con quanta fretta si deue attendere à resuscitar l'anima, poiche per la tardanza il male più si dilata, il peccato fa più profonde radici; il morto più difficilmente si può aiutare, e da vn peccato si suole à mille, à mille altri incorrere. *Peccatum quod per penitentiam non*

Greg. mora. deletur (dice S. Gregorio) suo pondere trahit ad aliud. Ne tardes dunque conuerti ad Domi-

num. Ma di questa conuersione pre-

sta, e di ricorrere à Dio per

tempo, à lungo se ne di-

scorre nel Quadrage-

simale nel gior-

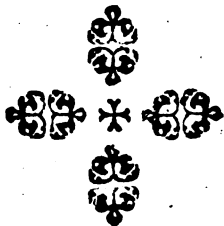
no primo

di

Quadregesima al di-

scorso pri-

mo.



RAGIO-

RAGIONAMENTO VII.

Potestà somma di CHRISTO in ligare, & sciogliere.

*O' Clavis David, & Sceptrum domus Israel, qui aperis,
& nemo claudit: claudis, & nemo aperit; veni,
& educ vincitum de domo carceris, sedentem
in tenebris, & umbram mortis.*

ANTIFONA IV.



Ran possanza, gran dominio, suprema possanza, supremo dominio è questo di Christo. *data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra.* Egli stesso lo dice in S. Matheo. *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo,* il medesimo Euangelista. *Sciens quia omnia dedit illi Pater in manus.* In S. Giouanni: & doue non signoreggia, & comanda? Nel Cielo; *Cælum mihi sedes est;* nella terra: *terra scabellum pedum meorum.* nell' Inferno: *si descendero in Infernum ades. in nomine Iesu diceua S. Paolo, omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum.* Signore nello spirituale. Signore nel temporale, Signore nell' anime, Signore ne i corpi. Qual mai Principe, ò Monarca del mondo si hà goduto di tal possanza di tal dominio? *O clavis David: ecco*

Matt. 28.

Matt. 11.

Ioan. 13.

Matt. 10.

ecco là potestà spirituale in aprire, & ferrare il Cielo; *sceptum domus Israel*, ecco il dominio Regio sopra li corpi, e sopra tutto il resto del mondo; però con ragione dice. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam verò non possunt occidere, illum timete, qui potest corpus, & animam perdere in gehennam.* Christo solo è quel sommo Sacerdote *secundum ordinem Melchisedech*: Christo solo è insieme Rè, & Monarca del mondo, à cui con grande humiltà, & verità dice il Regio Profeta David. *Tu es ipse Rex meus, & Deus meus. Tui sunt Cæli, & tua est terra, orbis terrarum, & omnia, quæ in eis sunt.*

Lui. 22.

O *Clavis David*, prese sono queste parole parte dal Profeta Esaia, doue ragionando del sommo Sacerdote dice il Signore, *Dabo clauem domus David super humerum eius, & aperiet, & non erit, qui claudat, & claudet, & non erit, qui aperiat.* Qui parla del sommo Sacerdote, à cui Iddio daua la chiaue d'oro del Tempio, acciò lui solo potesse aprirlo, e ferrarlo, e nessun'altro; Et si dice quel Tempio casa di David, perche egli ordinò à Salomone suo figlio, che lo fabricasse con lasciarli tutto il necessario per la fabrica. questo Sacerdote figura fù di Christo, à cui dal Padre Eterno è data la chiaue della sua casa, ch'è la Chiesa, acciò l'apra, & ferri; à nissun altro. E ben se la meritò questa chiaue, questa potestà il nostro Christo dal suo Padre per li meriti di trentatre anni di seruitij, e di fatiche, prese per ordine dell'istesso Padre in salute dell'huomo; ch'egli solo possa assolvere, & ligare, saluare; & condannare, perdonare, & castigare; nessun'altro. Si douea questa potestà, questa corona à Christo, come lo confessa S. Paolo; *humiliauit se ipsum*

ipsum usque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum: non potrà creatura al mondo torli questa corona, questa potestà, e con gran ragione ci la diede il Padre. Se à Faraone gentile Rè, e peccatore fù tanto grato Gioseffo, col cui consiglio si conseruò l'Egitto sette anni da quella estrema fame; che li diede tutta l'autorità sua sopra l'Egitto di fare, e disfare à voglia sua: *Ecce. constitui te* (gli fù detto) *super vniuersam terrã Aegypti, tulitque anulum de manu sua, & dedit eum in manus eius, vestiuitque eum stola bissina, & collo torquem auream circumposuit, fecitq; ascendere super currum suum clamante pracone, ut omnes coram eo genusteterent, & propositum esse scirent terra Aegypti.* Or se questo fece vn'huomo gentile ad vn'altro huomo, che cosa douea fare il Padre Eterno al suo vnigenito Figlio, per cui s'è saluato tutto il mondo? che marauiglia dunque che comandi à tutti li Predicatori, bandischino per tutto il mondo, che questo Celeste Gioseffo è padrone assoluto di tutto il mondo, à cui si pieghino le ginocchie di tutte le creature. hauendo riceuuto per lui ogni bene, ogni salute, come lo predisse il Profeta, quando disse, *exaltabit mansuetos in salutem,* e come legge S. Geronimo *exsalsans mansuetos in Iesu,* per cui ogni nostra gloria è venuta. E S. Paolo dice di lui. *Quem proposuit Deus propitiatorem,* ouero come leggono altri *Propitiatorium;* Guai al mondo, se tal propitiatorio non hauesse in presenza del Padre, quanti anni auanti sarebbe disfatto in niente? non vedete adesso molto peggiori, & in numero, & in grauità

Christo è
hà merita-
to l'autori-
tà di scior-
re, e di li-
gare.
Filipp. 2.

Gen. 41.

Sal. 149.

Hier ep. 1.
Rom. 3.

uità peccati di quelli che erano nel mondo, quando fù
 sommerso dall'acque del diluuio? e pure all' hora le
 forze del demonio non erano scemate per mezzo del-
 la Croce di Christo, non era aperta la porta del Cie-
 lo, non instituiti li Sacramenti della Chiesa, nè morto
 Christo, nè dato lo Spirito santo, che vuol dire che
 adesso non si rouina il mondo? mercè di questo bene-
 detto propitiatore; il quale hà tanta virtù che quello
 che lui scioglie, non ligarà mai il Padre, grande auto-
 rità, quel che lui lega non sarà sciolto dal Padre .
Aperiet, & Pater non claudet, claudet, & Pater non ape-
riet ; quanto meno possono far questo l'altre creatu-
 re. E per questo anco io credo, ch'alludesse la Chie-
 sa santa à quella visione , ch'ebbe Gieremia
 d'vno scettro con vn'occhio nella cima, volendo mo-
 strare in Christo fortezza nel castigare, & in sopporta-
 re li peccati nostri & nello scettro, & nella chiaue del-
 la scienza , com'egli stesso lo dichiara in San Luca
Va vobis legis peritis, qui tulistis clauem scientie, & eos,
qui introibant, prohibuistis .

*Hier. 1.**Luca 9.*

Infinita au-
 torità di
 Christo nel
 P. Iudicio
 ditio.

Heb. 10.

Primo, considerate l'autorità, che mostrerà nel giu-
 ditio, doue condannando egli, non sarà chi assolua ;
 saluando egli, non sarà chi condanna: Ben se l'hà me-
 ritata per la sua humiltà, sottomettendosi al giuditio
 di nemici. Egli stesso lo dice: *Pater non iudicat quem-*
quam, sed omne Iudicium dedit Filio, & potestatem de-
diti ei iudicium facere, quia filius hominis est . In que-
 sto giuditio non pensi d'hauere à mutar quella
 sentenza , che darà lui. *Iam non relinquitur pro pec-*
catis hostia; terribilis autem quedam expectatio Iudicij,
& ignis emulatio : non si troua altra Croce che li li-
 beri, se condannati sono da Christo .

Non

Non vi farà ragione alcuna; ne possanza, à mutar quella dritta, e giusta sentenza, che darà in quel giorno. Primo non è timido, che si possa sospettare, che per paura dia sentenza ingiusta, ò sia per mutar la sentenza data. *nunquid timens arguet te, & veniet tecum in iudicium.* Non è appassionato à questa, ò à quell'altra parte; *Non acquiescet cuiusquā precibus, nec accipiet pro redemptione dona;* Tanto è figlio dell'huomo, come è figlio di Dio. Terzo è zelantissimo della giustitia. *Zelus domus tuæ comedit me;* dice egli stesso, *& impietatem odio habui, & abhominatus sum.* Vedetelo in se stesso, che crudeltà hà vſato contro di se ch'hauendo peccato l'huomo, e meritato se gli cauassero gli occhi nè cauò vno à se, vn altro all'huomo, come fece quel Rè. Quarto, è sapientissimo; *iuris, & facti; omnia nuda sunt, & aperta oculis eius: ecce tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua.* Quinto, è fortissimo, *si fortitudo queritur robustissimus est; si æquitas iustitiæ, nemo audeat promerestimonium dicere,* dice di se Giob: *Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos,* ecco la chiaue della scienza, come la chiama l'istesso Signore in S. Luca: *tulistiis clauem scientiæ,* e lo scettro della fortezza. O huomo quanto honorare, e temer deui questo Signore, già che in sua mano stà la vita, e la morte tua. Quanto ti guardi d'offender vn huomo, nelle cui mani tieni vna tua Causa di molta importanza alla propria vita; e pure qui si può appellare ad vn altro Giudice superiore, che la potrà riuocare, se te l'hà data contra, non si può appellare dalla sentenza di Christo, *si claudet, nemo aperiet, si aperiet, nemo claudet.* Vdite Dauid Profeta: *dixi iniquis nolite ini-* Sal. 114

quē

què agere , & delinquentibus , nolite exaltare cornu ; neque ab Oriente , neque ab Occidente , neque à desertis montibus , quoniam Deus Iudex est . Ego sum solus , & non est absque me Saluator . Dio è Giudice chi se li potrà opporre ? Infelicità , infinita del peccatore , la cui sentenza è irreuocabile ; felicità del giusto , che non harà nessuno contrario alla sentenza di vita che li darà il Giudice .

O clavis David , quæ aperis , & nemo claudis , claudis , & nemo aperit , educ vinctum de domo carceris , sedentem in tenebris , & in umbra mortis : Questa oratione faceuano sempre li Santi Padri del Limbo al Signore , pregandolo che venisse à sciorli i ligami , e prigionia di quel luogo . Noi siamo carcerati qui , la chiauè è in tua mano , se tu non ci scarceri , saremo sempre prigionj ; siamo ligati , & in tenebre , & in vn certo modo in ombra di morte , perche la morte vera è quella dell'Inferno , *mors peccatorum pessima ;* Vieni dunque à rallegrar questi tuoi parenti , che tanti anni prigionj stanno , & in tenebre . Ecco mosso à pietà viene questo Signore , e con potenza grande non solo apre le porte , ma anche le spezza ; entra glorioso , e libera quell'anime ; come lo predisse lo stesso Signore , dicendo : *Ego si exaltatus fuero à terra ; omnia traham ad me ipsum . Omnia etenim traxit , qui de electis suis apud Inferos nullum reliquit :* Ecco il morso , che diede questo gran Leone all'Inferno , tirando à se l'anime sue amiche , lasciando li nemici demonij , e dannati in perpetue tenebre , e fiamme . Questo Christo è quel gran huomo , che in Geremia di se stesso dice . *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius : me minauit , & adduxit in tenebras , & non in lucem .*

Ioan. 3.

Hier. 3.

lucem. Allude quì questo gran Signore à qualche
suole accadere al Pastore, quando per sua trascuragi-
ne qualche pecorella smarrita dal gregge se n'entra
dentro qualche seminato, doue pascendo è ritrouata
dal Padrone del campo, onde quella con tutto il gre-
ge per mezzo della giustitia è condotta prigionie in
qualche luogo ferrato, e priuo di pascoli, oue paten-
do per la fame il gregge pericolo anche di morire
è costretto il Padrone di quello sodisfare in luoco,
del Pastore-negligente la pena: e così liberato si re-
stituisc e alli soliti, & antichi pascoli. Per colpa d'Ada-
mo ch'ardì d'entrare nella giurisdittione diuina,
mangiando del vietato pomo, ecco tutta la genera-
tione humana messa priggione nelle stanze oscure, e
tenebrose dell'Inferno; gli eletti, nel Limbo; quiui
non era da mangiare, non libertà, non luce, e tutto
ciò per giusta giustitia di Dio sdegnato: ecco questo
grand'huomo Christo vero Padrone di tutto quel
gregge còdotto è dal Padre à quelle tenebre del Limbo,
e dopò d'hauer pagato la giusta pena nel banco della
Croce, se rimena tutte l'anime allegre à pascoli mol-
to più felici di quei, che haueuano auanti, al Paradi-
so molto più nobile, che quel terrestre, oue *ingredien-
tur, & egredientur; & pascua inuenient. Ego vir vi-
dens paupertatem meam*, dice che priuo si vedeua
di tante anime per giusto giuditio del Padre. Adamo
entrò nell'horro altrui, e Christo satisfecce con la
morte, rendaseli dunque quel che li fù tolto; ma se
lo voleua, bisognaua ch'egli stesso venisse di persona
à ripigliarselo, e di questo quei Santi Padri lo prega-
uano, quãdo diceuano, *educ vincitum de domo carceris*.
ecco giunse al Limbo, aprì le porte, lasciando chiuse.
emol-

e molto ben ferrate quelle dell'Inferno, riportando seco le chiaui, acciò nessuno ardiffe d'aprirle. *Habebat claues abyssi*, quel grand' Angelo del testamento, *& catenā magnam in manu sua*, con la quale tiene incatenato quel gran Drago infernale fin al giorno del giuditio, quando lo scioglierà di nuouo à danno de peccatori ostinati per alcuni altri giorni. Gran potenza è questa. *Et data est ei clauis putei Abyssi*, donde uscì quel fumo puzzolente, che oscurò il sole. Non pensi alcuno uscìr da quel luogo, desperata è la sua dannatione. La chiave l'hà portata seco il Padre, e ben possiamo applicare à questa serratura dell'Inferno quella dell'arca di Noe, la quale oltre di quella di dentro, quale teneua il Patriarca, vi fù fatta vn'altra serratura di fuori, di cui Iddio si tenne la chiave, *& clausit eam de foris*, acciò nessuno di quei di dentro potesse uscìre.

Due chiaui
consegnate
à Pietro,
Potestà &
Sapienza.
Mat. 16.

Consideriamo adesso due altre chiaui consegnate à S. Pietro, quando in premio di quell'alta Confessione che fece della diuinità di Christo li fù detto: *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo claues Regni Cælorum, quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cælis; quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cælis*. Due sono queste chiaui, la potenza, e la scienza, la potenza in ligare, e sciorre la scienza in predicare, & insegnare: di queste diceua S. Pauolo. *Qui operatus est Petro in Apostolatu, operatus est mihi inter gentes*. Quattro parole di Pietro quanto vengono ad esser premiate! col dominio del Regno di Ciel: *Tibi dabo claues Regni Cælorum*. E sapete ben voi, che *traditur potestas per clauium traditionem: 1. clauibus*
de

Potestà somma di Christo in ligare, e sciogliere. 129.

de contrat. emp. & vend. & l. qua ratione, §. penul. Item si quis merces de acq. nar. dom. & l. 1. §. si iusserim de acq. poss. Gran dignità, gran potestà è stata questa. *Tanta ei potestate claves tradidit, ut praeceat sententiam Caeli, sententia Petri*, dice S. Bernardo; e sappiate che quanti Regni hà Christo, di tutti tiene la chiave Pietro, e suoi successori. La Chiesa Santa è Regno de Cieli, e Pietro hà potestà di dispensare i suoi tesori à Fedeli, con tante Indulgenze, e gratie, di tutti li Sacramenti, e beni suoi. Il Purgatorio è Regno di Christo, di questo anche hà le chiavi potendo scemar quella pena, che per i peccati meritiamo. La gratia e Regno di Christo, e senza Pietro niuno l'acquistarà mai, *sine ordine ad claves*: non si perdona mai peccato commesso dopo il battesimo. La Scrittura è Regno de cieli; di questa hà le chiavi Pietro dell'Intelligenza, qual tolse al Giudeo, quando troncò l'orecchio à Malco: della quale intende quell'Angelo dell'Apocalisse al 3. quando dice: *Hæc dicit Sanctus, & verus, qui habet clauem David, & aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit*. La quale procurorno quei Dottori Hebrei di torre al popolo, come dice l'istesso Signore; *Vob vobis legis peritis, quia tulistis clauem scientia, ipsi non introistis, & eos qui introibant, prohibuistis*; con tante mali interpretationi ingannando il popolo. Il cielo è Regno di Cieli. Chi tiene le chiavi di quel Regno? Pietro. *Tibi dabo claves Regni caelorum*: Che per questo è chiamato portinaio del Cielo, che lo può serrare, & aprire come li piace. E l'Inferno anco è Regno di Christo, quale tiene sempre serrato, acciò nessuno possa più uscire di coloro, che vi so-

Pietro hà
le chiave
di quanti
Regni hà
Christo.

Bernardus,
de Sanctis
Apostolis Pe-
tro, & Pau-
lo.

Apoc. 3.

Bernar. 1.2.
de confide-
ratione.

vi sono entrati. *In Inferno nulla est redemptio*: à cui parla S. Bernardo in persona d'Eugenio Papa. *Tues, cui clauēs tradita, cui oues credita sunt. Sunt quidem, & alij Celi Ianitores, & Gregum Pastores; sed tu tanto gloriosius, quanto differentius utrumque præceteris nomen hereditasti. Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos, tibi vniuersi crediti, vni omnes: nec modo ouium; sed Pastorum ouium tu vnus Pastor.*

H Prelato
hà da por-
tare il peso
de Popoli.
Isaia 13.

Però auerti bene tu che hai tante chiaui, quelle parole d'Isaia: *Dabit ei clauem domus David, super humerum eius*. Su le spalle, perche è molto graue, ò quanto pesa! portando seco oblighi grandissimi di sopportare, anzi di prendere sù le sue proprie spalle i peccati del popolo; infermarsi con l'infermi; non perdonare, ne à fatiche, ne all'istessa morte del corpo per la salute dell'anime de Sudditi. Per questo fù detto ad Elia dal suo compagno, e discepolo Eliseo, carro, & Carrozziero d'Israele, *currus Israel, & auriga eius*, carrozziero con la dottrina, carrozza in portar il peso de popoli sopra di se. O quanto grandi spalle dene hauere vn Prelato! più forti di quelle d'Atlante per portar tanti peccati, tante miserie, tante necessità delle sue pecore. Vn scettro con vn occhio fù mostrato à Geremia, come simbolo del Superiore, acciò che nello scettro intendesse la fortezza, nell'occhio la prouidenza, quella in portar la necessità de Sudditi, questa in guidarli per la via dritta della giustitia: e per questo anche Samuele, quando volse vngere Saul per Rè, comandò se li mettesse auanti in tauola à mangiare vna spalla d'vn ariete, & inuitandolo li disse, *comede, quia de industria seruatum est tibi*, volendoli significare, che hauesse hauuto bisogno di forze,

Hierem. 1.

1. Reg. 9.

forze; e gagliarde spalle per sostentare tanto gran-
 soma del Regno: & oue noi leggiamo in Esaia, *filij* Esaia 60.
tui de longe venient, leggono i settanta, *super hume-*
ros portabuntur. Non vi ricorda di quel precetto che
 diede il Signore ad Aaron sommo Sacerdote che nel
 soperhumere che copriua le spalle, portasse scritti li
 nomi delle dodici Tribù con due pietre pretiose; e nel
 rationale, e nel pettorale con dodici altre simili pie-
 tre attaccate: voleua Dio, che l'anime sue fossero nel
 petto del Prelato scolpite per ardente amore; e nel-
 le spalle per continua fatica, e sollecitudine, che si ri-
 chiede per gouernarle, che l'vno dall'altro nasca: il
 fatigare per il prossimo dall'amarlo: così dice S. Gre- S. Gregor.
moral.
 gorio, *quantum amas proximum, tantum portas, quem*
si desinis amare, desinis portare. Lucerna per questa
 medesima ragione è detto il Prelato dal Signore, *ne* Matt. 5.
mo accendis lucernam, & ponis eam sub modio; sed super
candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt.
 Non può la lucerna dar lume à gli altri, se ella non hà
 lume, e questo lume bisogna che preceda; acciò non
 errino quei, che lo seguono; & anche con dar lume
 à gli altri, ella si consumi; come faceua San Paulo 1. Cor. 11.
 che dice: *Ego libenter impendar, & super impendar*
pro vobis, & quis infirmatur, & ego non infirmor?
Quis scandalizatur, & ego non uror. Di Mosè che
 cola dice lo Spirito Santo per bocca di Dauid: *Ve-* Sal. 105.
xatus est Moyses propter eos, qui exacerbauerunt spiri-
tum eius. Mirate questo gran Capitano, che per amor,
 che portaua al suo popolo, e per il desiderio di veder-
 lo reconciliato con Dio rifiutò dominio maggiore so-
 pra maggior popolo, e chiese più tosto egli d'esser
 cancellato dal suo libro. *Aut dimitte eis hanc noxam,* Exodi 32.

432 Ragionamento VII. Antifona IV.

Rom. 9. *non dele me de libro tuo, quem scripsisti.* E San Pauolo desideraua effer scommunicato, pur che li suoi fratelli si saluassero, *cupio anathema esse à Christo pro fratribus meis*: E di Christo ben dice Esaia Profeta, *factus est Principatus super humerum eius*; Gli altri Principi portano la corona in testa per honore, Christo sù le spalle per la fatica, che hà preso per il suo popolo, lo disse Dauid: *Tecum principium in die virtutis tuae*: dice vn'altra lectione: *Tecum principatus in die virtutis tuae*, che fù niella morte, quando portò con tanta fortezza la Croce in spalla sin al Caluario: La quale come chiaue, mà di ferro ci haue aperto il Paradiso; per questa caggione doue l'altre chiaui si portano alla cinta, questa si dice portar sù le spalle, perche è troppo pesante.

La lancia di Christo fù chiaue del Paradiso.

E chi dubitarà mai, che la lancia benedetta fusse stata chiaue d'oro per noi, in aprirci quel diuino lato, donde infiniti beni, ci sono usciti, *& lancea latus eius aperuit*, dice l'Euangelista San Giouanni *non sedit, e non mai più si serrò questa porta, sempre resta aperta à tutti, non vedete, che fauore hebbe Tomaso di metteru la mano dentro, e ne la ritrasse piena di gioie. Si che obligatissimi siamo al benauenturato l'origine, che ci l'haue aperta, e possiamo inuitar tutti gli Angioli, che venghino à congratularsi con noi de sì fatto beneficio: *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis me; quia Longinus lancea aperuit mihi latus Domini; intraui, & requiesco.* Non più mi stendo, perche assai à lungo si ragiona di questa apertura con la chiaue della lancia nel discorso 83. delli cento discorsi della passioneda noi composti.*

Veni

Veni educ vincitum de domo carceris, sedentem in tenebris, & in umbra mortis.

Questa oratione faceuano li Padri antichi nel Limbo, *in domo carceris*, perche non erano veramente in carcere dell'Inferno, ma in vna casa separata piena di quiete, e di pace, come si suole fare vn carcere più nobile per le persone nobili; ne poteuano vscire da quella casa, se da Christo nõ li fusse stata aperta la porta: stauano però in tenebre, perche, *Sol iustitie non dum illuxerat illis, & in umbra mortis*, non in morte, la quale è propria de dannati, ma in vna imagine della morte, essendo priui della vista della vera vita, de quali s'intendono quelle parole d'Esaia. *Populus, qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam; habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis, à quali tanti anni auanti era promessa quella luce diuina, quæ illuminat omnem hominem. Vobis timen- tibus nomen meum orietur sol iustitie. Illuminare, his qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.* L'oratione, che faceuano quei benedetti Padri nel Limbo, credo fusse questa, ò simile. *Vtinam disrumperes Cælos, & descenderes. Veni Domine noli tardare: Veni Domine vide, & visita vineam istam, quam plantauit dextera tua: Nos Patres tui: nos os, & caro tua;* Il figlio è obligato à scarcerar il Padre, & à pagar i debiti, per i quali stà priggione potendo. Noi siamo tuoi Padri, stiamo ritenuti in questo carcere oscuro, tu figlio benedetto sei il vero Redentore, riscattaci adesso; noi siamo ritenuti in queste tenebre oscure senza poter vedere la vera luce, tù sei questa luce vera, vieni, *illumina- re bis, qui in tenebris sunt. Reminiscere misera-*

Isai. 9.

Ioan. 1.
Habac. CIII.

Oratione
de Padri
antichi nel
Limbo.

Isai. 16.

tionum tuarum, quæ à seculo sunt. In te sperauerunt Patres tui, in te sperauerunt; fà di modo, che non confundantur. Veni Domine, te enim expectauimus esto brachium nostrum in mane, & salus nostra in hac die tribulationis. Veni, educ vinc̃tos de domo carceris, & sedentes in tenebris, & in umbra mortis.

Questa medesima oratione faceuano quei benedetti Santi del Testamento vecchio, & auanti la venuta di Christo, come Zaccaria, Simeone, Elisabetta Aron, & altri priggioni in carcere oscuro di questo corpo, pregando d'esser liberati da questo Signore, che doueua venire, e dalle tenebre de peccati, e dall'ombra della morte, ch'è questa vita mortale; poiche *semper morimur, & sicut aqua dilabimur. Veni, educ vinc̃tum de domo Carceris.*

Questa medesima oratione fà la Chiesa pregando per i peccatori, che tutti ottenebrati, ligati, & incatenati stauano in mano del Demonio de quali dice S. Paulo; *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*; O pouero peccatore, se non haueſſi la Santa Madre Chiesa, che prega per te, quando mai saresti vscito da priggione così horribile, quale è lo stato del peccato, e da tanto denſe tenebre? *Educ vinc̃tum de domo Carceris.*

Tre forti
de ligami.
Prou. 8.

Sal. 17.

Tre forti de ligami io trono, li primi sono di funi, e di catene di peccati de i quali dice il Sauio: *Iniquitates sue capiunt impium, & funibus peccatorum suorum cōstringitur*; dalle quali se per gratia diuina è ſciolto da Christo, può con allegrezza dire: *dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*. Gli altri vincoli sono gli amori di queste cose terrene, che talmente ci tengono incatenati dal collo ſin alli piedi,

di, che non può il powero alzar gli occhi al cielo, dei quali dice il Sauio. *Funiculus triplex difficile rumpitur*, amor di robba, di carne, d'honori, e può ben dire chi n'è sciolto per virtù diuina, *dirupisti vincula mea*: con li suoi ligami, e catene ci hà liberato Christo dalle dure catene di questi vani amori. Li terzi ligami sono quelli, con che fù ligato Pietro da Herode, Giouanni da quell'altro Herode. questi sono vtili à noi, quando si degna Dio ligarci con quelli, che ci acquistano l'eterna libertà del Paradiso. Non prega la Chiesa, che siamo liberati da questi vincoli, ma con S. Pauolo si congratula con noi vedendoci così incatenati con Dio per mezzo di queste tribulationi, come diceua à coloro. *Gaudeo in tribulationibus vestris*, *Rom. 3.*
Non solum autem, sed gloriamur in tribulationibus;
scientes, quid tribulatio patientiam openatur; patientia
autem probationem; probatio vero spem, spes autem non
confundit, quia Charitas Dei diffusa est in cordibus no-
stris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.

Ma parlando de i vincoli de peccati, e dello stato di quelli, che è vn strettissimo carcere; di questi intende pregare la nostra madre, acciò ci neliberi. *Educ vinctum de domo carceris*. Non è dubbio alcuno che lo stato del peccatore non sia vn pessimo carcere, dal quale pregaua Dauid il suo Signore, che lo cauasse: *Educ de custodia animam meam ad consistendum nomini tuo*. In questo stato non si loda Dio; anzi più s'offende: mirate le conditioni del carcere, come tutte quadrano mirabilmente à questo stato. Eccole, il carcere è profondo, oscuro, tedioso, difficile à fuggire, horribile nell'aspettare, nel quale s'imprigionano li malfattori, e li debitori. La profondità

Il peccato
è vn cattivo
carcere
cò tutte le
pessime co-
ditioni del
carcere.

Sal. 52.

Sal. 19. descriue David, quando dice. *Infixus sum in limo profundum, & non est substantia; non ci è modo da scampare. De profundis clamaui ad te Domine. Non me demergat tempestas aqua, neque absorbeat me profundum.* E' tanto profondo, che giunge sin'all'Inferno, *Liberauit animam meam ex Inferno inferiori.* E' tanto profondo, che se Iddio con la sua potente mano non li porge aiuto, non sarà mai atto à ritornar sopra. E' sotterraneo, che acceca con la terra gli occhi dell'Intelletto, che lo fa sempre serpere come Talpa. E' più lontano da Dio che l'istesso niente; *descenderunt in profundum, quasi lapis.*

E' anche oscurato per la lontananza del Sole di giustitia, e sta sempre in densissime tenebre, come ci dice l'Apostolo; *eratis aliquando tenebrae.* tutte le fenestre, e porte sono serrate alla luce divina: nelle potenze sensitive, & intellettive, sempre è notte; così lo piange Gieremia profeta. *Veh nobis, quia declinata est iam dies, longiores facta sunt umbra vesperi.* queste sono le tenebre d'Egitto, nelle quali l'huomo non vede, nè il prossimo, nè se stesso. In queste tenebre le bestie delle selue, li ladroni, & assassini delle strade hanno gran dominio. *In ipsa nocte pertransibant omnes bestiae sylvarum, catuli leonum rugientes, ut rapiant, & querant escam sibi.* In queste tenebre è ingannato Giacob ritrouandosi Lia oscura, e brutta in luogo della bella Rachele. *Veh qui dicitis bonum malum, & malum bonum, ponentes lucem tenebras, & tenebras lucem, excacauit eos malitia sua;* dice la Sapienza, e l'Apostolo: *obscuratum est insipiens cor eorum,* come vn'altro Sansone, che priuo de gli occhi incatenato & messo à voltar la macina. O quanti peccatori stan

carce-

carcerati da Lucifero, & non s'accorgono dell'infiniti pericoli, in che si trouano; anzi essendo ciechi si pensano di vedere ogni cosa, come Arpaste moglie di Seneca, della quale dice l'istesso suo marito.

Senec. ep. 91
ad Lucil.

Harpestes uxor mea subito uidere desijt, nec tamen scit se esse caecam; pedagogum suum rogat, ut migret foras, dicens domum tenebrosam esse; così nessuno si crede esser auaro, nessuno superbo. E soggiunge questo Filosofo. Hoc autem, quod in illa uidemus, multis accidit, nemo enim se auarum intelligit, nemo cupidum, nemo ambitiosum, sed dicit unusquisque, non ego ambitiosus, sed nemo aliter Roma uiuere potest; non ego sumptuosus sum, sed Vrbs ipsa magnas exigit impensas; Non est meum vitium, quod iracundus sum, sed hoc adolescentia facit. Quod nos dedipimus non est intrinsecum nostrum malum, intra nos est, in uisceribus ipsis sedet; difficulter ergo ad sanitate pueniemus, quia nos aegrotare nescimus.

E' tedioso, e pieno d'affanni quello carcere, & qual maggior affanno, che star senza di colui, senza del quale nessun bene si hà; lo sà q'l Figliuol prodigo che dice: *Ego autem hic fame pereor. & Rom. 2. Ira, & indignatio, tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum.*

Rom. 2.

E' difficile à scamparne, se Iddio solo non t'aiuta. *Quis potest peccata dimittere, nisi tu? Quis potest facere mundum de immundo; però dice il Profeta Eduxit eos de tenebris, & umbra mortis, & vincula eorum dirupit, eduxisti uinctos de lacu, in quo non erat aqua, così con funi cauorno Gieremia da quel lago. In funiculis Adam traham eos, dice Osea, in uinculis charitatis; con funi di carità è sciolto il peccatore dalle catene delli peccati. Le funi con le quali fù tirato*

Iob 13.

Sal. 15.

Osea 4.

GIORDA

Adamo

Bernardus
in ser. 11.
de Nativ.

Adamo dopò del peccato sono la fatica, & il dolore ?
duo nobis reliquit in hereditatem, dice S. Bernardo
vetustius ille Adam, laborem, & dolorem, laborem in-
actione, dolorem in passione. Questi lacci, queste funi
sono per Christo spezzati, & vn simile peccatore li-
berato per gratia diuina; può ben dire: *Laqueus con-*
tritus est, & nos liberati sumus.

Sal.

Hebr. 10.

E' molto horribile per quel che s'aspetta, ch'è il
giuditio finale, del quale scriue l'Apostolo; *Volun-*
tariè peccantibus nobis post acceptam notisiam veri-
tatis, iam non relinquitur pro peccatis hostia; terribi-
lis autem quadam expectatio iuditij, & ignis amulatio,
qua consumptura est aduersarios.

Considerate adesso questo pouero peccatore con-
durissime catene della vana speranza della vita lun-
ga, del timor della penitenza, della lunga consuetu-
dine carcerato in sì dura prigionia; che speranza può
hauere di libertà, se Iddio stesso per sua infinita mise-
ricordia, che hà le chiaui della vita, e della morte, nō
apre la porta dell'Intelletto à mirare le miserie del
suo stato, in che si troua, & con la virtù sua diuina,
dolcemente in vn certo modo non lo libera,
come fù liberato Pietro dal carcere con
la percossa dell'Angelo, che li dica.

Eccli. 47.

Surge velociter; e di questo la
santa Chiesa in questa

Antifona, ne

supplica

sua

Diuina Maestà.

O *Clavis Da-*

uid.

†

RAGIO.

RAGIONAMENTO VIII.

Come CHRISTO è Oriente,
splendore, e Sole di
Giustitia.

*O Oriens, splendor lucis aeternae, & Sol
Iustitiae.*

ANTIFONA V.



On tre illustrissimi titoli la
Chiesa sãta, ammaestrata dal-
lo Spirito santo; per mezzo de'
Profeti, e de gli Apostoli, inui-
ta il Figliuolo di Dio à discen-
dere in terra, cõ titolo d'Ori-
te, di splẽdore, e di Sole; che lo
chiami Oriente, si dice da

Zaccaria al c. 3. *Vir Oriens nomen eius, & nel c. 6. ecce*

Zac. 3. & 6.

adducam seruum meum orientem, & sedebit in folio suo:

Luca 1.

& dall'altro Zaccaria padre di Gio. Battista. Per visce-

Hebr. 1.

ra misericordiae Dei nostri, in quibus visitauit nos oriẽs

Malach. 4.

ex alto; che si chiami splendore, lo dice Paulo Apo-

stolo: Qui cum sit splendor gloriae, & figura substantiae

eius; che si chiami Sole di giustitia, lo dice Malachia.

Vobis timentibus nomen meũ oriẽtur Sol Iustitiae, & sa-

nitas in pennis eius, & in alis suis salutem asportabit.

Et con ragione l'inuita con questi nomi, che sonoli
più

Eccellenze
della luce.

Gen. 1.

più gloriosi titoli frà tutti li titoli creati; il che si vede dall'eccellenza della luce sopra tutte le creature; di cui dice Mosè, *Vidit Deus lucem, quod esset bona*. La prima fatta da Dio con la prima parola, che uscì dalla sua bocca, *fiat lux*, come quell'Architetto, che nella sua Idea la prima cosa, che pensa, è come possa dar lume alle stanze; anzi non ancor satio di crear luce, nel quarto giorno creò il Sole, & la Luna, con cui si viue, e si gode di tutte l'altre creature. Ditemi di gratia, se sempre stessimo in tenebre, che ci parlassimo senza vederci, che mangiassimo senza veder che cosa fusse; se conuersassimo insieme senza conoscerci, caminassimo per le strade senza veder doue fermar il piede, che confusione sarebbe questa? l'vno vrtarebbe con l'altro, caderebbero in mille fosse, inciamparebbero in mille sassi, in mille precipitij trabocarebbero senza speranza d'aiuto, ò di rimedio alcuno. Sestiamo tanto melti, quādo da qualche nuuolaci vien tolta la luce per vn' hora sola, che farebbero,

Tob. 5.

standone sempre priui? direbbero con Tobia. *Quale gaudium mihi esse potest, qui in tenebris sedeo, & lumen Caeli non video*; & così dicono li santi Padri, che maggior pena de' dannati sarà bruggiar nelle fiamme di fuoco senza luce; che per quello son dette tenebre esteriori. Dirò quest'vna sola cosa, che s'il mondo fù distinto, & ornato da Dio, che prima non era altro ch'vn Caos di confusione; tutto ciò attribuir si deue alla luce, poiche mostrando la confusione, e disordine, scoperto haurebbe imperfettione nel Fattore quale stretto fu (in vn certo modo di parlare) d'ordinar subito il Mondo, tosto che fù fatta la luce, distinguendo Cieli da gli Elementi, questi frà se stessi, dando à ciascu-

ciascuna cosa il suo luogo, come quella madre di famiglia non si cura, che nella notte restino scompigliate le cose della casa, perche non si veggono, ma appena comparendo la mattina, ogni cosa si mette nel suo luogo. Non vengo hoggi qui per far grandi Encomij della luce, perche, si come lei non hà paura d'inuidia; già che non è fuor di Dio, chi toglier li possa vn pelo della sua grandezza, & bellezza; così non hà bisogno di lode, perche come niente se gli può giungere, così lei da per se stessa scopre à tutti quel che ella sia (nobilissima virtù è questa) non contenta di scoprir le sue bellezze, ma anche fa belle le cose brutte, & palesa à tutt'il Mondo la bellezza delle belle; In ciò me rimetto à quel che ne dice il gran Dionigi Areopagita.

Dion. Areo
pag. lib. de
Div. Nom.
c. 4.

Non si marauigli dunque alcuno, che la Chiesa Santa ammaestrata da tanti Profeti con titoli di luce sempre par che honori il suo Dio, consideriamo per adesso questi tre nomi. *Oriens, splendor, Sol iustitie.*

O *Oriens*, cioè, *nascens*, titolo solo del Fgliuol di Dio, che per forza di generatione nasce dall'Intelletto paterno simile in ogni cosa al Padre; sapete pure, che *generatio est origo viuentis à viuente secundum similitudinem nature*, per questo il Padre non si dice nascere, & *oriens*; anzi *innascibilitas*, è la sua propria notione; nè meno lo Spirito Santo, il quale, se ben si produce dal Padre, e dal Figliuolo, questa productione è dalla volontà, che da per sè non hà che produrre cosa simile al produttore. *Oriens*, in tempo presente, perche sempre nasce: *Ego hodie genui te: ab eterno*, sempre il Padre dice al Figlio. O veramente si dice Oriente *ab effectu*, perche fa oriente ogni luogo

Arist. lib. de
generat.

go doue si degna stare . mirate la stalla, doue nasce,
 non vi rassembra vn perfetto Oriente ? Non vi vedi la
Mat. 2. Stella matutina, chiamiamo *Lucifero*? *Vidimus stellā*
eius in Oriente, dicono li Magi, *antecedebat eos, usque*
Cant. 6. *dum staret supra, ubi erat puer*; il Sole non è Christo?
ex te ortus est Sol Iustitia, canta la Chiesa; l'Aurora,
 ecco Maria, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Auro-*
ra consurgens. Le nuuollette bianche, ecco li pannicelli dell'infante: Non vi mancano canti di vaghi
Luc. 1. augelletti, vdite gli Angeli, *facta est multitudo canen-*
tium, & dicentium, Gloria in excelsis Deo. O che deli-
 cata ruggiada, che si vede cadere dal Cielo! & questa
 sono le dolci lagrimuccie del bambino, con quali si
 feconda l'anima fedele, & si fa rinuerdire, & risiorire
 ogni herba, ogni pianta. *In illa die stillabunt montes*
dulcedinem, & colles fluent lac, & mel. Terrā mota est,
Esaia 8. *etenim Cæli stillauerunt à facie Dei Synai*. tanti anni
 auanti chiese la santa Chiesa, *Rorate Cæli desuper,*
& nubes pluunt iustum. andiamo adesso al secondo
 nome.

Christo ve- *Splendor glorie*, ò con quanta ragione à Christo si
ro splendor
di gloria. conuiene; lo splendore nasce dal Sole, Christo dal
 Padre; quello senza lesione del Sole; questo senza
 passione del Padre, quello cõtemporale al Sole, e
 Christo coeterno al Padre, nè il Padre fù auanti, nè il
 Figlio dopò; quello scuopre, e manifesta il Sole; il Fi-
Ioan. 10. glio scuopre il Padre: *qui videt me, videt, & Patrem*
meum. Quello col Sole produce caldo nel mon-
 do; il Figlio col Padre spira lo Spirito santo fuoco di-
 uino. O quanto maggior beneficio è fatto à noi, che
Tob. 3. non fù fatto à Tobia il giouane. Tobia ritrouò auan-
 ti la sua porta *lumen splendidum, & quasi præin-*
ctum

Etum ad ambulandum ; e noi il medesimo splendore, che giace nel presepe aspettando noi , di cui dice il Profeta *Præcinxit se virtute*, il quale non solo ci guida, ma sopra le sue proprie spalle ci porta : non solo ci procura da mangiar per la via , ma egli stesso s'è fatto nostro cibo: non solo ci fa ricuperare le robbe nostre, ma ci arricchisce di tutti li suoi beni , *Venerunt nobis omnia bona pariter cum ipso*. Ben con ragione possiamo dire: non solo ci troua sposa, che è la gratia, ma egli stesso si degna sposar con l'anima nostra, come lo dice , *Desponsabo te mihi in fide* : & anche col suo splendore c'illumina, come Tobia il vecchio , *ò splendor gloriæ* . Ma questa differenza ritrouo frà lo splendore del Sole, e frà il Figlio col Padre, perche lo splendore è parto del Sole, ma non è Sole; il Figlio è splendore del Padre, ma l'istesso Sole ; però siegue .

Et Sol iustitiæ , ò che nobil titolo. Sol di giustitia. ò con quanta ragione si dice Sole il nostro Christo . Fonte di luce, Padre della natura, occhio del mondo; non vedete com'è bello ; anzi senza lui non è cosa bella ? come è liberale, che sì largamente comunica li suoi raggi al cielo, all'aria, all'acqua, alla terra ? come è perfetto, essendo di natura sferica ? come è diligente, ch' in vn giorno gira tutto il mondo ? come è comunicatiuo, già che *non est qui se abscondat à calore eius* ? come è delicato, ch' ogni minima nebbia ci l'oscura ? come è fecondo, che per l'accesso, e recesso suo germoglia la terra , & si veste di verde manto (& per l'assenza diuenta sterile) come è vtile che caccia il freddo inimico della nostra natura ? e per tanti beni si dice Sol , *quasi solus* : solo frà tutte le creature viuæ imagine di Dio, secondo S. Dionigi . in lui si rappresenta

Sol.

Osea 2.

Tob. 4.

Christo è vero Sole di giustitia

Sal. 17.

Chief.

senta l'immēstrà di Dio, ch'ogni cosa visita, circonda,
 riempie; L'eternità, che dopò tante migliaia d'anni
 dura senza alteratione alcuna. il Sole genera da se il
 raggio, il Padre da se il Figlio, come di sopra s'è detto.
 O che viva imagine di Christo. Non è bellissimo
 Christo? *Spectosus forma præ filiis hominum.* Qual mai
 tanta liberalità, in darci tutto se, il corpo, il sangue,
 l'anima, la diuinità? come è comunicatiuo; chi mai
 rettò senza riceuere da lui singolarissime gratie, don-
 de si scuopre la sua infinita liberalità? nol vedete co-
 perto da quelle sacre sperie, come da tante nuuole? e
 doue è Christo non è ogni bene? & che bene fù mai,
 dou'egli non è? & chi ci caccia il freddo del peccato
 col fuoco ardente del suo amore, se non Christo? ben
 con ragione li dice la Chiesa, *tu solus sanctus, tu solus*
Dominus, tu solus altissimus, tu solus potens, Rex Regum,
& Dominus dominantium. Non voglio lasciar di di-
 re quest'altre due conditioni mirabili del Sole. Ditemi
 di gratia ci è cosa più pretiosa della luce del Sole? mi-
 rate vn poco se vi bisognasse comprarla, quanto cara
 vi costarebbe; ci è cosa, che con manco prezzo si
 venda di quella? non accade spender danari; aprisi so-
 lamente l'occhio, & godasi; aprite l'uscio, e riceuete-
 ne quanto volete: ardisco di dire, che non solo si può
 comprare con poco prezzo, ma ella stessa ti prega, ti
 scongiura, acciò la prenda in dono; appena aprì l'oc-
 chio la mattina dal sonno, che la vedi presente, che
 di fuori l'uscio ti stà aspettando, acciò l'apri, & gli dia
 entrata; e se per auuentura è chiuso ogni buco, per
 ogni minima fissura del muro se n'entra, e ti saluta.
 Non hò visto più fedele, e sollecito Cortegiano, che
 stia la mattina aspettâdo, che ti svegli, che subito des-
 sto

sto s' offerisce al tuo comando. Aggiungo di più, che non hò visto. più amoreuole, & amabile creatura di questa. tutto il dì la calpesti con i tuoi piedi, e tutto il dì ti fa guida, e scorta, acciò non falli il camino; e mentre si pesta con vn piede, ti mostra il luogo, oue l'altro senza rischio, e pericolo alcuno fermar si debba: Et da Christo non odi tante volte, *si quis sitit, veniat ad me, & bibat; venite, & emite gratis; comedite, & bibite absque vlla commutatione?* & anche mentre noi l'offendiamo, egli ci difende, & ci fa bene. *Ego te offendebam* (dice Sant'Agostino) *& tu me defendebas.*

Aug. Confess.

Sol Iustitia, mirabile accoppiamento veggo in queste parole di Sole, e di giustitia, come Sole, vede ogni cosa, come di giustitia, ogni cosa giudica: come Sole è testimonio irrefragabile, come di giustitia, giudice incorrotto. *Ego sum Iudex, & testis.* Nelli giuditij humani si possono far spesso errori, ò perche mentiscono li testimonij, ò perche li Scriuani scriuono il falso; ò perche il Giudice è ingannato, ò si corrompe con doni; non così il Figlio di Dio, lui è testimonio, Giudice, e Scriuano. *Scribis* (li dice Giob) *contra me amaritudines, & consumere me vis peccatis adolescentia mea:* Per questa cagione si dice Sole, the ogni cosa vede. *Quem quia respicit omnia solus, verum possis dicere Solem,* lo dice Boetio. ogni cosa scuopre. *Tu fecisti in occulto,* disse à David per mezzo di Natan profeta. *Ego faciam palam in oculis Solis tuius.* Vedete vn ridotto di neue; il Sole mentre lo disfa, fa subito comparire la puzza, lo sterquilino, il letame, e mondezzaio. non vi ricorda in che modo vn santo Eremita conuertì, vna meretrice publica?

Hier. 29.

Iob 4.

Christo è Giudice, te testimonio, e scriuano.

Boet. de consol. pbi. 10f.

2. Reg. 12.

K

finse

finse di voler peccar con lei, eli disse, che voleua luogo molto secreto, per non esser scuerto, costei lo menò in vn vltimo camerino con dirli, qui non ci vede altro, che Dio; all' hora quel santo prese occasione di dirli. Dunque de gli huomini habbiamo paura, che ci veggano, e non che ci vegga Iddio, che solo può precipitarci all' eterne fiamme dell' Inferno. Se in questa vdiencia venisse un splendore, che scoprisse li peccati fatti da alcuno di noi questa notte passata, che confusione si sentirebbe. *Scrutabor Hierusalem in lucernis*, dice questo gran Giudice.

Giustitia sarà, ma seuera, ma giusta; se tu vuoi morir in peccato, la ragion vuole, che muori anco nella pena: è descritto da Esaia con quelle tremende parole. *Preparata est enim ab heri Tophet*; cioè gehenna, *à rege parata, profunda, & dilatata: nutrimenta eius ignis, & ligna multa: & flatus Domini, sicut torrens sulphuris succendens illam*. Nota ti prego ogn' parola, prima quella (*ab heri*) *ab eterno* vuol dire; Nota quell' altra (*profunda, & dilatata*) perche *dilatauit Infernus animam suam, & aperuit os suum, absque ullo termino; (Et descendent fortēs eius, & sublimēs, glorioſiq; eius ad eum.)* Nota anche quel (*Flatus Domini, sicut torrens sulphuris succendens eam*) Iddio soffiarà in quel fuoco, e sapete pure quanto è possente il fiato d' Dio, che *respicit terram, & facit eam tremere, tangit montes, & fumigant*. Considerate dunque quanto crescerà ogn' hora quella fornace con tanto continuo torrente di solfo; che li piovierà dal petto diuino, e quanto sarà eterna, non cessando mai Iddio di soffiarui. Innocentio Terzo Pontefice Massimo riferisce come vn Dottor Parigino apparue

Innocenzo
Terzo.

parue al Vescouo con farli da lui vedere tutto coperto di fiamme, e richiesto da quel Prelato se allhora sapeua tanto, quanto, quando viueua in terra, rispose. Tre cose sò: Prima, ch'io son dannato. Secondo, che giustamente son dannato. Terzo, che mentre Iddio sarà Dio, Io sarò dannato. dimandò poi egli al Vescouo, se fusseggià finito il mondo; della qual dimanda ammirato il Prelato li rispose; à pena sono orto giorni, che sei morto, e pensi sia finito il Mondo? Replicò l'Infelice, non ti marauigliare di tal dimanda, perche in quest'otto giorni sono piovuti, e grandinati tanti milioni d'anime all'Inferno, che non posso pensare vi sia rimasta più gente in terra; *Eò quod multi fortes, & inclyti descendissent in eum.* Nota, quell'ultime parole; *Flatus Domini, sicut torrens sulphuris succendens eam.* Quella calcara, quella fornace sempre crescerà in fiamma, poiche sempre vi soffierà Iddio con tanta forza, ch'ogni soffio è vn torrente di solfo, & ecco l'eternità delle pene.

Prendi dunque il consiglio del Sauio. *Ti me Dominum, & mandata eius obserua, hoc est omnis homo.* Ch'à questo proposito disse Malachia: *Vobis timentibus nomen meum;* in questo timore consiste tutto l'esser dell'huomo, come esplica bene S. Bernardo: *Cū hoc omnis homo; & sine hoc, nihil est omnis homo,* e la ragione è chiara: ò tu conosci, & intendi tanta maestà di Dio, o se non la conosci, sei vna bestia, non huomo, hauendo auanti gli occhi tanti segni, tanti effetti, che lo scoprono sin alli cieli. Se l'intendi, e non lo temi, sei vn Diapolo, anzi peggiore poiche *Demonnes credunt, & confremiscunt.*

Nel timor di Dio consistette tutto l'esser dell'huomo.

Però considerando questa promessa di Malachia,

K a non

L'ali e le
penne di
Christo ve-
ro Sole scu-
prono la
velocità sua
à saluarci.

non posso non cangiar pensiero per le parole, che sieguono, *sanctas in pennis eius, & in alis suis salutem asportabit*. O mille volte ben nato Sole per noi; ò fruttuosissimo timore, che cielo porta; ò sanità gratiosa, ò bramata salute. E sole, come s'è detto di sopra, il vostro Christo, ma di giustizia in quanti mira, ma con questa sanità nelle penne, e salute nell'ali non ci consola tutti? Sò bene, che per queste penne, & ali del sole s'intendono i suoi raggi, per i quali in ogni luogo si troua, ogni cantone del Mondo illumina, con li quali visitando sana, e salua ogni peccatore, & infermo: mà più oltre mirando parmi di vedere, che per queste penne, & ali ci significhi il Profeta la prestezza grande, con la quale vola non che corre questo benedetto Sole à dar salute al Mondo. *Exultabit, ut gigas ad currendam viam, à summo Caelo egressus erit, & occursum eius usque ad summum eius. Accurrens*. Non sapete di quel Padre, che *cecidit super colum eius, qui sedebat super Cherubim, & volauit, volauit super pennas ventorum*. O dolci parole non volò mai tanto Aquila dal Cielo per far preda del cibo, quanto Christo per sanare, e per saluare. *En iste venit sapiens in montibus, transiliens colles*: Figura bella fù il propitiatorio circondato da due Cherubini con l'ali sparte, per mostrar questa prontezza al volare. Non si tosto apro la finestra la mattina, che la vedo occupata dal Sole.

Cant. 6.

Vobis timentibus nomen meum orietur sol iustitie, & sanctas in pennis eius, quali parole dichiarando San Geronimo dice, che nella Croce stendendo Christo le braccia si scopri Sole, che spande li suoi raggi, & è Sole di giustizia, Sole perche nella Croce ci generò à vita

à vita eterna, mentre ci seruiamo della virtù sua ; poi-
che Sol, & homo generant hominem. Di giustitia, che de
rigor di giustitia hà sodisfatto per la colpa dell'huo-
mo . Et in vero Christo in Croce vero Sole così di-
pinto è vn gran conforto per le nostre necessità. Non
vi ricorda, che quando quei Principi di Giudei pec-
corno con quelle donne Madianite, che adorauano
il Sole, comandò Iddio à Mosè : *Tolle cunctos Principes Populi, & suspende eos contra solem in patibulis.*
Alla frontiera del sole, come voltano li 70. *suspende eos in ligno gemino* ; volse Iddio (dice Caetano,) che
fussero appiccati contra del sole, quale adorauano per
Dio, acciò vedessero se il loro Dio potesse dar loro
qualche aiuto, dicendogli quello del Deuteronomio, *Deut. 32*
ubi sunt dii, in quibus habebatis fiduciam; surgant, & opitulentur vobis, & de necessitate vos protegant ; E ve-
dendo ch' il sole non solo non li soccorreua, ma come
fuggendo da loro, sempre più s'allontanaua, sinche
tutto si nascondesse, s'accorgessero quanto vanamen-
te l'adorassero per Dio, ma il nostro vero Sol di giu-
stitia non solo non s'allontana da noi posti in Croce
delle tribulationi, ma egli istesso hà voluto esser Cro-
cifixso per non mai più partirsi da noi, anzi hà voluto
esser Crocifixso con noi per hauer da star sempre con
noi, e liberarci dalla Croce nostra, acciò l'habbiamo
sempre alle mani. *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum.*

Ma donde tanta velocità di Christo verso gli in-
fermi, e peccatori? dirai subito, qual Padre, veden-
do il suo figlio tutto leproso, e potendolo risanare,
non lo farà subito? *Operi manuum tuarum porriges dexteram: opu: manuum tuarum ne despicias*: Lo pre-

Mat. 46.

ga David Profeta ; dirò anche se Christo e Dio di salute, *Deus salutarium nostrorum*, se hà per vfficio il guarire, se questa è l'arte sua, con la quale se hà guadagnato sì gran nome nel Mondo, che marauiglia, se corre ad esercitarla ? *Dabo in Sion salutem* (dice egli stesso,) *& in Hierusalem gloriam meam* : Con che prestezza prende i drappi il Mercadante per venderli ; L'Orefice le gioie, il Medico corre all' infermo. e se con tanta velocità corre à sanar gli infermi corporali ; quanta sarà quella in sanar li spirituali, non notate le parole del Profeta, la sanità corporale dice, che stà nelle piume, nelle penne, ma la salute spirituale nell' ali, con l' ali si vola, non con le penne . Ardirò

di dire, che più larghe mani hà Dio per far bene à noi, che noi lingua à dimandarlo ; *si reprehenderit nos*

Joan. 3.
La salute
nostra si-
ma Christo
per sua glo-
ria .
Luc. 19.

cor nostrum (dice S. Giouanni) *maior est Deus corde nostro* ; A questo effetto principalmente è venuto questo Sole . *Ad hoc apparuit filius Dei, ut destrueret opera Diaboli ; venit filius hominis querere, & saluum, facere quod perierat* . Aggiungi di più, che questo

Isaia 46.

Christo hà talmente congiunta la sua gloria con la nostra salute, che separar non si possono, sì che se tu li chiedi, che ti salui, li chiedi anche che si mostri glorioso à tutto il Mondo, nella pietà, nell' amore, nella misericordia ; Anzi la salute nostra stima per sua gloria . *Dabo in Sion salutem* (dice egli) *& in Hierusalem gloriam meam* . O dolce Iddio, e che gloria è quella, che hai acquistata in Gierusalem ? Qui tu sei stato con tanta vergogna legato ; strascinato, schiaffeggiato, flagellato, spinato, crocifisso : qui tu sei stato più che mai, dishonorato, e dici, che hai qui acquistata gloria . Ah, mi risponde, la tua salute, e di

Geru.

Gerusalem io stimo per mia gloria; sij tu saluo, & io farò glorioso. Per questo corre così velocemente quando è chiamato; sapete quel che disse Esaia al Rè Ezechia doppò di hauerli annunciato la morte per il giorno seguente, & egli riuolto al muro del tempio si mise à piangere, & à pregar N. S. per la vita, dice il testo. *Antequam egrederetur mediam partem atrij*. Fù auisato il Profeta, che ritornasse al Rè, e li dicesse: *Vidi lachrymam tuam, & misertus sum tui*, e li prolungò quindici anni di vita, e pure si dice di quel Rè; *Fleuit Ezechias fletu magno*. Nel greco stà, *lachrymam* in singolare. Volendoci significare, ch'alla prima lagrìma, che l'uscì da' gli occhi restò mosso Iddio à perdonarli. Vdite quel ch'in persona di Daud dice à Peccatori; *Fratres me vos, os meum, & caro mea vos*. Siamo carne, & ossa di Christo, come non correrà al nostro aiuto, se lo chiamiamo. *Non arstat numerus diuina misericordia* (dice S. Chrysostomo) *nullas habet metas diuina clementia: si quem poeniteat, erit qui indulgeat; si qui inuocet, erit qui exaudiat*, e la ragione è perche se ipsum negare non potest, egli è l'istessa misericordia, se non può negar se stesso secondo il testimonio dell' Apottolo, ne anco negarà la misericordia.

Reg. 3.

S. Chrysost.
ad Popul.
Antioch.

Ocorre qui vn dubbio; già che è tanto inchinato questo Dio à far misericordia, & à perdonare à peccatori, che vuol dire, che tanti se ne perdono, e priui restano di tante misericordie, si è vero, che non est, qui se abscondat à calore eius, come tanti freddi si trouano nel giaccio del peccato? Tutte sono creature d'Iddio, tutti redenu col pretioso sangue suo, tutti in vna Fede sono battezzati, e pure tanti po-

Perche tanti pochi si seruano de gli aiuti, che Iddio prontamente offerisce al peccatore. S. 4. 18.

Matt. 20.

chi si saluano, che l'istesso Signore lo dice, *multi sunt vocati, pauci vero electi*. E si è vero, che *cor Regis in manu Dei; quocumque voluerit, vertet illud*, che vuol dire, che non muta il cuore di questi tali, e li conuerte? Vn Padre, che vede il figlio per infermità suogliato di mangiare. Lo sforza con belle parole prima, poi con promesse, e cō minaccie, e quādo cō queste non si può, hò visto, che con tenaglie l'apre per forza la bocca, e li getta il cibo dentro. Stà vn figliuolo bruggiandosi, ò in pericolo presentaneo di bruggiarsi nell'incendio di qualche stanza: non si stà à vedere il Padre, ma con forza procura cauarnelo: Forza tu Signor mio questi simili peccatori, imboccali, aprili per forza la bocca, acciò prendano il cibo di vita; con buone funi di carità tirali, e cauali dall'incendio dell'Inferno, godi forse della rouina loro; ma questo non si può dir di te, che sei venuto per essi. Et ecco mi risponde; non posso far questo torto alla mia gratia dandola à chi non la vuole: qual signore si trouò mai, che volesse maritar vna sua figlia honestissima, e bellissima ad vn Carbonaio, che ne meno la volesse? Non voglio trattarli come giumenti col capestro tirandoli alla lor salute. Tu sei libero, puoi volere, e non volere, puoi accettare, e non accettare la gratia, ch'io tanto prontamente t'offerisco, senza ricercar altro da te, se non che l'accetti volentieri, se tu haueffi perso il tuo volere col peccato, sarebbe cosa degna, che si giustificasse senza quello; ma tu l'hai, e non hai cosa tãto facile, che ti sia à dare, perche nō ti degni di cauarlo fuori à chi te l'hà dato? Vuoi che ti sia dato da mangiare, e vuoi anche esser imboccato, vuoi ch'altri t'apra la bocca senza che tu habbi da hauere

nere impiccio nè meno da masticarlo. Apri, apri un poco q̃sto tuo cuore, porgilo à Dio, cerca d'esser suo cooperatore nella tua salute in cosa, che tanto poco ti costa, che è il tuo volere. O che pazzia è questa dell'huomo, che voglia perire in eterno perche così vuole, che si priui di Dio, per non accettarlo. Non vuole il Signore (dice S. Chrisostomo) seruitori forzati, ma di buona voglia, perche oltre che non hà bisogno di seruitori, che à se solo egli basta; hà infiniti Angeli, che lo stan sempre seruendo in Cielo: gli huomini del mondo forzano chi li serua, perche ne han bisogno; non così Iddio, acciò tu vegga, che gratia singolare ti fa, chiamandoti al suo seruitio.

*Quid si nolentes ad seruitutem
traheret, non aliter ipsis deberet,
ac si nulla prestassent seruitutem.*



RAGIONAMENTO IX.

CHRISTO E' RICEVUTO

da' Gentili per Rè; rifiutato
da' Giudei.

O Rex gentium, & desideratus earum, lapisq; angularis, qui facis utraque unum; veni, & salua hominem, quem de limo terra formasti.

ANTIFONA VI.



Michea.

Sal 2.

Christo rifiutato da' Giudei per Rè, & eletto da' Gentili.

Luc.

Esto non poco ammirato ch'il Figliuol di Dio, che fin dal principio fu sempre predetto, e predicato Rè de' Giudei: *Gaude, & latare filia Sion, ecce Rex tuus, venit tibi iussus, & Saluator;* & disse il Profeta Michea, *ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel,* & egli stesso nel salmo, *Ego autem constitutus sum Rex super montem sanctum suum,* è tosto nato vengono Regi gentili, e lo proclamano Rè de' Giudei, *Vbi est, qui natus est Rex Iudaorum.* Nel deserto l'istesse turbe Hebreè lo vollero fare Rè loro. Li fanciulli Hebrei cantano, *Benedictus qui venit in no nne Domini Rex Israel.* Pilato dice à Giudei, *Regem vestrum crucifigam?* & ancorche repugnassero scrisse

Christo è ricevuto da' Gent. per Rè, rifiutato da' Giud. 155.
 scrisse nel titolo della croce, *Rex Iudaeorum*, che dirò
 più è l'istesso Christo dice non esser venuto se non a,
 Giudei. *Non sum missus, nisi ad oues, quae perierunt
 domus Israel.* Et alli Discepoli prohibi la conuersa-
 none di Gentili. *In viam gentium ne abieritis, & in
 Ciuitates Samaritanorum nolite intrare.* che vuol di-
 re, che la Chiesa lo chiama Rè de' Gentili? *Quaenam
 est ista permutatio fratres?* li Giudei l'hanno rifiutato,
 & li Gentili l'hanno accettato, e con grädissimo affet-
 to l'hanno ricevuto: non lo vedete chiaro nelli Ma-
 gi? *Quae enim est ista permutatio fratres* (dice S. Ma-
 limo) *quae est ista conuersio? Apud Iudeos Prophetam lo-*
quutus, & non auditur, apud gentiles stella tacet, &
videtis, inuere sicut scriptum est, quibus non erat annun-
ciatum de eo viderunt, & qui non audierunt contempla-
ti sunt, & factum est inter Iudeos, & Gentiles quoddam
perfidia, fideique certamen: maior enim Christus exulta-
bat Caldeae, & iura cum Principibus suis Hierosolyma,
inquebatur Iudeis, adorabat Magus;
Hierodes acerbatur gladium, Magus mulieram praeparabat.
 Più volte hanno li Giudei rifiutato l'idio per Rè
 loro. Non vi ricordate, che essendo con tanta pace,
 & abbondanza retti, & governati da Dio benedetto
 per mezzo di Samuele, non si vergognarono di dima-
 dare vn huomo per Rè non contenti di Dio, *Rex erit
 nobis, & egredietur ante nos, & iudicabit nos, & pugna-*
bit bella nostra, et erimus sicut omnes gentes; grandis-
 sima ingiuria, e grande scortesia. Qual huomo si po-
 teua trouare, che meglio l'hauesse potuto reggerli,
 giudicarli, o difenderli da nemici? E pure vogliono
 vn huomo, rifiutando Dio, di cui dice il Profeta:
Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Chri-

S. M. affm.

1. Reg. 8.

Quato si è
 forzato l'id-
 dio per es-
 ser accetta-
 to Rè da'
 Giudei, &
 non hà po-
 tuto.
 S. M.

sto

sto tuo, chi meglio li poteua giudicare, e difendere
 da nemici, che Dio; qual dice: *Ego, qui loquor iusti-*
Deuter. 6. tiam, et propugnator sum ad saluandum, infinita pietà
 di Dio, ancorche si fusse lamentato con Samuele del-
 la scortesia di questo popolo, *Non abiecerunt te, sed*
me; con tutto ciò vedendo, che voleuano vn'huomo
 per Rè, egli stesso si fè huomo, e del lor proprio sâgue,
 per più intenerirli. Et ecco tosto nato è acclamato
 Rè de' Giudei dalli Magi. *Vbi est, qui natus est Rex*
Matt. 2. Iudaorum: Eccolo fatto huomo, quale voi voleuate:
 accettatelo dunque: chi si potrà imaginare tal mali-
 gnità, ecco colui, che li gentili adorano per Dio, e per
 Rè loro, essi cercano d'ucciderlo; confusione loro, che
 li vassalli di Tiberio Cesare, stando egli vicino à morte
 fèrono voto d'ucciderfi, pur che viuesse Cesare. Et l'a-
 dempirono da per se stessi, dandosi morte, come rife-
 risce Suetonio: ma ditemi, poteua far più questo Dio
 fatto huomo per tirarsi l'amor loro? Come vn'altro
 Alessandro deposto l'habito, & vestito de' Macedonij,
 prese quello de' Persi, e così si tirò l'amor di Persia,
 & Christo *habitu inuentus, et homo* per tirar questo
 huomo ingrato, nè meno è bastato, perche gridaro-
 no, che non voleuano altro huomo per Rè, se non il
 Rè Romano. *Non habemus Regem, nisi Cesarem*, &
 ecco dopò morte fù messa la sedia sua Reale in Roma,
 non la vedete nel suo Vicario, acciò similmente si ri-
 soluano ad accettarlo, nè meno l'han voluto: ecco in
 luogo d'hauerlo per Rè l'hanno per nemico poten-
 tissimo, che non come vassalli amati, ma come schia-
 ui vituperosi à forza di bastonate, & di ferri li tenghi
 soggiogati; *Reges eus in virga ferrea, & tanquam*
Sal. 2. vas figuli confringes eos, & li Gentili, che l'hanno
 accet-

Christo è ricevuto da' Gentili, rifiutato da' Giudei. i 57

accettato, con che pace, con che giustitia, con che amore gouerna; con loro infinita inuidia, & crepauore lo veggono. Et ecco la mutatione stupenda, li Giudei vogliono per Rè vn gentile, da cui, come da Tiranno sono gouernati; Et vn Rè Giudeo s'haue eletto per nobilissimi, & amatissimi vassalli, anzi per diletteffimi figli li Gentili, non vditte, che la Chiesa con tal nome lo chiama. *O Rex gentium, & desideratus earum*; da Gentili bramato, rifiutato da Giudei; cercato da Gentili, cacciato da Giudei; adorato da Gentili, beffato da Giudei; presentato da Gentili, spogliato da Giudei; *Populus, quem non cognoui, seruit mibi, in auditu auris obediuit mibi*, che fu il Gentile; *filij alieni mentiti sunt mibi; filij alieni inueterauerunt*, che furono li Giudei: *eripies me de contradictionibus populi, constitues me in caput gentium*. Predetto tanti anni auanti; *parum est, ut sis mibi Dux ad suscitandas tribus Iacob, & feces Israel conuertendas: Dedi te te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra*; & nota que; *feces Israel*, che sono la feccia, & l'efcremento di quei nobilissimi Israeliti discesi secondo lo Spirito sano da Abraamo Hauere mai visto voi stillar rose nel sambico, come da quelle à forza di caldo scoua tutto il fucco, e sostanza, e si rischiba con gran cura, quelli fiori poi si gettano nel mondezzaio. Il Giudeo è questa rosa, che nel venire della benedetta Vergine al caldo dello Spirito sano si stillo in vn diuoto fanciullo, e tutta la sostanza, e virtù di quella, se ne scese cō quello liquore, & ecco è rimatta secca, e priua d'ogni virtù la rosa, non la vedete gettata per queste piazze del mondo per ogni sterquilinio, & mondezzaio, ecco Christo s'ha preso dal Giudeo il

Regno,

Eccles.

Iai. 49.

Regno, il Sacerdotio, & quanto bene haueua. *Ego flos campi, & lilium conualliũ.* ben dice con ragione fiore del cāpo, e giglio delle valli perche fù seminato, nelle valli, per la profonda humiltà della Madre generante.

Grà mutazione, cacciato il Giudeo, eletto il Gentile.

Or chi non ammira quì, e stupisce la giustitia vera, & giusto giuditio di Dio in cacciar' il Giudeo, e tirar à sè con tanto amore il Gentile? cosa che hà cagionato infinito stupore al gran Patriarca Isaac in vederne solamente la figura di questo giuditio nelli due suoi figli Giacob, & Esau, che di lui si dice che dopò, che s'accorse d'hauere trasferita la prima genitura del primo figlio Esau al secondo Giacob. *Expauit Isaac stupore uehementi, & supra quam dici possit admirans.*

Gen. 27.

ait, quis igitur ille est, qui dudum captam venationem attulit mihi, & benedixit ei, & erit benedictus, & se questo fù tanto mirabile, che sarà trasferirsi la primogenitura eterna dal Giudeo al Gentile adorator d'Idoli, & pieno di peccati. *Obstupuerunt ex Circumcisione fideles, cum Spiritus sancti gratiam in nationes effusam viderunt, exterofque filijs, ac domesticis Dei aquari;* Che faremmo vedendoli anchè preposti, anzi questi eletti, quelli rifiutati: tolto da loro il Regno, & dato à stranieri, & i familiari diuentati stranieri, & i stranieri domestici, & figli. Chi quì con l'Apostolo non

Ad Hebr. 4.

grida! *O altitudo diuitiarum scientię, & sapientię Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles vię eius:* ecco adempito quel del Profeta. *Regnum de gente in gentem transferetur, propter iniustitias, iniurias, & contumelias, et diuerfos dolos,* trasferito il Regno dal Giudeo al Gentile.

Cosa è stata questa delle più maggiori, e più stupide, che mai siano accadute al mondo; però ne son prece-

Chrifto è ricevuto da' Gentili, rifiutato da' Giudei. 139

precedute molte figure, & profetie. Lascio Giacob; & Esau: Ne i libri di Giosuè al c.4. dopò passato il Giordano dal popolo, comandò Giosuè, che dal Giordano si prendessero dodici pierre, & nel lido fuor del fiume si collocassero, & che dal lido se ne prendessero dodici altre, & si mettersero dentro del Giordano; ecco il popolo Giudeo irrigato continuamente dal fiume delle grazie diuine mello stà nell'arido de' deserti, & il Gentile, che sempre fu arido, e secco de' beni celesti; dentro dell'acque abbondanti si gode.

Posuit flumina in desertum, dice il Profeta, et exitus Sal. 106.

aquarum in sitim. Questa è la Giudea, ma odi poi, Posuit desertum in stagna aquarum, et terram sine

aqua in exitus aquarum. Questa è la gentilità: ecco Phares, & Zaram, Manasse, & Efraim, doue con mirabil giuditio li minori sono preferiti alli maggiori. Predetto chiaramente da Malachia Profeta.

Non Malach.

est mihi voluntas in vobis, et munus non accipiam de manu vestra, ab ortu enim Solis, usque ad Occasum magnum est nomen meum in gentibus, et in omni loco offertur nomini meo oblatio munda. Ecco la Regina Vasti

cacciata, & eletta la Regina Ester. Populus, quem non cognoui, seruauit mihi, in auditu, auris obediuit mihi, fili

lij alieni inueterati sunt, et claudicauerunt a semitis suis. Ode la lode del gentile, che non hauendo conosciuto Chrifto in carne, ne visto i suoi miracoli tosto

l'hà seguito alla predicatione de gli Apostoli, ma i figliuoli legittimi, che sonogli Hebrei dopò d'hauer visto tanti miracoli, l'han rifiutato, et mentiti sunt ei,

non dandoli la fede, che sopra tutti gli altri dar li doueuano, de' quali dice S. Giovanni: In propria ve-

nit, et sui eum non receperunt. Si che nō Iddio ha cacciato

ciato

Molte figure di questa mutatione.

Ioane 4.

Ioane 2.

ciato essi, ma essi da Dio si sono allontanati.

O quãto fauorita è stata questa Gêre de Gêtili! quãto si preggia Iddio d'hauerla per Regno, e possessione sua! nō vedete come piene sono le scritture di questo fauore? di tante promesse fatte al nostro Christo dal suo caro Padre? e tante Profetie precedute? *Dabo tibi gentes hereditatem tuam. Ps. 2. Deditę in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremam terram. Act. c. 13. Regnabit Deus super gentes. Deus sedet super sedem sanctam suam.* Et nel 17. salmo dice il medesimo Signore; *Constitutus me in caput gentium, eripies me de contradictionibus populi,* ch'era il Giudeo, & *Psal. 25. Adorabunt in conspectu eius uniuersa familia gentium, quoniam ipse est Regnum, & ipse dominabitur gētium, & Psal. 65. Qui dominabitur in virtute sua in eternum, & Psal. 66. Lequentur, & exultent gentes, quoniam iudicas populos in equitate, & gentes in terra dirigit. Psal. 70. & 71. & benedicentur in ipso omnes tribus terre, omnes gentes magnificabunt eum, Psal. 89. omnes gentes, quascunque fecisti venient, & adorabunt coram te Domine, & glorificabunt nomen tuum. Psal. 112. Excelsus super omnes gentes Dominus, & super Caelos gloria eius, Psal. 117. Omnes gentes circumierunt me, & in nomine Domini, quia ultus sum in eos. Esaia che bella profetia? *Et erit in nouissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium, & fluent ad eum omnes gentes.**

Ditemi di gratia per qual cagione fù eletto Paulo per Apostolo con tanto miracolo, & perche li furno scoperti li misterij del Cielo, *qua non licet homini loqui?* perche lo fece vaso di electione? ornato di tante gratie, e fauori diuini? *vdite, ut portes nomen meum*

Christo è riceuuto da' Gentili, rifiutato da' Giudei. 161

*meum in gentibus. A chi comandò Iddio si predicasse la vera cognitione sua per mezzo de gli Angeli, quando disse? *Ite Angeli, ite veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam:* A chi volse che si riuelasse-
ro gli studij, & pensieri suoi diuini? vдите il profeta. *Annunciate inter gentes studia eius, in omnibus populis gloriam eius,* sopra di chi stan fìs si perpetuamente gli occhi diuini? vдите il profeta, *Oculi eius super gentes respiciunt, palpebrae eius interrogant filios hominum,* Che marauiglia, che siano
le genti tante volte inuitate à rallegrarsi, e far festa; hora dice, *Latentur, & exultent gentes, quoniam iudicas populos in equitate, & gentes in terra dirigis,* Hora, *plaudite manibus omnes gentes. Iubilate Deo in voce exultationis:* & altre volte inuita il profeta il Signore, *Memento nostri Domine in beneplacito populi tui, visita nos in salutaribus tuis ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad letandum in letitia gentis tuae, ut lauderis cum hereditate tua.*
doue si conosce Dio vero Salvatore? vдите. *Vi cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.* E' vero che Christo è venuto al mondo principalmente per li Giudei, egli stesso lo disse in San Luca; *Non sum missus, nisi ad oues, quae perierunt domus Israel:* ma essendosene resi indegni per la lor' ingratitudine; tutti i fauori, che voleua far loro gli hà ri-
uolti alli Gentili, lo dice chiaro S. Paulo alli Romani, *Dico enim Christum Iesum Ministrum fuisse Circumcisionis, propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones Patrum,* come per gli altri Profeti fù predetto, e promesso alli santi Patriarchi; ma per la loro ingratitudine, soggiunge l'Apostolo: *Gentes autem super mi-*
L *sericor-**

Psal. 91.

Psal. 65.

Psal. 66.

Psal. 105.

Luc. 1.

Rom. 15.

*sericordia honorare Deum, sicut scriptum est, propterea confitebor tibi in gentibus Domine, & nomini tuo cantabo; & iterum dicit: Letamini gentes cum plebe eius, & iterum Laudate omnes gentes Dominum, & magnificate eum omnes populi: & rursus Isaïas ait. Erit radix Iesse, & exurget regere gentes, & in eum Reges sperabunt, & Paulo, & Barnaba nel c. 13. ne gli Atti, vedendo tanta resistenza, che loro faceuano gli Hebrei, gli dissero. *Vobis primum oportebat loqui verbum Dei, sed quoniam repellitis illud, et indignos vos iudicatis aeterna vita, ecce conuertimur ad gentes; sic enim praecepit nobis Dominus. Posui te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra*, del che si rallegrarono grandemente li Gentili, *Audientes autem gentes gaudio sunt, et glorificabant verbum Domini, et crediderunt quot quot erant praordinati ad vitam aeternam*. Non vi pare ch' hebbe ragione S. Pietro, quando vidde il Centurione Gentile mādarlo à chiamare, di dire. *In veritate comperi, quod non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet Deum, et facit iustitiam eius, acceptus est illi*.*

Isaia 9.

Act. Apost.
c. 13.

Sal. 99.

Omnes gentes, plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis, vdite come v' inuita il profeta. Latentur, et exultent gentes, che hanno Iddio per Rè, quale al Giudeo è vindicatore, & giudice: *quoniam iudicas populos in aequitate, et gentes in terra dirigis*, quello proprio di Giudice, quello di Rè benegno, e manfueto. *Quis non timebit te, o Rex gentium*. Allì Giudei parla, che non l'hanno più per Rè, come per il passato era stato, ma s'è riuolto alli Gentili: fate dunque festa o Gentili, o Christiani scelti dalli Gentili, ch' à voi parla il profeta: *plaudite manibus*, fate con segni esterio-

ri

ti festa, mostrate allegrezza grande, ch'hauete Iddio per vostro Rè. *Rex Regum, & Dominus Dominantium.*

Or chi potrà mai intendere la causa di questa sì strana mutatione, vdite l'Apostolo. *Quid est quod Apost.*
Israel sectando iustitiam in legem Iustitia non perue-
nit; gentes autem, quae non sectabantur Iustitiam,
apprehenderunt iustitiam, e risponde; *quia non ex fide,*
sed quasi ex operibus, cioè li Giudei haueuano messa tutta la giustitia loro, non nel dono delle gratie, ma nel valor dell'oprè loro, cioè della Circoncisione, de' li sacrificij, & dell'altre cerimonie, però sono esclusi dalla vera giustitia, & possession di quella: ma li Gentili, che non haueuano in che confidarsi, della mendicà propria auisati, sono ricorsi all'aiuto diuino; in quello mettendo ogni lor confidenza; donde raccogliete che la cagione d'ogni nostra rouina è la superbia; si vede ne gli Angeli, in Adamo, & nel Giudeo. *Prouerb. 16. Ante ruinam exaltatur cor, & ante Prou. 16.*
contritionem exaltabitur Spiritus, & dopò, *Contritionem praecedit superbia, & humilem spiritum suscipiet gloria,* & l'Ecclesiastico non solo fà la superbia cagione d'ogni ruina, ma anche d'ogni peccato: *Initium omnis peccati est superbia: qui tenuerit illam, replebitur male dictis, & subuertet eum in finem;* & Giouanni Cassiano dal parer di quei S. Padri nell'Egitto raccoglie, che non solo gli altri peccati, ma anche quello della carne nasce dalla superbia, e S. Gregorio dice. *S. Gregor. moral.*
Deus aliquando punit occultam mentis superbiam per manifestam carnis ruinam. Et aggiunge S. Agostino *August. in Dani.*
nell'oratione sopra Daniele, che molte volte è vtile al superbo cader in qualche publico peccato. *Audeo dicere superbis esse utile cadere in aliquod apertum pec-*

caturum, unde tibi displiceant, qui iam tibi placendo ceciderunt. Salubrius enim Petrus sibi displicuit, quando fleuit, quam sibi placuit, quando presumpsit. Hoc dicit Sacer psalmus, imple facies eorum ignominia, & querent nomen tuum, & aggiunge nel serm. de verbis Apostoli, che la superbia è vn veleno, che non si cura se non con vn'altro veleno, & lo proua con l'esempio dell'Apostolo, à cui per rimedio preseruatiuo della superbia fù dato lo stimolo della carne, com'egli stesso lo dice, nè magnitudo reuelationum, extollat me datus est mihi stimulus carnis meae Angelus Sathanae, qui me colaphizet. Mirum certè tantus vir, tantis armatus virtutibus potius permissus est obscenis huiusmodi deturpari cogitationibus, quam superbiae vitio infici, & toties rogans Apostolus nunquam auditus est. Non est securus Apostolus à superbiae laqueis, quis tutus erit? certus iam erat autoritate Christi non posse separari, audebatque cuncta alia ad prelium prouocare. Quis nos separabit à Charitate Christi? & solum times superbiam in summo Caelo collocatus. Fortior ergo superbia vita, morte, Angelis, fortitudine, altitudine; Denique non aliud remedium obtulit Deus Paulo ad fugiendam superbiam, quam tentationem, obscurationem mentis, & corporis, daemonum triumphum cum ludibrio, & colaphis. Leggete S. Ambrosio nel salmo 118. sopra quelle parole: increpasti superbos, doue mirabilmente esaggera questo fatto dell'Apostolo.

Aug. ser. de
verb. Apost.

2. Cor. 12.

Ambros. in
psal. 118.

Ecc. 10.

E se dimandate perche questo vitio è cagione de' tanti mali: risponde l'Ecclesiastico, *Iniitium superbiae hominis apostatare, à Deo, quoniam à Deo, qui fecit illum, recessit cor eius.* Per la superbia l'huomo si parte da Dio, & così è abbandonato da lui, che marauiglia,

Christo è ricevuto da Genti, per Re, rifiutato da Giud. 165

glia, se cade in mille ruine, così dice il medesimo Ecclesiastico. *Propterea exhauravit Dominus conuentus matorum, & destruxit eos usque in finem, sedes Ducum superborum destruxit Dominus, & sedes refecit mites pro eis.* Mirate tutto questo nelli Giudei, & nelli Gentili, quelli tanto amati prima, che mai nessun più, questi tanto abborriti, che nessun tanto; quelli di continuo conuersauano con Dio, questi sempre con i demonij; à quelli furono fatti tanti miracoli da Dio per mezzo de' suoi Profeti; questi non sentirono mai, nè per vn huomo che in nome di Dio gli parlasse: quelli illustrati furono dalla cognitione del vero Dio, questi tentoni sempre andauano palpando tenebre. o Dio, e che catastrofe, che metamorphose hoggi si vede nel mondo? quelli derelitti, dispersi, & quel ch'è peggio priui d'ogni lume di Dio, ostinati rimangono nella loro malitia sotto il dominio di Lucifero Padre della superbia; li Gentili illustrati dal raggio celeste dell'Euangelio ceo conoscono Dio, adorano il suo Figlio, obediscono alla sua Legge, intendono li più alti segreti del Paradiso, & per finire, in loro è messa la certezza delle scritture, & della diuina verità. *Absterge disti bac à Sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis:* mirate l'Angelo superbo, & l'huomo humile, quello alle fiamme dell'Inferno, questo à riempir le sue sedie in Cielo.

Eccel. 15.

Mat. 11.

Mira tu fratello, che per questa elezione tuada Dio, non ti inalzi, e confidandoti troppo in te, non venga con i miseri Giudei ad esser carciato, però ascolta l'Apostolo in quel cap. 11. de Roman. cit. di

S'hà da fuggire il vizio della superbia.

Rom. 11. sopra. *Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem, cum oleaster esses, insertus es in illis, & fecisti radicis, & pinguedinis oliuae factus es, noli gloriari aduersus ramos; quod si gloriaris, non tu radicem portas; sed radix te. Dicis ergo, fracti sunt rami, ut ego inserar, bene; propter incredulitatem fracti sunt; tu autem fide stas, noli altum sapere, sed time; si ergo Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte, nec tibi parcat. Vide ergo bonitatem, & seueritatem Dei in eos qui ceciderunt, idem faciet in te, & tu excideris.* E che altro è questa vltima parola, che fulmine, e tuono di questa. (*Et tu excideris*) miratelo in tanti Christiani, tutti ributtati da Christo che dispersi vanno li miserabili in tante peruerse sette d'heresia. Risoluetevi à credere per certo, che non è vitio, che tanto à Dio dispiaccia, quanto la superbia, questa caccia da se con la forza, del proprio braccio, come la sua Santa Madre lo canta in quel suo diuino canto. *Fecit potentiam, in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui;* Così disperse Faraone, in brachio extenso, Saul, Antiocho, Nabucodonosor, e quei superbi Giganti della Torre di Babel. Non vedete voi in questi gran palaggi camini, e ciminere altissime; per le quali se ne passa il fumo acciò resti la casa netta, e li camini tutti neri e brutti, & il fumo quanto più sale in alto, tanto più si va dispergendo per l'aria. Li Prencipi, e Signori del Mondo sono questi camini altissimi, per i quali passa il fumo della superbia, e così restano molto brutti nel cospetto di Dio, e de gli Angeli; il resto della casa, che sono gli humili netti, e polito: ma la lor superbia si va

Christo è ricevuto da' Gent. per Rè, rifiutato da' Giud. 167

si v'è sempre dispergendo per l'aria fin che resti suantito in vn sepolcro . Miratelo nelli Giudei tanto goffi, pieni di vanastima d'esser figli d'Abrahamo, e de Patriarchi tanto fauoriti da Dio con la legge, con li sacrificij, con il sacerdotio, con la scrittura, e dispersi sono, come fumo, e ridotti à niente priui della legge, ch'è diuentata Euangelio al Christiano; priui della sacrificij, cambiati nel vero sacrificio della carne, e del sangue del Saluatore; priui del Sacerdotio, quale nella Chiesa nostra si troua solamète; priui della Scrittura, la cui intelligenza Pietro gli tolse controncar l'orecchio à Malcho Giudeo, priui del Regno; non più si dice il Regno de' Giudei, ma de' Gentili; non più regna sopra di loro Iddio, ma sopra di noi, *Rex gentium*, si dice, non più, *Iudeorum*; tutto il fumo della superbia è passato per essi, e l'hà fatti abhominuoli al mondo, che nessuno li può vedere, e la buona gentilirà resta tutta infiammata del fuoco ardente dello Spirito Santo, del diuino amore. con ragione dunque ammaestrata dallo Spirito Santo inuoca la Chiesa santa questo Rè de' Gentili. *O Rex gentium; & desideratus eorum. Rex gentium*; si fece della carne Hebreas, e così nacque, e lo fece per internerli in amore verso vn figlio così amabile, ma non l'accettò per figlio; anzi cercò d'ammazzarlo con il Rè loro Herode, *turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo*; & ecco giustamente, per procuratores, ch'erano li tre Maggi, si sposò con la gentilità, com'vn altro Mosè con la Etiopessa, & è diuentato Rè de' Gentili. E mirate bene, come hà tutti i gradi di parentela con noi Gentili, eccolo Padre per re-

man 59

L 4

gene-

Christo hà
tutti li gra-
di di paren-
tela con li
Gentili .

È mara-
uiglioso è
Christo .

Sal. 48.

Isaia 14.

generatione : *Amodo Patrem vocabis me* , eccolo fra-
tello per heredità , *postula à me , & dabo tibi gentes hereditatem tuam* , Spofo per amore , Madre per tenerez-
za , Figlio per obediènza : *Ipse meus frater , soror , & mater est* . Che Codro , che Attilio , & altri Reggini ,
fedeli ; e Capitani hanno offette le lor vite per i Po-
poli ? Christo la vita , e quanto haueua . O che Rè
marauiglioso , Amorofo , spetioso , festoso , glorioso ,
vigoroso , rigoroso : Amorofo . Ecco *propter nimiam*
Charitatem suam , qua dilexit nos , & tradidit semetip-
sum pro nobis . Spetioso . Ecco con la sua bellezza in-
namora il Paradiso ; *Speciosus forma prae filiis homi-*
num . Festoso : ecco al suo apparire cantano gli Angelis
Annuncio vobis gaudium magnum , e li Gentili , *viden-*
tes autem stellam gausi sunt gaudium magnum valde : Ec-
co gloria , & diuitie in domo eius . Vigoroso , *Dominus*
fortis , & potens Dominus potens in praelio . Rigoroso
con l'Hebreo ; *Dominus iustus , & iustitiam dilexit* .
Quis non timebit te o Rex gentium . Gridate pure o
voi Christiani . *Nos autem populus tuus , & oves pa-*
scuae tuae confitebimur tibi in seculum .

Et desideratus carum . Bè bramato rati anni auati , come
altre volte in qñ discorsi s'è detto , e così anche pre-
detto . *Ego mouebo Caelum , & terram ; & venies desi-*
deratus cunctis gentibus : *desiderium collum aeterno-*
rum , diceuano altri ; & ipse eris *expectatio gentium* ,
predisse il Patriarcha Giacob al suo figlio ; ma nota
bene , che fu aspettato con grand desiderio dalle gen-
ti , le quali poi l'hanno ottenuto . Li Giudei anche
l'aspettauano , mà à loro non è venuto mai , perche
non l'han voluto ricouere , e così sempre aspettano ,
ne mai

Cristo è ricevuto da' Gent. per Rè, rifiutato da' Giud. 169

nè mai più li verra; e questa è vna di quelle tre cose, che fanno l'huomo morire, *Aspettare, e non venire*.

O quanti anni , & anni muojono queste
gentaglio , d' quanto è da loro aspet-
tato senza mai venire ; sempre
morranno arrabbiati, perche

à loro non ver-
rà mai.

[illegible]

RAGIONAMENTO X.

CHRISTO E PIETRA
pretiosissima .

*Lapisq; angularis , qui facis utraq; vnum ; ve-
ni , & salua hominem , quem de limo
Terra formasti .*

ANTIFONA VI.

Christo co-
me la pic-
tra del Mò-
te, quale
cascando
hà spazza-
to la statua
del Mòdo.
Dan. 2.



Irabil visione fù quella , che
riceuè Daniele Profeta vn
giorno dall'Angelo di Dio ,
come egli loriferisce nel c. 2.
delle sue reuelationi . Vidde
vna statua grande , col volto
molto altiero, e terribile, col
capo d'oro, col petto d'argè-
to, con le coscie di bronzo ,
con le gambe di ferro , e con i piedi parte di ferro , e
parte di loto . Vidde doppo spiccarfi senza opra di
mani, vn sasso da vn monte, e cascando, sopra della
statua con percuotere li piedi di loto, tutta la sminuz-
zò , e dissece in poluere . Benedetta pietra vscita
senz'opra humana da quel môte picciolo della Beata
Vergine: non vedete, come hà sminuzzato, e destrut-
to questa terribil statua del dominio del Mondo, che
faceua tremar la terra , & il cielo con l'oro della no-
biltà con l'argento delle ricchezze, col bronzo, e fer-
ro del-

ro della fortezza, e potenza, che in queste cose tutte gloriandosi, si confidaua, *factus est mons magnus*, questa pietra, & *impleuit vniuersam terram*; tutto il Mondo è adesso occupato da questa pietra, da questo Monte; *plena est omnis terra gloria eius, pleni sunt Caeli, & terra maiestatis gloria eius.*

Di questa pietra ragionando S. Pietro nella sua prima Epistola al cap. 2. li dà tutti questi nobilissimi titoli. *Ad quem accedentes* (dice) *lapidem viuum ab hominibus quidem reprobatum, à Deo autem electum, & honorificatum, & ipsi tanquam lapides viui superadificamini domus spirituales sacerdotium sanctum offerre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Iesum Christum. Propter quod continet Scriptura, ecce ponam in Sion lapidem viuum, angularem electum, pretiosum, & qui crediderit in illum non confundetur. Vobis igitur honor credentibus, non credentibus autem, lapis, quem reprobauerunt adificantes, hic factus est in caput anguli, & lapis offensionis, & petra scandali his, qui offendunt verbo, nec credunt in quo, & positi sunt. Or non vedete con quanti gloriosi titoli honora questa pietra diuina, quella pietra, di cui dice l'Apostolo, *petra autem erat Christus*. Primo, dice ch'è pietra viuua, selce, pietra focata, che percossa manda fuori fuoco; selce, de percossa due volte da Mosè mandò fuori copiosissimi fiumi d'acqua fresca in soccorso di quel popolo assetato; che in se tiene racchiuse quelle pretiosissime gioie del diuino amore; tanto pretiosa, che sola ci hà redenti dalla morte; & arricchiti di tutti li suoi meriti: da quella selce di Mosè uscì acqua; da questo fuoco d'amore, che ci hà smorzato l'ardente fete di questi beni terreni; ma anche di sangue, & acqua,*

Nobilissimi titoli dà S. Pietro a questa pietra diuina che è Christo.

1. Petri 2.

Ad Cor. 10.

1. *Puri* 2. qua, di cui dice l'Apostolo S. Pietro: *Non corruptibilibus auro, & argento redempti estis de vana vestra conversatione, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati; ut adamantem, & silecem dedi faciem tuam* (fù detto ad Ezechiele) *nè timeas à facie eorum; & in Christo si verifica, che hà la faccia di fuoco, che quanti lo mirauano, restauano presi da tãta fiamma d'amore; anzi per qualunque verso lo toccauano li nemici, ne cauauano fuoco d'amore. Egli stesso lo dice. Cum his, qui oderunt pacem, & enam pacificus.* E così, come abbattuti, e vinti da tanta forza d'amore, quasi sentendosi strappar l'anime dicenano; *Ut quid animam nostram tollis?* E quando fù più percossa questa pietra focata dal duro ferro de Chiodi, e di martelli, tanto maggior fiamma d'amore mandò fuori. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos; & in Croce quando più era burlato, e biasimato prega per i nemici: Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* E che vi pensate faceua quell'acqua vlcisa fuori del suo Costato, che smorzare l'ira, e lo sdegno de nemici, cangjandoseli in amici; non vedete con che dolore d'hauere commesso sì gran fallo, *reueriebantur percutientes pectora sua.* Et il sangue à che serui, se non ad accenderli di questo diuino amore? Il secondo titolo; *Electum, & honorificatum; hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Qual maggior honore? *dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus,* acciò faceret vtraque vnum, finendo, il Sacramento della nostra redentione. Vdite in oltre: *Ecce ponam in Sion lapidem summum, qual maggior grandezza, qual maggior altezza? ipse est caput Ecclesie. Angularè, per-*
che
- Ioan. 13.*
- Ioan. 10.*

che hà vnito Dio con l'huomo, il Giudeo, & il Gentile nel edificio della Santa Chiesa.

Pretiosum, non si trouò mai pietra tanto pretiosa, quanto questa benedetta di Christo: riferisce Plinio del Drago, che se gli cauò dal ceruello vna pietra molto pretiosa, con la quale s'addormentauano gli altri Draghi, e si uccideuano. Onde Tertulliano burlando le donne, si ride che dal capo del Drago prendano le pietre per ornar il capo loro. E nel c.6. del medesimo libro dice, che nell'Indie, e non altroue nasce vna pietra pretiosa detta Opila con tale virtù, che secondo diuersi aspetti, diuerse, ma tutte pretiose pietre rappresenta. In vno si scuopre vna candidissima perla; in vn altro vn rosseggiante rubino, in altro vn verdeggiante smeraldo, in altro vn acceso, e fiammeggiante carbonchio. O che nobil figura. O che gentilissimo ritratto di questa pretiosissima gioia di Christo. Miratelo per qual verso volete che sempre diuersi tesori, e gioie vi scopre. Nel capo trouarete quella candidissima perla dell'Innocenza, di cui, diceua l'Apostolo à gli Hebrei, *talis decebat, ut nobis esset Pontifex sanctus, Innocens, Impollutus*. Negli piedi vedrete quello splendidissimo diamante di fortezza veramente diuina in tante martellate, in tante passioni, e dolori. Nelle mani quei celesti giacinti d'opre sante, e diuine: *Manus eius tornatiles aurea plena hyacinthis*. il corpo tutto rubicondo del suo proprio, e pretioso sangue più rosseggiante di qualsiuoglia rubino. Nel cuore quel fiammeggiante carbonchio della sua Charità. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos: propter nimiam Charitatem suam, qua dilexit nos*. O Dio, e che gioia pretiosa è questa?

E qual

Plin. lib. 37
cap. 10.

Christo è
quella pietra
da gli
huomini,
detta Opila.

Hebr.

1ohn. 33.

E qual prezzi si trouerà pari à questo? Ditemi di grãtia s'haueste vna pietra, quale sola vi desse quanto v'è necessario per vitto, e vestito, che toccandola essendo famelici, e siribondi, vi porgesse ogni pretioso cibo; come la manna de gli Hebrei; essendo feriti, vi seruisse per medicina; stanchi per bastone, e per sostegno; in guerra per scudo affatato, che vi rendesse inspugnabili. se morti, vi desse la vita; se graui di peccati, vi giustificasse, per qual prezzo darestes voi tal gioia? Ot

Ambr. l.3.
offic.

vdite S. Ambrogio. *Omnia habemus in Christo, & Christus nobis omnia. Si vulnera curare desideras, Medicus est; si febris astuas, fons est; si grauaris iniquitate iustitia est; si auxilio indiges virtus est; si mortem times, vita est; si Cælum desideras, via est; si tenebras fugis, lux est; si cibum queris, alimentum est.* E nell'Essamer cap.4. Si in te insurrexerit lupus, petram cape, & fugit, petra autem tua Christus est, si ad Christum confugas, fugit lupus, nec terrere poterit: Hanc petram quassuit Petrus, dum sisubaret in fluctibus, & inuenit, quam quassuit; qui dexteram amplexus est Christi. Pietra affatata, ch'ad ogni cosa vale; così dice S. Geronimo dichiarando quelle parole dell'Apostolo à gli Efesij. *De catero fratres confortamini in Domino, & in potentia virtutis Dei, induite vos armaturam Dei, ut possitis stare contra insidias Diaboli*, dice, che Christo solo è tutte quest'armi insieme, che l'Apostolo desidera in noi, e che è il medesimo, che dire: *Induimini Dominum Iesum Christum.*

Hieron. ep.
ad Epb.

Pietra bucata e stata Christo, acciò tutte le sue gratie se ne discendano à noi, e particolarmente dal Costato aperto. Bernard. in Cant.

E perche pensate che hà voluto eller bucata questa pietra? acciò in questi buchi ci possiamo tutti ricourare, e saluare; *In his columba tutatur*, dice S. Bernardo, & *circumvolitantem accipitrem intrepid.*

con-

contuetur , à questi buchi t'inuita la Sposa anima deuota . *Veni columba mea in foraminibus petrae ; in caeuerna maceriae . whituta , firmaq; infirmis requies , nisi in vulneribus Saluatoris ? tanto illic securior habito , quanto ille potentior est ad saluandum :* E l'Abbate Quenrico nel sermone quarto, nella domenica delle Palme , *Oportunum petra , refugium Erinacijs ; sed , & habitatio grata columbis , cuius foramina totis vulneribus , toto ferè corpore , patientiam , & veniam offerunt Reis , offerunt Iustis : ingredi inter in petram , à homo jossà humo pone latibulum cum Crucifixò , ipse petra , ipse humus , ipse Deus , ipse homo , vulnus enim lateris Christi quid est , nisi ostium in latere arcae , saluandis à facie diluuij ?* Ben intese ciò quel deuoto Spirito , che inuitaua gli amici , à congratularsi seco per questo fauore di potersi riposar sicuro nel Costato di Christo : *Congratulamini omnes , qui diligitis me , quoniam Longinus aperuit mihi lancea latus Domini , & intraui , & requiesco securus .*

Abbas Quenricus ser 4. in Domin. Palmarū .

Al che anche Geremia Profeta c'inuita . *Relinquitte ciuitates , requiescite in petra habitatores Mobab , & esiotote quasi columba nidificans in summo ore foraminis .* Lasciate pure Città , e Regni , questa pietra sia la vostra stanza , in questo buco del suo Costato Santissimo come semplice colomba annidateui , che starete sicure , e quietissime . L'intese molto bene quel medesimo Spirito deuoto , che diceua ; *Scio quid faciam , ut ubi abundauit peccatum , superabundet , & gratia , & inde remedium petam , unde dolor emerfit . Per apertum hoc latus in misericordia viscera introibo , & pietatis arcana rimabor , Lancea huic benedictæ me sociabo , meque illi totum immiscebo . Sed illud (soggionge) super*

Hier. 4.

per omnia me animat, quod prius amore mei vulneratus est Dominus, quam lanceam ullam externam admiserit. Gran pietà, prima fù ferito dalla lancia dell'amore, che di ferro, *ipse met dicit: vulnerasti cor meum soror mea, sponsa, vulnerasti cor meum semel amore, lancea, semel; & bis me vulnerasti; quando te summe diligo, ut sponsam, & caste, ut sororem.* O che ferite amoroſe furono queſte; due volte fù ferito per li due amori, che ci porta, vn ſommo, come à ſpoſe; vn caſtiſſimo, e puriſſimo, come à care ſorelle.

Angularem, ecco quel che dice la noſtra Antifona, *qui facis utraque vnum*, che haue vnito l'vno, e l'altro muro di queſto edificio grande della Chieſa, ch'è il Giudeo, & il Gentile; Iddio, e l'huomo; il Saluatore col peccatore; l'Angelica natura con l'humana; Pilato con Herode; giuſtitia, e miſericordia; pace, e verità, *Pacificans per Sanguinem Crucis eius, ſuè quæ in Cælis, ſuè quæ in terris: utraq; vnum*, ſalua l'anime, e li corpi: ecco in Chriſto congiunti Dio, e huomo; Verbo, e Carne; felicità, e miſerie; verginità, e fecondità; Signore, e ſeruo; ricco, e pouero; la fede, con la ragione humana; col mezzo dell'Angelo s'vniſcono gli eſtremi delli mari; Ecco in Chriſto vni- ti peccato, e gratia, quello noſtro, mà poſto ſù le ſpal- le ſue, queſta ſua, mà donata à noi; per queſto è detto da S. Pauolo, mediatore del nouo teſtamento. *Et ideo noui teſtamenti mediator eſt.* Mediante queſto mezzo ſono diſceſi à noi tutti i beni dal Cielo, fate che frà il Cielo, e la Terra non s'interponga l'aria, non diſcenderà mai virtù, & inſuſſo dal cielo alla terra; e ſe non vi fuſſe Chriſto frà Dio, e l'huomo, quando mai hauèſſimo da Dio gratia alcuna. Tutte le gratie,
che

che riceuiamo dal Padre Eterno, per mezzo di Christo. le riceuiamo, perciò la Chiesa tutte le sue orationi con Christo finisce. *Per Christum Dominum nostrum.*

Reprobaturum. ecco quel che disse il nostro Christo alli Giudei; *Nunquam legistis, lapidem, quem reprobauerunt edificantes, hic factus est in caput anguli.* Miratene l'esperienza: li Nazarei suoi parenti l'elefero forse per loro Messia? vdite S. Giouanni; *Neque enim fratres eius credebant in eum,* & come per scherzo li diceuano; manifesta *te ipsum mundo.* ma questo poco sarebbe stato rispetto à quello, che poi le fecero; lo cacciano fuor della terra in vna cima d'altissima montagna, doue quella terra era edificata per precipitarlo. *Duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem ciuitas illa erat edificata, ut precipitarent eum; ipse autem transiens per medium illorum ibat.*

Ioan.

Che dite di Berleem? viene per rendere il tributo à Cesare, come particolar Cittadino di quella terra, non vi si trouò pur vno, che gli desse vn bicchiero d'acqua; in quella hosteria, doue non si negaua luogo ad ogni vil seruidore, non vi trouò per se luogo il Figliuol di Dio; sì che fuori di quella terra, è costretto à ricourarsi in vna spelonca, ò stalla di bestie, onde significantemente dice l'Euangelista: *Non erat ei locus in diuersorio,* Ei; dice, perche per gli altri vi era luogo, & questo anco sarebbe stato poco, rispetto à quel che quiui dopò li fù fatto. Ecco è costretto à fuggirsene di notte, perche Herode lo voleva uccidere, il che mostrò quella crudelissima strage, & macello di tanti fanciulli Innocenti; *Reprobauerunt edificantes.* E S. Giouanni dice: *In propria ve-*

Ecclij.

Ioan. 1.

M nit,

nis, & sui eum non receperunt. Di Gierusalemme non dico altro; ecco non solo non l'accettano per lor cittadino, ma quante persecuzioni li mossero, quante insidie di notte li machinorono, quante accuse appresso di Magistrati, quante ingiurie, e villanie in presenza, & assenza, con quanti torti lo cacciorono dalla Città! Ecco come ladro, lo prendono nell'orto, lo legano, e strascinano in casa d'Anna, doue riceuè quel brutto schiaffo, come arrogante, e temerario. Da Caifa fù sentenziato per bestemiatore: Da Herode tenuto pazzo. In casa di Pilato fù legato ad vna Colonna, battuto à guisa di scelerato schiauo; Nella Coronatione di spine burlato, percosso, e sporcato nel viso; e quando à pena si poteua reggere in piedi, costretto è ad uscire dalla città con quella soma così grauosa della croce sù le spalle, nella quale inchiodato stette pendente fin' alla morte con infinite altre ingiurie, & oltraggi, che stando anche viuo in croce riceuè da quella canaglia infame dell'Inferno. Che vi par di questa nobile accoglienza, con che è riceuuto nella sua propria casa, e città il Figliuol di Dio? *Quem reprobauerunt edificantes.* Non li sentite gridare. *Non habemus Regem, nisi Cæsarem.* *Non hunc, sed Barrabam.* ma vditè, *hic factus est in caput anguli,* non lo vedete sù'l palo della croce à vista di tutti messo in mezzo frà'l cielo, & la terra, & ci hà vniti cō gli Angeli pacificatici con Dio; Ben disse Giouanni, *& sui eum non receperunt,* ma più tosto, *sed eiecerunt, & crudeliter occiderunt.* Però diceuano *exeamus eum, eo extra castra,* come indegno d'habitar con essi loro, lo forzarono à morire sù'l monte infame del Caluario.

Ioan. I.

A noi fedeli Christiani tocca honorare questa pietra,

tra, come ce l'auisa S. Pietro, *electum, & honorificatum*, *At. 1.*
 questa pietra dobbiamo accettar noi per nostro vni-
 co, e vero bene, honoriamola come fondamento di
 tutto l'edificio Christiano. *Fundamentū aliud nemo* *1. Cor. 4.*
potest ponere prater id, quod positū est, quod est Christus
Iesus. Dice S. Paolo, questa è la pietra fondamentale, *Apost.*
 che sostenta tutte l'altre dell'edificio della Chiesa, e
 da nissuno è sostentata. *Super fundamentum Apostolo-*
rum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Chri-
sto Iesu. Ego feci. Vdite, ch'egli stesso lo dice. *Ego sum,*
ego portabo, ego saluabo. Supra dorsum meum fabricau-
erunt peccatores. Gagliarda pietra, c'hà potuto sosten-
 tare tutta la machina dell'Inferno sù le spalle, tanti
 peccati, quanti sono stati fatti, e si faranno fin'al fine
 del mondo. Riconosciamola, come colonna in alto
 posta à vista di tutti, acciò *Omni qui uiderit illum,*
saluus fiat, come quel serpente di bronzo, che per
 questo è comparso nel mondo, *Ut filios Dei, qui erant*
dispersi congregaret in unū. Stà in alto, nel mezzo
 dell'aria, à riceuere sopra di se le grandinate, le tem-
 peste, le neui, le pioggie, che inondar doueuan sopra
 de' peccatori. Questa pietra stà sotto à tutti, come
 fondamento per humiltà, e per carità, sostentando
 tutto l'edificio della Chiesa nascosto in questa effigie
 così vile della nostra carne. Stà sopra in alto alla ci-
 ma del palazzo per maestà, & per liberalità dispen-
 sando à tutti noi altri tanti beni, ch'è venuto à com-
 municarci; *Ipso summo angulari lapide.*

A questa pietra dobbiamo ricorrere in ogni nostro
 bisogno; ò pietra mille, e mille volte benedetta, ò pie-
 tra sopra ogni gioia pretiosa; pietra che riprovara da
 gli fabricatori *facta est in caput Anguli,* & hoggi per

venire il sommo Dio con la viltà , & bassezza nostra ,
 riprouata dal mondo, che ad altro non attende, che
 ad edificarsi case , ò più tosto ardenti fornaci nel
 fuoco dell'Inferno; à fabricar sopra le spalle del mio
 Christo montagna sì grossa, mole sì grande di pecca-
 ti , com'egli stesso lo dice . *Supra dorsum meū fabri-*
cauerunt peccatores; ecco che *facta est in caput anguli*:
 Sal. 46. pietra che spiccata senza mano da quella picciola
 montagnuola della B. Vergine è cresciuta in tanta
 grandezza che occupa tutto il mondo; pietra sù la-
 quale essendo fondato tutto l'edificio della Religion
 Christiana , soffino pur i venti , & aquiloni crudeli ,
 inondino pur fiumi, e tutto il mare , grandinino pur
 tēpeste di piogge, starà sempre saldo, nè temerà mai
 di rouine, ne di cadute. Pietra, refugio de' peccatori;
Petra refugium erinaccis, ricci spinosi, & aggiungono
 Agostino, e Grisostomo in questo salmo, *& leporibus*.
 Refugio di ricci spinosi, e di lepri, quelli pieni di spine,
 che li trafiggono l'anima, questi pieni di paura; poi-
 che *fugit impius nemine persequente* . Non mi sten-
 do più in questa materia, perche assai à lungo se ne
 ragiona nel discorso 63. delli cento discorsi nel se-
 condo tomo.

Agust.
 Chrysostom.
 in Psal.

Come Christo è venu-
 to in roui-
 na, & refur-
 retion di
 molti.
 Ad Cor. 4.
 Cant. Sim.
 Però le parole vltime di San Pietro mi cagionano
 qualche dubbio, che dice, *Non scredentibus autē , lapis*
quem reprobauerunt adificantes, hic factus est in caput
anguli, & lapis offensionis, & petra scandali. Abbiamo
 fin hora detto , che questa pietra è refugio di tutti i
 peccatori; adesso, ch'è pietra d'offesa , e di scandalo,
 come altra volta disse Simeone il vecchio , *Hic pos-*
tus est in ruinā , & resurrectionem multorum ; & po-
 co auanti l'hauua chiamato Saluator delle genti , se
 non

non diceſſimo, che è rouina ſalutare (con Origene.) *Origene.*
delli peccati, che nella ſua morte ſono ſcancellati.
Ad hoc apparuit filius Dei, ut diſſoluat opera diaboli,
facendo, che molti muoiano al peccato, & ſi conuer-
tano; Teofilato dice, *In ruinam ſui ipſus, & in re-* *Theofilat.*
ſurrectionem multorum. E' venuto per rouina del ſuo
corpo, e per reſurreſtione de fedeli, come il pellicano,
che muore per cibare i ſuoi polli: Se non diceſſimo,
In ruinam dell'huomo vecchio, *& in reſurrectionem*
del nuouo, come eſplica S. Agoſtino quelle di Giona:
Hinc ad quadraginta dies, & Ninive ſubuertetur, la *Aug. in Io-*
vecchia nutrita in peccati, e riſorgerà la nuoua. Di chi *nam.*
farebbe la colpa trouandoli vn ponte ſicuro per paſ-
ſar vn rapido fiume, nel quale molti ſ'annegano, e tu
non vorreſti ſeruirli del ponte, ſe poi t'affogaſti nel-
l'acque; certo la tua, non d'altri.

Lapis offenſionis, & petra ſcandali, ben ſ'accoppia *Ioan. 3.*
con quella parola *in ruinam multorum*, non che *Luc. 9.*
Chriſto ſia venuto per rouinar la gente, perche come
dice S. Giouanni, *Non miſit Deus filium ſuum in hunc* *1. ad Thim.*
mundum, ut iudicet mundum, ſed ut ſaluetur mundus
per ipſum, e S. Luca c. 19. *venit filius hominis querere,*
& ſaluum facere, quod perierat: & primo ad Thim. 2.
vult omnes homines ſaluos fieri, & ad agnitionem veri-
tatis venire.

Queſta pietra angulare non è poſta da Dio, che
Iſrael in quella inciampalle; ma che ſe fuſſe inciampa-
to, con l'aiuto diuino, attaccandoli à quella ſi leuaſſe
ſù, che li moſtraſſe la via della ſalute, che fuſſe fonda-
mento della Chieſa contra tutte le ſchiere infernali:
Si che queſta pietra di ſcandalo non vuol dire, che
douea far inciampare, e pericolar la gente, ma che

Marc. 10.

Ioan. 10.

Ioan. 1.

Isaia 8.

Isaia 28.

douea. effer occasione alli scelerati di dānatione, così dice Christo. *Si non venissem, & inquit eis non fuisset, peccatū non haberent, nunc autē excusationem non habent de peccato suo*, eleggendo più tosto dānarsi per Christo, che salvarsi, non volendolo accettare, nè seguire. Di modo che della pietra viuā, che gliera data per fermezza, & per mostra della strada della salute, se ne seruono per scoglio à spezzarsi, & affogarsi nel mare dell'Inferno: sì che non Christo, ma la propria malitia de' cattiuī gli è cagione di rouinarsi, perche dice Christo. *Ego veni, ut vitā habeant, & abundantius habeant, & qui credit in eū non iudicatur, hoc est autē iudicium, quod lux venit in mundū & dilexerunt homines magis tenebras, quā lucē. quāle est lux vera, quae illuminat omnē hominē.* E' adunque Christo occasione non causa della rouina de' cattiuī; & non occasione data, ma riceuuta, mentre si sono opposti alla dottrina, alla vita, alli essempli di Christo; in modo che quel (*In*) non significa causa, ma confessione della rouina: E con ragione soggiunge S. Pietro: *Lapis offensionis, & petra scandali his qui offendunt verbo, & non credunt in quo, & positi sunt.* Questa fū la profetia d'Isaia al c. 8. *Erit vobis. Dominus in sanctificationē, in lapidē autē offensionis, & petra scandali, duabus domibus Israel, in laqueū, & in ruinā habitantibus Hierusalē, & offendent ex eis plurimi, & cadent, & conterentur, & irretientur, & capientur;* il che di Christo interpreta S. Pietro, e S. Paulo alli Romani; del che dice anco Esaia al c. 28. *Ecce pono in Sion. lapidem probatum angularem.*

Veni ad saluandum, quos de limo terra formasti.
Due motiui rappresenta la santa Chiesa al Signore.

Dio

Dio per li quali ci dene saluare; il primo per conto dell'istesso Dio, el quale hauendo formato, e creato l'huomo, non lo deue dispreggiare, e farlo andare in mal'hora. *Opera manuum tuarum ne despicias Domine*, dice il profeta David. *Respice in opera tua Domine*, come se dir volesse. Tu Signor mio ricordati, che ci hai creato; non far irrita, & vana questa tua fattura, tanto più che non la può rifare, se non chi l'hà fatta.

Iddio Creatore hà da esser' il Redentore.

Tu sei quel figolo, à cui fu mandato Gieremia profeta, che rifacesse quel vaso rotto, & spezzato in forma molto più pretiosa, e bella. *Fictor noster es tu, & opera manuum tuarum omnes nos. Et nunc Domine Pater noster es tu, nos vero lutum.* Te vogliamo Signor mio, non altri. Tu sei stato il Creatore. Tu sia il Redentore. Non vogliamo che creatura habbia parte nella nostra salute, ma solamente colui, che per natura è Signor dell'huomo, acciò non riconosca l'huomo altro Signore che vno, & non incorra nella pazzia de' gentili, dando più tosto alla creatura, che al Creatore il suo culto, il suo honore. E' certo assai infelice sorte sarebbe dell'huomo, se essendo creato da Dio stesso, altri, ch'egli stesso l'hauesse à liberare dall'eterna morte, perche essendo molto maggior beneficio il redimere, che creare, cosa sarebbe indignissima all'huomo, che à Dio rendesse gratie, perche l'habbia creato, ad altri che l'habbia redento: à Dio, che l'habbia dato l'essere di natura; ad altri, che l'habbia dato l'essere di gratia; à Dio, che l'hauesse creato figliuol dell'huomo, ad altri, che l'hauesse fatto figliuol di Dio immortale, & coerede del suo Regno. Non è dunque giusto, che Iddio dia la sua lode

Hier. 4.

ad altri, e che per maggior beneficio sia incitato l'huomo ad amar più altri, che il suo Dio. Chi dunque fù il Creatore, sia il Redentore, & chi fece l'huomo alla sua imagine, eglicol suo sangue lo ristori; E così non accade, che l'huomo à due habbia da partire il suo amore, essendo il medesimo Signore autore d'ambidue questi fauori, & anche tanto più si scuopra l'amore di questo Dio. Vdite adesso; *Tantus Domine in me tuus amor fuit, ut non per Angelos, aut ullam Creaturam salaris in ea negotium obieris; verum, ut primam fictionem, sic etiam in incarnationem ipsemet efficiendam duxeris*, dice Vgone de S. Vittore, conueniente che chi è stato Fattore dell'huomo, sia reparatore, acciò l'huomo non fusse più obligato alla creatura, che al Creatore, & anche, acciò l'huomo non cadesse dalla sua prima, e gran dignità d'essere immediatamente soggetto à Dio. e S. Anselmo. *Ne amarem diuideres inter Creatorem, & Redemptorem, Idem tibi factus est Conditor, & Redemptor*. Aggiungi quest'altra ragione d'Agostino lib. 30. *homiliaram homil. 43. in principio* l'huomo fù acciecat dal demonio dice Agostino: Iddio è la vera luce, *que illuminat omnem hominem*, & col Collirio del fango della sua benedetta carne, & del suo pretioso sangue, ecco fatto l'empia- stro sù gli occhi di quel pover huomo, & illuminato lo: *Demon exccecauit; Verbum illuminauit; venit Christus illuminator, quia diabolus fuerat exccecatore, & caro te exccecauit, caro te illuminauit*; come in S. Giouanni per illuminar quel cieco nato fece il collirio di salua, & di terra. *Salua*, dice S. Agostino, *quasi verbum est, terra caro est*, & per questa cagione la Chiesa santa rappresenta al suo Dio questo huomo formato di san-

go,

Vgon. de
S. Victor.
lib. de Sa-
cram. p. 8.
c. 6. & lib.
10. sent.

Anselm.

Aug. l. 50.
homil. ho-
mil. 43.

go, ch'è terra, & acqua insieme per mouerlo ad vnire questa sua salua del Verbo con la terra della nostra carne, & venghi ad illuminarci, & questa cagione grandemente hà mosso Dio à dire. *Ego feci; dunque, ego feram, ego saluabo, ego portabo.*

Il secondo motiuo rappresenta la santa Chiesa al Signor Iddio per mouerlo à descendere quà in terra à saluarci. E quel; *limo terra*, come se dir li volesse. ricordati che ci hai fatti di fango, & di loto molle, che non hà nessuna sostanza al mondo. Il nostro peccato è di fiacchezza, non come quello dell' Angelo, che fù di pura malitia; noi meritiamo perdono, non l' Angelo: mira dunque la fiacchezza nostra. Noi puoimaneggiare, come limo, & fango; l' Angelo non si può mutare; vafe cotto, & bruggiato nel fuoco dell' Inferno. *Ne irascaris Domine satis, & ne ultra memineris iniquitatis nostrae.* Ecce respice, *Populus tuus omnes nos, Pater noster es tu, nos vero lutum, & fictor noster es tu;* dunque *quomodo misereatur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognouit figmentum nostrum.* Si troua cosa più fragile dell' huomo nato di donna, come dice Giob, doue S. Gregorio, *quid in se potuit habere fortitudinis, qui natus est ex infirmitate.* Tu mandasti Gieremia per animarlo al perdono del popolo peccatore, alla bottega del Vasaio, acciò vedesse in quel vaso disfatto, & poi rifatto in miglior forma, la maestria tua, & arte, con la quale rifai l'anime perse, & di peccatrici le fai sante, di serue del demonio figlie tue; di ceppi dell' Inferno heredi, & possessori del Paradiso. vieni dunque che con questo nome di Vasaio, & figolo hai voluto esser chiamato à saluar noi vasi di contumelia, rendendoci vasi.

d'ho.

La fragilità dell'huomo mosse Iddio ad aiutarci con farsi huomo.

Greg. in 14. cap. 10b.

Hier. ep. 1.

Rom. 9.

Job 10.

Sal.

Job 22.

Greg. mor.

d'honore. *Et factum est Verbum Domini ad me dicens, nunquid, sicut figulus iste non potero vobis facere domus Israel. E S. Paulo non lo dice chiaro alli Romani? An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa, facere aliud vas in honorem, aliud verò in contumeliam,* & questo solo ricorda al Signore il buon Giob. *Memento queso, quod sicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me. Formauit ergo Dominus hominem de limo Terra;* di fango molle composto d'acqua, & di terra, euui materia più vile della terra? Euui elemento più instabile, & incostante dell'acqua. Di queste materie m'hai formato Signore, habbimi dunque compassione: con chi la pigli Signor mio, con vn cane morto, ò con vna pulce? è honor tuo questo lasciar perire gente tanto miserabile, che da se non può tenerli in piedi. *Quos de limo Terra formasti.*

Or odi Christiano mio caro quel, che ti bandisce Christo per bocca del suo profeta; *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam dicit Dominus;* Diamoci perciò nelle sue mani, lasciamoci maneggiare da lui, come il vaso dal Vasaio, & che vase d'honore, e pretioso diuètareissimo. Vdite, che lo predif se per il suo seruo Giob; state pure allegri. *Si reuersus fueris ad Omnipotentem, adificaberis, & longè facies iniquitatem à tabernaculo tuo,* che cosa farai di costui Signor mio. *Dabit pro terra siliem, & pro silice torrentes aureos.* Or vdite qui vi prego San Gregorio. *Reuertitur ad Omnipotentem peccator veniens ad Deū suum. Tunc adificatur, quia antea penitus diruta domus erat, & longè fit ab hoc tabernaculo iniquitas, sicut distat ortus ab Occidente; sic longè faciet à nobis iniquitates nostras. Das verò pro terra siliem, quia peccator Terra*

Terra est, sicut primo peccatori dictum est. Terra es, & in terram ibis. & per Psalmistam, non sic impij, non sic, Psal. 1. sed tanquam pulvis, quem proijcit ventus à facie terree, quia dum illum daemon, ut pulverem iactat, leui eos temptatione deijcit: facili occasione eos ira permouet, superbia eleuat, luxuria inquinat, sed cum Iustus efficitur, iam silex est fortis. Posuit faciem meam, ut petram durissimam (ait quidam. Isai. 50.) Audi Paulum fortem factum, Iui. 50. quis nos separabit à charitate Christi? cum peccator fuisti, dicere poterat; quis non me separat à charitate Christi? cum iustus, verba Pauli usurpare poteris; iam silex es, quæ si ictibus petitur, scintillas producit micantes, si enim tentaris, Deum inuocas, Cælum suspicis, firmiter proponis cauendum tibi ab omni malo, en scintillas; Quanam mutatio ista? Anima, quæ antea, quolibet iactabatur vento, vel leui; turbinibus iam agitata, atque procellis immota consistit. Vtique quia qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem. Pro silex vero dat aureos torrentes, quia pro hac fortitudine, qua inimicos omnes, tentationesque superabat largitur Deus ingentia dona gratiæ, & charitatis. de quo Angelus dixit: suadeo tibi emere aurum ignitum; Vel cum torrentes dicit gloriam intellexit celestem, de qua dicitur, Apoc. 3. Torrente voluptatis tuæ potabis eos. Che vi pare? non dice bene, e con ragione. S. Pietro à quelli Santi della primitiua Chiesa; Et ipsi tanquam lapides viui. ecco le selci, superadificamini domus spirituales. Di queste selci è fondata, e fabricata la Chiesa santa. Vdite anche la promessa, che fa Esaia Profeta, ch' in luogo di mattoni di creta spezzati, e rotti fabricarà Iddio la sua casa di pietre viuæ quadre, fortissime. Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus adificabimus, Iui 9.

Adamo

Adamo, & Eua, & li suoi figli furono mattoni di creta di fango, che ad vn fischio del serpente si spezzarono con transgredir il precetto diuino. in luogo di quelli, ecco tante pietre viue, quadre, e forti di tanti martiri, che nè à tormenti, nè à croci, nè à morti crudeli cesserò mai, come di sopra s'è detto. Adamo, & Eua, mattoni assai molli, ad vn solo colpo si spezzarono, ma li giusti son pietre viue, che à mille martellate, à mille colpi di scalpello, e di ferri stan sempre saldi.

Però bisogna auuertire, che se volete diuentar simili pietre, vi lasciate maneggiare da Dio, come la creta dal Vasaio, e non farli resistenza quando vi mena, e rimena nelle mani, e nella rota, nè lamentarsi di lui, perche in questo, ò in quel modo vi tratti. *Nunquid dicit figmentum ei, qui se finxit, quid me fecisti sic? An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud vas in honorem, aliud verò in contumeliam?* il vaso di creta è da se molle, si può piegare ad ogni voglia del vasaio, ma quando è cotto nella fornace diuenta tanto duro, che più tosto si lascerà spezzare in mille parti, che piegarli più à questa, ò quell'altra parte; il giusto è mattone cotto nella fornace del costato di Christo, al fuoco del diuino amore: così dirai sempre ad ogni tentatione del nemico *Frangar non cessar.*

Ad Coloss.
4.

R A.

RAGIONAMENTO XI.

Nome glorioso di Dio
è Emanuele.

*O Emanuel Rex, & Legifer noster, expectatio gentium,
& Saluator earum; veni ad saluandum nos
Domine Deus noster.*

ANTIFONA VII.



Vando il Patriarca Giacob con la moglie, & con i figli, carico d'oro, e d'argento, abondante di pecore, e d'armenti ritornando dal suo suocero Laban al padre Isaac, passato il fiume s'incontrò con l'Angelo di Dio, & innamorato della bellezza, e leggiadria di quel celeste spirito, li dimandò del suo nome, *Dic mihi quonominem appellaris?* dimmi di gratia qual'è il tuo nome? chi sei? come ti chiami? Parue à lui di vederlo in forma humana, ma nella bellezza, & marauigliosa gratia più che huomo lo giudicaua; non è marauiglia, che gran desiderio gli si suegliasse nel cuore di saper il suo nome. Non è huomo illustre in qualche scienza, o arte, che non desideri ogn'vno di saper com'egli si chiama, quale sia il suo paese, di qual famiglia, e parentato. Iddio, che staua in forma di questo

Fauore grã
de fatto à
noi di sco-
prirci. Id-
dio il suo
nome.

quest' Angelo, non volse scoprircelo, ma dopò d'ha-
uerlo vn pezzo rapito in estasi, gli disse, *Quid que-
ris nomen meum, quod est mirabile?* non lo fè degno
di saperlo, & lo lasciò sospeso. Benedetto Dio. Gia-
cob tanto fedel seruo di Dio, figlio di quel gran Pa-
triarca Isaac, che con tanta prontezza s'offerì alla
morte per honor del suo Fattore, nepote del gran
Padre Abraamo tanto fedel seruo di Dio; quel Gia-
cob, che meritò veder quella misteriosa Scala, che
dalla terra giungeua sin' al Cielo, piena di Spiriti bea-
ti, che ascendeuano, & discendeuano in aiuto del-
l'huomo: quel Giacob che con vn bastoncello passò
quel gran fiume Giordano, mistica figura del Figlio
di Dio, che con la Croce haueua da passar il torrente
della sua passione. non fù degno d'intender il No-
me di Dio; anzi aggiungo, nè meno i suoi progeni-
tori, come chiaramente l'istesso Signore lo dice nel-
l'Esodo al cap. 6. *Ego Deus, qui apparui Abraam,*
*Isaac, & Iacob, & nomen meum non indica-
ui eis;* & à te hoggi per mezzo de' suoi Profeti
quanti gloriosi nomi, quanti illustrissimi suoi titoli sì
degni scoprire! Odi in Esaia, il diuino Nome d'Ema-
nuele; *Eccae Virgo concipiet, & pariet Filium, & voca-
bitur nomen eius Emanuel,* che vuol dire, *Nobiscum*
Deus, secondo S. Matteo lo dichiara al c. 2. Odi il me-
desimo profeta, *Dominus Iudex noster, Dominus Legi-
fer noster, Dominus Rex noster;* & nel medesimo, se non
nel medesimo luogo, *Rorate cali desuper, & nubes
pluant iustum aperiaturs terra, & germinet Saluatio-
nem.* O che gloriosi quattro nomi sono questi, o che
mirabili, & illustrissimi titoli, Emanuele, Rè, Legisla-
tore, Saluadore! de' quali grandemente gode Dio, Id-
dio

dio con noi, Rè nostro, Legislator nostro, Saluator nostro; Non l'hanno mai cantato i maggiori, & più illustri poeti del mondo: considerateli di gratia, nel nome di Dio non concepisci maestà infinita? *sub quo curuantur qui portant orbem*; in quel del Rè non ap- prendi potenza infinita con cui signoreggia, e domi- na al mondo? *Dominus uniuersorum tu es, in ditio- ne tua cuncta sani posita*. Nel nome di Legislatore non penetri profondissima Sapienza, con cui regge, e gouerna l'vniuerso? che à tali persone il titolo di Sa- uio hà dato sempre l'anticità? in quel di Saluadore non ammiri bontà somma, pietà infinita; incompre- sibile dignatione, con cui senza merito nostro ci hà redenti de vana nostra conuersatione. Auerti tu adesso quanto à questo Signore sei obligato di ado- ratione alla sua diuina Maestà, *Adorate Dominum om- nes Sancti eius*; accoppiati con gli Angeli, inuitati dal medesimo Profeta à far l'istesso; *Adorate Deum omnes Angeli eius*. S'egli è Rè dunque se gli deue ho- nore, seruitio, tributo, e vassallaggio; se Legislatore, diaglisi dunque credito, & obediienza alle sue parole; se Saluadore, deuesigli confidenza, & amore sopra ogni cosa.

O Emanuel, Dio con noi; non ve lo conferma il diletto Discepolo nel primo capo del suo S. Euange- lio? *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. & il Profeta, che dice; *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. Delicia mea esse cum filiis hominum*. Vero Filandropo amico dell'huomo; con ragione c'inuita il Profeta Zaccaria. *Exulta, & iubila filia Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel. Medius autem vestrum stetit*, (dice il Precu- fore)

Nomi glo- riosi di Dio sono, Ema- nuele, Rè, Legislato- re, e Salua- tore.

Proprio del Vero Dio è star con noi cò- trario alli falsi Dei.
Sal.

Zaccar.

Ioan.

fore) *quem vos nescitis*. Altro Dio è questo, che quelli fauolosi de' Gentili, Dei incestuosi, serui, e schiaui de' loro sensi, e sfrenati appetiti, come ad Alessandro disse vna volta Diogene; gente vile, con leggi infami, impudiche, piene di mille bugie, di mille bruttezze; non Saluadori, ma desolatori, falsi, & bugiardi promettitori, veri, e crudeli ingannatori. Leggere vi prego il Profeta Esaia, come si lamenta con ragione Ididio di simili falsi Dei, & veri demonij, e di coloro, che l'adorauano, & vguagliauano col vero Dio. *Cui assimilasti me, & adaequasti, dicit Sanctus. Omnes dygentiū dæmonia, Dominus autē Cælos fecit*; dice il Profeta: il vero Dio è santo, ma quelli empj, & scelerati. Et in Baruc al c. 6. fà comparatione frà se, & quelli, *Hominem à morte non liberant, neque infirmum à potentiore eripiunt: hominem cæcum ad visum non restituant; de necessitate hominem non liberabunt; vidue non miserebuntur, neque orphanis beneficient*; ma del nostro Dio, che cosa dice il Profeta. *Deus noster, qui saluos facit nos, Deus salutarium nostrorum*; & in Esaia, *Deus iustus, conuertimini ad me, & salui eritis omnes fines terræ*, & in altro luogo, *Ipse veniet, & saluabit nos; tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt; saliet quasi ceruus claudus; & aperietur lingua mutorum*, & Dauid profeta, *Dominus soluit compeditos, illuminat cæcos, Dominus erigit elisos, Dominus diligit iustos, Dominus custodit aduenas, pupillos, & viduam suscipies*. Et questo contrasegno diede Christo alli discepoli di Giouanni. *Ite renuntiate Ioanni, quæ vidistis, & audistis; cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, pauperes euangelizantur, mortui resurgunt*; Con questi segni, che sono

sono anche beneficij ; vuole esser conosciuto per vero Dio ; & perciò à Mosè, che voleua intendere il suo nome, gli disse, *Ego Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob, hoc est nomen meum in sempiternum, & memoriale meum in generationem, & generationem*. Potèua chiamarsi Creatore del Cielo, Monarca del mondo, onnipotente Dio, e Signore, e con titoli più gloriosi; ma giudicò esserli di maggior honore, e gloria questo nome di Dio d'Abraam, d'Isaac, & di Giacob quali haueua preso ad aiutare, à fauorire, ad instruire, & à beneficiare, come quel Rè, che ornato di molte virtù, di nessuna tanto si preggia, quanto d'esser liberale.

Emanuel, cioè *Nobiscū Deus*, come di sopra si è accennato ; Quel *Nobiscū*, è particola restringente del nome di Dio al vero Dio ; & hà tre significationi . Primo *Nobiscū Deus*, vuol dire, che attende alle nostre orationi à quanto facciano, come sogliono dire li Predicatori à gli auditori; state meco, cioè ascoltate mi attenti ; & di Dio dice il Profeta; *Exaudiet Dominus orationes vestras*. Secondo, vuol dire, essere del medesimo parere, & giuditio, come in qualche controversia, sogliamo dire, in questo negotio io son con voi, sento il medesimo, che voi, sono del medesimo parere. Odi di Dio, che si dice, *voluntas est timentium se faciet*. Terzo, star con noi, vuol dire, star desto, e pronto à difenderci, à proteggerci. Non dubitate, mi par che ci dica, io son con voi, *quasi vir pugnator, omnipotens nomen meū*, stò con voi, *Vt amicus dulcis, ut adiutor fortis, ut Consiliarius prudens*, come staua à lerta per difesa di Stefano : & in questo senso disse Natan à Dauid, *Vade Dominus tecū est*; & l'istesso Dio fè dire à coloro, che non andassero alla guerra;

Idio stà
con noi in
tre modi
singolaris-
simi.

N Non

106 22. *Non ascendatis in praelium, non enim vobiscum sum. Nobiscum Deus*, non come quei falsi Dei, de' quali si dice in Giob; *Cardines cæli perambulant, & nostra non considerant. Nobiscum*, non come quelli Dei de' Cananei nemici dell'huomo, che voleuano, gli si sacrificassero i figli, de' quali si dice; *Seruietis Dijs alienis qui non dabunt vobis requiem*; e Christo hà se stesso sacrificato per salute nostra.

Rex noster, ecco la potenza infinita, di cui si dice, *Habebat scriptum in scemore eius; Rex Regum, & Dominus Dominantium*, che han che fare li Rè del mondo, col nostro Christo? Quelli han bisogno d'aiuto de' popoli per governarli; Christo nò: quelli non fanno altro, che succhiar il sangue a' vassalli, Christo per arricchir noi, hà se stesso impouerito, *Vt eius inopia nos diuites effemus*, dandoci il suo proprio sangue. Quelli sono seruiti da' popoli; Christo dice, *Non veni ministrari, sed ministrare: ecce in medio vestrum sum, tanquam qui ministrat*. Quelli per governare, di che cosa non han bisogno? delle lettere di questi, dell'ingegno di quelli, della prudenza d'alcuni, delle forze d'altri, fin di bestie, & animali bruti; di Christo tutto il creato hà estremo bisogno, ma egli hà di nessuno. *Dixi Dño, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non ages: Si esuriero, non dicam tibi; meus est enim orbis terrarum*; quelli sono guardati dalli sudditi, Christo custodisce, & guarda noi con sua fatica, e stenti. *Fatigatus ex itinere sedebat. Præbuisi mihi laborem in iniquitatibus tuis*.

Christo è
Re nostro
differentis-
simo da gli
altri Re ter-
reni.

Rex noster, ò che nuoua felice: Nò è questo Rè, che regna per vtilità propria, ma per bene nostro; *noster*, che ci arricchirà à sue spese, ci difenderà col suo proprio

prio sangue, e per dar la vita à noi, vuole egli morire. *Isai. 49.*
 Di questo Rè predisse il Profeta Esaia. *Factus est principatus eius super brachium eius*; non come gli altri, che mettono tutto il peso sù le spalle de' sudditi. *Ecce Rex noster*, nostro proprio, non forestiero, come Herode, ma del nostro sangue; desiderato da Patriarchi, predetto da Profeti, annunziato dall'Angelo, nato da vna Vergine, aspettato da tutte le genti. *Noster*, nel temporale, *noster*, nello spirituale; *Noster*, per l'humanità affionta da noi; *Noster*, per l'origine della carne, come dice l'Apostolo; *Factus est nobis, ex semine David*. *Noster*, per liberalità, *Dedit semet ipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate*. *Noster*, non come Nabucdonosor sdegnato à distruggerci; non superbo, come Antioco à torci il culto dipinto, non arrogante, come Roboam aggranando il popolo; non Tiranno come quei Reggi Romani: non più Dio di vendetta, ma padre di misericordia, non Signore, ma Padre; non giudice, ma auvocato, *Rex noster*: ma nell'Antifona precedente à luogo di questo Regno si è discorsò; non dirò altro per adesso.

Legifer noster; questa sì che è gratia singolare. Non si vantino li Giudei di hauer Mosè per Legislatore, che dicono, *Mosis loquutus est Deus*; noi habbiamo l'istesso Dio, che ci publica la sua legge. *Bonam mihi lex oris tui*; canta il Profeta David, *super millia auri, & argenti*: Mosè non fè la Legge, ma solamente la portò datali da Dio, sì che non fù altro, che vn tabellario, vn corriero, vn porta lettere; Christo è il vero Legislatore, che l'hà fatta, & l'hà portata. Non ci tratta Dio come serui a' quali manda doni per mezzo di serui, & le sue ambasciate, viene egli in per-

Christo è
il vero nostro
Legislatore.

Sal. 19.

Luc. 4. *Alijs ciuitatibus oportet me euangelizare Regnum Dei;*
Matt. 5. *& in S. Matteo . Aperiens os suum docebat eos dicens;*
 Alto Legislatore, che quegli antichi di Gentili, che mille sporchezze permetteuano nelle lor leggi: la Legge di questo nostro Christo è tutta compita, e pura; & per dir il vero, volerlo conferir à Mosè è vn se-
 pelirlo viuo; perche Mosè fù huomo mortale, peccatore, idiota, di poco sapere, guardiano d'armenti, qual diede la legge in pietre dure con stilo di ferro, con tanti fulmini, baleni, tuoni, lampi, saette, terremoti; ma il nostro Legislatore, distruttore della morte; non peccatore, ma Salvatore; non idiota, ma in cui sono riposti tutti li tesori della Sapienza diuina; non guardiano d'armenti, ma Rè del Cielo, ma Figliuol di Dio; nè ci dà la Legge in marmi, & in pietre, ma ne i nostri cuori, nelle nostre viscere; non con stilo di ferro, che ben era necessario in quelle pietre dure, ma con lingua dolcissima dell'istesso Verbo incarnato; non con tuoni, e lampi, ma con rugiada di serenissima mattina alla dolcezza della voce di Christo tanto bramata dalla Sposa, che sempre gridaua, *Sonet vox tua in auribus meis.* Questa differenza frà l'altre io ritrouo frà la legge di Mosè, e di Christo, qual suol'essere in vn medesimo fonte d'acqua purissima, & ottima, che per diuersi canali, l'vno di piombo, l'altro d'oro manda l'acqua à qualche Giardino: Non vedete quello, che passa per lo canale di piombo, come è graue, come cruda, come difficile à digerire, come mal sana, e quello del canal d'oro, come chiara, come leggiera, come pura, come christallina, come salutare: l'vna, & l'altra acqua dal medesimo fonte escono: hor' il canal di
piom-

piombo, per la quale discese l'acqua della Legge a' Giudei, fù Mosè; piombo tanto graue, che le sue mani non poteuano star molto tempo alzate verso il cielo; Christo è fatto oro mondo, del cui capo dice la Chiesa, *Caput eius aurum optimum*; & delle mani, *Manus eius tornatiles aurea plene hyacinthis*; che marauiglia dunque se la legge di Mosè fù così graue, e pesante, così dura, & insopportabile, e tanto mal sana, che S. Pietro dice, che *iram Dei operatur*, ne poteua sanar infermità alcuna; lo dice S. Paolo. *Ego autē venundatus sum, & inuentū est mandatū, quod erat ad vitam, esse ad mortem*, & all'incontrò l'Euangelio tanto dolce, tanto leggiero, tanto salutare, che dice l'Apostolo, *Virtus enim Dei est in salutem omni credenti*, e Christo, *Iugum meum suauē est, & onus meum leue*. Hor andiamo adesso all'ultimo nome. *Expectatio gentium, & Saluator earum*.

Gal. 5.

Rom. 7.

Rom. 1.

Mat. 11.

Expectatio gentium, & Saluator earum, hor questo sì che è dolcissimo nome, di cui più si preggia Christo che d'ogn'altro nome per glorioso, e sublime si sia; *Saluator earum*, & io, che sono vn pover'huomo, se fussi richiesto quale di questi nomi tanto nobili, & illustri più mi piace, liberamente direi, questo ultimo di Saluatore; ò con quāto maggior gusto io sento Paulo Apostolo, quando dice. *Deus, qui diues est in misericordia*, che quando dice. *Qui habitat lucem inaccessibilem*; quando dice, *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*, che quando dice, *O altitudo diuitiarum sapientie, & scientie Dei*: ò quanto più mi consolano quelle parole del Profeta Dauid, *Miserere, & miserator Dominus, longanimis, & multum misericors*, che quell'altre *Magnus Dominus, & magna*;

Nome di Saluatore è più amato da Christo, e più desiderato da noi.

Rom. 3.

virtus eius: ò che gusto sente quel pouero, quando ode, che vn suo vicino è pietoso, & limosiniere, molto più, che s'vdisse, che è nobile, sauiò, e potente, perche secondo il Filosofo, *Amabile quidem bonum, vnicuique autem proprium*. Et io resto molto più consolato con vdir che questo Signore è Saluatore, che Iddio, Rè, Legislatore: perche se lo considero Dio, bdo che li monti si disfanno al suo cospetto, *Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*; se come Re, concepisco la sua potèza, che come mi hà fatto dal niente, al niente mi può disfare: se, come Legislatore, mi atterrisce la sua sapienza, che sà bene quanto poco hò osseruato la sua Legge, & con giustitia mi punirà. Hora questo solo nome di Saluatore mi addolcisce il palato, mi conforta l'anima, mi consola lo spirito, mi recrea tutto: come consolaua Paulo, che diceua,

Ad Hebr. 4. Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae: O Dio, ò Dio, Signor mio, s'io ti miro come Dio, essendo creatura miserabile, restarò abbagliato dalla maestà del tuo splendore. Se ti odo chiamar Rè potentissimo, doue mi nasconderrò dalla tua potenza, dalle tue mani? io sono reo, e disobediante; se ti odo chiamar Legislatore, mi muouo d'affanno, che à ragione temo la tua giustitia; la tua giusta sentenza: infelice mi stimarei se hora, e sempre non vdisi questo dolcissimo nome di Saluatore.

Et odi vn'altra nuoua più felice, poiche vedendo quanto caro è all'huomo questo nome di Saluatore, & l'istesso della salute. Hà ripiena di questo nome tutta la sacra Scrittura, doue non si legge, se non Saluatore,

uatore, salute, salutare, discorrete pur meco. Nel cap. 3. de' Giudici vditè, *Clamauerunt ad Dominum, qui suscitauit eis Saluatorem.* in Esaia al 45. *Rorate caeli desuper, & nubes pluant iustum, Aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* Nel 1. de' Rè al c. 14. *Viuis Dominus Saluator Israel.* Nel lib. 2. c. 22. *Deus meus Saluator meus,* in Giobal c. 13. *In carne mea videbo Deum Saluatorem meum:* nel salmo 24. *Quia tu es Saluator meus:* nell'Ecclesiastico al 51. *Collaudabo te Deum Saluatorem meum.* In Esaia al 52. *Ecce Deus Saluator meus, fiducialiter agam, & non timebo,* Nel 26. *Saluator ponetur in ea murus, & antemurale* nel 43. *Ego sum Dominus Deus tuus, & Saluator tuus, Sanctus Israel;* & nel medesimo capo, *Ego sum solus, & non est absque me Saluator.* In Michea al 7. *Expectabo Dominum Saluatorem meum,* in Zaccar. al 9. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, & Saluator, & Salus autem iustorum à Domino, & protector eorum in tempore tribulationis: l'Angelo alli pastori: Natus est vobis hodie Saluator mundi,* S. Paulo. *Christus caput Ecclesie, ipse est, & Saluator corporis eius.* Alli Filippensi. *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum.* A Tito. *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri.* 1. Ioan. 4. *Pater misit filium suum Saluatorem mundi.* Vditè poi l'effetto di questo nome, che è la salute; con l'aspetto solo di lui dice Giacob esser saluato. *Vidi Dominum facie ad faciem, & salua facta est anima.* David *ostende faciem tuam, & salui erimus, & saluum me fecit dextera tua.* Si cho è veto quel che dico San Pietro. *Non est in aliqua adio salus &c. Non est in adu nomen sub ceto datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri.* Ben dunque habbiamo ragione di San

La Scrittura
santa pie
na di Sal
uatore, sa
lute, & sa
lutare.
Iud. 3.
Isa. 45.
1. Reg. 14.
2. Reg. 21.
Sal. 24.
Ecc. 51.
Isa. 52.
26.
43.
Michea. 7.
Zacc. 9.
Luc. 2.
Eph. 5.
Eccles.
Phil. 3.
Tit. 2.
1. Ioan. 4.
Gen. 29.
Sal. 137.
AB. 4.

tani di dir à quella lor donna. *Iam non propter loquelam tuam credimus, nos ipsi scimus, & audiimus, quia ipse est vere Saluator mundi.*

Christo è il vero Saluatore à differenza di quelli delli Giudei.

Esdra c. 9.

Bernardus
in ser. 11.

Ipsa est vere Saluator mundi. Nota di gratia quella parola, *vere*, ben sò che li Giudei hanno hauuto molti Saluatori, secondo la promessa di Dio, dichiarata nel 2. libro di Esdra al cap. 9. *Secundum miserationes tuas multas dedisti eis Saluatores, qui saluarent eos de manibus hostium suorum*, dico li Gioseppi, li Giesse, li Giosuè, li Mosè, Giesù di Sirach, Giesù Giofedech, ma che han che fare con questo nostro Saluatore? ombre furono coloro, non veri Saluadori; che non poterono dar la vera salute; & *illi quidem premissi sunt* (dice S. Bernardo) *tanquam baculus Elisei ad mortuum; super positus mortuo baculus est, & non erat vox, neque sensus in mortuo; descendit Saluator, qui baculum misit, & max. max saluum fecit populum suum à peccatis eorum.* Gioseffo viene carico di cibi mandato dal padre à visitar i fratelli; & il nostro Christo carico di celesti ricchezze, di cibi immortali mandato dal suo padre al mondo: Liberò quel Gioseffo l'Egitto dalla fame di sette anni, Christo tutto il mondo dall'eterna fame. Giosuè sommo Capirano introdusse il suo popolo alla Terra di promessa; Christo tutto il mondo al paradiso. Comandò quello al Solè, & fù obedito; questo ottiene dal suo padre quanto vuole in nostra salute. Giesù di Giofedech fù sommo Sacerdote, ma non offeriua à Dio altro, che pecore, & castroni, Christo *obtulit semetipsum holocaustum Deo* (dice San Paulo) nell'altare della croce. Giesu Sirach gran Dottore: è vero, ma che hà che fare con la dottrina di Christo vero Dottore man-

mandato dal padre & gli altri Saluatori non pote-
uano saluare alcun popolo amico, senza morte d'in-
finiti huomini. Quelli per saluare alcuni pochi
amici, quanti han mandato all'inferno? Christo
per saluar gli nemici hà se stesso offerto alla cruda
morte; *Cum effemus peccatores, Christus pro nobis
mortuus est*; cioè *locus nostri*, come esplica San To- 3. Tho. 1. 2.
maso; Dauid quanti sè morire per saluar l'Hebreo
dalle mani de Filistei? Mosè liberò il suo popolo dal-
l'Egitto; ma in vna sola volta sè uccidere trentatre
mila Hebrei nel deserto. Giosue, Giesse, Sāsone, che
stragge non ferno d'huomini? che vittorie ebbero
mai senza spargimento d'infinito sangue? Non così
il nostro Christo, egli hà dato il suo sangue, & hà sal-
uato tutto il mondo di cui dice l'Apostolo. *Qui per
proprium sanguinem introiit semel in sancta*; ò che
gran cuore hà il nostro Salvatore; molto più ampio,
e grāde di quel di Salomone, *Cui dedit Deus latitu-
dinem cordis sicut arenam, qua est in litore maris*; 3. Reg. 4.
ò che ampiezza, & capacità d'vn coriciuolo: tanta
picciolo di questo bambino, che hà capito tutti li pec-
cati del mondo, doue il cielo non potè sostenerne
vn solo dell'Angelo. Non si deuono, nè con ragio-
ne possono coloro chiamare Saluatori, diciamoli più
tosto Saluatoretti; & lasciamo à questo bambino il
vero nome di Salvatore.

Et con ragione si gli deuè il nome di Salvatore,
perche è Salvatore per vfficio; gli altri, per vso sola-
mente per hauer vna volta sola saluato alcuni pochi.
Questa differenza è frà vn pittore, che per vfficio, &
arte dipinge, & frà quell'altro, che alla ventura per
suo capriccio, perche colui sempre pinga, & quan-
do

do manca occasione la v`a cercando: tiene bottega aperta nel miglior sito, che pu` trouare nella Citt`a; `e ben prouisto di tutti l'istrumenti necessarij al pingere; tiene fuori la porta segni dell'arte sua, acci` ogn'vn che passa, sappia che dentro vi `e chi pinge; adorna le mura della bottega delli migliori ritratti, & figure da lui fatte, acci` si veggia il valor dell'artefice. Christo `a questo effetto `e venuto dal Cielo, come lo disse l'Angelo alla Vergine, & `a Gioseffo, & al Pastori; *Ipse saluum facies populum suum a peccatis eorum*; & da che nacque non hebbe altro pensiero che di saluare, & per questo f`e subito nato bandir questo vfficio, *Pater meus*, dice egli, *vsque modo operatur, & ego operor*, quell'opera, di cui dice il Profeta; *Dominus intem Deum noster operatus est salutem in medio terre*; & andaua cerc`do per vichi, per piazze, per citt`, per castelli chi saluare. *Prateriens benedicebat* (dice S. Pietro) *& sanabat omnes*. La bottega aperta `e la Chiesa casa di salute, come disse Christo `a Zacheo; *Hodie salus domui huius facta est*. L'istrumenti de' quali si serue per saluare sono i santi Sacramenti, che perci` si dicon` medicine di salute. Il segno nella bottega dalla Chiesa, che mostra quest'fficio di saluare; `e la santa Croce; lo disse l'Angelo `a Costantino Magno mostrandoli la Croce; *In hoc signo vinces*; & la Chiesa santa lo canta. *Qui salutem humani generis in ligno crucis constituit*; si che doue vedi Croci, di che qu` `e salute. Li belli, & nobili quadri, che nell'vscio della Chiesa mostrano il valore del Saluatore; ecco tanti peccatori conuertiti, & fatti Santi. Mirate vn Paulo persecutore, fatto vaso d'elezione, i tromba dello Spirit

to santo, predicator delle genti, Qui vn Pietro rinnegatore di Christo si vede Principe della Chiesa, Vicario di Christo, dispensatore delli tesori celesti. Qui vn Matteo publicano fatto Euangelista. Qui vn Zacheo usuraro saluato, talmente che la sua casa è fatta figura, & ritratto della santa Chiesa casa di salute: Qui vna peccatrice Maddalena diuentata specchio di perfectione, ritratto di santità, Apostola degli Apostoli, odi odi San Paulo, *Fidelis sermo, Cor. 6. omni acceptione dignus, quia Dominus Iesus venit peccatores saluos facere, quarum ego primus sum.* L'Euangelio anche santo al cui disegno si saluano li peccatori, non si dice de Paulo? *Virtus Dei in salutem omni credenti?* Diciamo adunque, *Hic est vere Saluator mundi.* Christo Christo è il vero Saluatore del mondo. Quegli altri vinsero alcuni nemici, ma huomini deboli, e mortali; Christo, il mondo, la carne, & il demonio, con tutto l'Inferno. Questo Saluatore aspettava il buon Patriarca Giacob, quando vicino à morte diceua, *Salutare tuum expectabo Domine*, ò come altri leggono, *Saluatorem tuum expecto Dominum.*

Genj. 49.

Aggiungo vn'altra cosa, mirabile certo; ma vera; che questo nostro Christo non solo è Saluatore, ma è detto dall'istesso Eterno Padre, l'istessa salute del Padre; vdiue che cosa gli dice in Esaia, *Dada te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terre.* Salute, che d'ogni parte è salute, & per dire in vna parola, tutto è salute: ne gli occhi, nell'orecchie, nella lingua; nelle mani, ne i piedi, nel cuore, nelle viscere, con gli occhi suoi sana li tuoi lasciui; con l'orecchie sue le tue incirconcise;

Christo è tutto, & in ogni parte salute.
Isai. 49.

con

con la lingua sua la tua buggiarda, & mormoratrice; con li suoi piedi, li tuoi pigri al bene, e veloci à sparger sangue innocente; con le sue mani le tue rapaci; con il suo cuore il tuo immondo; con le sue viscere, le tue sporche, & sozze. Tutto è salute, come quel mel'arancio immerso in vn vaso di zuccaro, s'imbeue tutto di quel liquore, che diuenta tutto inzuccherato. Impastato di pietà è Christo generato *ab eterno* dal padre di misericordia, nato in tempo dalla madre di misericordia, fatto nelle viscere di misericordia, & come qual pomo per ogni verso, che lo tagli, manda fuora zuccaro, così da ogni parte che tocchi Christo ti sparge salute. *Vt sis salus mea usque ad extremum terra.*, già che di lui si è seruito il padre per saluar il mondo.

Et se miri il prezzo con che ti hà saluato non stupirai? poiche è stato infinitamente infinito; vna sola goccia di sudore, ò di sangue è di prezzo infinito, che farà tutto il sangue? mira anche il modo, con che ti hà saluato, & dirai, che è stato bisogno metter sotto sopra il mondo tutto come quella donna per trouar la dramma persa. Quanto tempo è andato cercando, & procurando il tuo consenso, & con quanti mezzi, e sempre gli è stato negato; con vna parola creò il mondo, & con tante prediche, inspirationi, minaccie, & promesse, non può ottenere date vna sol voglia; che marauiglia, che si lamenti, & dica, *Vocaui, & renuistis, extendi manus meas, & non fuit qui aspiceret, laboraui rogans.*

O che dolce Saluatore, che si muore di saluar i peccatori, ancorche tanto resistano à questo lor bene. Ecco da questo luogo con infinita benignità vi
manda

manda questa amorevolissima ambasciata, quale trouarete registrata nel cap. 8. di Zaccaria. Vditela di gratia, & godete. *Saluabo vos, eritis mihi benedictio; nolite timere.* ò che dolcezza; vi saluerò, non temete; lo promette, l'offeruarà; *& eritis mihi benedictio*, Vi darò tal benedittione, che habbia da essere il modello, & esemplare di tutte l'altre benedittioni, che hauerò da dare alli miei più cari amici, e fedeli serui. *eritis mihi benedictio*, che vuol dire, la benedittione che darò à voi sarà tale, che di quella stessa mi seruirò quando haurò da benedire li miei più cari figli.

Ambasciata dolcissima manda Iddio al mondo per mezzo di Zaccaria.

Nolite timere; fuora suora adunque ogni paura;

lunghi lungi ogni timore. Vieni ò cara spe-

ranza, vieni ò diuino amore, infiam-

ma questi nostri cuori, acciò

degni restino di questa

dolce promessa; di

questa tanto

segnala-

ta

benedittione, con la quale

habbino sempre à be-

nedire l'infini-

ta

tua bon-

tà.

RAGIONAMENTO XII.

Nella notte del Natale,
Notte felicissima.

La nascita
di Christo
nell'appar-
enza di fuo-
ri pare assai
humile.



E ecco doue vengono à para-
re tante illustri figure dimo-
stre sin dal principio del mon-
do à tutti; tante predittio-
ni di Profeti, tanti oraco-
li di Sibille, tanti desiderij de'
Padri antichi, tanti prieghi di
santi Patriarchi; tanta gran-
dama di santa Chiesa; tante
promesse in fatti, & in parole dell'istessa verità eter-
na; tante apparitioni dell'istesso Dio in varie foggie,
e figure, hora di Capitano valorosissimo, hora di lot-
tatore, hora di sposo, hora d'amico, hora di giudice,
hora di padre. Doue tanti inuiti à festa, & allegrez-
za, *Isaia 7. Consolamini, consolamini popule meus, dicit Deus
vester. Exulta satis filia Syon, ecce Rex tuus venit tibi.*
A che effetto tanti apparecchi; hor vдите, e stupite.
In vn bue, & asinello, in vna stalla, e mangiatoia di
bestie, in vna notte oscura, e tenebrosa piena di ne-
ui, & di ghiacci, in alcuni poveri pastorelli guardia-
ni di pecore, e d'armenti, in quattro stracci di pan-
nicelli, in vna picciola villetta di Bethleem, in vn
bambino, che dal troppo freddo offeso piange, & si
lagna; in vn'humile donzella, e pouero artigianel-
lo,

lo, legnaiuolo suo Sposo. Queste sono le grandi marauiglie, con le quali c'inuita Mosè à stupire in persona de gli Hebrei; *Nolite timere; stete, & videte magnalia Domini, quæ factururus est hodie.* Queste quelle stupende opre, e prodigiose, quali c'inuita il Profeta Dauid à mirare. *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, vacate, & videte, quoniam ego sum Deus.* Quest'è quell'opra tutta piena di gloria, che haueua da far trasecolare ogni intelletto creato. *Opus faciet Dominus, in diebus nostris, quod nemo credet, cum narrabitur, & Plenum erit gloria Domini opus eius.* Vediamolo in pratica, vдите l'historia. Venuto il tempo della nascita del bambino, si mettono in viaggio Gioseppe, & Maria sua Sposa verso Bethleem: Maria sopra vn'asinello, grauida, & vicina al parto per pagar il tributo à Cesare; Giungono finalmente alla villa, in nessun luogo commodò ritrouano albergo, costretti sono ricourarsi in vna stalla, nel quale dopò d'essere in qualche modo mondata, & netta; nasce à mezza notte il bambino, lasciato dalla madre con pueri pannicelli, messo è in vna mangiatoia di bestie, per non ritrouarsi luogo nell'alloggiamento; ecco doue è venuto à parare tanto apparato; che vi pare? potreste mai giudicare che questa nascita sia degna di tanta ammiratione, e stupore, com'era predetta dalli Profeti, & Angeli stessi.

Ma se le cose di Dio vogliano misurare con la misura del nostro basso intelletto, son sicuro, che fauola ci parrà questa historia. Vдите vi prego l'istesso Dio, che cosa dice nel cap. 55. d'Esaià, *Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestra, dicit Dominus, ne-* Isai. 55.

que

Isa. 55.

que via vestra via mea (& vdite la differenza) *Quia sicut exaltantur celi à terra, ita exaltata sunt via mea à vijs vestris, & cogitationes mee à cogitationibus vestris;* & che parli di questo misterio della Natiuità del Signore con l'esempio della pioggia che cadendo in terra la feconda, & forza gli dà di germogliare; lo fà chiaro; *Sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo, non reuertetur ad me vacuum;* ritornando al suo Padre ricco di tante spoglie di santi Padri, e d'anime saluate. *Sed faciet quaecunque volui, & prosperabitur in his, ad quae misi illum; quia in letitia ingrediemini, & in pace deducemini, vdite, Annuncio vobis gaudium magnum; & in terra pax hominibus bonae voluntatis;* & conclude, *Montes, & colles cantabunt coram vobis laudes;* questi sono gli Angeli, & li pastori; *Qui reuertebantur glorificantes Dominum in omnibus, quae viderant; & omnia ligna; regionis plaudent manu.* Ecco verificato ciò ne Gentili, inuitati dal Profeta. *Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis.*

Sal. 30.

Isa. 59.

Glorie molte, e grandi si veggono nella nascita di Cristo.

Apost. I. a. 2. 5. a. 1.

Altri sono i pensieri di Dio, altri i nostri; noi non arriuiamo co'l nostro intelletto sin'al concauo della Luna; bassi sono i nostri pensieri, terreni, inutili, pessimi, come lo dice l'istesso Signore in Esaia. *Cogitationes eorum, cogitationes inutiles. Reuertatur à cogitationibus suis pessimis.* Animalis homo, dice l'Apostolo, *non percipit ea quae Dei sunt:* Li pensieri di Dio sono alti, eterni, fedeli, imperscrutabili, *Confitebor nomini tuo* (dice Esaia) *quia fecisti mirabilia, cogitationes antiquas, fideles, sempiternas.* Fatene la prova: Alzate gli occhi, e mirate il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle risplendere di noua, & inusitata luce

luce à meza notte: dirizzateli all'aria, che vedrete per ogni parte schiere di Serafini, che à guisa di globbi di neue descendono dal Cielo ad adorar questo fanciullo come loro vero, e legitimo Signore nato da vna Vergine; volgeteli alli monti, e vedrete pastori carichi di presenti, che s'affettano per adorar i primi, il lor Redentore: non vedete Bethleem diuentata la più famosa città del mondo, predestata tanti anni innanzi; *Et tu Bethleem Terra Iuda, nequaquam minima es in Principibus Iuda;* & quanto vi parrà odorosa quella stalla molto più gloriosa del trono di Salomone; & quel profeta di bestie gloriosa habitazione di Dio; se vedete il bambino tremare, e piangere, mirate che gli Angeli del Paradiso l'adorano: se la madre humile femella, ammiratela, che è Vergine, feconda; & intatta madre niente meno di Dio, che di huomo. Queste sono le marauiglie, questi li stupori, State (però) *Et vidate magnalia Domini, quae facturus est hodie.* Ad vno. ad vno contempliamo questi misterij.

Mat. 22.

Alle persone paurose, e timide pare horribile la notte; & il buio; ma odano il Profeta santo che cosa dice di questa notte. *Nox sicut dies illuminabitur;* *sicut tenebrae eius, ita et lumen eius.* Bisogna che preceda la notte alla nascita del Sole, che tanto più bello, e gratiofo poi si scuopre; con disfarla, & cacciarla dalla terra; & ecco sono sparite l'ombre, & le figure de' peccati, & dell'antica legge, sgombrate sono le tenebre dell'ignoranza, della quale staua piena la terra, conforme al detto del Profeta, *Non est veritas, non est scientia in terra;* Sciolti sono gli nemmi, che tant'oscuri, & indissolubili pareuano alle genti.

Sal. 138.

Osea 4.

genti. Verbo in carne, Iddio in terra, Creatore creatura, Madre Vergine, Vergine feconda, & intatta. Nasce il Sole, & col suo diuino raggio illustra il mondo. Nella notte vanno le bettie in volta procacciandosi il vitto, & da viuere temporalmente, & questi furono gli Hebrei, che nelle tenebre della legge scritta andauano per terra procacciandosi questi beni terreni, e temporali, che altro non sperauano. Ecco già in questa felice notte nato il Sole, e l'huomo, & il fedele lieto esce à lauorare, & à guadagnarsi la vita eterna. *Ps. 103. Prof. Ps. 103. Perfuisti tenebras, dice il Profeta, Et facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiae syluae, catuli leonum ut raptant, & querant à Deo escam sibi; ma adesso, ortus est Sol, & in cubilibus suis collocabuntur, li poneri Giudei; Exhibet homo ad opus suum, il Christiano, & ad operationem suam usque ad uesperam.* Sin'al tramontar della vita. Nasce Christo nella notte, perche troua il mondo tutto tenebroso; muore nel giorno, perche tutto lo lascia luminoso, e chiaro. Ditemi di gratia, si trouarono mai tenebre d'ignoranza tant'oscure, e dense, quanto furono nel nascere di questo bambino? si sentì mai freddo, & ghiaccio tanto crudo, e noioso per mancamento d'amor di Dio, e del prossimo? ecco viene il Sol di giustitia, sgombra queste tenebre facendosi conoscere da pastori, & da Magi, da Giudei, & da Gentili. E che fiamma d'amor portò seco questo Dio d'amore; ecco talmente infiamma i petti, & i cuori de pastori, che *reueriebantur glorificantes Deum in omnibus, quae uiderant; E Simeone il vecchio brama morire, e dice; Luc. 2. Nunc dimittis seruum suum Domine; quia uiderunt oculi mei salutare suum; hominem ad reuelationem gentium;*

*sum; ma auvertiti prego, che in quel tempo nasce il Signore nel quale cominciano à scemar le notti, & à crescer li giorni. Scemano ecco le tenebre dell'ignoranza, e del peccato, e cresce il lume della grazia, sì che possiamo dire, *Nox praeceſſit, dies autem appropinquauit; erat aliquando tenebra, nunc autem lux in Domino; & erant omnes docibiles Dei*, sù predetto di questo tempo, ecco quello che dice il Discipolo diletto; *Erat lux vera, qua illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum, & egli stesso; ego sum lux mundi; qui sequitur me, non ambulat in tenebris*. Gran fauore è fatto à noi in questa sacra notte cangiataci in chiarissimo giorno, verificata in quella la proferia del Rè David; *Sicut tenebra etus, ita, & lumen eius, & Nox praeceſſit dies illuminabitur; & caeci intuerunt ad uidendum* cose non mai più viste, non mai udite, nè pensare.*

Rom. 13.

10m. 10.

Sal. 130.

Freddissimo tempo è questo, nel quale nasce questo bambino, ma non vi smentate, tanto più gustarete del caldo dell'amor suo, che nasce tutto infocato; anzi tutto fuoco; *ignis consumens est*. In questa notte così fredda cessano le guerre, e l'arme si suspendono; All'accostarsi la Primavera calda s'accingono li Reggi al combattere: o che pace nasce in questa notte così fredda; *& in terra pax hominibus bonae uoluntatis*; e questa fu la promessa fatta à gli Hebrei; *Videte magnalia Domini, quae facturus est hodie*; di estermiare, & abillar nel mare li nemici Egittij; *Aegyptius enim quos nunc timetis, nec unquam ultra uidebitis in saeculum*; & altrove promette d'hauer da spezzar l'arco, e d'abbruggiar li fendi. *Venite, & uidete opera Domini, quae per uos prodigia su-*

Exod. 14.

Isa. 41.

U 3 per

*per terram, arcum conteres, & confringet arma, & scuta, comburati igni: & però soggiunge, Vacate, & videte quoniam ego sum Dominus: & per questa cagione nasce in tempo di somma pace, quando l'Imperador Augusto con grandissima quiete gouernaua il mondo, Raddetto tanti anni auanti dal Profeta Dauid, Oriatur in diebus illis iustitia, & abundantia pacis: & Declinabo super eam quasi fluium pacis: che marauiglia, poiche veniuu al mondo l'Autor della pace per pacificar Iddio con l'huomo. che segno, direste voi, che fusse, quãdo si vedessero persone religiose con spade, stocchi, archibugi, lanceie, archi, saette far la ronda tutta la notte per la città guardandola; & se sentiste suonar campane ad arme, strepito di tamburri, e di trombe; direste certo, che gran guerra regna, e grande assedio à quella pouera città: ma se vedeste Soldati, Alfieri, Sargenti, Capitani, Mastri di campo deposte l'arme con liuti, citare, lire, viole circondar di notte la città cantando, e sonando, & riempiendo tutti, d'allegrezza, & di gioia; direste sicuro, gran segno di pace è questo; ecco gli Angeli ministri, & soldati di Dio, che tali li chiama l'Euangelista S. Luca, *Facta est multitudo militia celestis exercitus*, non con spade ignude in mano, come nell'essercito di Sennacherib si viddero, & nel regno dal Rè Dauid in quella gran pestilèza, *ma canentium, & dicentium. Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax hominibus*; Segno chiaro è, che è pace per tutto, *In Cælo, & in terra; nell'Angelo, & nell'huomo; O vere beata nox* (canta la Chiesa) *que expoliuit Aegyptios, ditauit Hebreos; nox, in qua terrenis celestia, humani diuina junguntur: Hac nox, que peccatorum tenebras*
*colum-**

columna illuminatione purgavit; quæ hodie per uniuersum mundum in Christo credentes à vitijis sæculi, & caligine peccatorum segregatos reddit gratiæ, sociat sanctitati. O verè beata nox, de qua scriptum est, & nox sicut dies illuminabitur, & nox illuminatio mea in delicijs meis. Vdite anche gli altri beni, che racconta la Chiesa. *Huius igitur sanctificatio noctis fugat scelera: culpas lauat, & reddit innocentiam lapsis, & mellis lætitiæ: fugat odia, concordiam parat, & curuat imperia.* Benauuenturata notte per noi molto più risplendente di mille soli, molto più ardente della fornace di Babilonia. Dicono costoro, che la notte apporta seco malinconia; è falso, è falso di quella notte, quando mai si sentirno più dolci canti,

più suauì armonie, non di huomini, ma di

Angeli, che con tanto giubilo scher-

zando (dirò così) nell'aria fan-

no sì dolce serenata al na-

to Rè loro. *Canen-*

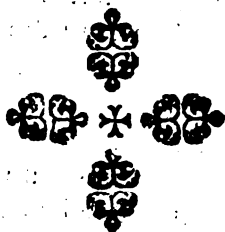
tium, & dicen-

tium.

Passiamo adesso à

gli altri miste-

ria.



RAGIONAMENTO XIII.

Nella notte del Natale.

CHRISTO NELLA STALLA
Gloriosissimo .

L'asino, &
il bue signi-
ficano dol-
cissimi mi-
sterij, &
principal-
mente me
peccatore.



On vi sgomenti la stolidità, e
viltrà delli giumenti. Altri, de-
uotij, & dolcissimi misterij si sco-
prono. La Madre di Dio hà
bisogno d'un Asinello, che la
porti à Bethleem; misterio, mi-
sterio è questo; me peccatore
dimostra quest'animale, per me
questa benedetta Vergine è sta-
ta portata à tanta grandezza d'esser Madre di Dio,
che se non vi fosse stato peccato, Iddio sà, s'ella ha-
uesse hauuta mai tanta felicità, tanta gloria: & voi be-
nedetta Vergine douete à me peccatore qualche cosa,
per cui siete fatta Madre d'un tanto gran Figlio.
O che peso leggiero porta questo animalletto, non
credo, che mai tanto gusto hauesse sentito in mangiar
dopò vna gran fame, & in bere dopò vn'ardente sete,
quanto in tener sul suo dorso carica sì pretiosa, & ric-
ca. O fusse concesso à me miserabile peccatore, che
vi porti nel cuore, nella bocca, nelle mani, nelle brac-
cia, & in tutto il corpo, & anima mia, quanto sarei fe-
lice: ma non mi confido, vedendo, che non sdegni
vn'animale così vile, e stolido. Ben'è vero, no'l niego,
che

che quell'animale non offese mai Iddio; io infinite volte. La stolidità à quello non era colpabile, per esserli naturale: in me la mia sciocchezza, e balordagine è nata dalla colpa, e dal peccato; con tutto ciò rallegrati peccatore, non vedi che la Madre di Dio hà bisogno di te: che gratia è questa, che ti fa Iddio, come vn'altra volta l'istesso suo Figliuolo haurà bisogno anche di te nel giorno delle palme. *Dicite* (disse alli Discipoli) *quia Dominus his opus habet*. Hà bisogno la madre di te, acciò la porti alla gloria della maternità diuina; il Figlio, alla gloria della pietà; & misericordia verso il peccatore; & non dubitare, che se porti tal Figlio, e tal Madre, habbi mai da mancare nel cammino della tua salute: Ricordati di quelle turbe, che seguirono Christo al deserto, de' quali diceua l'istesso Signore. *Misereor super turbam, quia iam triduo sustinent me*, & pure non vennero mai meno; ma *Si dimiseris eos ieiunos, deficiet in via*; Si che col portar Christo, & la Madre non ti stancarai mai, ma si bene quando lasci di portarli. Grande ardire fù quello di Cesare quando in quella gran fortuna di mare tremando il nocchiero della naue, gli disse: *Ne timeas, Caesarem, & fortunam eius tecum fers*: Et ad Abiatar Sacerdote disse Salomone, *Mortem merebaris, sed quia portasti arcam Domini coram patre meo, non morieris*. Assicurati dunque d'ogni male, se porti Christo, & la Madre. *Portate, & glorificate Deum in corporibus vestris*. Et se desideri sapere in che modo habbi da portarli ti rispondo, con sopportar patientemente le tribulationi, & grauezze, che ti mette sù le spalle, & sappi che peso leggiero ti saranno, ancorche altrimenti in se grauissime: egli stesso lo dice, *Iugum*

Il peccatore porta Christo, & la madre su le spalle, & di lui han bisogno il figlio, & la madre.
Apost.

Eccl. 21.

1. Cor. 6.

Sal.

meum suaue est, & onus meum leue; & nota quelle *Iugum*, che non senza cagione hà voluto anche in sua compagnia il bue, per mostrarti, che'l giogo non lo porta vn boue solo, ma due; e Christo lui stesso mette il collo al giogo che ci impone, aiutandoci à portarlo. *Cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorificabo eum. Iugum enim oneris eius, & virgam eius, & sceptrum exactoris eius superasti sicut in die Madian*, & questo è il principato sù'l dorso suo, come dice il medesimo Profeta, *Et factus est Principatus super humerum eius*. Dal bue, e dall'asinello fù conosciuto Christo, come lo dice Esaia. *Bos cognouit possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui*, & fù anche forse da quelli honorato, adorato, & anche colfiato loro caldo, come piamente si può credere, confortato in quella tanto rigida, & gelata notte, e tu sia à te stesso stolido, stimandoti per niente, fatti guidare, & reggere dalla madre, & dal Figlio douunque vorranno; douunque ti voltano, e tu riuoltati, siegui la lor guida, & degnamente li portarai, & farai da loro portato felicemente all'eterna patria del Paradiso. *Ego feci*, dice il Signore, *ego feram, ego portabo, & ego saluabo* all'eterna salute: ma non ti dimenticare della fortezza del bue nelle tue auuersità, e tribulationi. *Vbi sunt multa segetes; ibi manifesta est fortitudo bouis*: onde io t'aiuto, che se non conosci questo Dio, & non sarai costante nella sua seruitù, peggior sarai di questi animali.

Vengo à Bethleem villetta picciola, e di poca stima appresso li Giudei, e Christo vuol nascere in questa terricciuala, paese straniero, e contentibile à cui dice il Profeta. *Et tu Bethleem terra Iuaa nequaquam minima*

minima es: in principibus Iuda; non farai sempre così vile, & abietta; ecco che *ex te exiit Dux, qui reget populum meum Israel.* O in quanta grandezza è esaltata dopò nato in essa il sommo Rè, & Monarca del mondo: ma non miri il misterio; il Figliuolo di Dio, che veniu al mondo per seruire, non per esser seruito, per patire vergogne, e dolori, non per esser honorato dal mondo, che di tal honore non haueua bisogno, Bethleem s'ellege nel suo nascere, quale doueua esser occulto, & Gierusalem città famosissima al patire; come dice S. Leone diuinamente, *Sed qui formam serui acceperat, & non ministrari uenerat, sed ministrare; Hierusalem elegit passioni, Bethleem natiuitati.*

Nasce Christo in Bethleem, more in Gierusalem.

de Natiuit. Leo. ser.4.

Maggior marauiglia vi renderà la stalla, & la mangiatoia, doue nasce, & è reclinato dalla madre, poteua essere stanza più humile, letto più duro, e vile? O Dio immortale. O infinita humiltà, ò inaudita pouertà. Descendete Angeli, e Spiriti beati, & videte magnalia quæ facit Deus, & Dominus uerser. Iddio nella stalla, il cui luogo è il Paradiso; Iddio nella mangiatoia di bestie, il cui luogo è il feno del padre. Qual donna, qual Ancella si trouò mai tanto pouera, che mettesse vn Figliuolo suo di fresco nato in vna mangiatoia? chi hà visto queste due cose frà se distanti; Iddio nel presepe? *Dominus in cælo sedes eius:* Il presepe non è d'huomiui, ma d'animali; Iddio, di cui diceua il Profeta esser fatto minor degli Angeli. *Minuisti eum paulominus ab Angelis,* eccolo fatto molto minor de gli huomini. Ammira, ò huomo tanta dignatione del tuo Dio, che pare faccia cose, che di poco sauiο paiono al mondo. *Amare, & sapere*

Stupore grande Iddio in vna stalla.

Sal. 1.

vix

Arist. *vix Deo conceditur*, diceua quel Sauio. Vedeua questo Signore, che *Non conueniunt, nec in vna sede morantur maiestas, & Amor*; eccolo tanto auuilito, che con le bestie hà fatto la sua stāza, la sua habitatione. stupori sono questi; prodigij non più vdiri. O fanciullo diuino, chi ti hà messo, ò pur dirò meglio, chi ti hà nascosto in questo luogo tanto vile, tanto puzzolente, & schifoso? Tu tuoni nelle nubi; tu nel cielo reggi li corsi delle stelle; empi il sole di risplendenti raggi: Tu moderi i corsi de i cieli, e tutta questa machina del mondo con tre dita tieni sospesa. Et hora in vna stalla teritroui, come non esci fuor di te anima mia mirando vna maestà tanto grande in vna viltà tanto inaudita. si marauigliò Salomone, che Iddio si degnasse habitare in quel sontuoso Tempio fabricato in sette anni, con la maggior arte, e spesa, che mai altro fù fatto al mondo, e pieno di stupore disse, *Ergo nò credendum est quod Deus habitet in terra? si cælum, & cæl: cælorum te capere non possunt, quanto magis domus hac, quam ædificauit?* Or che direste adesso vedendolo in vna stalla frà bruti animali sul fieno, & la paglia con la sua santissima Madre?

Pron. 17.

Iddio nella
stalla spec-
chio de'sa-
ti Romiti.

Non è fatto questo à caso, nò, ch'Iddio giaccia nel presepio, nella stalla: grandi misterij vi veggio io rinchiusi. Et primo, non vedere solleuate le fatiche, & pouerrà di miserabili, & massime della legge Euangelica: Si mise auanti gli occhi questo benedetto, & sauio bambino tutti i santi Romiti, che con asprezza di vitto, e di vestito in compagnia di bestie haueuano à seruirli, & ecco si propone loro per specchio, & per esempio, acciò si consolassero nelle loro fatiche, & penurie, & si come con grande allegrezza si fece

metter

metter in croce,perche sapeua,che con mirar lui in quel patibolo si farebbono consolati grandemente li martiri nelle lor pene,così hoggi con questo essemplio di pouertà di luogo,di cibo,di vesti,di refrigerio suo le essere specchio alli santi Padri.Stà secondo nel presepe per confondere la superbia di ricchi,e di potenti,che tutta la sua gloria mettono in sontuosi palazzi, in conuitti, e spassi; à costoro parla questo fanciullo con fatti più,che con parole;& parmi sentirlo dire. Che cosa vogliono dir cotesti palazzi così grandi? coteste fabriche così vaste? coteste pompe tanto superbe? questo è esser Christiano? questi sono gli essemi, che vi hò lasciato? mirate questa stalla, questa mangiatoia, questa viltà, questa puzza: & voi ò donne vane mirate doue giace il vostro Rè, che non perdonate à spesa quando partorite alcun bambino, à cui col latte stesso stillate vanità, e superbia, come non temete il giuditio di Dio? che altro voleua significar il Signore, quaudò disse, *Cum venerit Paraclitus arguet mundum de peccato; de iudicio, & de iustitia. De iudicio*; perche *Iam princeps huius mundi iudicatus est*, se non che già con l'opre,& fatti miei resta condannato? che cosa fa l'humiltà mia, se non condannare l'ambitione vostra? che cosa la pouertà del presepio, che condannare l'auaritia vostra? che le lagrime, l'inedia, la pazienza, che condannar li risi, li spassi, le pazzie, le crapole, & opre vostre. *Iam iudicatus est*, mira quì ogni cosa humile; humile casa, humile letto, humile diuersorio, humili pàni, humile madre, humili pastori. Questa humiltà per esser stata di Christo, ti deuue esser cara; come quel naso adunco di *Ciro Re* pareua bello à' suoi vassalli, & la gobba d'*Aristotele* alli

Iddio nella stalla confonde la superbia de ricchi.

Cant. Virg.

alli suoi Discepoli: Si che mi pare, che questo presepe serua à Christo. per vna nobilissima Cattedra d'onde c'insegna ogni virtù, & l'humiltà principalmente, & la carità, quale dobbiamo con ogni diligenza, & affetto ascoltare, come ci auisa il profeta dicendo; *Et erunt oculi tui videntes præceptorem tuum;*

Isai 14.

& aures tuae audient vocem post tergum monentis, Hac est via, ambulate in ea, & non declinetis ad dexteram, & ad sinistram. Et se tu gli dimandi, perche

Signor mio in tanta humiltà, & pouertà hai voluto venire à noi? perche tu che siedì sopra i Cherubini, & di là miri gli abissi, in così vil luogo vuoi nascere? Odo quel che risponde. Per tanto più mostrarmi glorioso. Io non hò bisogno di grandezze di fuori, già che per me, & in me ne hò infinite. Non vi ricorda, che dopò rifatto il Tempio di Salomone con molto minor spesa, & ornato, che non era fatto, diffi per

1. Esdr. 3.

Agg.

Aggeo mio profeta, *Maior erit gloria domus istius nouissima quam prima*, perche la mia santa presenza d'infinito auanzaua tutte le ricchezze di Salomone. Non si suole l'oro, che dà se è tanto perfetto, coprire con altri metalli, ma si bene li metalli più vili con l'oro si cuoprono, & ornano; Al contrario di Reggi terreni, che ogni cosa mendicano dalla terra, Et io per mostrar più chiara la mia gloria, mi hò scelto luogo sì vile, *Vt opposita iuxta se posita magis elucescant.* Accoppiate pure tutte le grandezze del mondo, nulla farebbono à petto delle mie.

Infinita
grandezza
di Christo
in tanta bassezza
distal
la, di presepe.

Hor contempla adesso anima mia in tanta bassezza di stalla, di presepe, di panni infinita grandezza. Dimmi, chi fù mai nel mondo tanto grande, e tanto picciolo, tanto humile, e tanto sublime, che giacendo

in

in vna mangiatoia sia adorato da gli Angeli del Paradiso? che cosa più abietta, che nascere in vna stalla di bestie? che cosa più illustre, che splendere di lume celeste la terra? che giubilino li chori Angelici, rimbombi l'aria di voci, & di suoni diuini? non màcaua altro à questa stalla per essere vn perfetto cielo; già che quiui è il Sole. Christo, la Luna Maria, gli Angeli, che la circondano, & adornano la stalla; quale anche sopra di quella si troua, che fà la guida à' Magi; sì che questa risplendentissima stella poggiata sù la stalla, fè che diuètasse perfetto cielo, anzi Paradiso. Chi mai vdì sì strana grandezza? sì amabile bellezza? sì che se ti pare indegno della Maestà diuina questo nascimento humile, odi San Massimo, che cosa dice.

Si tibi sensuum tuorum fragilitate minus dignum videtur filium Dei natum de femina credere, Virginem cogita peperisse; si tibi panni, quibus obuolutus est, fortasse vilescunt, Angelos collaudantes; & multitudinē cœlestis exercitus admirare: si praesepe, in quo infans iacuit, despicis, erige paulisper oculos, & nouam in cœlo stellam mundo natiuitatem Dominicam protestantem contuere; si credis vilia, crede mirifica: si de his, quæ humilitatis sunt, disputas; quæ alta, & cœlestia sunt, venerare: ijsdem enim referentibus, ijsdemque autoribus de Domino saluatore, quo humilia, & gloriosa sunt, dicisti.

La stalla diuētata vn perfetto cielo.

S. Massimo. sermo. de natal.

Isaie.

Grande vñchio e quel del Pastore.

Mira adesso in questo presepe due nature del bambino, l'humana vna, l'altra diuina; in questa si scuopre la grandezza della maestà, in quella la dignatione della bontà; l'vna, e l'altra dimostrata dal profeta Esaia, quādo disse. *Paruulus natus est nobis, et eo l'humilia; & filius datus est nobis, ecco la maestà; il che dol-*

cemente

Due nature in Christo Diuina, & humana.

Isa. 9.

Inf. omis. clemente spiega Eusebio Emileseo con queste parole:
Natus est nobis, qui sibi erat; datus ex divinitate; natus ex Virgine; natus qui sentiret occisum; datus qui nosceret excidium; natus qui, & matre esset iunior; datus, quo nos Pater esset antiquior; natus qui mureretur; datus à quo omnia nascerentur. Argue sic qui erat datus est; qui non erat, natus; & illo dominatur hu hu milior; sibi regnat, & nobis militat. Non esse niente alla maestà quest'humili età, anzi tanto più in questa ombra così humile splende la grandezza della maestà. Lo dice Leone Santo. *Exinanitio illa, qua se-*

In basso
 di questo
 tanto più
 stupore la
 grandezza
 di Christo,
 & la carità
 della ma-
 dre.

inuitibus Dominus existens praeiuit, inclinatus fuit miserationis, non defectio potestatis. O benedetto prespettello più nullo per riposo del Figlio di Dio, che le tenere, & tante braccia, che il delicatissimo seno della benedetta Vergine tua madre. Inuenienti, dice, *infantem reclinatum in praesepio; non dice, in sinu Virginis;* dove qui la culla del bambino, che essendo fatto cibo dell'uomo, che per lo peccato era diventato bestia, come dice il Profeta. *Comparatus est iumentis infirmatibus, & similis factus est illis;* nella mensa delle bestie si mette, che è la mangiatoia; Amma anche la carità della madre, che prima se stessa di quella dolcezza, che teneva in tener nelle braccia il dolce suo figlio, per darlo a noi, accio a voglia nostra ci lo godiamo. *Vobis datus nobis natus ex inuita Virgine;* tanta la c'è bontà; & tanta tante volte citato, *Parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis;* che perciò ha voluto esser chiamato Emanuel, *nubis sum Deus;* essendo già fatto tutto nostro; & però come nostro ancor lo dobbiamo tenere, & stringerlo nel nostro cuore, come faceva il profeta David quando dice-

dicens, *Deus cordis mei, & pars mea Deus in eternum.*

E che direte poi delli poveri pannicelli? pensate, che à caso se l'habbi capari? gran colà, in cielo questo bambù o come l'Idio fu sempre ve tiro di gloria, & di splendore, *Amictus lumine sicut vestimentis, Decorem indutus est, indutus est Dominus fortitudinem, & praeinxit se.* Et qui li veste di panni poverelli, & laceri: non ti maravigliate però; li Signori nelli lor palazzi vestiti sono di pretiosi drappi d'argento, e d'oro, ricamati di perle, e di gioie; ma quando vanno per le selue à caccia di fiere, o pure quando vanno alla guerra, mutano vesti pretiose in arme di ferri, d'acciaio, vestono poveramente, dormono sotto padiglioni alla campagna; & in ciò se non mostrano macità, mostrano fortezza, e magnanimità. E' venuto questo Rè nostro à far preda d'anime, come valoroso cacciatore è venuto à cacciar Lucifero nemico del mondo, che marauiglia se dorme sotto padiglioni in campagna, in stalla, & in presepe, li veste habito vile, *Habitu inuentus ut homo, indutus est Dominus fortitudinem, & praeinxit se,* come hora che v'è di lontano, & di fretta.

Povertà di panni gloriosissima.

Sal. 103.
Sal. 92.

Isaia.

Consideriamo adesso li pastori, gente vile, e selvaggia; gente, la cui vita continua non è senon con pecore, & animali vili, l'habitatione non se non nelle selue, e nelli boschi in capannuccie, & pagliari; le vesti loro niente diverse da quelle delle medesme pecore, che pascono; la vita tutta siluestre, e boscareccia. A questa gente per mezzo de gli Angeli spiriti, & Cavalieri nobilissimi scuopre la sua gloria. Se poi mi dite, anche à Reggi si è scoperto, quali erano li Magi; è vero,

Grande ufficio è quel del Pastore.

vero, ma molto caro gli costò; non sapete, che per questo costretto fù subito fuggirsene all'Egitto, per questo pari sì crudel persecutione da Gierusalemme, & da Herode suo Rè; per questo bandito, & esule vissè tanti anni in terra straniera, nemica di Dio; adoratrice di demonij. Hor à queste persone vili scendono gli Angeli dal Cielo ad annuntiar sì felice nuoua. Ma perdonatemi, & ascoltate quel che hò da dire. Lasso mò l'vfficio di Pastore, qual'è tanto degno, tanto nobile, & vtile al mondo, che da pastori si capò l'istessa sapienza di Dio li primi Regi d'Israele, li Sauli, li Dauid; anzi anticamente col nome di pastori s'honorauano li maggiori Rè, & Principi del mondo. Quali Pastori de' popoli chiama Homero *Pastores populorū*. Ma che dico io? l'istesso Dio chiamar si volse pastore nell'antica legge, *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*, dice il Profeta, *in loco pascuae ibi me collocauit*, Christo con che altro nome hà voluto honorar l'vfficio; qual'è venuto à far in terra; che di Pastore, *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & ego vitam aeternam do eis*. Quanto fauoriti furono li Padri antichi, fatti tutti Pastori di Dio; dico gli Abrahami, gl'Isaac, gli Giacob, gli Mosè, il suo suocero, qual'era anche sommo Sacerdote appresso la sua gente.

Gran conto fa Iddio delli Pastori; à questi prima, si scuopre Iddio fatto huomo, & per mezzo loro à gli altri; lo dice S. Luca. *Et omnes, qui audierunt mirati sunt, & de his, quae dicta erant à pastoribus ad ipsos*: & così vedete che li misterij diuini prima si scuoprono alli pastori dell'anime; alli Prelati di S. Chiesa, & per mezzo loro al resto del popolo. L'acque prima scendono alli monti, & di là alle valli. E' vero, che alli pastori,

Homero.

Sal. 23.

Luca 2.

pastori, che stauano vegliando sopra il loro gregge si scuopre quest'allegrezza, per darci ad intendere, che alli Prelati spirituali, che veglino nella cura dell'anime si riuclano li celesti secreti; non à dormiglioni.

Ritorniamo alli pastori, à questi parla questa notte l'Angelo con darli la più felice nuoua, che mai habbiano sentita li più potenti Regi, & Imperadori del mondo. *Ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis bodie Saluator mundi. & hoc vobis signum. Inuenietis infantem pannis inuolutum, reclinatum in presepio.* In quattro cose si poteuano querelare li Padri antichi del nostro Dio. Primo, perche non poteua facilmente ritrouarsi stando egli in cielo, & essi in terra, cōme si lamentaua il profeta David, quando diceua, *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus*; piangeua giorno, e notte, perche non poteua mostrare il suo Dio à chi glielo dimandaua, come lo dimostrò Gio. Battista col dito, *Ecce Agnus Dei*; sì che le lagrime di questo Rè questo chiedeuano, ch'Iddio fatto huomo si scoprisse all'huomo. Secondo si lamentauano, che questo Dio hauesse troppo grauose le mani, come si dice nel primo de' Regi, *Aggrauata est manus Domini contra eos*; à punire, & à castigare, & per questo pregaua Giob. *Ma-*
num tuam longe fac à me. Terzo, che parlasse seueramente, onde gli Hebrei diceuano à Mosè. *Loquere tu nobis, & audiemus; non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur.* Quarto, che sedesse in trono di tanta maestà, che nelliuno ardiua auuicinarsi, quale lo vidde Esaia. *Sedentem super thronum excelsum, & eleuatum,* cerchiato da Cherubini, & dell'huomo nes-

Quattro
nuoue felici-
ssime an-
nōcia l'An-
gelo alli
pastori.
Sal. 41.

1. Reg. 6.
Iob 15. 13.

Isaia 6.

P fun

Visione del
la Beata
Mitilde.

fun conto faceua. Tutte queste querele si togliono dall'Angelo in questa nuoua, che dà a' pastori. Perche se vi lamentate di non poterlo ritrouare, vdire l'Angelo, *Inuenietis infantem*, cioè nudo, che solo con lagrime parla; se le sue mani erano grauose, eccole fasciate in vili pannicelli, *Pannis inuolutum*, come l'istesso Signore lo disse alla Beata Mitilde. Iotofonato mi volli inuolgere, & stringere ne' panni, acciò non potesse nè offendere altri, nè difendermi da chi mi volesse torre li celesti tesori, che hò portato, & per questa cagione morendo anche mi feci chiodare in croce le mani, & i piedi. Si sedeuà in trono sublime, & alto, eccolo nel presepe: Se li Serafini lo circondauano, eccolo frà gli animali; iui era piena tutta la terra della gloria diuina, quì questa gloria è tutta circondata, e piena di terra; se prima poco conto faceua de gli huomini, mirali adesso tanto essaltati, che possono dire à Dio *Ecce Deus quasi unus ex nobis*.

L'abbassamento di Christo è stata essaltatione del l'huomo, il che si vede nella descrizione del módo.

Quì non si vede altro che honore, & gloria; l'abbassameto di Christo hà essaltato sin' alle stelle l'huomo, & questo ci vuol dire questa tanto essatta descriptione, che per ordine d'Ottauiano Augusto si fece nel tempo della nascita di questo diuino bambino. Era all'hora l'huomo in tanto vile stima appresso Dio per il suo peccato, che lo lasciaua come bestia andar douunque le sue sfrenate voglie lo tirauano, senza punto curarsene, lo dice il Profeta. *Et facies homines sicut pisces maris, & quasi volatilia non habentia ducem*; ma adesso che maggior honore acquistar poteua l'huomo con la venuta del Figliuol di Dio, che esser fatto figlio di Dio; *Cum enim is descendit ad ima, maximè qua nostra erant, crexit ad summa*. così ragiona.

Sol. 51.

Cant. 8.

gionna il Profeta al Signore. *Tu es gloria mea, tu exaltans caput meum;* la cui dignità bramaua la Sposa chiedendola con grande affetto al suo Signore. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meae, ut inueniam te foris, & deosculer te, & iam nemo me despiciat.* Già hai ottenuto quanto bramaua benedetta sposa; già vedi l'vnigenito del Padre, che poppa le mammelle della sua pietosa madre; già fuori stà in campagna nel vostro esilio; già hai riceuuto il bacio della sua bocca per mezzo dell'Incarnatione, chi mai più ti harà da dispregiare nò il padre che ti hà dato il suo figlio; non il figlio, che ti si è dato in fratello; non lo Spirito santo, che autore è statodi questo beneficio; molto meno gli Angeli, che in questo ti si conoscono molto inferiori. Hor perche sono saliti in sì gran dignità, & honore gli huomini, con ragione si scriuono, & si serbano i lor nomi, che innanzi erano così mal conosciuti. Quando è grand'abbondanza di frumento, & il prezzo è vile, poco conto si tiene di quel che stà nel granaio; ma quādo è poco, & il prezzo alto; ogn'vno ne fà conto, & vuol sapere quanto ne tiene in suo potere con farlo spesso misurare, *Vbi creuit mercium pretium, creuit, & ipsa mercium cura.* Nel tempo antico nessun conto si faceua dell'huomo, perche era in vn vilissimo prezzo appreso Dio; ma adesso ingrandito tātò da Dio, d'ogni vno si scriue il nome; prima diceua Iddio, *Nec memor ero nominum eorum;* adesso dice, *Gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in caelis.*

RAGIONAMENTO XIV.

Nella notte del Natale.

INFINITA GRANDEZZA
DEL PICCIOLO BAMBINO.

V E altre sole cose posso dar vn poco di pensiero all'anima fedele; la picciolezza di questo fanciullo, & le lagrime con quali imperlauerà quelle sue tenere guanciette: che maestà può star in corpicciolo tãto picciolo; che speranza d'allegrezza da vn fanciullo,

lo, che piange, & si lagna. Nell'vno, & nell'altro infinita occasione ritrouiamo d'ammirare, & di riuere l'infinita gloria, e felicità sua: che per ingrandire, & inalar noi sia impicciolito, e stã piangendo teneramente. Hor vdite, l'huomo picciolo di sua natura,

La superbia dell'huomo cõ l'humiltà di Christo si è guarita.

Aug. l. c. 4. de fide, & secundo.

volse esser grande, come con buggia li persuase il serpente, *Eritis sicut Dij*, il Verbo, che doueua riparar quest'huomo, essendo grande si fece picciolo, acciõ *Contraria contrarijs curentur*. La superbia dell'huomo con l'humiltà del Verbo; così lo dice S. Agostino. *Quoniam superbia prolapsi sumus sicut dictum est prima creatura, eritis sicut Dij; Reparator noster voluit in se ipso demonstrare vera humilitatis exẽpla, quia non rapinam arbitratus est esse se equalẽ Deo, sed semet ipsum*

*ipsum exinanivit, ut potentissima remedia nostris vñ-
bus exhiberet.* Ecco la diuersità frà Dio, e l'huomo ;
l'huomo scordato della sua bassezza s'vsurpò la gran-
dezza non sua : il Verbo prende la bassezza, che non
gli toccaua, & occulta la maestà, che *ab aeterno* tene-
ua: e tu se vuoi piacere à questo bambino, fatti veder
picciolo per humiltà, perche *Pares cum paribus, veteri
prouerbio, facile congregantur.* Per questo sì diletta di
mirar sempre gli humili: *Humilia respicit in caelo, &
in terra;* à costoro promette intelletto, sapienza, &
reuelatione di deuotissimi misterij. *Declaratio sermonū
tuorum intellectum dat paruulis. Testimonium Domi-
ni fidele sapientiam praeſtant paruulis. Abscondisti haec
à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis:*
li piccioli custodisce, *Custodiens paruulos Dominus*
humiliatus sum, & liberauit me, li piccioli chiama à
se, *Sinite paruulos venire ad me, talium est enim Re-
gnum Caelorum; Angeli eorum semper vident faciem
Patris mei qui in caelis est:* & à Saul dice per il Profe-
ta Samuele, *Cum esses paruulus in oculis tuis, caput
in tribubus dedi te;* finalmente promette la gloria so-
pra i Cieli, *omnis qui se humiliauerit, exaltabitur,*
però si gloria la B. Vergine, *Cum essem paruula, pla-
cui Altissimo.* Ecco il Dottor de' fanciulli chiamato
da Esaia. *Vbi est litteratus? vbi legis verba pon-
derans; vbi est Doctor paruulorum?* E fatto picciolo
per ingrandire la nostra picciolezza; che bel trucco.
lui ci hà dato della sua grandezza, noi à lui la nostra
picciolezza, come Adamo diede della sua costa ad
Eua, che per questo diuentò forte, Eua ad Adamo
della sua carne, che perciò fù tanto fiacco. Ma per
torre l'occasione di scádalo alli pusilli, in tanta abiet-

Fauori grā-
di fà Iddio
à gli humili
Sal. 118.

Mat. 11.

Sal. 114.

Mat. 18.
2. Reg. 15.

Gen. 3.

Isai. 33.

Otto miracoli si scoprono nella nascita di Christo.

Hier.c.5.

S. Massimo.

zione, mira infinita maestà, che non poteua nessuno mirar quel benedetto bambino, che non si li rappresentasse faccia, e natura diuina: Legete S. Luca, & ammirate li tanti miracoli, che in questo bambino vi concorrono. Primo, senz'opra humana, ma dallo Spirito sãto organizzato fù quel benedetto corpicciuolo. Secondo, nel medesimo istante gli fù infusa vn'anima la più perfetta, e piena di grazie, che mai altra ne fù trouata simile. Terzo, entrando l'anima in quel sacro corpicciuolo, nel medesimo instante fù tanto perfetto huomo, come nelli trentatre anni, quando morì, & questa è quella nouità che ammirò Gieremia Profeta, *Nouum faciet Dominus, mulier circumdabit virum*. non dice *Infantem*, quale qui si vede. Quarto, talmente la natura humana fù incastrata, & inestata nella persona seconda della santissima Trinità, che quiui si trouarono due nature in vn supposito, due sostanze in vna sussistenza, in vna persona. Quinto, nell'istesso istante fù il Bambino insieme comprehensore, e viatore; Viatore quanto alli stenti, e trauagli, comprehensore con la visione diuina. Sesto, in tal modo fu conceputo, che restò la sua madre col frutto della fecondità adornata senza perdere il fiore della verginità, *Gaudia Matris habens cum virginitatis honore*. Settimo questo parto non l'aggrauaua il ventre, anzi più tosto l'alleggeriuu, poiche come vn nobilissimo vccello portata era dalle due ali della natura diuina, & humana del suo diletto figlio. Ottauo, questo bambino piange nel presepio, e porge allegrezza à tutto il mondo. Però l'altre grandezze che nobilitano questa picciolezza del nostro bambino, vditele di gratia dal glorioso S. Massimo. *Mirum est* (dice egli) *quòd Christus*

Istus processit ex Virgine, sed non minus magnificum, quod ostensus de cælo. Mirum, quod nouum hominem terra suscepit; stupendum nihilominus, quod nouum hunc hominem noua de cælo stella prodiderit. Apud Iudeam Christus in præsepio pastoribus vagiebat, & in Chaldaea Magorum oculis inter sydera coruscabat. In Bethleem laetabatur à matre, in Chaldaea adorabatur à magis; apud Iudeos sordebat in pannis, apud gentiles fulgebat in gloria: & quidem necesse erat, ut commune bonum omnium cælestie signum præcederet, & auctorem luminis signum luminis reuelaret: e conclude; Itaque humilis Christus Dominus in carne venit, sed ita hamilis, ut mirabilis, ut pariter in eo assumpta carnis veritas, & ineffabilis diuinitatis natura fulgeret: & quamquam nascentem illum cunabula terrena susceperint; non tamen esse terrenum cælestie signaculum testaretur.

E come tu non ammiri tanta benignità di questo Bambino in venir à visitarti con tanti suoi disaggi, & indegnità? Come non ammiri tanta Maestà tanto humiliata per te? ecco il Sole con la nuuola della nostra carne coperto, & fatto vna gentilissima Iride. Segno di pace frà noi, e Dio. Ecco Mosè nella fascella della carne nostra gettato nell'acque delle miserie non solo libero, ma libera il mondo da queste medesime acque. Ecco quell'Angelo del gran Consiglio con la spada dello sdegno, ma nel fodero della nostra carne fà cessar la peste, & ogni male dal mondo. Ecco quel fasso tronco senza mano dal môte, che hà spezzato, e sminzuzzato la superba statua di Lucifero. Ecco quella mano, che hà tronco dalle radici quell'albero, i cui tre rami si spargeuano verso il Cielo, hauendo vinto la sapienza de' Filosofi, la potenza de' Tiranni, l'ido-

Infinite figure di questo bambino nato.

latria de' demonij. Ecco l'Assuero, che si degna ricevere l'humile Ester dell'humanità nostra in sua compagnia; bella, perche creata da Dio, ma povera per lo peccato. Ecco Sansone maritato con quella giouinetta forastiera dell'humana natura, spinto non da altro, che dal troppo amore, *Hanc mihi accipite in uxorem, quia placuit in oculis meis*; non vi è stata altra ragione. Questo fanciullo è colui, di cui dice S. Paulo, *In nomine Iesu omne genuflectatur, caelestium*, ecco gli Angeli; *terrestrium*, ecco li pastori; *infernorum*; ecco i giumenti: & *omnis lingua, Angelica, rationale, & animale confiteatur, quia hic est puer licet in stabulo, in gloria Dei Patris, & aqualis*. Miratu, & adora questo fanciullo, che di se dice; & *ego si exaltatus fuero, omnia ad me trahā*, & hoggi dal Cielo alla terra ogni cosa à se tira, gli Angeli dal Paradiso, i pastori dalli monti, i Regi, e Sauj dall'Oriente, le Stelle dal Cielo, & oltre la riuerenza, & ossequio con li giumentj dagli i tuoi peccati confessandoli; con i pastori vigilanza, e ritiramento dalle male conuersationi; con Maria vestilo ne' poueri, con gli Angeli lodalo, con Gioseppe sia tu custode delle tue potenze, & ascolta S. Bernardo, che ti dice: *Disce ò homo quāti Christus fecit te ex his quae factus est propter te; quia quanto pro te vilior, tanto tibi debet esse charior, quando vilitas ista nobilitandi tui causa suscepta est: si ergo hoc pro te fecit paruulus, quid te propter te facere par est? ille Deus omnipotens, tu vilis homuncio: ille ab omni peccato immunis; tu omnibus flagitijs coopertus; ille bonis tuis nō indiget, tu citra illius praesentem opem ne spirare quidem potes.*

Bernardus
in ser. 11.

Non

Non ti sgomentino queste lagrime, non nascono da dolore, non da tristezza, non da pusillanimità; Amore Amor infinito verso di te spinge questo tenero Bambino à piangere le tue miserie, & non sette giorni, come quegli amici di Giob, ma cominciano adesso, & seguiranno fino à trentatre anni, che viuerà in terra: che obbligo haresti à quel Rè, che in persona venisse alla tua casa à pianger teco il tuo morto fratello. Queste lagrime sono di Dio onnipotente efficacissime, e potentissime à rimediare à tutti i tuoi mali: & se con la parola può far ogni cosa, molto più può con l'opra: & qui fa fatti più che parole. D'infinito valore sono queste lagrime, & à pieno satisfanno per i nostri peccati; & ci han dato ragione, & dritto à gli eterni gaudij. Dicono costoro, che le lagrime sono il sangue del cuore trafitto da fouerchio amore, & sono certissimo segno dell'amor di questo bambino verso di noi.

Lagrime di Christo pietosissime & efficacissime.

Isai. 46

Sgomentati restarono li figliuoli di Giacob in udir quella terribile voce di Gioseppe lor fratello, *Ego sum Ioseph frater vester*; & si tennero morti per il torto che fatto gli haueuano in venderlo à Madianiti: ma quelle lagrime che gli uscirono da gli occhi, quando cascò adosso à ciascun di loro; l'assicurarono della vita, & gli riempì d'infinita allegrezza. A chi non generò terrore quella terribil voce. *Ego sum Dominus Deus zelotes visitans peccata hominum*: ma cessi ogni paura, ecco questo Dio cascato in questo presepio piange per tenerezza, & compassione de i nostri mali.

Gen. 6

Gen. 24

Però auuertite, che si come in questo fanciullo sono due nature tanto diuerse, la diuina, altissima, congiun-

Felice ac-
coppiamen-
to, lagrime,
& allegrez-
za.

congiunta con l'humana nostra bassissima già che
è huomo, e Dio, così anche veggo in esso due cose
contrariissime vnite insieme, dalle quali riceuo infinito
contento, e queste sono lagrime, & allegrezza; con
le lagrime ci assicura, che ci ama, & satisfà per noi,
cò l'allegrezza ci accerta dell'infinito giubilo, che ci
tiene preparato in questa, & nell'altra vita; l'vno, &
l'altro effetto singolarissimo d'amor infinito. O mio
Signore che cosa vogliono dire queste lagrime? ecco
già le tue delitie, gli tuoi amori, che *ab aeterno* desi-
deravi in star con noi, Dio con noi, di conuersar con
noi, di salvar noi, quando diceui, *Cum eo eram lu-
dens in orbe terrarum, & delicia mea esse cum filiis ho-
minum*. Questo è già il tempo delle nozze tanto da
te bramate con la nostra natura, nelle quali coronato
fei dalla tua santissima Madre col diadema della car-
ne nostra; alle quali ci fai inuitare dal tuo seruo Salo-
mone, *Egredimini filia Syon, & videte Regem Salo-
monem in diademate, quo coronauit eum mater sua in
die deponstationis, & latitie sordis sui*. Il tuo cuore,
dolcissimo Signor mio, è colmo d'allegrezza, come
dunque piangi? Se quando s'ama qualche cosa, &
non si può godere, è vero, che genera tristezza, &
amarezza d'animo, ma se si tiene, & si gode, certo è,
che siegue grande allegrezza, come dunque adesso
piangi? Tutto il mondo fa festa; gli Angeli cantano,
& inuitano i pastori à rallegrarsi, *Annuncio vobis gau-
dium magnum, quod erit omni populo*. Si rallegrano
in veder la potenza, sapienza, e bontà infinita, che
risplende in questa stalla; fan festa in veder tanta sua
gloria sparsa per quelle contrade del Paradiso, risto-
rate le loro rouine, esaltato l'huomo ad esser diuino:

Fan

Gli Angeli
si rallegra-
no in questa
nascita.

Fan festa in veder gli huomini da loro custoditi, per mezzo tuo, che hai le chiaui, per aprir il Cielo; fan festa vedendo la terra eleuata al cielo, & il cielo inclinato alla terra, la stalla di bestie diuentata, trono della Maestà diuina, & vna mangiatoia di bestie fatta vn Paradiso. Tutti ridono, tutti godono, e tu piangi? Non odi le voci suauì, & le dolcissime armonie de' tuoi benedetti Padri antichi nel Limbo. Allegrezza de' S. Padri.
Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum.
 Si rallegrano, intendendo per cosa certa la tua venuta per i loro riscatti; come non goderanno vedendo tutte le promesse, che han fatte al mondo, compiute? e tu Signor mio non ti godi di tanta allegrezza de' tuoi amici, e parenti? ò Dio, e che vniuersale allegrezza è questa? Adamo oue sei? non vedi il secondo Adamo formato d'vna Vergine, come tu di terra Vergine, che con la sua obediènza ristorarà tutti i danni cagionati dalla tua disobediènza? Non vedi quel fonte dal Paradiso uscito, che già inaffia, & feconda la terra? non odi quell'ironia delle tre Persone diuine, già riuscita in verità: *Ecce Adam quasi vnus ex nobis*; di pure allegramente; *Ecce Deus vnus ex nobis*. Noè si rallegra in veder l'arca della Vergine tua Madre, & l'arco d'Iride, che sei tu portando pace alla terra. *Abraham vidit diem tuum, & exultauit; vidit, & gauisus est.* Vede compita la promessa fattali dal tuo padre, *Multiplicabo semen tuum sicut stellæ cæli, & sicut arenam maris*: Isaac non dice ad esso con maggior ragione, *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*, & con che gusto si goderà del cibo della tua santissima humanità, che darai presto alli tuoi figliuoli? che allegrezza darai
 al

al Patriarca Giacob, quando vedrà questa benedetta scala della tua humanità appoggiata alla Diuina Persona, per cui sono ristorati gli Angeli, & redenti gli huomini? Giubila Mosè in veder quel roueto della tua humanità non tocco, anzi perfettionato dal fuoco della diuinità. Tutti li Profeti giubilano, tutti esultano con la veste della tua gloria, e tu piangi? che han che fare queste lagrime con tanto giubilo, con tanti canti, con tante musiche, & armonie del cielo, & della terra? Sò bene Signor mio dolcissimo quel che mi risponderai. Ragione è, che giubilino il cielo, & la terra in questa mia nascita, perche infinito bene ne resulterà all'vno, & all'altra: che gli Angeli cantino, & io pianga, non è marauiglia, perche per le mie lagrime sono ristorati, & l'huomo redento; & *si lagrime pœnitentis vinum sunt Angelorum*, che faranno lagrime redimētis? che vn carcerato si liberi, & si rallegrì, non mi marauiglio; che vn perseguitato da crudeli nemici sia soccorso, e tolto dalle lor mani, & si rallegrì, non mi marauiglio: che li nemici di Dio condannati all'eternè pene dell'inferno, siano riconciliati col mio padre, & si rallegrino, non mi marauiglio; ma io che mi hò adossato tutti li lor debiti, che mi hò accollati tutti li lor peccati; che hò caricato le mie spalle di tutte l'iniquità del mondo, con obbligo di satisfar *de rigore iustitia* per tutti, non vi marauigliate se piango.

Si trouano
lagrime na-
te d'allegrezza, come queste
di Christo.

Però sappiate, che non sèpre si piãge per tristezza, e p disgusto; vi sono lagrime d'amore, lagrime d'allegrezza: la madre quando vede il suo diletto figliuolo tornar sano, e saluo da lótnani paesi, non la vedete abbracciata con quello, mādàr fonti di lagrime da gli occhi

V

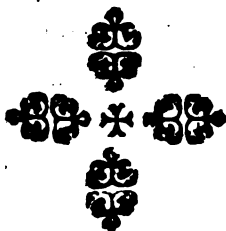
Vn figlio, che dopò vna lunga disgratia, ritornato con gran trauaglio alla gratia del padre, quante volte si è visto piangere? lagrime sono quelle d'allegrezza, come anche queste mie; e credetemi, che maggior allegrezza sento io adesso, che tutti li santi Padri, tutti gli Angeli, tutti gli huomini insieme, molto più per li beni che hò da dar loro col mio patire, che non essi stessi, che li riceueranno: & quante occasioni pensate, che hò io adesso di rallegrarmi? primo, veggio d'hauer conseguito il gran desio, che hò hauuto ab eterno d'vnirmi con l'huomo; & se il solo desio mi cagionaua allegrezza infinita, che non faceuo altro, che pensar à quello; qual' allegrezza pensate voi, che sento adesso? è tanta, che non mi son curato con tanto stento, e trauaglio di mia madre, & di Giosepe mio padre da Nazaret per vie tanto difficili in tempi tanto noiosi venire sino à Bethleem, à farmi scriuere frà gli altri huomini, & annouerarmi frà loro. E' tanto il gusto, che sento d'essermi fatto huomo, che sempre mi son chiamato figlio d'huomo, & rare volte figlio di Dio. Non hauete mai vdito quel che predissi per il mio Profeta, *Letabor, cum benefecero eis; & manus mea mecum est dare unicuique secundum opera sua.* Quell'allegrezza, e molto maggiore sento io in far bene à voi, che il pouero faticatore dopò la fatica di tutto il giorno in riceuere la mercede. Di me, di me parlaua il Sauio, quando diceua nella sua Cantica, *Vbera tua, sicut hinnuli caprea gemelli,* Li capretti succhiano il latte delle loro madri: le poppe danno il latte, & rassomiglia le mie poppe alli capretti, perche realmente quando io faccio bene ad altri, mi pascò di dolcissimo latte d'allegrezza.

Sal. 66.

Cant. 3.

legrezza, e di gusto, come s'io stesso succhiassè quelle mammelle, però con ragione, & con verità dirò sempre, *Delitia mea esse cum filijs hominum*. Gran confusione per te è questa anima mia, Christo si gode tanto della tua cōuersatione, che stà in delitie quando conuersa teco, e tu tanto poco gusti della sua. Christo con instantissimo suo disaggio gode di farti bene; come fà adesso, che è venuto carico di beni; e tu con infinita tua ingratitudine rifiuti tanti beni, vendesti mai tu vn Rè famigliarissimamente trattare con vn contadino, e dirli, che tutta la sua gloria è in conuersar con lui, e quello sciagurato si fastidisce disgiu-stando di tal conuersatione, e di tanto fauore.

O ingrato, & indegno d'ogni bene.



RAGIONAMENTO XV.

Nella notte del Natale.

HVMILTA', E GRANDEZZA,
Mestitia , & Allegrezza
della Vergine.



Or che direte della benedetta Verginella, che partorisce? humile donnicciuola sconosciuta dal mondo, nascosta à tutti; sposa d'un pouero falegname, però miratela concepire intatta, partorire illesa, e rimanendo Vergine; tãto amica di questa purità verginale, che più tosto harebbe eletto non esser Madre di Dio, che perderla. Il nome di Maria ben mostra l'amarezza grande, che patir doueua in questo Figlio, che intatta concepisce, & Vergine partorisce; & s'altra amarezza non hauesse sentito, che il sospetto, & amaritudine del suo caro sposo Giosepe, quando conobbe la sua grauidanza, non bastaua questo solo à trafiggerli il cuore? tosto che partorì, quell'odio di Herode, che la costrinse di mezza notte à fuggirsene in Egitto per liberarlo dalla morte; che coltello fù, che gli trapassò l'anima di dolore predettoli dal gran Sacerdote Simeone. Non sono tutte cose, che auuiliscono almeno in apparenza questo misterio; però penetriamo vu poco maturamente
le

Molte ca-
gioni hà la
Vergine di
rallegrarsi.
Sal. 93.

Eccles. 2.

s. Elzab.

le grandezze di questa Verginella, & prima la grande allegrezza; Ben può dire al suo Signore. *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuę latissimauerunt animam meam.* prima questo figlio nato, restando ella intatta, che giubilo gli portò, vdite la Sãta Chiesa, che con dolce canto lo scuopre. *Sicut sydus radium profert, Virgo filium pari forma; neque sydus radio, neque mater filio fit corrupta;* che bellezza dà ad vna vitriata il raggio del Sole senza farli dāno nel passare, con quanra facilitarà esce il raggio dalla stella, senza scemarli vn punto della sua bellezza; quì il figliuolo vscito dal grembo della Madre non solo non l'haue apportato nocumento alcuno, ma tanto più l'hà resa pura, e bella, di faccia più che Angelica. Mira xi priego, vn vapore per virtù celeste leuato sù, & costretto si disfa in ruggiada nella bella aurora, che bene non conferisce alla terra, donde fù tolto? la seconda, la rinuerdisce, la rinfresca, la rallegra; & il purissimo sangue della B. Vergine per virtù dello Spirito santo senz'altra opra humana compose quel diuino corpicciuolo, il quale nato in terra mirabilmente l'istessa Vergine, & ogni cosa rallegra. E con ragione non sente dolore nel parto questa Vergine; non vedere, che chi porta il primo ad vna piazza qualche frutto nouello à vendere, è libero d'ogni gabella; così in alcune città si suole vsare; con ragione dunque la Vergine è libera d'ogni debito, e peso di dolore, hauendo portato quel frutto nouo al mondo: di cui disse la B. Elisabetta, *Benedictus fructus ventris tui,* frutto nouo conceputo di Spirito santo, Dio, & huomo. Tutte l'altre madri portano frutti vecchi del vecchio Adamo al mondo, concepiti in peccato.

Vetus

Humiltà, e grandezza, mestizia, & allegrezza d.V. 241

Vetus homo de terra terrenus nouus homo de caelo caelestis. Eusebio Emiseno esplica molto bene questo fauore della Vergine; vđite le sue parole. *Obstufescit natura rerum, virgo procreat sobolem; nullum procuranda sobolis experta consortem, & venienti in vitam homini per vnus confertur ministerium munus duorum: creator ex creatura nascitur, & fructum ventris sui mater innupta miratur; ac femina auctoris sui auctor efficitur. Quòd primum mirer, quodque postremum & quod sine conceptu est collata fecunditas, an quòd per partum magis est glorificata virginitas; sed non mirum, si ita peperit, talis enim erat ille, cui nupserat.*

Euseb. emis.

Fissate vi prego gli occhi della mente à quell' hora, che partorir doueua questa Verginella in questa stalla, come oltre modo si li cangiò il suo diuino volto à guisa, che suole in tempo sereno poco auanti la nascita del Sole rosseggiar il cielo, mostrandosi con disusata chiarezza bello, e gratioso. In quel tempo, che tutte l'altre donne cominciano ad impallidire nel volto, à sentir dolori grauissimi del parto, ecco si vidde la Vergine più serena, e risplendente del Sole con viso allegro, con cuor festoso, con occhi, che dolcezza, & purità spirauano comunicare al mondo l'istesso sommo bene. Essultò, com'ella disse, il suo spirito nel suo salutare, adesso *Cor, & caro eius exultant in Deum viuum.* L'essultatione sua auanti la nascita del Figlio fù simile à quella de' Sàri, che godono adesso in cielo, che con la mente sola contèplando si godono di Dio, e Maria con la mète sola contèplaua il suo Figlio rinchiuso nel suo ventre, ma dopò il parto, con l'anima, e col corpo se lo goderà, come li Santi dopò il giuditio vniuersale. Lo dice S. Ambrosio. *Quis nobis*

Bellezza della Vergine nel partorir il Figliuolo.

Q possit

S. Ambros. possit tui cordis arcana referare, cum natum tuum hinc adorares, ut Deum, hinc osculareris, ut filium. Che allegrezza fù quella quando si vidde hauer concepito intatta, e partorito incorrotta & predetta dal Profeta Esaia. *Isaia 35.* *Latabitur deserta, & in via; florebit solitudo sicut lilium: germinans germinabit, & exultabit latabunda, & laudans: Gloria Libani data est ei, decor Carmeli, & Saron.* Qual bellezza è quella dell'auro-
ra quando partorisce il Sole à petto della tua serenissima, & bellissima faccia, Vergine Regina delle Vergini, Regina delle madri, *Letamini cum Hierusalem*, ò figliuole di Sion, *& exultate in ea omnes, qui diligitis eam, gaudete cum gaudio magno.*

Maggior al-
legrezza
fenti la Ver-
gine in par-
torir il Fi-
glio che in
tenerlo nel
ventre.

Con ogni humiltà ti prego santissima Vergine; qual cosa, ditemi di gratia, più vi gradisce, ritener questo bambino nel vostro ventre, ò pure uscito fuora tenerlo stretto nelle braccia? mentre stà nel vostro ventre, vna medesima cosa è con voi, come il frutto nell'albero. Se nasce, e lo tieni nelle braccia, è come il frutto nelle mani di chi l'hà colto dall'albero? Qual cosa più vi piace, ò Signora? certo il primo par meglio, perche sarete più vnita con lui; con tutto ciò mi par di sentirui dire, sì come la bontà dell'eterno Padre è tanto grande, che s'è priuato (per dir così) di questo suo figlio per darlo à noi, perche non hò io da contentarmi di darlo alla Chiesa, che tanto lo brama per il gran bene, che da lui spera ricevere? Non vditte, con che affettuoso desio esclama la meschina con la Sposa. *Quis mihi det te fratrem meum suggerentem ubera matris meae, ut inueniam te foris, & deosculer te, & iam nemo me despiciat:* Chi mai trouò vn gran tesoro inuolto, e coperto di terra, che tosto nò si sfor-

za

Humiltà, e grandezza, mestitia, & allegrezza d.V. 243

za di scoprirlo? hà messo il Padre Eterno il suo Figlio nascosto nel mio ventre, e non volere, ch'io desidero vederlo, & abbracciarlo? & è tanto grande quest'allegrezza, che dice S. Bernardo. *Nescire se quid maioris, S. Bernardi humiliatio filij, an exaltatio matris.* Effatatione, che si può cōferire con la humiliatione del Figlio di Dio, considerate mò voi quanto grande sarà: onde si come Iddio si è fatto huomo, ma è rimasto anche Dio, così Maria è fatta Madre, & è rimasta anche Vergine: & si come si gloria Christo d'esser huomo Dio, così Maria d'esser Madre Vergine.

O chi potesse penetrare; Vergine benedetta il tuo cuore all'hora più che mai fatto vna fiamma d'amore, quando auanti i piedi ti vedesti nato il Bambino, piena di tanti fauori, di tanti splendori: che gioiosi pēsieri riuolger doueui nel tuo sacro petto; lo dice l'Euangelista S. Luca. *Maria autem conseruabat omnia verba hac conferens in corde suo.* Con che occhi fissi à quel dolce Bambino, come colma di giubilo doueua dire. Questo è il Fattor del mondo, il Signor de gli Angeli. Questo che giace quì giù in terra, modera i corsi delle stelle, i moti de' cieli, tutta questa machina del mondo. In questo picciolo corpicciolo nascosta stà tutta la pienezza della diuinità. Qual amor, Signore, ti hà rinchiuso in queste tenebre, in questo essilio! qual bontà, qual pietà, qual misericordia ti hà spinto ad hauer tanta cura della nostra salute? con questa sì estrema pouertà solleuar la nostra miseria, con questa tanta humiltà, sublimarci al Cielo; con questa forma humana vestirci della forma diuina: Ti par luogo degno della tua Maestà questa stalla di bestie, che ti poggia sopra i Serafini? questa compagnia

Colloquio
dolcissimo
della Ver-
gine col na-
to fanciul-
lo.

Luc. 2.

Q 2 d'ani-

d'animali, che sei seruito da tutta la militia del cielo; questo habito così vile con qual'adesso io t'hò da coprire, che vestito sei di splendore, e di gloria. D'onde à me tanto fauore, tanta gratia frà tante illustrissime, e santissime donne, che sono state, e sono adesso nel mondo, di partorire tanta salute & che torrente di felicità, & di gloria è questo, da me non mai meritato, ch'io ti habbia à chiamar figlio mio, che sei padre di tutti li secoli, e Signor mio.

Chi potrebbe mai con intelletto capire, e molto meno spiegar con lingua creata, con che timore, & amore abbracciasse, e si stringesse nel petto quel diuino fanciullo, perche con viuua fede lo conosceua Dio, & figlio suo, si conosceua madre, & serua: sì che come madre dolcissimamente godeua d'abbracciarlo, & baciarlo, come ancella, tutta riuerente con le sue mani nè meno ardiua toccarlo, sapendo, che nè meno a' Sacerdoti era lecito toccar l'arca di legno: felice me s'io fusse stato degno di mirar questa felicissima Vergine con infinito amore abbracciar, e baciâr quel dolce Bambino, e come Dio adorarlo. *O quis cordis tui secreta penetrare potuisset, cum hunc infantem hinc adores, ut Deum; hinc osculareris ut filium.* O che allegrezza, ò che giubilo di questa humilissima Verginella. Sara sterile, & nonagenaria quando concepì, e partorì Isaac; sentì tanto contento, che disse *Risum fecit mihi Dominus*, onde chiamò il suo figlio Isaac, che riso, & allegrezza vuol dire, acciò che perpetua fusse in lei la memoria di tanta allegrezza, e di tanto gran beneficio: con quanto maggior ragione può dir questa Vergine, *Risum fecit mihi Dominus*, vedendo d'hauer cò stupore di tutta la natura, e concepito

Humiltà, e grandezza, mefitia, & allegrezza d.V. 245

ceputo Vergine, e partorito senza dolore, e con questo parto hauer apportato allegrezza infinita à tutto il mondo; onde tutti noi altri amici suoi, e serui di Dio inuita à congratularci con esso lei. *Congratulamini Eccl. vii; mihi omnes qui diligitis Deum, quia cum essem paruula, placui altissimo, & de meis visceribus genui Deum, & hominem*. Volontieri Vergine benedetta ci congratuliamo con voi per questo felicissimo parto, già che non solo à voi, ma à noi tutti hà recato infinita allegrezza, & con ogni affetto d'amore inuitiamo voi à rallegrarui con noi. *Exulta mater salutis humane (dice Eusebio Emisleno) Ecce Domini uniuerso mundo per tot retro ante secula promissum prima suscipere mereris aduentum; habitaculum immensę maiestatis efficeris; spem terrarum, decus seculorum, commune omnium gaudium peculiari munere nouem mensibus sola possides. Initiator omnium rerum ex te nascitur, & profundendum pro mundi vita sanguinem, de corpore tuo accipit; atque de te sumit quod etiam pro te soluat.*

Euseb. h. mil. de Natiuitate

Ma questa allegrezza nessuno meglio la può spiegare di quel che hà fatto il suo proprio figlio con l'esempio della donna, che partorisce il maschio. *Mulier cum parit, tristitiam habet, quia venit hora eius, cum autem peperit puerum, non meminit pressurę propter gaudium, quia natus est homo in mundum*. Se dunque è tanta l'allegrezza della donna quando gli nasce vn figlio conceputo in peccato, nemico di Dio, il cui fine non si sà se sarà buono, ò infelice, che si dimētica à fatto d'ogni dolor patito nel portarlo noue mesi nel ventre, & nel partorirlo; quantogrande sarà stata l'allegrezza di questa Vergine per questo fanciullo à lei, e da lei nato, non peccatore, ma destrut-

Allegrezza della Vergine dichiarata dal Figlio. Ioan. 6.

Bernard.

tor d'ogni peccato, non partorito con dolore, nè portato con peso. *Certè quæ fructus virginalis uteri est nobilior, & partus mirabilior, eò maius, & sublimius erit gaudium* (dice S. Bernardo) Non vi ricorda della contesa fra la volpe, & la leonessa, quando quella rinfacciando à questa, che non partorisce più d'vna volta vn solo figlio, *Vnum quidem pario*, rispose la Leonessa, *sed Leonem*, quale è il più generoso animale, anzi Rè de gli animali, se Maria vn figlio solo hà partorito, ma Signore, & Redentore di tutto il genere humano.

E se poi consideri questa Vergine, quando lattaua il Bambino; che infinita allegrezza sentiuà in darli il latte; con qual amore lo prendeua nel seno, gli porgeua la mammella piena di latte celeste; *Vbere de celo pleno*, cãta la Chiesa, e come col latte li porgeua anche dolcissime lagrime, che da gli occhi per il fouerchio giubilo gli scorreuano sopra le proprie mammelle, quali anche credo col latte con grandissima dolcezza si succhiassè il Bambino. O che dolce elettuario di latte, e di lagrime. Et ecco il fauor maggior di tutti à mio parere fatto alla Vergine, che habbia meritato di rendere à Dio quel che da lui haueua riceuuto, dice Aristotele, *Dijs, & parentibus non possumus pares referre gratias*; ma s'hauesse inteso, che Iddio si doueua fare figlio di Maria, harebbe mutato parere, poiche l'essere che Maria haueua riceuuto da Dio, tutto gliel'hà reso. Sia sempre benedetta per tutti i secoli: Miriamo adesso la gloria infinita di questo misterio, publicataci dall'Angelo con quelle parole. *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

Arist.
La B. Vergi-
ne hà reso
à Dio, quã-
to da lui
haueua ri-
ceuto.

R A-

RAGIONAMENTO XVI.

Nella notte del Natale.

GLORIA A DIO,

e pace à gli huomini
fi publica.



Gloria in excelsis Deo, qualche gran personaggio, e molto amato stà dentro Bethleem, & dentro questa stalla, poiche di mezza notte à torno à torno si fa sì dolce musica. *Facta est multitudo militiae caelestis exercitus canentium, & dicentium,*

Gloria in excelsis Deo. Gran

bene apporta questo Bábino al módo, poiche accoppiati tutti gli esserciti del Paradiso riempiono l'aria di canti, e di lodì divine. In tutti li principali misterij di Christo si trouano presenti gli Angeli. Nell'Incarnatione. *Ingressus Angelus ad eam dixit, Ave gratia plena.* Nella resurrettione due Angeli nel sepolcro seggono à custodirlo. Nell'Ascensione due Angeli, *Astiterunt in vestibus albis*; ma in questo misterio dell'amorosa natiuità non vno, nè due, ma esserciti intieri accoppiati insieme cantano il natale à questo nato

Q. 4 bam-

Iob 38.

Sal. 136.

Isai. 35.

bambino : & certo , che gli Angeli lodino il Signore non è nuouo , nè alieno dalla lor natura , perche nel Cielo non fanno altro , *Cum me laudent astra matutina* : si dice in Giob : ma che in questa valle di lagrime , doue non s'ode altro , che lamenti , e querele , *Quomodo cantabimus* diceuano quelli Hebrei prigionj , *Canticum Domini in terra aliena* : che in questa terra , doue non si vede altro , che imagine di morte ; cantino con grande allegrezza ; qualche gran mutatione si mostra esser fatta , & è vero ; ecco veggono la terra piena di tenebre tutta coperta di luce , di splendore , e di doni diuini , perciò con le medesime armonie fan risonar la terra con quali riempiono il cielo ; che cosa è questa , o Spiriti beati , come hauete cangiato con la terra il cielo ; come scelto hauete luogo sì peregrino per far queste dolci musiche , & armonie ? Ah , che già vedete la terra , che per lo passato non mandaua se non voci di bestemmie contra di Dio , cantando sempre lodi al demonio , tutta diffusa nelle lodi diuine ; pre-

detto da Esaia Profeta . *Latabitur deserta , & inuita , exultabit solitudo , & florebit quasi lilium* : & la ragione è perche , *Gloria Libani data est ei , decor Carmeli , & Saron* : ecco la terra deserta , & arida per Christo nato da' frutti di vita eterna ; però cantano con tanta allegrezza gli Angeli . Se pur non dicessimo , che cantano per inuitar noi à far il medesimo ; e come non cantaremo vedendo il Figliuol di Dio dal grembo della Verginella uscito , acciò l'huomo , che giaceua in terra affonto fusse alle celesti angeliche sedie : o pur diciamo che cantano per il grand'amore

verso

verso di noi , vedendo Iddio tanto fauoreuole alla nostra natura : ò Spiriti benedetti , quanto vi siamo obligati . E' possibile , che vedendo vuoi l'huomo in tant' altezza sublimato , che non solo è fatto à voi superiore , ma Signore anche assoluto , con esser di natura tanto inferiore à voi , e di questo vi rallegrate , e lodate Dio ? Gran carità è questa vostra verso di noi qual tutti i fiumi d'inuidia non han potuto , non dico smorzare ; ma tanto più l'hanno accesa , & accresciuta ; di questi dice il Sauio . *Et flumina non obruent illā* ; quanto obligati restiamo noi à tant'amore ; e come noi non abbruggieremo d'amore verso amici tanto amoreuoli , e cari , che confusione farà la nostra , che in tante lodi , che danno gli Angeli à Dio per li beneficij fatti à noi , e noi sconoscenti non solo non lodiamo , ma nella medesima notte gli facciamo mille torti ; mille offese ; che direste voi , se v'incontraste con vn scelerato , che con mille pugnalate trafigesse vn pouer'huomo , e richiesto da voi la cagione di tanta crudeltà dicesse , io lo tormento perche li giorni passati mi liberò dalla forza , alla quale ero dalla giustitia condannato : hieri à punto mi saluò da mano de' banditi , che mi spogliauano con animo di tormi anche la vita ; che direste voi dell'impierà di questo mostro infernale ? Christo in questa notte vi hà fatto sì segnalato beneficio di venir à trouarui , e farui figli di Dio , e nella medesima notte quanti peccati si commettono con l'occasione di questo beneficio , ò con quanta ragione si lamenta questo Bambino col suo padre , & lo prega , *Miserere mei , quia conculcauit me homo* ; con ragione

Cant. 8.

Confusione nostra , che in questa medesima notte offendiamo più Dio , che in altri tēpi ,

Hebr. 10.

ne San Paulo effaggera graueamente questo peccato con l'esempio dell'Hebreo, che trasgrediu la legge di Mosè. *Irritam quis faciens legem Moyse duobus, vel tribus testibus absque commiseratione moritur: quanto magis deteriora putatis mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, sanguinem testamenti pollutum duxerit, & spiritui gratia consumeliam fecerit*; e pensate poi d'hauerà trouar nella vostra morte questi benedetti Spiriti, amici, & auocati? nò nò; vindicatori, & effecutori saranno della Diuina giustitia contra di voi.

Cant. 9.

Gloria in excelsis Deo. Gloria nò è altro che fama celebre d'alcun fatto heroico, onde si rassomiglia al buon'odore, che spargendosi per la Chiesa, la riempie tutta di fragrantia. *Oleum effusum nomen tuum*, dice la Sposa: *Christi bonus odor sumus in omni loco*, dice l'Apostolo; hor chi potrà mai comprendere quanta gloria si spargesse per quelle contrade celesti, frà quelle schiere di beati Spiriti quando il verbo si vidde in forma d'un picciolo fanciullo nel presepe. Io per tre cagioni giudico sia grande questa gloria, prima per l'opra in se, che piena di potenza, sapienza, e bontà diuina non può non apportare se non somma ammiratione stupendo applauso, & un grido pieno di lode, e d'honore, che si chiama gloria, che potenza, sapienza, e bontà pensate bisogna per vnir due nature tanto diuerse frà se in vna persona? vnire oro, e fango, terra, e cielo, stalla, e Paradiso: e per mezzo di tal vnione placar l'ira di Dio, senza pregiudicio della giustitia, torre l'imperio al demonio senza farli violenza, e sopra tutto conuer-

tire

Per tre cagioni fù grã de questa gloria in questa nota.

tie i cuori humani senza far forza al libero arbitrio, con farsi correre dietro da coloro, che prima lo fuggiuano. Secondo, fù marauigliosa questa gloria per la bassezza, e vilrà della stalla, attesa la maestà, & altezza del Figliuol di Dio; perche si come in persone deboli non è marauiglia il patire, ma il far cose alte, e sublimi; così per lo contrario alle persone grandi non è marauiglia il far cose grandi; mà sì ben il patire. Nessuno si marauiglia, che vn facchino porti sù le spalle vn gran peso, nè ch'il contadino zappi la terra, nè che vn pouero vada mendicando, patendo ingiurie da' ricchi; ma se vn facchino, vn contadino, vn mulattiero fabricasse Chiese, componesse libri di gran dottrina, questo darebbe da dire; e per lo contrario, se il Rè fà vna fabrica non è marauiglia; ma che s'abbassi à far vsicio di facchino, & vn Dottore vada alla scuola de' putti; questo sarebbe di marauiglia, come tutta Roma concorreua à mirare San Gallicano Senatore, e genero dell'Imperadore, che lasciato il mondo ritirato in vn'hospitale attendeua à seruire, & à lauar i piedi à quei poueri: così non è marauiglia, che habbia Iddio creato il mondo dal niente, essendo onnipotente; nè che lo conserui in tanta pace, essendo sapientissimo: ma che essendo egli impassibile, & immortale, Signor del Cielo, e della terra si vegga in vn vil presepio patir fame, sete, freddo, sonno, disaggi, questo dà da stupirà tutti, e particolarmente à quei celesti Spiriti che lo veggono sempre nella sua maestà, e gloria.

Fissate vi prego gli occhi à questi beati Spiriti, che mentre in Cielo contemplano il lor'Iddio in vn

trono

1/41.6.

trono d'infinita maestà in mezzo di Cherubini, vestito di gloria, à cui tutto il Cielo canta *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, con tanto gran grido, che fanno tremar tutte le porte del Paradiso, come dice il Profeta, che *Domus impleta est fumo*, aromatico di gloria sparso per tutte quelle contrade; che stupiti restarono in veder questa tanta maestà in forma di Bambino in vna mangiatoia di bestie. Alzano gli occhi in sù, & à pena arriuanò à veder la sedia dell'eterno Verbo, l'abbassano in giù, & à pena arriuanò à veder la bassezza della mangiatoia. L'alzano, & veggono il Verbo in tanta grandezza, ch'il cielo, & la terra non lo capiscono: l'abbassano, e lo veggono in vn buco di terra ridotto à tanta picciolezza, che non haue vn braccio di statura. L'alzano, e lo veggono vestito di luce, che veste gli Angeli di gloria, e prouede à tutto'l mondo d'ogni bene: l'abbassano, & lo veggono poco men che nudo, inuolto in pochi stracci, albergato frà le bestie, perche frà gli huomini *non erat ei locus in diuersorio*. L'alzano in sù, e lo veggono Dio viuò, e vero; l'abbassano, e lo veggono vestito di carne mortale. Iui lo contemplanò Verbo Eterno; quì infante, e mutolo: Iui luce vera, quì ammortito; iui generato *ab eterno* dal Padre Iddio eguale, consustanziale, coeterno all'istesso padre. Quì generato da vna pouera verginella, impotente, infermo, imbelle, e minor della madre: che stupore pensi tu concepissero quei celesti Spiriti in spettacoli tanto diuersi, e contrarij, che giuditio faceffero. Tal gloria, credo diceffero, non mai habbiamo visto, Iddio di tanta maestà in vn vil presepio.

Terzo,

Terzo, frà gli huomini non può essere mostra gloria per difetto de gli stessi huomini: perche se si fa vn, fatto glorioso, la maggior parte non lo sà, e quei che lo fanno, forse non se n'intendono, e così non lo pregghiano; e coloro, che l'intendono, ò per odio, ò per inuidia lo scemano, ò pure l'occultano: ma nel cielo quest'opra tutti gli esserciti de' Beati l'vdirono, e l'intesero bene, e non essendo frà lor'odio, ò inuidia, facilmente si può credere quanta ne fusse sparfa per il Paradiso: &c, *Cum introducitis Pater filium suum in orbem terrarum dicit; & adorent eum omnes Angeli eius.* Gloria dunque con gran ragione publicano gli Angeli, *in excelsis Deo.*

Non finiscono quì li fauori che ci fa questo Bambino; vdite l'altre parole dell'Angelo,

Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

O che felice nuoua è questa; la pace s'annuncia alli pastori, e pace di buona volontà, ouero nata da buona volontà, che hà Iddio con l'huomo. Prima diceua, *Non est voluntas mea in eis;* anzi tutta aliena, e contraria, che per questo altro non s'vdiua, che muoia, vccidasi, perdasì il peccatore; altro non si vedeua, che stragge, rouina, morte: però adesso la volontà è buona, *bona, beneplacens, & perfecta:* che marauiglia che non ci faccia se non bene; poiche il voler suo è fare: e questa buona volontà non è nata in Dio, se non dall'infinita bontà dal suo figliuolo che nasce non per altro, che per saluarci; però dopò d'haner annouato la natiuità del Salvatore: *Natus est vobis hodie Saluator mundi,* tosto segue, *& in terra pax hominibus bonae voluntatis;* ò che felicità è questa

Buona volontà hà Dio verso l'huomo nata dalla sua infinita Bontà.

questa del giusto , che Iddio habbia buona volontà verso di lui : che cosa li potrà mai nuocere ? *Si Deus pro nobis , quis contra nos ? Si ambulauero in medio umbrę mortis , non timebo mala ; quoniam tu mecum es*. In mezzo di leoni , e di fiere , di spade , e di saette , di ferri , di tempeste , di serpi , di demonij ; anzi nel profondo dell' Inferno son sicuro , perche Iddio è per tutto potentissimo , nè anche mi nuocerà la mia malitia , perche Iddio la cancellarà con la sua gratia , e sua buona volontà : *Et si Deus iustificat , quis est qui condemnat* : e se ben'io mi mostro restiuo alla sua volontà , per la sua buona volontà , che hà con me intenerirà il mio cuore , che non li resista ; così lo dice il glorioso Sant' Agostino . *Gratia Dei à nullo duro corde respuitur , quia ideo datur , ut omnis duritia cordis penitus auferatur* ; e di quà nasce la vera pace , perche se non hò nemico , che mi perseguiti , nè hò chi temere , perche haurò da star sollecito ? e note , che in tre modi si scuopre la buona volontà d'alcuno verso dell' altro , con dire , con fare , e con patire ; ma è gran differenza frà questi tre modi ; per che se tu dici , che mi vuoi bene , te'l posso credere , ma no'l credo , se non lo mostri con l' opere ; se mi fai qualche beneficio , non solo lo credo , ma anche lo veggio ; ma se patisci per me ; all' hora non solo lo credo , e veggio , ma tocco con mani il grand' amore . Christo non contento di dire per li Profeti , che ci vuol bene ; non contento di tanti fauori , che ci hà fatto , e fa di continuo , ma quì in persona è disceso dal cielo , e dal dì , che nasce finche muore non mai cessa di patir per noi : nasce di notte , per patir oscu-

Agost. de re-
dentione
Sanctorum
cap. 8.

In tre mo-
di hà scop-
to Iddio
la sua buo-
na volontà
verso di
noi .

oscurità: in mezzo del verno per patir freddo; in vna capanna, & in vna mangiatoia, per aspramente riposare: di madre pouera, in viaggio, per non hauer forte alcuna di commodità, e poi siegue il coltello della Circoncisione, la fuga, & effilio dell'Egitto, li viaggi continui, le fatiche delle prediche; contraddittioni, & persecutioni, & all'ultimo, prigionie, accuse, strazij, oltraggi, battiture, spine, chiodi, croci, morti: però non senza causa dice San Paulo, *Apparuit gratia Dei, apparuit benignitas; apparuit humanitas Saluatoris nostri*: miriamo, se questa volontà di Dio tanto buona verso di noi, non solo si crede, e si vede, ma si tocca con mani.

Apoſt.

Credo anche che vogliano dire gli Angeli, che la pace si dà gli huomini che hanno buona volontà con Dio, e col prossimo amando Dio sopra ogni cosa: & il prossimo come se stessi; & questa è la vera giustitia, che precede la pace, come ben lo nota Sant'Agostino in quelle parole, *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis. Iustitia, & pax osculata sunt*; doue dice questo Dottore, *Fac iustitiam, & habebis pacem, Si enim non amaueris iustitiam, pacem non habebis*. Vada auanti la giustitia, e non dubitare, che senz'altro ti verrà dietro la pace: stà tu senza peccato, & assicurati, che starai in pace, la quale non con altro mezzo ci l'hà acquistata Christo, che con torre il peccato con la sua morte, *Pacificans per sanguinē crucis eius suē qua in cœlis, siuē qua in terris*. E' impossibile, che vn peccatore habbia pace; *Non est pax impijs*; se tu sei nemico di Dio, con chi hauerai mai pace? con Dio? non, perche

A gli huomini di buona volontà si dà la pace da Christo.

August.

Sal. 71. 84.

Sap. 5.

che *Odio est Deo impius, & impietas eius*. con te ? nè meno, hauendo l'anima piena di acutissime, e pungentissime spine: con le creature ? ma non odi quello che dice il Sauio. ? *Armabit creaturam ad ultionem inimicorum*; & anche, *Omnis creatura tibi faetori deseruiens excandescet in tormentum aduersus iniustos*. Il padrone ti è nemico capitale, e pensi che ti saranno amici li suoi amici, & quei che viuono del suo pane ? *Non est pax impijs, non est pax impijs*; come puoi anima mia viuere in pace vn' hora, mentre sei sicura, ch' Iddio ti è nemico ? come puoi dormire quieta, mentre sei trafitta di continuo da spine sì pungenti del peccato ?

Preparar
dobbiamo
per riceue
re questo
Bambino nel
cuore, tutte
le cose ne-
cessarie per
questo ef-
fetto.

Ma finiamo di gratia di tanta grandezza, & gloria di questo benedetto bambino, facciamo noi quello che dobbiamo, preparandoli le cose necessarie, per riceuerlo degnamente questa notte, che ne' nostri cuori vuole esser reclinato, e molto maggior gusto sentirà, che nel presepe; prepariamoli dunque tutte le cose necessarie per riceuerlo degnamente, come fanno le prouide madri a' lor figliuoli; sia la culla prima, che è la buona coscienza, & il cuore puro, sù la quale si riposi questo bambino, & ci la chiede, *Fili prabe mihi cor tuum*. In questo cuore si deuono trouare morbidi guancialetti di pie, e deuote meditationi, acciò sia tutto morbido, e fiorito il lettuccio, cantando con la Sposa; *Letulus noster floridus*. Secondo, sono necessarie le fascie, e panni bianchi, e questi sono li pensieri casti, con li quali inuolgendolo, e stringendo questo Bambino potremo dire, *Tenui eum, nec dimittam, donec introducam eum in cubiculum*

lum genitricis meae : Et se queste gentildonne sono tanto curiose , e diligenti in proueder di balie , e di donzelle in seruitio del bambino ; che donzelle trouaremo à questo Figliuolo Rè della gloria ? la balia , che gli dia il latte , farà la pietà , & limosina , con la quale si nutriscono li membri del Bambino , e poi vi dirà , *Esurui, & dedistis mihi manducare* : & questo latte deue esser puro per la dritta intentione , che solo ne beua Christo , per cui solo amore si deue fare . Secondo vna damigella , che sappia farlo dormire con dolci canzone spirituali , e dire col Profeta ; *Cantabo dilecto meo canticum patruelis mei* : & con Dauid Profeta , *Cantabo Domino qui bona tribuit mihi* ; & questa farà la deuota oratione in attione di gratie . *Isai. 5.*
La terza sia vna deuota donna , che gli faccia la guardia , acciò non si senta rumore , nè si suegli dal dolce sonno , che prende nel nostro cuore , e questa farà la custodia di se stesso , che dice , *Quis es tu qui clamas, & inquietas Regem* ? La quarta sarà vn'altra , che al suo tempo lo suegli , & questa farà l'oratione deprecatoria , che gli dica , *Exurge Domine, quare obdormis, exurge, & ne repellas in finem* . La quinta vn'altra , che con acque odorifere lo asperghi , e laui , & questa farà la compuntione , e deuotione , & dica *La-uabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo* . La sesta che lo porti in braccio , qual'è l'obedienza : *Glorificate, & portate Deum in corpore vestro* , come auisa l'Apostolo : Queste braccia hanno da essere gagliarde , che non si stanchino nell'impresè difficili , ma in tutte dica , *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire ; Paratum cor meum* *Psal. 124.*
R Deus, *1. Cor. 6.*

Deus, paratum cor meum. La settimana, che l'accarezzzi, & lusinghi, e questa è la carità, che dica, *Dilectus meus mihi inter uera mea commorabitur.*

A te hora riuolto con humilissima riuerenza gloriosissima Vergine, che hai hauuto in questo misterio tanta gratia di portar al mondo questo benedetto Bambino, e solo gli hai vsato l'ufficio di tutte queste donzelle, tu gli hai dato la tua carne; tu gl'hai cibato col tuo pretioso latte disceso dal Cielo; tu fosti balia, custode, guardiana, cantatrice, suegliatrice, portatrice, & accarezzatrice: per quel giubilo, ch' in questo giorno sentisti, con tutto'l mio cuore ti supplico, che m'impetri dal tuo Figliuolo gratia d'esserguire con lui tutti questi diuini ufficij, acciò riposandosi nel mio cuore l'arricchischi della sua diuina gratia, e delli celesti doni. Amen.

I L F I N E.

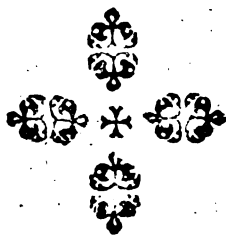


TAVOLA COPIOSA

delle cose notabili in questi Ragionamenti.

A.



*Mbasciata dolcissima manda Id-
dio al mondo per
mezzo di Zacca-
ria , pag. 205.*

*Amor infinito del Padre in-
darci il Figlio , 28. e questo
fece in Christo un gratioso
trucco , 31. con molti altri
stratij , 32.*

*Angelo quattro nuoue felicis-
sime annuncia alli Pastori ,
225.*

*Angeli si rallegrano nella na-
scita di Christo , 234.*

*Asinello, e Bue significano grã-
dissimi misterij , & massime
il peccatore , il qual porta
sù le spalle la Madre , &
il Figlio , 214. 215.*

C.

*Chiaui consegnate a Pietro
furno due , 128.*

*Chiesa santa in quanti modi
desideraua vedere il Verbo
incarnato , 37.*

*Creatione del Mondo si dice
uscita , 48.*

Christiani molti a tempi no-

*stri contradicono a Christo ,
106.*

*Christo viene desiderato dalle
genti ricco d'ogni bene , 1.
Perche differi tanto la sua
venuta , 5. Viene nel tem-
po , nel quale era più offeso
dall'huomo , 8. Strade per
le quali viene , 13. Per le
strade della giustitia , e mi-
sericordia , 14. per le medesi-
me lasciateci da Adamo , 15.
In che modo è venuto al mō-
do per saluar l'huomo , 17. In
che modo hà cācellato li pec-
cati , 18. 23. È venuto per
molti altri gloriosi effetti , 18.
raccōtati da Daniele Profe-
ta , 21. Giustitia eterna per
Christo portata al mōdo , 26.
Difficile impresa di Christo
in venir al mondo , 27. Dato
dal suo Padre in preda del-
l'amore , 30. in cui l'amore
fece un gratioso trucco , 31.
stratiato dall'amore , 32.
Amabilissimo si è fatto nel
Prespepe , 33. Donato tutto à
noi , 33. In quāti modi desi-*

R 2 deraua

T A V O L A.

derava vederlo la Chiesa ,
 37. Nostro Duce, come Mo-
 se dell' Hebreo, 71. Differen-
 za frà lui, e Mosè 72. Potè-
 tissimo à liberarci da tutti li
 mali, 73. Sapientissimo in
 reggerci, 75. & ottimo, 76.
 Molto gli costò la nostra sa-
 lute, 80. L'ira del Padre
 contra di noi cascata sopra
 di lui, 81. Quattro pene del-
 l'inferno hà patito, 82. è ra-
 dice nel legno della Croce,
 91. Fiore bellissimo uscito
 dalla verga della B. Vergi-
 ne, 96. Vera radice, 97. Bi-
 sogna portar Christo, e sop-
 portar li trauagli, che ci
 manda, 102. In croce è segno
 buono desiderato dal Profe-
 ta David, 103. è Stendardo
 sotto del quale si raccolgono
 li soldati smarriti, 105. è
 quel segno à cui fu da tutti
 cōtradetto, 105. Quàti Chri-
 stiani in questi tēpi gli con-
 tradicono, 106. Molte virtù
 ci scopre, 107. È miracolo
 grande in croce, 109. Quasi
 solo hà resuscitato se stesso,
 come vn'altro Giona, 110.
 Auanti il Padre stà come
 Propitiatorio, 111. Nel pre-
 sepe dà segno di se stesso à i
 Pastori, 112. Al suo appari-
 re sono ammutiti tutti li de-

monij, e falsi Dei, 117. Ado-
 rato da' Gentili, 118. Si hà
 meritato la potestà di liga-
 re, e sciorre, 123. Infinita
 autorità haurà nell'ultimo
 giorno, 124. Nel Prespepe è
 segna vile, ma di gran glò-
 ria, 113. vero splendor di
 gloria, 142. Vero sole di giu-
 stitia, 143. è Giudice, testi-
 monio, e seruiano, 145. L'ali,
 e penne sue scoprono la velo-
 cità in saluarci, 148. Stima
 la nostra salute per sua glo-
 ria, 150. Rifiutato da' Giu-
 dei, riceuuto da' Gētili, 158.
 è pietra angulare di cui san
 Pietro riferisce molti nobi-
 lissimi titoli, 171. è quella
 pietra detta Opila da Pli-
 nio 173. Pietra bucata, acciò
 tutte le gratie descendano à
 noi 174. come è venuto in ro-
 uina, & in resurrettione di
 molti, 180. è il vero Salua-
 tore à differenza di quelli
 della Giudea, 200. è tutto, &
 in ogni parte salute, 203. La
 sua nascita di fuori pare
 assai humile, 206. Infinita
 grandezza in tãta bassezza
 del presepe, 220. Il suo ab-
 bassamento fu essaltatione
 nostra, 226. Nasce in Beth-
 leem, muore in Gierusalem,
 217.

Dili-

T A V O L A

D

Diligenza grande si ricerca per acquistar la salute, 119.

F

Figliuolo di Dio, per molte ragioni tocca a lui il venir a salvarci, 41.

G

Gentili apparentati con Christo in ogni sorte di parentela, 168.

Gentile eletto, riprouato il Giudeo, 158. Del che ne sono precedute molte figure, 159.

Giustitia eterna portata da Christo al mondo, 26.

Glorie molte, e grandi si veggono nella nascita di Christo, 208.

H

Homo ha bisogno di Duce, e di Capitano, 70. 77. nè può salvarsi forzato, 89. La sua superbia guarita dall'humiltà di Christo, 228. la sua fragilità mossa Dio a venir a salvarlo, 185.

I

Iddio in diuerse maniere apparue alli Padri antichi, 4. Fortissimo, e dolcissimo nell'opre sue, 45. Scuopre potenza infinita nell'incarnatione, 45. la dolcezza gli è nata dalla sua bontà 47. con amo-

re ha voluto tirar a sè l'huomo, 53. Libero l'ha voluto saluare, non forzato, 89. Molto si è forzato per esser accettato per Rè da' Giudei, e nò l'han voluto, 55. Iddio Creatore ha da essere il Redentore, 183. La fragilità dell'huomo lo mossa ad aiutarlo venendo dal Cielo, 185. Fautore grande ci ha fatto in scoprirci il suo nome, 190. Proprio del vero Dio è star con noi, al contrario de' falsi Dei, 191. Mirabil stupore Iddio in una stalla, 217. Fautori grandi fa all'huomo, 229.

Incarnazione di Christo fu al tempo pieno, 3. & è naturalmente incredibile, 92.

L

Lagrime di Christo pietose, & efficaci, 233. Felice accoppiamento di lagrime, e d'allegrezza, 234. le quali nascono d'allegrezza, 236. Lancia di Christo fu chiau del Paradiso, 132.

Ligami sono di tre sorti, 134. Luce ha molte eccellenze sopra l'altre creature, 140.

M

Maria Vergine fu strada regale per la quale è venuto il suo Figlio, 13. è verga di fumo, di legno, d'oro, e di

T A V O L A.

di ferro, 94.

Maria ha molte ragioni di ralsgrarsi nella nascita del Figlio, 240.

Metilde riceue vna nobilissima visione nel nascimento di Christo, 226.

N

N *Ascita di Christo di fuoripare assai humile 206.*

Otto miracoli in quella si scuoprono, 230.

Nomi gloriosi di Dio sono Emanuel, Rè, Legislatore, Salvatore, 191.

O

O *Ratione de' giusti può molto appresso Dio, 10.*

P

P *Adre Eterno con infinita amore ci ha dato il Figlio, 28. nel generar il Figlio ha luogo di Padre, e Madre, 39.*

Padri antichi sospirauano molto a' la venuta di Christo, 35 faceuano feruenti orationi nel Limbo, acciò venisse Christo a liberarli, 133. & si rallegnano della nascita, 235.

Pastore, officio nobilissimo, 223

Peccato in che modo fu cancellato da Christo 18.23. come si dice consumato, 21. è vn cattiuo carcere, 135. Perche tanti pochi peccatori si seruono de' gli aiuti, che Dio

l'offerisce, 151.

Peccatore porta Christo, e la Madre sù le spalle, 215.

Pietra angulare è Christo a cui dà nobilissimi titoli san Pietro, 171.

Pietra detta da Plinio Opila, figura di Christo 173.

Pietra bucata in molte parti, acciò descèdano a noi le gratie diuine, 174.

Pietro Apostolo ha riceuuto due chiauì da Christo, 128. & ha la chiauè di quãti Regni ha Christo, 129.

Pouertà de' panni gloriosissima, 223.

Prelato ha da portar il peso de' popoli, 130.

Prudèza è molto celebrata, 58. è virtù mirabile, 58. A quella si trouano molti inuiti nella scrittura, 59.65. Che cosa sia questa virtù, 60.

Prudenza grande del serpente, 66. Molte pazzie d'huomini imprudenti, 67.

R

R *Adice è Christo nel legno della Croce, 91. & è radice di Maria madre, e di tutti i Padri antichi, come Iddio, 93. molte radici si trouano nella scrittura, 97. Rè titolo desiderato da Dio sopra de' Giudei, da' quali non è stato riceuuto, 155.*

Re-

T A V O L A.

*Redentione humana ha due
circoſtanze, ſecondo S. Ber-
nardo, 83. Gran forza di
braccio ſi neceſſaria per re-
dimer l'huomo dalle mani di
Lucifero, 85.*

S*Talla di Bethlèem, oue ſi
veggono coſe mirabili, 20.
221. La baſſezza della ſtal-
la ſcuopre più la grandezza
di Chriſto, e la carità della
Madre, 222.*

*Saluatore nome amato da
Chriſto, e più deſiderato da
noi, 197.*

*Salute dell'huomo ſtimata da
Chriſto per ſua gloria, 150.*

*Sapienza eterna cō molti glo-
rioſi nomi ſi ſcuopre nella
Scrittura, 41. Ha inſtitui-
ta una grande Academia,
doue ſ'inſegna ogni virtù, 56*

*Segno buono è Chriſto deſide-
rato dal Profeta Dauid, ſot-
to di cui ſi raccolgono li ſol-*

*dati ſmarriti, a cui da tutti
è contradetto, & adreſſo da
molti Chriſtiani, 103. 105.
106.*

*Serpente lodato di gran pru-
denza, 66.*

*Scrittura ſacra piena di ſalu-
te, ſalutare e Saluatore, 199.*

*Superbia ſi ha da fuggire ſo-
pra tutti li viti, 165.*

T*Tempo dell'Incarnatione
ſi dice piena, 3.*

*Timor di Dio fa l'huomo eſſer
huomo, 147.*

*Trucco gratioſo fatto in Chri-
ſto dall'amore, 31.*

V*Verbo diuino marauiglioſo
nella ſua generatio-
ne, 39. Cōn potenza inſeni-
ta ſi è fatto carne, 45.*

*Vie per le quali è venuto Chri-
ſto, 13. e per quelle, che ci
laſciò Adamo, 15.*

I L F I N E.

| Pag. | Error. | Corr. | Lin. |
|------|---------------------|--------------------|------|
| 2 | Concipiet, pariter. | Concipiet, pariet. | 22 |
| 4 | E potenti. | potenti. | 15 |
| | aueta. | acchetta. | 31 |
| 26 | prouera. | prouetta. | 27 |
| 43 | moretur. | moriantur. | 24 |
| 48 | mera. | mira. | 4 |
| 80 | venne | vieni. | 8 |
| 84 | parta sunt. | parata sunt. | 27 |
| 92 | inaffata. | inaffiata. | 21 |
| 98 | fructus suos. | fluctus suos. | 25 |
| 100 | Chisto. | Christo. | 13 |
| 114 | minima est. | minima es. | 22 |
| 134 | martale. | mortale. | 13 |
| 142 | chiamiamo Lucifero. | quale chiamiamo. | 3 |
| 151 | fratres me vos. | fratres mei vos. | 15 |
| 164 | obuentione. | obsecratione. | 23 |
| 166 | Canto. | Cantico. | 18 |
| 211 | o he pace. | o che pace. | 24 |
| 242 | efficitur. | efficitur. | 8 |
| 253 | dal suo | del suo | 27 |